

Direzione e Amministrazione
 Piazza Giovene, 4
 70056 MOLFETTA (BA)
 Tel. e fax 0803355088
 e-mail: luceedvita@libero.it
 Spedizione in abb. postale
 Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
 Filiale di Bari - Reg. N. 230 del 29-10-1988
 Tribunale di Trani

Luce & Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

6 gennaio 2008
l'anno 84

Cultura

Diritti umani e questione educativa

Città

I giovani per la legalità. Premiati i liceali di Ruvo

Visita pastorale

Parrocchia Santa Famiglia di Molfetta

Chiesa

6 gennaio, Giornata per l'infanzia missionaria

Editoriale

Grande gioia, intensa emozione, giusta soddisfazione... Sono tanti i sentimenti che in questi giorni si sono accavallati nei nostri cuori. Tutti accomunati dal desiderio di rendere grazie al Signore per il dono di don Tonino. L'evocazione della sua testimonianza oggi si accompagna all'invocazione della sua intercessione; ma diventa ancora più esigente la sua provocazione a convertire i nostri cuori e le nostre scelte, individuali e comunitarie, verso percorsi di coerenza e radicalità evangelica.

Grati per il dono di don Tonino Servo di Dio

di Domenico Amato

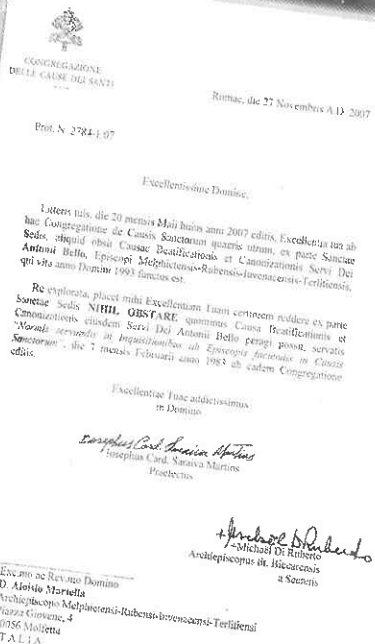
Si sentiva nell'aria che la convocazione del 21 dicembre del clero diocesano era foriera di una notizia da tempo sperata e attesa. E così è stato. A mezzogiorno in punto il Vescovo mons. Luigi Martella, davanti ai sacerdoti e alla stampa, ha annunciato che «la Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, avendo ottenuto le necessarie approvazioni richieste dalla normativa canonica vigente, inizierà l'iter per la causa di beatificazione di Mons. Antonio Bello».

Un'ovazione ha accolto le parole del Vescovo, e l'emozione ha preso tutti, persino i giornalisti convocati per l'occasione; segno della grande stima, ammirazione e, possiamo dirlo, venerazione che la memoria di Mons. Bello suscita in molti.

Il Vescovo ha continuato dicendo che «a distanza di quasi quindici anni dalla sua morte, avvenuta il 20 aprile 1993, la fama della sua santità si è diffusa e continua a diffondersi. Il suo ministero episcopale ha inciso profondamente con il dono della parola illuminante e affascinante, con la profezia dei gesti, con l'impegno per la pace, con l'attenzione privilegiata verso i poveri e gli emarginati. Il suo stile di vita semplice e coinvolgente, rispettoso e amabile continua ad esercitare un benefico influsso su molti: giovani, adulti, persone consacrate, sacerdoti e perfino su persone che non condividono la stessa fede cristiana».

In verità, la fama di santità di mons. Bello, scavalcando ben

(Continua a pag. 2)





INFANZIA
MISSIONARIA

Si celebra il 6 gennaio di ogni anno, festa dell'Epifania del Signore, la giornata della Santa Infanzia, tempo forte dell'educazione alla comunità e al legame con tutti i ragazzi cristiani nel mondo. Questo legame aiuta i ragazzi a sentirsi protagonisti della vita di Chiesa, in un clima significativo ed unico di festa.

I sussidi appositamente preparati aiutano le comunità nell'animazione della giornata.

L'Infanzia Missionaria o Santa Infanzia

L'Infanzia Missionaria o Santa Infanzia ha celebrato i suoi 150 anni nel 1993. Oggi ci sono milioni di «piccoli missionari» distribuiti nelle parrocchie, nelle scuole e nei movimenti dei cinque continenti.

Concretamente, gli obiettivi della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria sono:

- Aiutare gli educatori a risvegliare progressivamente nei bambini la loro coscienza missionaria universale.

- Aiutare i bambini a sviluppare il loro protagonismo missionario.

- Incoraggiare i bambini a condividere la loro fede e i loro beni materiali, specialmente con i bambini delle regioni e delle Chiese più bisognose.

- Promuovere le vocazioni missionarie.

- Integrarsi nel programma pastorale generale dell'educazione cristiana, apportandovi la proiezione missionaria dell'Opera.

Per realizzare i suoi obiettivi l'Infanzia Missionaria offre ai bambini due servizi: il primo e il principale, è l'educazione missionaria; il secondo, è la cooperazione missionaria verso i bambini più bisognosi e verso le missioni di tutto il mondo.

Perciò la Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria o

Santa Infanzia, che è un'Opera della Chiesa universale, e delle Chiese locali, anima e forma missionariamente i bambini (fino all'età di 14 anni) e i loro educatori, affinché essi vivano nella comunione ecclesiale missionaria, realizzino la loro missione locale e contribuiscano con la loro cooperazione missionaria all'evangelizzazione universale, specialmente quella dei bambini.

I ragazzi e le ragazze dell'Infanzia Missionaria, accompagnati dai loro animatori, vogliono essere missionari nella comunità e aiutare i bambini di tutto il mondo. Sono gli amici di Gesù e fanno amici per Gesù.

Gli educatori, i genitori, i giovani catechisti, le religiose e i preti possono partecipare a quest'Opera come animatori dell'Infanzia Missionaria. Gli animatori aiutano ed orientano i bambini, lasciandoli assumere le proprie responsabilità e accompagnandoli nella realizzazione di ciò che essi stessi devono realizzare, sviluppando il loro protagonismo missionario.

La Chiesa universale chiede a tutte le Istituzioni ed a tutti i Movimenti ecclesiali di collaborare con l'Infanzia Missionaria nel suo servizio ai bambini di tutto il mondo.

Nuovo spettacolo per Digressione contemplativa venerdì 11 - sabato 12 - domenica 13 gennaio 2008 alle ore 21

Gesù, l'anticristo

Isteria d'amore e disperazione

di Girolamo Samarelli

Se qualcuno mi dimostrasse che Cristo è fuori della verità e se fosse effettivamente vero che la verità non è in Cristo, ebbene io preferirei restare con Cristo piuttosto che con la verità.

Con queste parole Dostoevskij si schierava decisamente dalla parte di Cristo, indipendentemente e nonostante l'evidenza dei fatti potesse opporsi a vantaggio della verità.

Potremmo far nostre queste parole se anche per noi la fede fosse una certezza assoluta, gratuita e rischiosa.

Siamo, purtroppo, divorati dal dubbio, dall'evidenza e dal timore che Dio ci abbia abbandonati o, peggio ancora, che non abbia granché a che fare con gli uomini. Per questo spesso non resta che la cosa più ragionevole e ovvia: concludere che la fede è pura illusione.

Sfogliando tutte le pagine della storia, dal mito alla ragione metafisica, dalla scienza alla politica, dai misteri esoterici al pragmatismo assoluto, dalle sublimazioni estetiche ai vari sincretismi, dalla magia allo storicismo fino al nichilismo, si torna sempre allo stesso punto di partenza: ciò che «per grazia» è dato può anche non essere accettato, ma il rifiuto non basta a cancellarne l'esistenza. Come dire che Dio resta, a dispetto di tutto e di tutti e di questa disperata situazione vi sono innumerevoli testimonianze nella grande letteratura contemporanea.

Ora che riannodo un filo spezzato tanti anni fa, riprendendo il linguaggio dell'arte, non posso non partire proprio da dove per me tutto è cominciato e finito; a quel

sacerdozio guardo con la curiosità e trepidazione di chi, figlio del suo tempo, non teme di assaporare il dubbio della ragione ed abbandonarsi nel buio della fede dove trovare la luce della vita.

Con lo spettacolo *Gesù, l'anticristo* mi permetto di esternare con il linguaggio dell'arte quello in cui credo e come lo credo. Nessuna presunzione d'insegnamento né saccenza di testimonianza; soltanto timido racconto che accarezza tra le lacrime il sonno di un credente che puntualmente si sveglia con gli occhi gonfi di gioia.

Lo spettacolo propone un'esperienza sinestetica e utilizza il linguaggio multimediale: alla presenza vigorosa ed ingombrante dell'attore si contrappone la leggerezza virtuale della voce che si fa soffio impalpabile nella luce soffusa di un cero; a concitati movimenti di sequenze visive fa da contraltare la staticità maestosa dello sfondo pittorico.

Tutto nell'infrangersi di un mistero che conclude e riapre. info@digressionecontemplativa.org prenotazione:

www.digressionecontemplativa.org



Speciale
Pace
2008

Luce & Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI per la 41^a Giornata Mondiale della Pace FAMIGLIA UMANA, COMUNITÀ DI PACE

1. All'inizio di un nuovo anno desidero far pervenire il mio fervido augurio di pace, insieme con un caloroso messaggio di speranza agli uomini e alle donne di tutto il mondo. Lo faccio proponendo alla riflessione comune il tema con cui ho aperto questo messaggio, e che mi sta particolarmente a cuore: *Famiglia umana, comunità di pace*. Di fatto, la prima forma di comunione tra persone è quella che l'amore suscita tra un uomo e una donna decisi ad unirsi stabilmente per costruire insieme *una nuova famiglia*. Ma anche i popoli della terra sono chiamati ad instaurare tra loro rapporti di solidarietà e di collaborazione, quali s'addicono a membri dell'unica *famiglia umana*: «Tutti i popoli – ha sentenziato il Concilio Vaticano II – formano una sola comunità, hanno un'unica origine, perché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra (cfr At 17,26), ed hanno anche un solo fine ultimo, Dio»¹.

Famiglia, società e pace

2. La famiglia naturale, quale intima comunione di vita e d'amore, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna², costituisce «il luogo primario dell'«umanizzazione» della persona e della società»³, la «*culla della vita e dell'amore*»⁴. A ragione, pertanto, la famiglia è qualificata come la prima società naturale, «*un'istituzione divina che sta a fondamento della vita delle persone, come prototipo di ogni ordinamento sociale*»⁵.

3. In effetti, in una sana vita familiare si fa esperienza di alcune componenti fondamentali della pace: la giustizia e



l'amore tra fratelli e sorelle, la funzione dell'autorità espressa dai genitori, il servizio amorevole ai membri più deboli perché piccoli o malati o anziani, l'aiuto vicendevole nelle necessità della vita, la disponibilità ad accogliere l'altro e, se necessario, a perdonarlo. Per questo la famiglia è *la prima e insostituibile educatrice alla pace*. Non meraviglia quindi che la violenza, se perpetrata in famiglia, sia percepita come particolarmente intollerabile. Pertanto, quando si afferma che la famiglia è «la prima e vitale cellula della società»⁶, si dice qualcosa di essenziale. La famiglia è fondamento della società anche per questo: *perché permette di fare determinanti esperienze di pace*. Ne consegue che la comunità umana non può fare a meno del servizio che la famiglia svolge. Dove mai l'essere umano in formazione potrebbe imparare a gustare il «sapore» genuino

Luce e Vita



Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

Direttore responsabile: Domenico Amato

Direzione e Amministrazione Piazza Giovine, 4 70056 MOLFETTA (BA)
Tel (fax) 080 3355088 email: luceevita@libero.it - Stampa: Tipografia Mezzino
Reg. N. 230 del 29-10-1988 Tribunale di Trani

La Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, avendo ottenuto le necessarie approvazioni richieste dalla normativa canonica vigente, inizierà l'iter per la causa di beatificazione del Servo di Dio

Mons. Antonio Bello

Vescovo di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Notificazione di S.E. Mons. Luigi Martella



Carissimi sacerdoti e fedeli tutti, quanto è nelle attese e nel desiderio di molti, finalmente, lo possiamo annunciare: la Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, avendo ottenuto le necessarie approvazioni richieste dalla normativa canonica vigente, inizierà l'iter per la causa di beatificazione di Mons. Antonio Bello. Possiamo veramente dire che questo è un bell'annuncio natalizio.

Siamo lieti che questo avvenga quasi in concomitanza di due ricorrenze importanti riguardanti la vita dell'indimenticabile e amato Pastore: il cinquantesimo di sacerdozio e il venticinquesimo di episcopato.

A distanza di quasi quindici anni dalla sua morte, avvenuta il 20 aprile 1993, la fama della sua santità si è diffusa e continua a diffondersi. Il suo ministero episcopale ha inciso profondamente con il dono della parola illuminante e affascinante, con la profezia dei gesti, con l'impegno per la pace, con l'attenzione privilegiata verso i poveri e gli emarginati. Il suo stile di vita semplice e coinvolgente, rispettoso e amabile continua ad esercitare un benefico influsso su molti: giovani, adulti, persone consacrate, sacerdoti e perfino su persone che non condividono la stessa fede cristiana.

Siamo convinti che il suo esempio contribuisce a mantenere vivo lo spirito di servizio ed aiuta numerosi fedeli a dare forma autenticamente evangelica alla propria vita.

Vi invito, pertanto, a ringraziare il Signore, affinché, per intercessione del Servo di Dio don Tonino Bello, così come lo possiamo invocare fin da ora, la nostra fede sia alimentata, la nostra speranza rinsaldata, la nostra carità dilatata.

Invoco per tutti la benedizione del Signore e la protezione della Santa Vergine Maria.

Molfetta, 21 dicembre 2007

✠ Luigi Martella, Vescovo

SERVO DI DIO
MONS. ANTONIO BELLO



dopo aver ponderato responsabilmente la strada da percorrere, con l'obiettivo di rafforzare quell'alleanza tra essere umano e ambiente, che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino.

8. Fondamentale, a questo riguardo, è «sentire» la terra come «nostra casa comune» e scegliere, per una sua gestione a servizio di tutti, la strada del dialogo piuttosto che delle decisioni unilaterali. Si possono aumentare, se necessario, i luoghi istituzionali a livello internazionale, per affrontare insieme il governo di questa nostra «casa»; ciò che più conta, tuttavia, è far maturare nelle coscienze la convinzione della necessità di collaborare responsabilmente. I problemi che si presentano all'orizzonte sono complessi e i tempi stringono. Per far fronte in modo efficace alla situazione, bisogna agire concordi. Un ambito nel quale sarebbe, in particolare, necessario intensificare il dialogo tra le Nazioni è quello della *gestione delle risorse energetiche del pianeta*. Una duplice urgenza, a questo riguardo, si pone ai Paesi tecnologicamente avanzati: occorre rivedere, da una parte, gli elevati standard di consumo dovuti all'attuale modello di sviluppo, e provvedere, dall'altra, ad adeguati investimenti per la differenziazione delle fonti di energia e per il miglioramento del suo utilizzo. I Paesi emergenti hanno fame di energia, ma talvolta questa fame viene saziata ai danni dei Paesi poveri i quali, per l'insufficienza delle loro infrastrutture, anche tecnologiche, sono costretti a svendere le risorse energetiche in loro possesso. A volte, la loro stessa libertà politica viene messa in discussione con forme di protettorato o comunque di condizionamento, che appaiono chiaramente umilianti.

Famiglia, comunità umana ed economia

9. Condizione essenziale per la pace nelle singole famiglie è che esse poggino sul solido fondamento di valori spirituali ed etici condivisi. Occorre però aggiungere che la famiglia fa un'autentica esperienza di pace quando a nessuno manca il necessario, e il patrimonio familiare — frutto del lavoro di alcuni, del risparmio di altri e della attiva collaborazione di tutti — è bene gestito nella solidarietà, senza eccessi e senza sprechi. Per la pace familiare è dunque necessaria, da una parte, *l'apertura ad un patrimonio trascendente di valori*, ma al tempo stesso non è priva di importanza, dall'altra, la saggia gestione sia dei beni materiali che delle relazioni tra le persone. Il venir meno di questa componente ha come conseguenza l'incrinarsi della fiducia reciproca a motivo delle incerte prospettive che minacciano il futuro del nucleo familiare.

10. Un discorso simile va fatto per quell'altra grande famiglia che è l'umanità nel suo insieme. Anche la famiglia umana, oggi ulteriormente unificata dal fenomeno della globaliz-

zazione, ha bisogno, oltre che di un fondamento di valori condivisi, di un'economia che risponda veramente alle esigenze di un bene comune a dimensioni planetarie. Il riferimento alla famiglia naturale si rivela, anche da questo punto di vista, singolarmente suggestivo. Occorre promuovere corrette e sincere relazioni tra i singoli esseri umani e tra i popoli, che permettano a tutti di collaborare su un piano di parità e di giustizia. Al tempo stesso, ci si deve adoperare per una *saggia utilizzazione delle risorse* e per un'*equa distribuzione della ricchezza*. In particolare, gli aiuti dati ai Paesi poveri devono rispondere a criteri di sana logica economica, evitando sprechi che risultino in definitiva funzionali soprattutto al mantenimento di costosi apparati burocratici. Occorre anche tenere in debito conto l'esigenza morale di far sì che l'organizzazione economica non risponda solo alle crude leggi del guadagno immediato, che possono risultare disumane.

Famiglia, comunità umana e legge morale

11. Una famiglia vive in pace se tutti i suoi componenti *si assoggettano ad una norma comune*: è questa ad impedire l'individualismo egoistico e a legare insieme i singoli, favorendone la coesistenza armoniosa e l'operosità finalizzata. Il criterio, in sé ovvio, *vale anche per le comunità più ampie*: da quelle locali, a quelle nazionali, fino alla stessa comunità internazionale. Per avere la pace c'è bisogno di una legge comune, che aiuti la libertà ad essere veramente se stessa, anziché cieco arbitrio, e che protegga il debole dal sopruso del più forte. Nella famiglia dei popoli si verificano molti comportamenti arbitrari, sia all'interno dei singoli Stati sia nelle relazioni degli Stati tra loro. Non mancano poi tante situazioni in cui il debole deve piegare la testa davanti non alle esigenze della giustizia, ma alla nuda forza di chi ha più mezzi di lui. Occorre ribadirlo: la forza va sempre disciplinata dalla legge e ciò deve avvenire anche nei rapporti tra Stati sovrani.

12. Sulla natura e la funzione della legge la Chiesa si è pronunciata molte volte: la *norma giuridica* che regola i rapporti delle persone tra loro, disciplinando i comportamenti esterni e prevedendo anche sanzioni per i trasgressori, ha come criterio la *norma morale* basata sulla natura delle cose. La ragione umana, peraltro, è capace di discernerla, almeno nelle sue esigenze fondamentali, risalendo così alla Ragione creatrice di Dio che sta all'origine di tutte le cose. Questa norma morale deve regolare le scelte delle coscienze e guidare tutti i comportamenti degli esseri umani. Esistono norme giuridiche per i rapporti tra le Nazioni che formano la famiglia umana? E se esistono, sono esse operanti? La risposta è: sì, le norme esistono, ma per far sì che siano davvero operanti *bisogna risalire alla norma morale naturale come base della norma giuridica*, altrimenti questa resta in balia di fragili e provvisori consensi.



Oltre i perimetri parrocchiali AC, decentrata e concentrata

All'inizio degli anni 90 e precisamente nell'Ottobre 1993, ad appena sei mesi dalla dipartita dell'amato Vescovo don Tonino, un gruppo di adulti, giovani e adolescenti, decidevano di impegnarsi nel mettere in atto nella nostra parrocchia quanto il presule aveva auspicato nelle «Linee su cui scrivere il programma pastorale», apparse sul settimanale diocesano nell'Ottobre 1992. Le parole su cui si incentravano le sue direttive erano: COMUNIONE, COMUNITÀ, COMUNICAZIONE e a proposito della comunità Egli si augurava che in ogni parrocchia sorgesse un gruppo che fosse coscienza vigile di una dimensione missionaria segnata «ad gentes», un gruppo che si impegnasse a suscitare nella comunità di appartenenza un «respiro universale» una «...sollecitudine nuova per le ansie del mondo intero». Iniziava così un percorso non facile, con scontati imprevisti e incomprensioni quando si tratta di impostare un nuovo cammino e soprattutto un modo nuovo di intendere la pastorale comunitaria. Il Signore però non ha fatto mai mancare il Suo aiuto e tanto è stato fatto in questi anni in ordine alla formazione di una vera identità missionaria: incontri con missionari e sostegno agli stessi a cominciare dai nostri concittadini sparsi in varie parti del mondo, pubblicazioni riguardanti gravi scompensi in atto nel mondo in ordine alla dignità della persona attraverso la sensibilizzazione a stili di vita diversi ed improntati ad un commercio più giusto, «equo-solidale» (in varie circostanze e in vari luoghi a cominciare dalle tante parrocchie che ci hanno accolto sono state allestite le cosiddette «botteghe del mondo»). Non sono mancate inoltre adozioni a distanza e tante altre iniziative portate avanti dai giovani; Una menzione particolare in effetti meritano i giovani del gruppo che, ultimamente, coinvolgendo altri coetanei di altre realtà parrocchiali, hanno dato vita ad esperienze esaltanti come il musical imperniato sulla grande figura missionaria della beata Madre Teresa di Calcutta. Ovviamente il gruppo missionario si attiene a quanto proposto e a livello nazionale dalle PP.OO.MM. e a livello diocesano continuando a lavorare perché non manchino mai «operai» volenterosi per la «vigna» del Signore.

Movimento Giovanile Missionario - Santa Famiglia

L'Associazione «Madonna della Speranza»

L'iniziativa di istituire nella parrocchia Santa Famiglia di Molfetta una associazione laica per favorire il culto a Maria S.S. certamente non è stata dettata dalla casualità. Tutta una serie di avvenimenti hanno avuto come conseguenza finale l'istituzione della associazione dedicata a «Maria Nostra Speranza». Infatti, l'inizio si ebbe nel 1980 con la donazione da parte della S.ra Uva di un quadro di pregevole fattura rappresentante una Madonna con Bambino. A questo quadro di epoca settecentesca il Parroco diede il titolo di «Maria Nostra Speranza». Solo nel 1997 il nuovo Parroco, decise di celebrare una novena di preghiere al termine della quale si portò in processione per le strade del quartiere il suddetto quadro. Quindi fu costituita l'Associazione Madonna della Speranza nel 1998 e fu commissionata la statua ad una bottega artigiana di Lecce e precisamente il maestro cartapestaio A. Malecore. In seguito l'associazione si è dotata di uno statuto e regolarmente riconosciuta dalla Diocesi. Attualmente annovera circa cinquecento soci che soprattutto durante il mese di Ottobre e nei momenti forti delle ricorrenze mariane partecipa attivamente alla vita associativa e che, oltre a pregare ed onorare la Madre di Dio, si propone di collaborare con il Parroco alle necessità della Parrocchia ed aiutare i Fratelli nel bisogno con iniziative di Carità.

di Leonardo de Pinto

L'Azione Cattolica della Parrocchia Santa Famiglia ha un album pieno di ricordi che affollano la mente e il cuore di tutti i suoi aderenti... come capita quando si pensa ad un frammento della propria vita e storia personale. La nostra associazione è davvero un lungo cortometraggio... fatto di volti e sguardi, vissuti e incrociati. Storia di entusiasmi e scoraggiamenti... di arrivi e partenze... di saluti dolci e amari. La nostra A.C.I. è una «giovinetta»... che ha vissuto la sua infanzia... e forse, già adulta nelle fattezze, si sforza, come un'adolescente, di capire il suo posto nel mondo. Si sforza con coraggio di interpretare i cambiamenti del suo «Corpo» che è la Chiesa. E nei momenti di difficoltà... quando sembra smarrire la sua vera identità, si è solita raccontare una piccola favola. La favola della luna e della duna. Un giorno una nuvola finisce per caso nel deserto e intrattiene una conversazione con una duna. La nuvola, scoraggiata, si lamenta della sua strana vita... destinata a piovere e poi a scomparire senza lasciare traccia alcuna della sua esistenza. Ma la duna la incoraggia e le dice che grazie alla pioggia le dune vedono crescere su di loro piccoli e meravigliosi fiori. Allora la nuvola, all'udire queste parole, capisce il senso della sua esistenza: piovere... per regalare alla duna un momento di felicità... ed essere così ricordata per sempre. Questa è l'A.C.I. della Parrocchia Santa Famiglia... Un A.C.I. logisticamente decentrata ma sempre concentrata sulla sua identità di nuvola... pronta a mettersi al servizio di quella porzione di Chiesa che è la sua parrocchia. Onorata dunque di poter servire la Chiesa e, in lei, la sua parrocchia, questa «Nuvola» chiamata A.C.I... annuncia... forti piovacchi nelle zone interne... con ampie schiarite e rasseramenti...!!!

di Rosalba Marzocca

Ufficio «Nazaret» per la famiglia

La famiglia deve crescere, deve essere formata. Essa ha una missione fondata sul matrimonio, sulla sua stessa identità. Fare formazione è gesto d'amore, e riappropriarsi della propria identità, ciò esige formazione permanente su tutti i versanti e assunzione coerente e precisa di responsabilità.

Spinti da queste motivazioni, in parrocchia è nato l'ufficio Nazaret per la pastorale della famiglia, per dare una formazione diversificata, ma non banalizzata, ai diversi settori dell'attività pastorale.

Esiste la famiglia che educa i bambini, accompagna gli adolescenti, li introduce nella vita, educa i giovani al discernimento vocazionale, li conduce al matrimonio, esercita un vaglio critico per la trasmissione vitale dei valori, quindi la famiglia diventa centro elaboratore del nuovo progetto culturale. L'ufficio Nazaret parrocchiale lavora affinché i giovani fidanzati possano ricomporre il tessuto di una comunità che si è sfilacciata.

Il gruppo giovani sposi è formato da coppie di coniugi che intendono approfondire la teologia della nuzialità, motivare la loro partecipazione al gruppo per conoscersi meglio.

Il gruppo famiglie-adulte è un gruppo che ogni anno riparte con l'intento di approfondire la propria vocazione alla nuzialità e che desidera qualificarsi per servire i diversi ambiti della pastorale parrocchiale a favore della crescita umana e cristiana della famiglia. È un gruppo aperto, non totalizzante, che non ha la pretesa della formazione, ma è chiamato a rinnovarsi e a vivere sane relazioni in parrocchia. La spiritualità del gruppo famiglia-coppie adulte è un cammino interiore, sempre in ricerca, per diventare nuovi nel cuore e nella vita.

di Tonio e Raffaella Rosato

Mentre riprende da Molfetta la visita pastorale del Vescovo riportiamo la cronaca dell'incontro, cordiale e denso di riflessioni, avuto con la Civica Amministrazione di Giovinazzo.

Il Vescovo accolto nel Consiglio Comunale di Giovinazzo

di Michele Carlucci

Il 6 Novembre scorso, a due giorni dall'ingresso in Concattedrale per l'inizio della Visita Pastorale alla parrocchia e alla città, il Vescovo Mons. Luigi Martella si è recato in visita di cortesia sulla «Casa della Città» (come amorevolmente egli stesso ha chiamato il Palazzo di Città della graziosa Giovinazzo), accolto, con mons. Ignazio De Gioia e mons. Giuseppe Milillo, dal Sindaco prof. Antonello Natalicchio e dal Presidente del Consiglio Comunale prof. Angelo De Palma.

Era dagli anni '50 che Giovinazzo non veniva «visitata» da un suo Pastore. L'ultima visita fu eseguita da Mons. Achille Salvucci che ne evidenziò gli esiti nella Santa Visita al Soglio di S. Pietro del 1963.

Il Consiglio Comunale di Giovinazzo ha accolto con grande cordialità Mons. Martella; dapprima il Sindaco ha accompagnato il Vescovo in visita dai dipendenti, quindi si è ritirato a colloquio col Presule nell'Ufficio personale. Nei corridoi del Palazzo erano presenti le autorità militari, il Comandante della Sezione Carabinieri e il Comandante dei VV.UU., i parroci di tutte le parrocchie, i collaboratori e il rettore della chiesa dello Spirito Santo, don Saverio Minervini, che successivamente ha accompagnato il Vescovo nella chiesa trecentesca dove è stato accolto da uno stuolo numeroso di fedeli e terziarie e dalle due Confraternite ivi allocate della Santissima Trinità e del Rosario.

Il Presidente del Consiglio comunale ha salutato l'illustre e amato Ospite dicendo, tra l'altro, che la circostanza è servita per una riflessione sulla «comune missione di responsabile impegno nei riguardi dei cittadini soprattutto dei più bisognosi da parte di entrambe le istituzioni, laica ed ecclesiastica, sottolineata anche con molta sensibilità dalla dottrina della Chiesa». Le gioie e le angosce degli uomini di oggi vanno condivise, queste ultime anche rimosse. Le dinamiche della globalizzazione fanno proliferare chiusure identitarie. A partire dalla città bisogna affrontare i drammi con solidarietà! Il prof. Depalma ha evidenziato infine l'affermazione del compianto sindaco di Firenze Giorgio La Pira: «Bisogna amare la città come parte della propria storia personale», costruire la città dell'Uomo, promuovere integralmente l'Uomo. E lo Statuto del Comune di Giovinazzo ha fatto proprie queste direttive che poi si ispirano alla Costituzione Italiana. Dopo questo discorso di altissimo profilo etico, che ha creato una palpabile suggestione in Aula, il Vescovo ha porto il saluto della Chiesa al Sindaco, al Presidente del Consiglio Comunale, a tutti i Consiglieri «rappresentanti» eletti democraticamente dai cittadini e quindi portatori delle loro esigenze e risolutori dei problemi della Comunità. Sono risuonate alte le parole sulla dottrina sociale della Chiesa e il desiderio che la solidarie-



tà prevenga gli atti delittuosi di chi vive situazioni difficili siano essi italiani o immigrati. Molto bella la riflessione «Nessun immigrato mette piede in Italia, in Europa con l'intenzione di venire a delinquere».

«Questa visita è segno di un rinnovato impegno della Comunità ecclesiale per una collaborazione con la Civica Amministrazione secondo quanto è avvenuto in validi esempi del passato. Insieme abbiamo il compito di servire la Comunità. L'incoraggiamento ci viene dalla affermazione di Papa Paolo VI «La politica è la forma più alta di carità». Nel bene integrale della persona c'è anche la sfera religiosa». Quindi Mons. Martella ha dato atto al Sindaco della collaborazione riscontrata in questi anni nella sua persona e in tutta la Civica Amministrazione. Non è stata tralasciata l'attenzione per i giovani. Inoltre ha ripreso magistralmente qualche efficace concetto espresso nel colto saluto del Presidente del Consiglio Prof. Angelo De Palma. Quindi il Presidente ha sottoposto a votazione una Dichiarazione d'intenti che esalta il lavoro delle Parrocchie per il sostegno e l'attenzione dati alle esigenze di tutti e dei bisognosi in particolare. Esse realizzano in pieno il principio della sussidiarietà presente nello Statuto Comunale, nell'articolo 118 della nostra Costituzione, ma anche nei trattati europei e, a partire dalla *Rerum Novarum*, nelle encicliche sociali della Chiesa. C'è stata unanimità nell'approvare le dichiarazioni di lavoro coeso tra istitu-

zioni civili e religiose e nella risoluzione di devolvere in beneficenza il gettone di presenza del giorno. Si sono soffermati, in interventi brevi, sulla valenza gratificante ma anche programmatica della Visita del Vescovo, i consiglieri Massari per la maggioranza e Piscitelli per l'opposizione.

Ha concluso il Sindaco mettendo in risalto il servizio come prossimità a tutti e ai bisognosi, che si andrà a perseguire anche con i piani di zona che con Molfetta garantiranno i diritti per uno standard minimo di vita dignitosa. Il Sindaco è stato molto onesto nel dichiarare che in situazioni di aiuto i rimedi ai ritardi delle lungaggini burocratiche e il soddisfacimento il più possibile esteso delle attese vengono forniti dal fattivo lavoro della comunità ecclesiale. «L'altra stella polare» per l'orientamento di uno sviluppo equilibrato sono gli strumenti che supportano il servizio. E non è mancato lo sguardo alla futura area metropolitana di Bari in cui 31 comuni e un milione di persone condivideranno uno stesso territorio, stessi servizi, relazioni, ecc.

Prima di sciogliere la seduta con la sottintesa consegna delle Chiavi della Città è stata sorprendentemente offerta all'insigne Pastore una splendida icona della Natività dipinta da Domenico Camassa. Il tema, ha spiegato l'affermato artista, richiama un po' la prossimità del Natale ma vuol essere soprattutto simbolo di quell'impegno di tutti da spendere nella rinascita a vita migliorata.

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. N. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

Luce e vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

13 gennaio 2008
2 anno **84**

Storie

*Immigrati agli incroci
delle nostre strade*

Visita pastorale

*Parrocchia Madonna
dei Martiri*

Scuola

*L'insegnamento della
Religione Cattolica*

Parrocchie

*Vetrata istoriate
all'Immacolata di Ruvo*

Editoriale

«Pregate incessantemente»

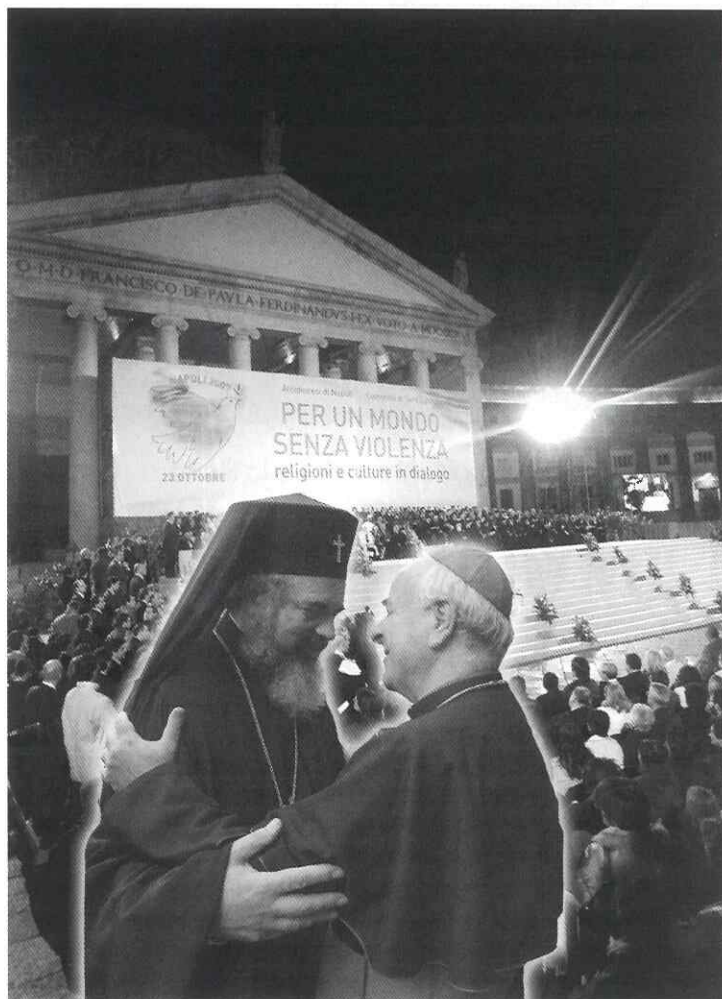
La Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani

di Domenico Amato

Sono ormai cento anni che le chiese e le varie confessioni cristiane, nella settimana che va dal 18 al 25 gennaio, sostano in preghiera per invocare l'unità di tutti i cristiani. A qualcuno può sembrare assurdo che dopo un secolo ancora non si riesca a fare quella unità tanto invocata, ma bisogna considerare che la sedimentazione delle divisioni si sono prodotte all'interno della cristianità nell'arco di un millennio, e non si possono cancellare con un colpo di spugna le tante fratture e incomprensioni accumulate nel tempo. È per questo che bisogna continuare a pregare e a dialogare incessantemente, così come suggerisce il tema proposto per quest'anno.

In questo secolo si sono prodotti grandi mutamenti nei rapporti tra le chiese. Il più evidente e fondamentale è il passaggio dall'ostilità al dialogo. Ciò ha permesso di intavolare dialoghi bilaterali con le chiese ortodosse e con le confessioni protestanti, raggiungendo grandi risultati su molte tematiche teologiche. Tutto questo, però, risultava essere solo un approccio di vertice, era necessario che le comunità di fedeli si incontrassero e l'ecumenismo divenisse realtà di popolo. È stato Giovanni Paolo II che ha insistito molto su questo ecumenismo di base. Ed è su questo versante che anche nella nostra diocesi ci si è mossi da moltissimi anni. Negli anni '70 del secolo scorso in diverse parrocchie si sono svolte celebrazioni ecumeniche, in modo particolare con le chiese sorelle d'Oriente. E da diversi anni è il mondo confraternale che si sta impegnando per favorire incontri ecumenici (si veda il programma di quest'anno in ultima pagina, organizzato presso la chiesa dei Cappuccini a Molfetta).

Quest'anno, poi, la Settimana di preghiera si intride di più grande speranza, perché nell'ottobre scorso a Ravenna la Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la chiesa cattolica romana e la chiesa ortodossa ha posto le premesse concrete per poter sancire un'unità tanto agognata. Si sa che con questa chiesa sorella l'unità sacramentale c'è già. Ciò che divide è la questione del riconoscimento del primato del Papa. Sappiamo anche che è volontà di Benedetto XVI impegnarsi con tutte le sue forze a che questa unità sia raggiunta. Ebbene, il 13 ottobre è stato reso noto un comunicato



dal titolo: Comunione ecclesiale, conciliarità e autorità, in cui si approfondiscono e chiariscono i concetti e le figure di autorità secondo la tradizione latina e ortodossa a livello locale, regionale e universale. Ed è proprio sulla autorità universale che si sono poste le premesse per una futura piena comunione. Infatti al n. 42 si dice: «La conciliarità a livello universale, esercitata nei concili ecumenici, implica un ruolo attivo del vescovo di Roma, quale *protos* tra i vescovi delle sedi maggiori, nel consenso dell'assemblea dei vescovi.

Tutto questo significa riconoscere al Vescovo di Roma il suo essere «primo» fra tutti i patriarchi, si tratta di vedere, però, come questo carattere di primazialità deve essere esercitato nella cattolicità della Chiesa una, santa e apostolica. La nostra preghiera quest'anno sostenga questo cammino affinché presto ci sia piena comunione con le nostre chiese sorelle d'Oriente.

La storia di giovani immigrati, ai quali molto spesso neghiamo la dignità umana, oltre che cristiana.

Sorin, agli incroci delle nostre strade e della nostra fede

di Vincenzo Zanzarella

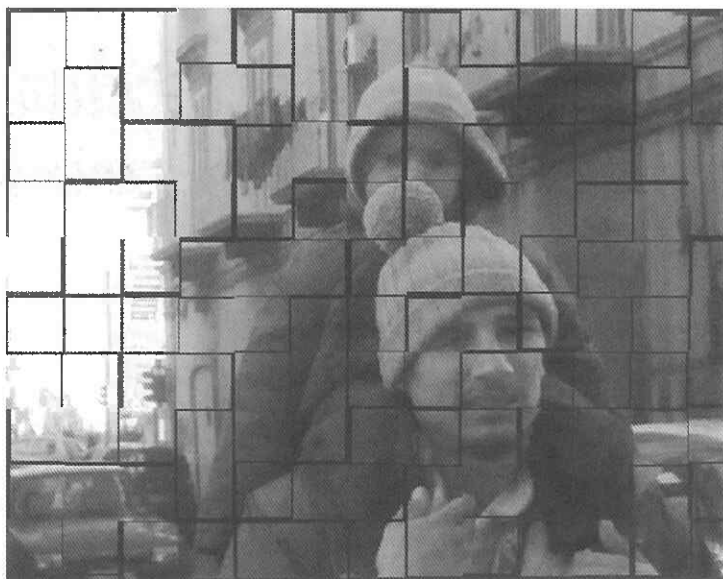
Sorin ha circa 25 anni, una moglie e tre maschietti tra i 4 anni ed i 6/7 mesi: *Francesco, Lorenzo e Kaji*. Da qualche anno vive in Italia perché, pur essendo «ricco» nella propria Romania in quanto proprietario di una casa, ha un obiettivo familiare ben preciso e doveroso: nel suo Paese i genitori degli sposi devono pagare considerevoli somme ai genitori delle spose a suggello dei matrimoni. E Sorin di matrimoni da concludere in fretta, cioè ai 15/16 anni, e da concordare già da ora, ne ha tre, tutti da finanziare adeguatamente. Ecco che le famiglie con figlie si arricchiscono con i matrimoni mentre quelle con figli devono lavorare. Soldi che non vanno in dote, essendo preciso obbligo del marito mantenere da solo la moglie ed i figli.

Il lavoro precario e discutibile condotto nella sua Terra d'origine, che gli ha procurato 2 anni di carcere per furti negli appartamenti, lo ha indotto a sbarcare nella terra promessa dell'Italia insieme

ad un gruppo di parenti, scegliendo di elemosinare centesimi al semaforo per un ricavo mensile di circa 800 euro. Ha scelto di tralasciare quel «ramo d'azienda», per sua stessa ammissione tipico delle famiglie rumene, dei furti, essendo appannaggio delle più professionali donne adulte. Neanche l'idea del lavaggio dei parabrezza lo ha richiamato, perché poco fruttuosa e riservata agli iniziati. Sorin, che concepisce l'elemosina comunque un lavoro pulito, ha necessità di essere presente tutti i giorni all'allettante semaforo, tranne le domeniche, perché un'assenza prolungata attirerebbe qualche altro rumeno che, insediato, scaccerebbe il precedente a suon di percosse. Sorin dice che questa è la legge del suo popolo.

Sorin ama giocare molto con i suoi bambini; è sempre sorridente, non lesina carezze e volteggi sul braccio libero mentre l'altro si stende per ricevere l'elemosina. Non fa saltare loro una colazione e si alterna alla moglie nell'ascolto dei pianti. Come si sa, la moglie ha allattato il più piccolo seduta su un marciapiede tra smog e sguardi degli automobilisti oltre che dei passanti.

Sorin vive in una stanza in muratura ma baraccata al centro del nuovo quartiere che è sorto alle spalle dell'Ospedale di Molfetta. Il contrasto è stridente: la ricchezza delle villette a schiera e la povertà di una famigliola rumena, dove i figli giocano con pochi oggetti raccolti per terra su un piazzale in terra



“ «Lo stesso sistema scolastico dovrebbe tener conto di queste loro condizioni e prevedere per i ragazzi immigrati specifici itinerari formativi d'integrazione adatti alle loro esigenze»

(dal messaggio del Papa) ”

battuta. Al freddo e al gelo, mi conferma Sorin. Poco prima di Natale, un cittadino peraltro eletto dal popolo ad una carica pubblica ha sgridato per strada Sorin perché intralciava con i figli l'uscio della sua abitazione, dicendogli che i bambini devono stare a casa. Sorin mi ha spiegato che ha tentato di iscrivere i bambini al nido ed alla scuola materna, ma ha ricevuto rifiuti perché non ha una residenza in Italia. Ai suoi bambini non resta che frequentare la scuola degli incroci semaforici e sedere sui banchi dei gradini. Senza occasioni di socializzazione.

Sorin è pieno di ottimismo e, tutto sommato, felice di essere un premuroso padre di famiglia, riuscendo a modo suo nei suoi intenti. Ha sempre la parola «grazie» sulla bocca e, a chi gli consegna qualche indumento o qualche merendina, risponde che Dio è con lui. Gli chiedo se è credente e, in particolare, se è cattolico. Mi risponde di sì, però non so con quanta cogni-

zione di causa. Mi precisa che non è un praticante, a differenza di una sua zia che «vede Dio da cinque anni», cioè frequenta una chiesa.

Non so se Sorin, sua moglie ed i suoi figli siano stati nella mente e nel cuore di tutti noi che abbiamo freneticamente organizzato le liturgie natalizie, oppure vi abbiamo partecipato dalla parte dei banchi. Non so se, adorando il Bambino, abbiamo pensato ad altri Bambini di carne umana scacciati da un marciapiede. Abbiamo concluso che, in fondo, Sorin la vita che conduce l'ha voluta e che noi apparteniamo ad un'altra cultura, di tipo occidentale. Siamo soliti considerare le condizioni di vita materiale degli stranieri e si potrebbe arrivare a scovare soluzioni per il sollievo delle povertà. Forse non abbiamo ancora pensato che il rumeno Sorin ha diritto ad una propria fede nel Bambino Gesù che è Nato e che da un'eventuale differenza di riti non può scaturire una negazione di accoglienza. Anzi, non possiamo nemmeno giungere a decretare che Sorin, baraccato, precario, escluso dai servizi pubblici, con un passato discutibile, privo di un futuro, propenso (per nostro luogo comune) alla delinquenza, sia anche privo di una spiritualità.

In fondo, nessun essere umano, ancorché con il proprio volto rivolto a quello di Dio, può sostituirsi a Dio nel giudicare la spiritualità di un altro essere umano.

“ «La Chiesa guarda con singolare attenzione al mondo dei migranti... Invito le comunità ecclesiali di arrivo ad accogliere con simpatia giovani e giovanissimi con i loro genitori, cercando di comprendere le vicissitudini e di favorirne l'inserimento»

(dal messaggio del Papa) ”

Scheda

Costituzione della Parrocchia: 1° luglio del 1959

Abitanti: 500 circa

Parroco: fra Filippo D'Alessandro

Vice parroco: fra Gianni Mastromarino

Collaboratori: fra Modesto Guastadisegni, fra Rocco Iacovelli, diacono Cosmo D. Pappagallo

Attività principali: Catechesi dell'iniziazione cristiana, dei giovani e degli adulti, caritas francescana

Attività del Santuario: accoglienza dei pellegrini e gruppi, celebrazioni, incontri di preghiera per custodire e diffondere il culto alla Madonna dei Martiri. Cura dei rapporti con gli emigrati. Manifestazioni culturali, ecc.

Giornalino della Basilica: «La Madonna dei Martiri»

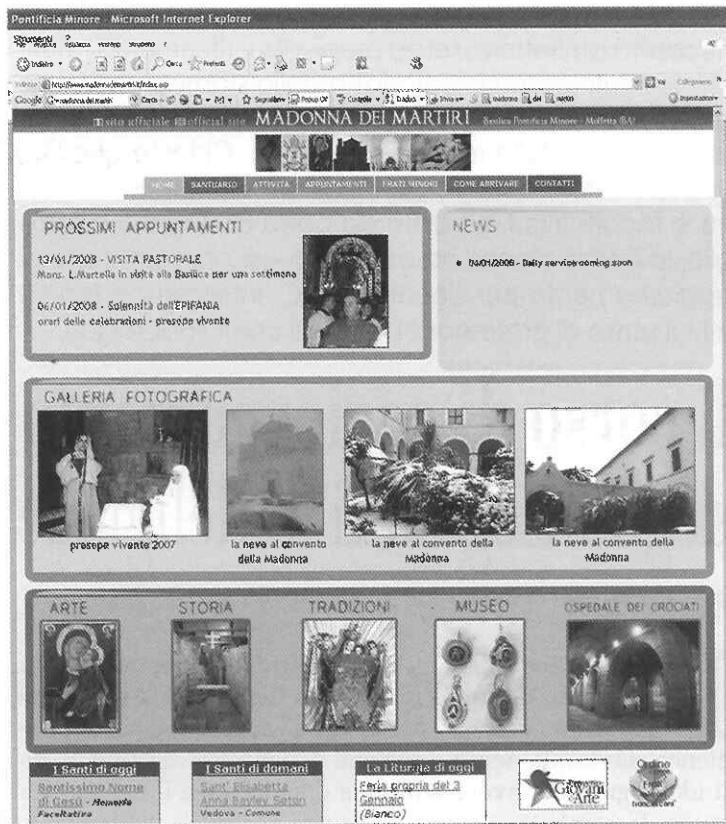
Sito web: www.madonnadeimartiri.it

Gruppi: Ordine Francescano secolare, gruppo famiglia, gruppo giovani, gruppo di preghiera Madonna dei Martiri, corale.

L'Ordine Francescano Secolare: «una famiglia spirituale» nella Basilica Madonna dei Martiri

Con «Basilica Madonna dei Martiri» si vuol indicare la Casa del Padre in cui si venera Maria SS. protettrice del sito di Molfetta che invita i fedeli a sentirsi corpo di Cristo in cammino, ma anche luogo di preghiera, di contemplazione, di missione, in cui ha trovato collocazione stabile, dopo alterne fortune, fin dalla fine del XIX sec. la famiglia francescana nelle sue articolazioni di I Ordine e di III Ordine o Ordine Francescano Secolare. Ancora oggi si assiste alla fioritura di quest'ultima famiglia e dei suoi settori: Iniziazione - Noviziato - Professione; anzi, con l'inizio del III millennio, grazie all'impegno dei Frati Minori assegnati alla Basilica come grazia del Signore e ricchezza inestimabile e ad un modo nuovo di vivere la storia impregnandola dello spirito francescano che non conosce limiti di spazio e di tempo, sono stati avvertiti nuovi stimoli a rispondere ai problemi che oggi attanagliano l'umanità in termini esistenziali e spirituali, ad operare fattivamente nella vita pubblica per la promozione della giustizia, per la costruzione di una società più a misura d'uomo, per la difesa della famiglia che si vuole snaturare con la teoria dell'identità di genere, per la realizzazione del Regno di Dio secondo lo spirito di Francesco d'Assisi, il testimone privilegiato di Cristo, il consacrato in missione, il martire postosi a capo di una sequela di martiri. Il suo Spirito, multiforme nell'intensità di vita e nella manifestazione concreta e operativa, legato com'è alle persone che vi partecipano, non si esaurisce nella sola «vocazione», ma richiede una risposta generosa, piena e disponibile, tradotta in comportamenti umili, semplici, poveri.

Per fare ciò l'Ordine Francescano Secolare, alla luce della Regola, ha promosso una catechesi stabile, una Lectio Divina continua, una presa di coscienza su quello che siamo e che dovremmo essere attraverso una revisione di vita che ci pone davanti allo specchio di Cristo e dei Santi Francescani, momenti intensi di preghiera in comunione con la Trinità e i fratelli, quei fratelli, che una volta, ma ancora oggi sfidano la distanza della Basilica dall'abitato di Molfetta in tutte le stagioni. Proprio questi laici di ogni età e condizione, che nella quotidianità vivono il Vangelo senza lasciarsi corrompere dal mondo, possono alzare una barriera al secolarismo e all'edonismo imperversanti, possono dare un senso alla vita, posso-



no essere spirito critico di fronte ad una fede vissuta senza la certezza della speranza o nella tiepidezza della tradizione divenuta puro folklore. A cominciare dal territorio parrocchiale che evidenzia sacche di povertà e di anzianità impedita, concentrata in pochi metri quadrati. Territorio, dove la scarsità di mezzi di sostentamento porta al lavoro fuori Molfetta, al lavoro domenicale o a turni e che, non solo ostacola la frequentazione della Basilica, ma soprattutto allontana dal mistero celebrato non più compreso e amato. Perciò la Basilica, attraverso l'Ordine Francescano Secolare, si fa carico degli ammalati e degli anziani portando il conforto eucaristico nelle loro case, delle famiglie indigenti aiutandole anche attraverso la Caritas francescana, della denuncia della situazione di povertà, indegna di una società che si definisce sviluppata. Come figli di Francesco, alla sequela di Gesù Cristo nel mondo, l'Ordine Francescano Secolare cerca di far suo momento per momento il messaggio che Gesù Crocifisso consegnò a Francesco nella Chiesetta di San Damiano: «Va' e ripara la mia Chiesa, che è in rovina». Al messaggio si cerca di rispondere come Francesco: «Lo farò volentieri, Signore».

Tina de Gennaro, Ministra Ofs



Grande gioia nella comunità parrocchiale dell'Immacolata a Ruvo per l'inaugurazione delle nuove vetrate istoriate.

Quando pensiero e azione sono indissolubili...

di Caterina Summo

È il caso della parrocchia Maria SS. Immacolata sorta nel 1968 come chiesa prefabbricata nella zona periferica di Ruvo di Puglia, in prossimità dell'Estramurale Scarlatti.

Nel 1987 il Vescovo Don Tonino Bello, desideroso di dare ai parrocchiani un assetto comunitario più ospitale e decoroso, pensò di far demolire il prefabbricato, ormai in fase di avanzato decadimento e costruire, al suo posto, una chiesa in muratura.

Molteplici furono le difficoltà burocratiche, nonché di progettazione, ma ancor più quelle finanziarie.

Con l'aiuto di Dio e della Vergine Immacolata, con la tenacia dei promotori e il notevole contributo dei fedeli, si realizzò l'edificazione del nuovo tempio, dedicato a Maria SS. Immacolata che, il **16 Dicembre del 1989**, venne consacrato dal compianto Mons. Tonino Bello.

La nuova chiesa fu realizzata in un'architettura forte e moderna, ben compaginata, con una chiara visione delle parti e dell'insieme, in un assetto articolato convergente all'altare, pur in uno spazio esiguo tra palazzi molto ravvicinati, tale da renderla «Casa tra le case».

Ma non è finita qui... La sostituzione delle vetrate preesistenti, troppo basse e trasparenti, è stata suggerita dal Vescovo Mons. Martella durante la recente visita pastorale (Gennaio 2007) pensata per distaccare lo sguardo da attrattive esterne, poi auspicata e ritenuta necessaria, per favorire il raccoglimento e aiutare il popolo di Dio nella

meditazione, nella preghiera, durante i momenti celebrativi.

Con meticolosa attenzione ed oculata ricerca di pregnanti significati, è stata messa in moto la macchina per la realizzazione delle vetrate. Una spesa considerevole, resa ancor più difficoltosa in corso d'opera, se non supportata da un ulteriore aiuto divino. Ancora una volta, pur in un momento economicamente difficile, si deve affermare che i benefattori non sono mancati.

Il **16 Dicembre 2007**, a diciotto anni dal grande avvenimento della consacrazione, il nostro Vescovo Mons. Luigi Martella, alla presenza del Sindaco Ing. Michele Stragapede, ha inaugurato le nuove vetrate istoriate: un altro grande sogno è stato portato a compimento!

La Chiesa dell'Immacolata è stata abbellita da elementi sobri, raffinati e preziosi che ben si addicono e configurano un luogo sacro, un luogo



di preghiera e di raccoglimento, dagli effetti suggestivi, per un intimo incontro con Gesù

e con la Vergine Maria. Sulle vetrate istoriate, realizzate dai maestri Maria Bonaduce e Giovanni Morgese di Terlizzi e dalla ditta Michele Mellini di Firenze, si sono voluti raffigurare, tra l'altro, i misteri del S. Rosario ed in particolare quelli della gioia, nei quali si può meditare l'evento salvifico. Quale preghiera è più cara alla Madonna? Il Papa Giovanni Paolo II, nella lettera apostolica «Rosarium Virginis Mariae», ricorda che il Rosario concentra in sé la profondità del messaggio evangelico.

Un grazie sentito agli artisti Maria Bonaduce e Giovanni Morgese per aver saputo ideare e progettare l'opera in modo così sublime, interpretando il desiderio di chi l'ha voluta, alla ditta Mellini per aver eseguito con elevata perizia tutto il progetto, ai tanti benefattori e a quanti, in maniera silenziosa, hanno permesso la realizzazione, dando alla città di Ruvo, già ricca di arte un ulteriore capolavoro.

Quel clima mistico da tempo atteso, ora è realtà. Da esso è possibile - per dirla con Sua Eccellenza Mons. Luigi Martella - ricavare messaggi fondamentali: abilitare gli occhi «a vedere» con fiducia queste immagini per un percorso di fede più coinvolgente e farne un supporto alla catechesi, antico metodo pur sempre efficace.



20 gennaio 2008
3 anno 84

Attualità

60 anni della
Costituzione italiana

Esperienze

Percorso di sostegno
alla genitorialità

Visita pastorale

La Parrocchia S. Achille
culla della fede

Recensione

A proposito di celibato
sacerdotale

Editoriale

È necessario, da parte degli adulti, prendere coscienza di quanto sia serio l'allarme che proviene da più parti e recuperare tempi e spazi adeguati per l'esercizio della propria responsabilità educativa.

«Emergenza educativa!»

di Luigi Sparapano

È l'affermazione che risuona da mesi da diversi autorevoli pulpiti.

La ribadisce il ministro Fioroni quando spiega, in un recente question time, alla Camera, che «la violenza nelle scuole è il segnale di un disagio educativo forte. La scuola deve essere in prima linea nella battaglia contro questo vuoto esistenziale, deve trasmettere valori che rispondono al cuore, primo fra tutti il rispetto di sé e degli altri. Ma deve avere accanto a sé tutte le altre centrali educative: famiglia, associazioni, la società, i mezzi di comunicazione».

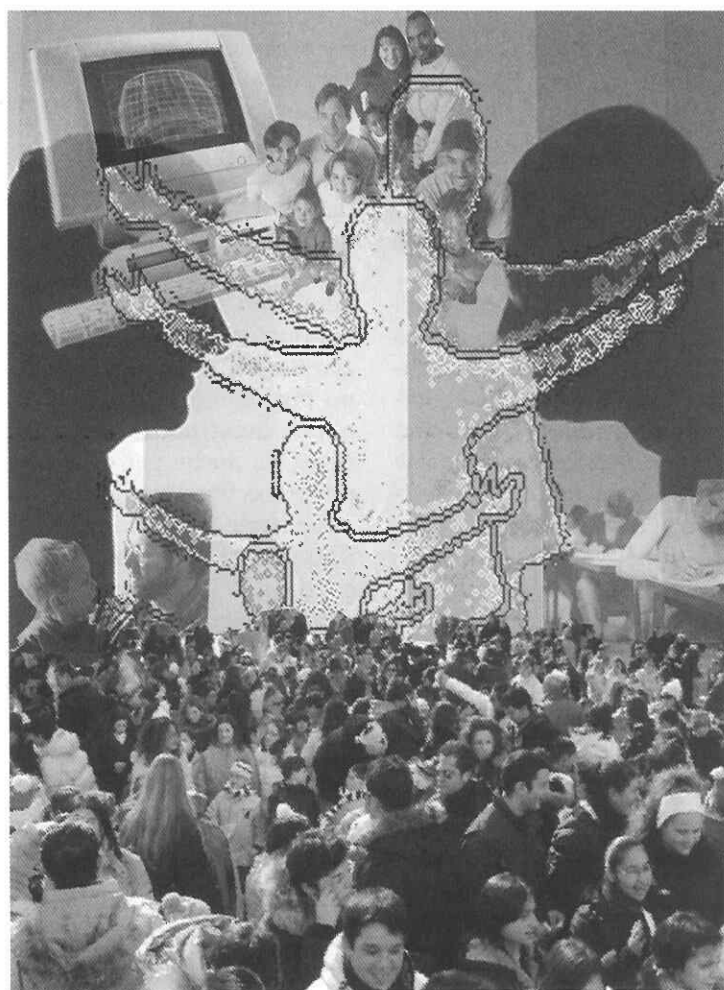
Egli chiama in causa la famiglia, con la quale stabilire adeguate strategie collaborative, e bacchetta i media affinché superino la logica del «bollino» e si impegnino ad offrire modelli educativi sani.

Ancora più forti, e ripetuti in varie circostanze, sono gli appelli del Papa, allarmato dalla constatazione che «sembra sempre più difficile proporre in maniera convincente alle nuove generazioni solide certezze e criteri su cui costruire la propria vita». «Lo sanno bene — ha continuato rivolgendosi agli amministratori di Roma — sia i genitori sia gli insegnanti, che anche per questo sono spesso tentati di abdicare ai propri compiti educativi: essi stessi, del resto, nell'attuale contesto sociale e culturale impregnato di relativismo e anche di nichilismo, difficilmente riescono a trovare sicuri punti di riferimento, che li possano sostenere e guidare nella missione di educatori come in tutta la loro condotta di vita».

Cassa di risonanza di quanto affermato sono le cronache quotidiane, nazionali e locali, che registrano episodi di disagio, rivelatori di un degrado valoriale al quale ci stiamo pian piano assuefacendo.

Ad aggravare la situazione è l'evidente incertezza del mondo adulto a riconoscere questa crisi perché è in crisi il

(Continua a pag. 3)



“ La crisi di identità e l'instabilità dell'età adulta si ripercuote nel debole ruolo educativo verso le nuove generazioni. Urge, allora, ripensare la responsabilità educativa e ripensarla insieme. ”

TUTTI
HANNO DIRITTO
di manifestare liberamente
IL PENSIERO
CON LA PAROLA
e OGNI ALTRO
MEZZO DI
DIFFUSIONE

60 anni della Costituzione Italiana

Un percorso di sostegno alla genitorialità

a cura del Gruppo Famiglia della parrocchia S. Giacomo

Nell'ambito del Progetto Nazareth, esperienza di soggettività familiare all'interno della comunità parrocchiale e sul territorio, il Gruppo famiglia parrocchiale ha individuato quattro aree di impegno su cui si articolano le proposte formative e missionarie rivolte alle famiglie, coerentemente alle linee programmatiche della diocesi e della parrocchia.

A servizio dell'Amore, a servizio della Fede, a servizio della Famiglia, a servizio della Genitorialità. In riferimento a quest'ultima area, il gruppo promuove, in collaborazione con il Coordinamento dei Genitori costituito presso la scuola «Carducci-Giovanni XXIII», un percorso di sostegno alla genitorialità, inteso come momento di confronto tra genitori per condividere il proprio compito educativo nei confronti dei figli preadolescenti.

È un modo per sperimentare concretamente l'auspicio di un nuovo patto educativo che le istituzioni preposte, famiglia, scuola, chiesa, sono chiamate da più parti a stringere per far fronte alla cosiddetta «emergenza educativa».

Secondo una metodologia attiva (descritta sinteticamente nel programma) i partecipanti saranno stimolati a rileggere la propria esperienza genitoriale, a partire dall'analisi di casi concreti, per riconoscerne positività e limiti, così da migliorarla.

Il percorso sarà avviato da una importante riflessione su quella delicata questione che è l'approccio dei ragazzi ad

(Continua da pag. 1)

proprio ruolo. Se pensiamo, per esempio, a come va gradualmente indebolendosi l'idea di famiglia e alla instabilità delle relazioni ad essa interne, dovuta anche a ritmi di vita sfasati rispetto ai tempi di cura, ne consegue la difficoltà ad esercitare in pienezza il proprio ruolo educativo, magari delegandolo tacitamente a qualche ora di TV, di videogiochi, di chat. Così come l'incertezza legislativa che caratterizza la scuola, il cui percorso di riforma è ancora lontano dalla conclusione, associata all'insoddisfazione dei docenti per un ruolo poco riconosciuto, offre un'immagine di una istituzione educativa debole.

Se accanto a queste due istituzioni poniamo anche la fatica che si compie nella comunità ecclesiale, nelle associazioni e gruppi in essa operanti, ad essere collettori di partecipazione e centri di interesse per le nuove generazioni, rimane la constatazione che ad altre agenzie, reali e virtuali, è oggi delegata la responsabilità educativa. Con la conseguenza dello smarrimento dei valori fondanti e della dittatura di proposte effimere e passeggere, portatrici di fragilità e instabilità relazionali.

Urge, allora, ripensare la responsabilità educativa e ripensarla insieme e ben vengano le idee e le esperienze che mettono a tema tali questioni. Il nostro settimanale avvia, da questo numero, un nuovo percorso di riflessione, dopo quello sulla famiglia, relativo all'emergenza educativa.

Auspichiamo un dibattito che coinvolga coloro che, per vocazione o professione, sono rivestiti del compito educativo.

internet e i rischi latenti di pedofilia e pedopornografia ad esso connessi. A parlarne sarà una tra le persone più autorevoli in materia: **don Fortunato Di Noto**.

L'invito è rivolto ai genitori dei preadolescenti, mentre alla serata con don Fortunato invitiamo educatori ed insegnanti attenti alla tematica.






Questi nostri Figli Preadolescenti

Percorso di sostegno alla Genitorialità
29-31 gennaio 2008 1-7 febbraio 2008
Scuola secondaria di 1° grado
"G. Carducci-Giovanni XXIII"

Vogliamo incontrarci tra Genitori per conoscere meglio i nostri figli e riflettere sui nostri stili educativi.

Programma

Finalità: Promuovere gruppi di auto-aiuto tra Genitori per conoscere meglio il profilo psicosociale dei ragazzi e avviare esperienze autoriflessive sugli stili educativi.

Tematica: Dalla comunicazione globale alla comunicazione personale.

Destinatari: Genitori di ragazzi preadolescenti (10-14 anni)

Sede: Scuola secondaria di 1° grado "G. Carducci-Giovanni XXIII"

Esperti e animatori: L'esperto che accompagnerà le attività del percorso è la **Prof.ssa Marta Lobascio, Psicopedagogista**.

Le attività di gruppo saranno animate da Coppie di Genitori.

Prima serata, martedì 29 gennaio 2008 ore 19-21

Opportunità e rischi nella comunicazione globale: internet e dintorni
ne parliamo con **don Fortunato Di Noto**

presidente "METER Onlus", Associazione impegnata nella lotta contro la pedofilia e la pedopornografia e la tutela dell'infanzia.

Seconda serata, giovedì 31 gennaio 2008 ore 17-20

- Introduzione al percorso a cura dei Promotori
- Attività in piccoli gruppi per riconoscere, a partire dall'esperienza quotidiana familiare, le caratteristiche evolutive dell'età preadolescenziale
- Attività in plenaria per rielaborare quanto emerso e delineare la personalità del preadolescente.

Terza serata, venerdì 1 febbraio 2008 ore 17-20

- Attività in piccoli gruppi per focalizzare situazioni di relazione ordinaria tra genitori e figli, individuando i punti di forza, di debolezza, rischi, opportunità degli stili educativi adottati.
- Alla luce della discussione svolta individuazione di "buone pratiche" educative.

Quarta serata, giovedì 7 febbraio 2008 ore 17-20

Attività in plenaria: riflessione sulle "buone pratiche" individuate nei singoli gruppi e loro rilettura da parte dell'esperto.

Note: Il corso è gratuito. I Genitori che intendano partecipare, per dedicare un po' di tempo a ripensare il proprio ruolo educativo, devono compilare, staccare e consegnare la cedola in distribuzione entro il 15 gennaio 2008 alla scuola o presso la parrocchia Parrocchia S. Giacomo Apostolo, Ruvo. Per informazioni telefonare al n. 3492550963 oppure rivolgersi presso la parrocchia nelle ore serali.

L'Azione Cattolica, una famiglia nella famiglia

Nella realtà parrocchiale di S. Achille la storia dell'Azione Cattolica si lega a filo doppio con la storia della parrocchia stessa, dal momento che le due sono nate e cresciute insieme, e insieme hanno segnato, con modalità e finalità comprensibilmente diverse, la storia del territorio prima del rione Paradiso e poi anche del Lotto 2 e della zona 167.

Si può affermare che l'AC in questa parrocchia abbia aiutato a crescere nella fede molti giovani che hanno affollato in tempi diversi lo storico sagrato della chiesa. Per molto tempo, infatti, l'AC è stata l'unica realtà parrocchiale di formazione spirituale e umana che si rivolgesse ai giovani e ai giovanissimi, ossia ad una fascia d'età compresa tra i 14 e i 30 anni, quella del post cresima e della formazione dell'individuo.

E gli stessi hanno trovato nell'AC una seconda famiglia che permettesse loro il confronto non solo con i «fratelli» più piccoli (gli acierini) e quelli coetanei (i giovani per l'appunto), ma anche con i «genitori» (gli adulti).

E come in ogni famiglia che si rispetti, l'AC di S. Achille non è stata immune dai momenti di sfiducia o di difficoltà, come pure ha saputo gioire nei momenti belli e forti della propria storia che hanno segnato i ricordi non solo degli aderenti ma anche di quanti vi hanno preso parte come semplici spettatori. Proprio questa presenza forte, nella vita di chi aderisce e non a questa associazione, consente di affermare che l'AC rappresenta davvero una seconda famiglia, un punto di riferimento, una forma di confronto e di crescita, e soprattutto una casa aperta a tutti, soprattutto ai più giovani e a quanti hanno avuto ed hanno ancora voglia di incontrare Cristo nel volto dell'altro.

Antonella Lucanie

Un oratorio a misura di ragazzi

L'ANSPI, Associazione Nazionale San Paolo Italia per gli oratori è guidata da religiosi e laici-animatori che, seguendo l'ecclesiologia di comunione e con l'esperienza della preghiera, del gioco e della formazione in oratorio, perseguono l'obiettivo di favorire globalmente la crescita umana e cristiana degli associati. L'Oratorio ANSPI Sant'Achille, sorto nel 1997, si rivolge a tutti. Prevede:

- progetti educativo-formativi da attuare in modalità diverse a seconda delle fasce d'età;
- lo sport come momento di festa e di crescita integrale della persona;
- attività teatrali e musicali al fine d'incoraggiare la creatività e favorire l'aggregazione.

Tutto questo, unito ad un costante impegno di preghiera vissuta insieme, costituisce l'essenza dei due giorni di oratorio feriale e di quello domenicale ed è la manifestazione esterna di quello spirito di famiglia tipico dell'esperienza oratoriana. Questi momenti sono necessari per creare un clima di fiducia reciproca che possa favorire la crescita umana e cristiana del giovane ed aiutarlo a sentirsi sempre più inserito all'interno della comunità parrocchiale. La bellezza della nostra associazione può essere subito percepita nelle «Grandi Feste» (appuntamenti stagionali ludico-formativi), nel GREST (Gruppo Estivo): l'itinerante estate ragazzi comprendente animazione di strada, giochi, laboratori, musica, preghiera e merenda; nei recital e negli spettacoli teatrali, nei tornei sportivi, nelle esperienze di servizio, ed infine, in collaborazione con il catechismo, nel mitico e divertentissimo campo-scuola.

Asse portante dell'associazione non sono solo i giovani, ma anche un significativo gruppo di adulti che, dedicando tempo ed energie alle attività oratoriane, favoriscono il coinvolgimento dei ragazzi e delle loro rispettive famiglie, perché si possa sempre più sperimentare un clima di vera amicizia e sentire il calore della gioia cristiana.

Roberto Tatulli



marsi e formare nella fede bambini, ragazzi, giovani ed adulti che si apprestano a ricevere i Sacramenti: sono i *catechisti e gli educatori*. Nella comunità c'è spazio per le famiglie che vogliono scrutare in profondità il dono del matrimonio e viverlo alla luce del Vangelo, questo è possibile grazie al *gruppo famiglia* che ne cura l'iniziativa.

Grazie alla feconda azione missionaria «Chiesa Mondo» che ha guidato la nostra comunità, sono nati, sparsi su tutto il territorio, undici centri di ascolto dove la Parola di Dio è di casa.

Il quadro finora dipinto non ha la presunzione di essere un capolavoro: l'Artista Supremo ha ancora da effettuare ritocchi, esaltarne i contorni, smussarne gli spigoli. La visita del nostro Pastore che attendiamo con trepidazione e che oranti affidiamo alle cure materne della Regina del Paradiso, sia per la nostra comunità un evento di Grazia volto a vivacizzarne i colori e a renderlo sempre più conforme al progetto di Dio.

Dora de Pinto e il Consiglio Pastorale Parrocchiale

Mentre si avvicina la data dell'assemblea diocesana (fine febbraio) l'Azione Cattolica si è radunata per celebrare i suoi 140 anni di storia.

Tra Chiesa e comunità civile: l'Azione Cattolica fa festa

Antonella Lucanie

Una storia che continua: con questo slogan l'Azione Cattolica Italiana ricorda ai propri aderenti e a quanti si avvicinano al proprio mondo che esattamente 140 anni fa due giovani, Mario Fani e Giovanni Acquaderni, in quel di Castel San Pietro, posero le basi per dar vita ad una realtà associativa cattolica. L'AC nazionale e locale in occasione di questa ricorrenza intende vivere un percorso conoscitivo e valorizzativo delle proprie radici storiche con una forte attenzione alla caratteristica peculiare del suo movimento cattolico: la *scelta religiosa*. Questa specificità, che soprattutto dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II si è indicata come valore principe della nostra realtà associativa conferendone massima dignità negli Statuti del 1969 prima e quello del 2003 poi, è stata ricordata, tra le altre, nel duplice appuntamento indicato dall'AC diocesana per dare inizio a un percorso di festa ma anche di maturazione e rivalutazione dell'identità associativa, che si intende compiere proprio a partire dall'anno associativo 2007-08, anno di ricorrenza del 140° anniversario della nascita di questa grande associazione.

La scelta religiosa dell'Azione Cattolica, infatti, secondo Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose, «recupera il primato della fede, la sua dimensione escatologica e pratica la difficile arte della comunione», in un contesto sociale ed ecclesiale radicalmente mutato rispetto alle origini dell'associazione e allo stesso momento di volta rappresentato dal Concilio.

In questo clima così fervido, il 24 e 25 novembre scorsi gli aderenti dell'Azione Cattolica della nostra diocesi sono convenuti in un momento unitario di preghiera e festa per riscoprire la propria adesione al Vangelo, alla Chiesa e alla vita associativa stessa — caratteristica imprescindibile e indispensabile della propria appartenenza all'AC — ma anche per ridire il proprio sì a questa specifica vocazione e per rinnovare l'impegno alla missione e alla testimonianza.

Durante la veglia di preghiera presieduta da S.E. Mons. Luigi Martella tenutasi il 24 novembre presso la parrocchia S. Lucia in Ruvo, i giovani e giovanissimi e gli adulti convenuti sono stati invitati a riflettere sul carisma associativo dell'AC, un carisma che è comunitario, corale e organico, dunque squisitamente associativo. «L'esperienza associativa costituisce una scuola di grande valore: essa richiede attenzioni e cura perché [...] conservi la carica umana e spiri-

“ L'esperienza associativa costituisce una scuola di grande valore: essa richiede attenzioni e cura perché conservi la carica umana e spirituale di incontro tra le persone, in una familiarità che tende alla comunione e in un coinvolgimento che tende alla corresponsabilità. ”

tuale di incontro tra le persone, in una familiarità che tende alla comunione e in un coinvolgimento che tende alla corresponsabilità»: e, tra le altre, il Progetto Formativo nazionale afferma che «il vivere insieme contribuisce ad elaborare in modo concreto il profilo spirituale ed ecclesiale del laico di AC e a far emergere la fisionomia definita della nostra esperienza associativa e formativa. Quell'identità associativa che [...] emerge dall'esperienza. Essa è il frutto del vivere aperto e creativo di un gruppo di persone che, avendo assunto insieme il carisma dell'AC, hanno scelto la comunicazione, lo scambio, il dialogo». Tali obiettivi sono stati rimarcati nella riflessione del nostro Vescovo durante la veglia, evidenziandoli pure come frutto condiviso con gli impegni assunti dalla Chiesa italiana durante il Convegno di Verona, radicando sempre più l'evidente comunanza dell'AC con il mandato missionario veronese.



E proprio l'aspetto della familiarità associativa si è palesato all'indomani della veglia, durante la giornata di festa vissuta a Giovinazzo presso l'area mercatale, questa volta con la presenza degli aderenti più piccoli, gli acierini. Le attività svolte in tre luoghi della città ospitante, punti di accoglienza per i partecipanti convenuti dalle altre città della diocesi, poi le testimonianze di aderenti dei tre settori in cui si articola l'associazione — tra i quali anche personalità storiche della vita diocesana dell'AC — nonché l'omelia dell'assistente spirituale unitario, don Pietro Rubini, hanno ribadito l'essenzialità del vincolo associativo e della missionarietà dell'Azione Cattolica che, fra passato e futuro, ha scelto di vivere in comunione con la Chiesa per poter essere davvero *cittadini degni del Vangelo*.



Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. N. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

Luce e Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

27 gennaio 2008
4anno**84**

Chiesa

La Giornata per
il Seminario

Attualità

Riflessioni circa le
contestazioni al Papa

Cultura

La Gipsoteca Cozzoli.
Il tenore Lamorcarca

Storia locale

Parrocchia
Santa Maria della Stella

Editoriale

Messaggio del Vescovo per la giornata del seminario.

Il Seminario ci appartiene

di Mons. Luigi Martella

Domenica 27 gennaio 2008 si celebra anche nella nostra Diocesi la «Giornata del Seminario». Per questo, carissimi fedeli, scrivo a tutti voi per esortarvi a guardare sempre a questa realtà come a una delle più preziose. I nostri Seminaristi, vivono gli anni della loro formazione nel Seminario Vescovile prima, e nel Seminario Regionale successivamente. Alcuni di loro arrivano direttamente dalle parrocchie al Seminario Regionale per l'anno propedeutico, prima di accedere ai corsi di Teologia. In questo anno ve ne sono 40 nel Minore, 12 nel Maggiore e 2 nel Propedeutico.

Questo appuntamento annuale mi spinge a sottolineare un valore primario di ogni Seminario: *il Seminario è un segno*. La sua stessa presenza ricorda l'urgenza e la necessità dei sacerdoti per l'esistenza della comunità cristiana. Se questa trascurasse il Seminario, trascurerebbe il proprio futuro. Il che sarebbe come spegnere la speranza.

L'attenzione verso il Seminario deve esprimersi nel più ampio contesto di una pastorale vocazionale di vasto respiro. Ci sono le vocazioni perché la vita è vocazione. È importante ricordarlo in un momento, come il nostro, che vede prevalere il modello dell'uomo senza vocazione. Questo significa vivere solo «l'attimo fuggente», rincorrere unicamente quel qualcosa «che mi fa sentire bene», o «che mi piace»... L'uomo senza vocazione vive un'esperienza e la brucia. In tale situazione culturale, che coinvolge tutti, ragazzi, giovani e adulti, la «vocazione» è davvero il caso serio della pastorale.

La Giornata del Seminario, pertanto, ci offre l'occasione per riflettere, invitandoci alla preghiera: *Signore, manda operai per la tua messe!* Di più: ci impegna a tenere sempre alta la tensione rispetto alla pastorale vocazionale. La Chiesa stessa, infatti, è vocazione; è allo stesso tempo comunità chiamata e chiamante.

Questo messaggio vuole essere anche un appello a sostenere economicamente il nostro Seminario, nel tanto o nel poco che a ciascuno è possibile. Il Seminario ci appartiene; è per questa Chiesa.

Al Signore Gesù, origine di ogni chiamata, domandiamo incessantemente di suscitare in tanti ragazzi e giovani, la grazia di generose risposte.



Diocesi di
Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi

A S.E. Mons. Luigi Martella formuliamo gli auguri di pronta guarigione e di immediata ripresa dell'impegno pastorale.

✠ don Gino - Vescovo

Diario di un precario malinconico

Altre volte ho preso spunto da episodi realmente vissuti per dare senso alla successione dei miei pensieri fissati nelle povere parole di un articolo. Non vi parlerò di un vissuto, né di un incontro, ma di un legame, di una costante, di una presenza. Vi parlerò di vita. I nostalgici liceali ricorderanno Eurialo e Niso, i più agguerriti avventurieri Ernesto e Alberto, i cinefili penseranno a Nutless e Max e così via. In una parola amici. Amici di vita, di viaggi, di sogni, di esperienze, di bravate, di risate e di lacrime, di pensieri comuni, di parole dette insieme, di intuizioni simultanee, di identità mischiate, quasi confuse tanto da essere pensati insieme. Il tempo che passa ti ricorda che non sei più bambino e che prima o poi dovrai scegliere, quasi ti obbliga a farlo, prima che sia il tempo stesso a precluderti qualsiasi scelta. E così un giorno il tuo amico ti comunica che partirà, andrà lontano, alla ricerca di un futuro fatto di ore, giorni e non più di sogni e speranze, di lavoro e responsabilità, come se queste debbano per forza escludere il piacere di uno stare insieme. Il rammarico più grande sta nel non poter additare nessuno, sta nell'essere consapevole che

forse l'unica colpa è quella di essere nati in questo tempo, figli della precarietà, prigionieri della nostra stessa amata terra, quella terra che respira di noi ma che non ci dona respiro, quella terra che ancora ci emoziona ma che non ci fa sentire sicuri, stabili. E allora lasciami rubare uno dei temi a te più cari, amico mio. Lasciami parlare da precario della vita. Con un lavoro a tempo determinato, senza garanzie, diritti e speranze, privo della mia spalla di sempre, innamorato della mia terra e della mia routine, delle nostre prassi e delle nostre passioni, mi sento un po' perso. Incapace di gioire per poter ancora sporcare i miei piedi della nostra polvere, bloccato nel dare sfogo alla mia malinconia. Lasciami raccontare ai lettori discreti di queste righe, la fiera del sentirsi legati, l'ebbrezza della condivisione della vita, dal pane al sogno, dal gioco al silenzio. Lasciami sognare ancora un po', prima di diventare grande, prima di accorgermi che sei partito davvero, che stasera non ci sarai e che i miei passi saranno davvero solitari. Arrivederci amico fratello.

FEDELE MARRANO



battersi per la Verità!

Nessuno tocchi Caino! Non fa una piega. Ma non si può dimenticare che esiste anche Abele. Caino, "acceso d'ira" e col "volto abbattuto", uccide il suo fratello Abele l'innocente: sgomento. È ferocia, crudeltà. Il Signore esclama: "Chiunque toccherà Caino sarà punito sette volte!". Ma non prima di averlo maledetto e averlo ripreso: "Che cosa hai fatto? Sento il lottio di sangue di tuo fratello che grida a me dal suolo!".

8 dicembre 2007: l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha detto sì alla moratoria universale sulla pena di morte. La pena di morte è una barbarie. Ma a mio parere c'è qualcosa che non va. Una sorta di schizofrenia ci sta invadendo. Abele, dov'è Abele? Perché tanto giustificato movimento contro la pena di morte e tanto ingiustificato silenzio contro l'aborto? Perché gli stessi che si battono contro la pena di morte si battono anche per l'omicidio infanticida (meschinamente definito "interruzione della gravidanza")? Perché l'Europa è unanime nell'abolire la pena di morte in nome del sacrosanto diritto alla vita e poi fa a gara ad introdurre negli ordinamenti leggi pro aborto, pro morte? Ogni anno sono praticati 53 milioni di aborti. Da più di trent'anni l'aborto è stato introdotto nei Paesi democratici e molto prima legalizzato in Unione Sovietica e nella Germania nazista: il conto "degli Abele" supera il miliardo. Questa moratoria contro la pena di morte è incompleta perché ignora l'aborto, ormai considerato una "pratica

civile" che non tange le coscienze dei più. Si sta arbitrariamente scegliendo, in un puro delirio di onnipotenza dell'uomo, tra ciò che è vita e ciò che non lo è. Un embrione, un feto non sono vita a detta della nostra moderna, emancipata società. È il momento di alzare la voce per la Vita, battersi per la Verità. A muovere le acque dell'indifferenza è l'ateo, Giuliano Ferrara con la sua proposta di una moratoria internazionale contro l'aborto, "contro l'ipocrisia e la bruttezza di un tempo in cui la morte viene bandita in nome del diritto universale alla vita e blandita, coccolata come un dramma soggettivo nella spregevole forma, e molto oggettiva, dell'aborto chirurgico o farmaceutico.." (Il Foglio 29/12/07: L'annuncio liquido di Giuliano Ferrara). Questa moratoria-bis è partita nel giorno della vigilia di Natale, giorno della nascita per eccellenza. Uno schiaffo alla nostra coscienza cristiana perbenista. "Perché siano garantiti fondi al movimento per la vita e ai centri di assistenza che lavorano contro l'aborto, come ha chiesto il giornale dei vescovi e come dovrebbero chiedere tutti i giornali borghesi e laici" scrive il promotore. Io aderisco perché non mi si dica: "Dov'è Abele tuo fratello?" Per questo mese della Pace: che la vita sia vita in carcere, che la vita sia vita in una pancia gravida, che la vita sia un malato terminale.





NIENTE DI NUOVO SUL FRONTE OCCIDENTALE

Come appare assurdo tutto quanto è stato in ogni tempo scritto, fatto, pensato, se una cosa simile è ancora possibile! Dev'essere tutto menzognero e inconsistente, se migliaia di anni di civiltà non sono nemmeno riusciti ad impedire che questi fiumi di sangue scorrano, che queste prigioni di tortura esistano a migliaia. Io sono giovane, ho vent'anni: ma della vita non conosco altro che la disperazione, la morte, il terrore, e la insensata superficialità congiunta con un abisso di sofferenza. Io vedo dei popoli spinti l'uno contro l'altro e che senza una parola, inconsciamente, stupidamente, in una incolpevole obbedienza si uccidono a vicenda. Io vedo i più acuti intelletti del mondo inventare armi e parole perché tutto questo si perfezioni e duri più a lungo. E con me lo vedono tutti gli uomini della mia età, da questa parte e da quell'altra del fronte, in tutto il mondo... Non siamo più giovani, non aspiriamo più a prendere il mondo d'assalto. Siamo profughi, fuggiamo noi stessi, la nostra vita. Avevamo diciott'anni, e cominciammo ad amare il mondo, l'esistenza: ci hanno costretti a sparare contro. La prima granata ci ha colpito al cuore; esclusi ormai dall'attività del lavoro, dal progresso, non crediamo più a nulla. Crediamo alla guerra. "Può sembrare una contraddizione se nel mese della pace, io rifletta su un brano che parla di guerra. Ma ho riletto questo libro di Erich Maria Remarque riguardante la prima guerra mondiale e mi è sembrato impossibile non soffermarmi. Cosa avrebbe detto il giovane soldato Paolo (sue sono le parole che ho citato) se fosse vissuto adesso, se avesse visto la bomba atomica, se avesse assistito allo sterminio degli ebrei, alla guerra in Vietnam, se avesse visto gli attentati in India e in Pakistan e in Iraq, in Israele, in Afghanistan, se si fosse trovato a New York l'11 settembre 2001. Cosa avrebbe scritto Paolo se avesse conosciuto le contraddizioni del nostro tempo, la fame e l'obesità, le

uccisioni a causa di una partita, le morti in fabbrica, le code davanti ai negozi di Louis Vuitton, la povertà nascosta delle grandi città. Lui non aveva ancora vent'anni quando è andato a combattere quasi inconsciamente quella guerra lunga e dolorosa, senza sapere nemmeno il perché. Non aveva ancora capito cosa era la vita quando ha imparato a guardare la morte in faccia, quando ha lottato per istinto di sopravvivenza, quando ha ucciso per non essere ucciso, quando ha imparato ad amare quella vita che non conosceva ancora solo perché aveva sperimentato la disperazione e la follia del fronte, quando pensava ai nemici come persone come lui, come giovani come lui, strappati alla vita per andare a uccidersi senza voltarsi indietro. Leggo le pagine di questo libro e mi ritrovo a pensare alle guerre tecnologiche di questi ultimi anni, agli attacchi chirurgici, ai kamikaze bambini. Alla follia che riempie il nostro povero mondo che si regge sul precario equilibrio di un filo. Non sono forse come il soldato Paolo Muller quei giovani assoldati dai potenti per andare a combattere battaglie che non sono le loro, quei ragazzi e quelle ragazze che si fanno saltare in aria ogni giorno in Medio Oriente per un Dio che invece Amore? Il passato non serve davvero a nulla se tutto si ripete nel tempo, se anche le cose peggiori che l'uomo ha fatto cadono nel dimenticatoio o, addirittura, trovano qualcuno capace di giustificarle. E non sono anche confusi, incoscienti, sfuggenti, come Paolo, alcuni dei nostri giovani che vivono le loro vite tanto per, senza scopo, senza domande, senza alcun riferimento e senza una guida? Non è anche questa una guerra? Non è anche questa una lotta per ottenere qualcosa che nemmeno si sa o si vuole davvero? Che si conduce senza entusiasmo? Caro Paolo, vorrei che le tue parole fossero lette da più persone è possibile, perché

seppure io pensi che solo vivendo una cosa si può capire davvero cosa essa sia, esse sono così terribilmente vere, così vive, così forti, che non è possibile rimanerne indifferenti. Nel mese della pace, mi piace terminare questa riflessione sulla guerra con altre tue parole di speranza: Quando sento parlare di pace, vorrei che la pace ci fosse davvero, vorrei fare qualcosa di straordinario, tanto il solo pensiero mi dà alla testa. Qualche cosa, capisci, per cui valga la pena di esser stati qui tanto tempo nel fango. Ma non so che cosa immaginare. Quello che mi appare nell'ordine delle cose possibili professione, studi, stipendio, eccetera mi dà la nausea: tutta roba che c'era già prima, ne ho schifo. Siamo d'accordo che è così per tutti: per tutti quelli, in ogni parte del mondo, che siano nelle nostre condizioni, un po' più, un po' meno... "Vorrei che questo brano sia un monito per noi, un incitamento a fare ogni giorno, ogni giorno, qualcosa di straordinario per la pace. Per la pace in grande e per la pace in piccolo. Per la pace dentro noi e per quella intorno a noi. Qualcosa di straordinario, per cui sia valso a qualcosa il sacrificio di milioni di giovani del passato e del presente. Qualcosa di straordinario che può essere anche solo un non voler lavarsi le mani, un interessarsi alle vicende umane, un chiedere 'come stai' alle persone che popolano la nostra esistenza. Perché si voglia sempre prendere la vita d'assalto, a diciotto anni come a cinquanta o a settanta, perché ci si senta sempre parte di questo meraviglioso dono che è la vita, anche quando si soffre, anche quando non si è contenti.

CARMELA ZAZA



FAMIGLIA UMANA, COMUNITÀ DI PACE

Famiglia umana, comunità di pace". È questo il tema del messaggio promulgato dal Papa in occasione della 41ª giornata mondiale della pace. Un tema forte e soprattutto attuale, che concilia, in un solo breve testo, una realtà particolare e vicina a noi tutti, come la famiglia naturale, con uno sguardo più esteso e globale rivolto all'intera famiglia umana. La famiglia umana infatti, nell'aiuto vicendevole dei suoi membri, nella disponibilità ad accogliere l'altro, amarlo e perdonarlo e, prima ancora, nella comunione suscitata dall'amore tra un uomo e una donna è il luogo primario dell'umanizzazione in cui si apprendono le componenti fondamentali della pace. Allo stesso modo nella famiglia umana, costituita dall'insieme dei popoli che abitano la faccia della terra, sono necessari rapporti di solidarietà e collaborazione per promuovere la pace. Solidarietà e collaborazione, infatti, non sono atteggiamenti naturali se si pensa a quanti hanno teorizzato, soprattutto in occidente, "la guerra come igiene dei popoli" e lo stato di "lotta tra uomo

contro uomo" come condizione a lui connaturale. Solo se si comprende di vivere gli uni accanto agli altri non casualmente, ma per percorrere uno "stesso cammino come uomini" allora sarà ben comprensibile e condivisibile ogni sforzo capace di andare verso l'altro, il fratello. Ma per riconoscere nell'altro il fratello è importante risalire ad un fondamento trascendente ovvero quello di avere tutti in Dio la sorgente originaria della nostra esistenza. Senza aver preso consapevolezza e posizione su questo fondamento ogni tentativo di costruire un'umanità pacificata è compromesso. Dinanzi a Dio dunque gli uomini sono chiamati a vivere con responsabilità e ad abitare la terra, la nostra casa comune, con creatività. Il riferimento all'ambiente, all'economia e all'etica non appare dunque qualcosa fuori luogo o di superfluo, ma presenta chiaramente gli ambiti in cui è necessario porre un'attenzione primaria per promuovere la pace e la speranza tra i popoli. Se condividiamo l'ipotesi che la terra è la nostra casa comune allora è necessario agire in sinergia per garantire il benessere di tutti nel rispetto degli

equilibri ecologici. Occorre sviluppare modelli di sviluppo sostenibile, con una giusta gestione delle risorse energetiche del pianeta. Ma, condizione essenziale per la pace, non è solo tutto questo. Ciò non sarebbe sufficiente senza un comune riferimento a valori spirituali ed etici condivisi. Infatti è possibile e vitale per gli uomini accordarsi secondo una legge morale comune che permetta di capirsi circa gli aspetti più importanti del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto. A fondamento di ogni norma giuridica non dovrebbe esserci che questo fondamento per evitare che ogni legge resti fragile e supportata da provvisori consensi. L'impegno per instaurare una pace vera e duratura richiede il coinvolgimento personale di ognuno e di tutti contemporaneamente, e si estende ad ogni luogo e ad ogni generazione, in ogni ambito della vita sociale. Superando atteggiamenti esasperanti di individualismo ed egoismo, non lasciamo che siano gli altri a compiere il primo passo di pace! Auguri.

VINCENZO MARINELLI



Rigurgiti anticlericali

di Domenico Amato

La grande manifestazione di affetto al Papa, domenica scorsa, in piazza S. Pietro all'Angelus, soprattutto da parte degli studenti universitari e dei professori, ha segnato la conclusione dell'increscioso incidente del rifiuto di far parlare il Papa all'Università La Sapienza di Roma.

Stretti attorno al Papa, fin dal primo momento (non abbiamo potuto esprimere il nostro rammarico domenica scorsa perché il settimanale era già in stampa), vogliamo ribadire il disagio che proviene da questa vicenda. In primo luogo, il fatto che un piccolo manipolo di studenti e professori, in percentuale veramen-

te irrisoria rispetto alla stragrande maggioranza della popolazione studentesca ed accademica facente capo alla prima Università di Roma, sia riuscita ad imporre il proprio intollerante punto di vista in nome non si sa bene di quale «libertà di pensiero». E questo è lo specchio di come vanno le cose in Italia: le piccole minoranze determinano le scelte in barba a qualsiasi principio democratico. Nel merito della vicenda poi, emerge un provincialismo culturale in questa Italia di inizio secolo che fa spaventosamente paura. Perché la questione, lo si doveva capire con un minimo di acribia, non era semplicemente una scaramuccia interna ad



una qualsiasi università del mondo. Impedire di parlare al Papa ha posto la vicenda sullo scenario internazionale, e così è emerso ancor più forte il contrasto di un Papa che ha credito nelle più rinomate università del mondo; che, in quanto intellettuale e teologo, ha dialogato e dialoga col pensiero laico del secolo scorso e di questo secolo; e in quanto successore di Pietro continua quella azione della Santa Sede che si è posta come crocevia delle grandi

questioni planetarie dell'ultimo secolo della nostra storia. Così il papa che è atteso e ascoltato dal mondo intero, non può parlare nella sua città: Roma.

Ciò che fa più male, è che con grave ritardo il mondo accademico e quello politico hanno levato voci di dissenso da quel manipolo di contestatori. Ma a ben guardare, essi sono rimasti nel proprio provincialismo culturale, cogliendo solo l'aspetto formale di una università come luogo in cui ognuno ha diritto di parola. Senza rendersi conto della profondità delle argomentazioni che Benedetto XVI sta portando al dibattito culturale sul tema della ragionevolezza della fede, e del rapporto tra ragione e verità. Ma in Italia, si sa, l'anticlericalismo ottocentesco, che riemerge sempre sotto nuove forme, rimane intangibile e incartapecorito nel tempo.

Tra sapienza e insipienza

di Ignazio Pansini

Dopo che tanti, anche tra i laici, hanno parlato di intolleranza nei confronti del Papa e della sua parola; dopo che i giornali hanno evidenziato una paradossale forma di integrità in chi tale atteggiamento dice di combatterlo in nome della pura ragione (dimenticandosi che proprio in nome della pura ragione si sono potuti realizzare atrocità come lo schiavismo, il massacro degli indiani d'America, le colonizzazioni nell'800 da parte degli Stati liberali d'Europa, i campi di sterminio, la bomba atomica, le pulizie etniche, etc.); dopo che è stato chiaro a tutto il mondo che talvolta l'assenza di laicità sta proprio in quelli che della laicità sembrano farsi paladini in vista dei propri interessi; pare opportuna una più approfondita lettura di come si è giunti a tale episodio, per prendere atto con tristezza della disonestà intellettuale di quanti hanno permesso e favorito tale episodio.

È triste dover constatare in chi fa della scienza il suo assoluto la mancanza di metodo scientifico nelle analisi delle vicende sulle quali pure si azzardano giudizi che vengono passati come verità logiche.

Per comprendere questa affermazione basta leggere la lettera sottoscritta dai 63 scienziati («scienziati fedeli alla ragione» si autodefiniscono perché insegnano nelle facoltà scientifiche) e pubblicata su «la Repubblica» del 10-1-2008 e che, presa come oro colato dagli alunni di tali maestri, ha dato avvio alle contestazioni. Questi «docenti che dedicano la loro vita all'avanzamento e alla diffusione delle conoscenze» dichiarano di sentirsi offesi ed umiliati perché il Card. Ratzinger nel 1990, all'interno di un discorso, volendo evidenziare come la stessa scienza nel corso dei secoli abbia avuto atteggiamenti diversi verso Galileo Galilei, assieme al pensiero di altri, riferì una frase del filosofo della scienza Paul Feyerabend: «All'epoca di Galileo la Chiesa rimase molto più fedele alla ragione dello stesso Galileo». Per questo riferimento fatto da un professore universitario dinanzi ad altri uomini di scienze, nel 1990, oggi 63 docenti ritengono inopportuna la pre-

senza del Vescovo di Roma in una università di quella città. Peccato! Non perché verso il Papa sia stata espressa indisponibilità all'accoglienza ed all'ascolto. Peccato perché, nel fare riferimento a quella citazione espressa dal Card. Ratzinger, i docenti firmatari la lettera dimostrano uno scarso senso di scientificità nel loro agire ed alla base delle loro affermazioni. Infatti sarebbe bastato che avessero agito così come la loro identità di «scienziati» richiede (ovvero la ricerca delle fonti e la verifica di quanto affermato) per rendersi conto che il futuro Papa nel 1990 dichiarava di non fare propria la posizione di Feyerabend. Proseguendo nella lettura di quel discorso, anche chi non è scienziato ma è dotato di un minimo senso logico e critico può capire come il Cardinale rifiuti una tale lettura proposta dal filosofo citato, benché quel filosofo sia laico. Queste le parole di Ratzinger, che chiunque con una minima onestà intellettuale avrebbe potuto leggere e forse capire: «Sarebbe assurdo costruire sulla base di queste affermazioni una frettolosa apologetica. La fede non cresce a partire dal risentimento e dal rifiuto della razionalità, ma dalla sua fondamentale affermazione». È ovvio che gli estensori della lettera hanno fondato una polemica solo in base a preconcetti, utilizzando in maniera intellettualmente disonesta e scientificamente scorretta una citazione data come fatta propria dal Papa, mentre è vero e dimostrato il contrario. Ma tant'è, così faceva comodo. Alla faccia della scienza e della verità. Questi i docenti. Figuriamoci gli alunni da questi educati con quei metodi scientifici! Paradossale poi il motivo dell'auspicio perché la presenza del Papa non si realizzi: «In nome della laicità della scienza e della cultura e nel rispetto di questo nostro Ateneo aperto a docenti e studenti di ogni credo e di ogni ideologia». Ovvero, proprio in nome della laicità che vuol dire incontro tra diversi e presenza di pluralità, viene ritenuto opportuno che una persona, la cui statura morale e culturale è universalmente riconosciuta, venga tenuta fuori dall'Università, luogo proprio della coesistenza delle diversità e del confronto, sede naturale in cui convivono la ricchezza e l'universalità delle differenti e non contrapposte scienze. Ma è evidente che quella espressa dai quei 63 docenti non è logica (essenziale ai fini di una qualsiasi ricerca scientifica e filosofica). Questa, oltre che grettezza culturale e negazione della laicità, è solo espressione di imbecillità. Con tanto di titoli accademici.

Il tenore ruvese si è esibito per il concerto della pace a Palazzo di Vetro dell'ONU come unico artista rappresentante dell'Italia. Tenore lirico italiano più giovane alle nazioni unite, secondo solo al compianto Pavarotti che cantò 7 anni fa. Luciano tornerà a cantare davanti all'assemblea Generale il 18 Aprile.



Luciano Lamomarca all'ONU

intervista a cura di Luigi Sparapano

Quando e come scopri la passione per la lirica?

Nasce dopo la passione per la musica sinfonica; ho cominciato alla scuola media con il flauto dolce, poi quello traverso e sette anni di Conservatorio per il clarinetto. A 19 anni, con una voce ormai matura, comincio a cantare nei cori delle chiese e questa voce mi piace sempre più, tanto da desiderare di cantare in ogni circostanza. Ma la decisione di dedicarmi al canto ha una data precisa: 17,50 del 23 gennaio 1996, alla festa per il 25° dei miei genitori, mi colpisce l'ascolto del tenore Mario Del Monaco col brano «Un amore così grande». Un amore a primo ascolto! Da quel momento sembra essere entrato in me quello che il mio maestro Gino Lo Russo Toma chiama il «virus del canto» che quando ti prende non puoi più debellarlo.

Oggi che la tua carriera sembra orientarsi al successo cosa rappresenta la musica per te?

La musica è tutto, è un rapporto di amore e odio: se la voce sta bene sono solare, canto sempre, mi sento un portento; se, al contrario la voce sta male sono anch'io irascibile, insicuro. Mi ero dato il termine di 30 anni, consigliato da molti, per capire se questa fosse la mia strada e ho inseguito con ogni sforzo questo sogno. Proveniente da famiglia contadina

sono tenace, per questo non ho disdegnato diversi mestieri, piastrellista, muratore, contadino, ascensorista, sei anni nell'impresa di pulizia... poi a 27 anni le cose sono cambiate e questo concerto all'ONU ha aperto tante possibilità. Adesso ho 29 anni e ringrazio il Signore per il dono che mi concede.

Parli di Signore. C'è una dimensione spirituale nell'attività artistica e pensi che il canto possa avvicinare a Dio?

S. Agostino diceva che chi canta prega due volte. Questo è assolutamente vero. Il canto arriva al cuore con un'emozione che nessun'altra situazione può dare. Ho avuto momenti in cui sono stato poco fiducioso, soprattutto dopo la morte di mia madre, avvenuta due anni fa per cancro. Poi, proprio lei, da lassù, mi ha fatto capire che dovevo andare avanti e così, senza aver nulla da perdere, sono partito per la Sicilia e, da 8 mesi, vivo anche in America, a New York.

La città di Ruvo consente ai giovani di manifestare e valorizzare le loro potenzialità artistiche?

Purtroppo no. In questi giorni sono stato convocato da alcuni Ministri, da esponenti politici provinciali, regionali e nazionali. Ruvo ha avuto certo un'attenzione nei miei confronti ma si poteva fare di più. Ho l'impressione che la città sia un po' spenta,

da diversi anni, lasciando in ombra le potenzialità artistiche giovanili così come molti artisti affermati sono riconosciuti di più altrove.

Riferimenti artistici e prospettive future.

I miei due riferimenti artistici sono i tenori Mario Del Monaco e Franco Corelli, del primo apprezzo il temperamento, del secondo la tecnica. Entrambi sono dei pilastri per me, ma la mia giovane età mi lascia sperare, senza preclusioni, di poter migliorare molto. Per il momento sento di aver messo una piccola goccia nell'oceano operistico, infatti il concerto americano ha segnato una tappa decisiva nella mia carriera. Mi attendono, nelle prossime settimane, concerti in Perù, argentina, ancora in America, poi forse anche in Cina e Giappone. In Italia, che è da sempre il Paese del bel canto, penso ci sia da rilanciare l'opera lirica.

Nel futuro vedrei il tenore Luciano Lamomarca che non vuol essere erede di nessuno, ma avviato ad una grande carriera, anche dal punto di vista spirituale.

Posso dire che non mi son fatto da solo, per questo sento di dover ringraziare le tante persone che mi hanno incoraggiato e sostenuto, tra i tanti Mons. Nicola Girasoli e Mons. Filippo Sarullo (segretario del Cardinale di Palermo) per l'aiuto spirituale ed economico. Ma prima di tutti ringrazio ancora Dio.

Chi è Luciano?

Il tenore lirico Luciano Lamomarca nasce nel 1978 ed inizia i suoi studi musicali nei conservatori «N. Piccinni» di Bari, e all'«U. Giordano» di Foggia. Nel 1996, segue dei corsi di perfezionamento musicale e vocale, sotto l'attenta guida del celebre tenore italiano, Gino Lo Russo-Toma.

Nell'anno 2000 inizia un'intensa attività concertistica che lo induce ad esibirsi nelle più importanti sale di Bari. Nell'ottobre del 2001, si esibisce in Germania, in occasione di un concerto interamente dedicato a Giuseppe Verdi. Dal 2001 sino al 2007 ha svolto l'attività concertistica, parallelamente a prestazioni occasionali come corista al teatro «Massimo» di Palermo. Nello stesso periodo, segue dei corsi di alto perfezionamento, prima sotto la guida del soprano argentino Carmen Sensaud e dopo con il celebre soprano Karen Nimerela, in New York. Nel settembre 2006, ha tenuto un concerto come tenore solista, in occasione della rassegna «Love Corleone». Nello stesso anno, ha partecipato ad una Masterclass sotto l'attenta guida del tenore italiano Salvatore Fischella. Nel maggio 2007 si è esibito al teatro «Christ the King», in New York, in occasione dell'anniversario della Repubblica Italiana, dove ha cantato alla presenza del Console Generale Italiano a New York.

Lo scorso 14 dicembre, ha tenuto un concerto all'interno del prestigiosissimo Auditorium «Dag Hammarskold» dell'«Organizzazione delle Nazioni Unite» di New York, dietro invito della Fondazione Zaraspe, che l'accompagnerà nei suoi prossimi impegni e più in particolare, in America Latina, dove farà il suo debutto nei mesi di aprile e giugno 2008, rispettivamente in Lima (Perù), e in Buenos Aires (Argentina).

www.lucianolamomarca.com

Un modo come l'altro per farsi confratello della Confraternita di S. Antonio

di Corrado Pappagallo

Una testimonianza, risalente al 1785, circa l'aggiungimento di un nuovo confratello nella Confraternita di S. Antonio da Padova di Molfetta pone in evidenza il modo abbastanza sbrigativo seguito dal nuovo Priore, il notaio Mauro Fornari, in deroga alle regole statutarie della Confraternita approvate con Regio Assenso nel 1763.

Tale Maria Sanlicandro moglie di Domenico Cafarella su sollecito del notaio Mauro Fornari il 19 giugno del 1788 dichiarò che nel mese di Giugno 1785 e propriamente nel giorno antecedente alla celebrazione della Festa di S. Antonio da Padova essendoli venuto in pensiero di far affratellare alla Congregazione di detto Santo il di lei marito Domenico Cafarella nella susseguente giornata di domenica che si doveva fare la sudetta festa la di lei madre Elisabetta Paparella ben di mattina si portò dal Rev.do Don Crescenzo de Candia, che lo trovò nel portone della casa di detto notaro Fornari, che s'attaccava alla chiesa di detta Congregazione, e a questo come cappellano pratico delle cose della confraternita, li cercò il consiglio, come doveva fare per affratellare a detto Pio luogo il suddetto Domenico Cafarella suo genero, e detto Don Crescenzo li rispose, che il notaro Mauro Fornari come nuovo Priore, ce lo poteva affratellare perché aveva la facoltà di aggregare uno confratello senza conclusione; onde la detta Elisabetta cercò la pretenzione di detto cappellano e li promise anco il regalo, siccome la detta Elisabetta disse ad essa dichiarante: che nell'atto di un tale discorso arrivò contemporaneamente esso notaro Fornari a cui li fece la detta preghiera e, deferendoci il Fornari, si voltò al citato Don Crescenzo, li disse le seguenti parole purché si può fare io non ò difficoltà di affratellarlo, purché è buon uomo, e detto Don Crescenzo rispose che si poteva aggregare, sicché replicando Notaro Fornari disse sia fatto ed a quel medesimo istante si trovò il Cafarella il camice, si vestì

da confratello, ed andiede alla processione ricevendo il mi rallegrò dagli altri confratelli, e per allegrezza essa dichiarante mandò a regalare una gallina al detto Don Crescenzo, che l'avea dato il consiglio e si era cooperato alla detta fratellanza, dette anco il regalo al Sottopriore Francesco Albanese e, si ritirò dal Priore la ricevuta di ducati venti cinque della limosina, che se l'è tenuto sempre conservata nello scotolino del suo oro lavorato, e senza risentimento di veruno, il detto Cafarella di lei marito è stato sempre come è riconosciuto per confratello nelli servigi e, nell'onori.

Soggiunge di vantaggio, che nel passato anno 1787 verso la fine del mese d'Agosto fu essa Maria Sanlicandro dichiarante citata dal serviente della Corte dicendogli, che fusse andata nella casa ove stava don Odoardo Lerz Mastrodatti del Regio Tribunale di Trani a pigliare certa informazione, vi andiede la detta Maria, e domandata dal detto Mastrodatti sul fatto della fratellanza di detto suo marito, ce la raccontò fil filo, come sopra li fu cercata la ricevuta della limosina e subito in sua casa a pigliarla e, ce la portò al suddetto Mastrodatti, il quale e la ritenne senza pigliare la deposizione d'essa dichiarante, la quale e ne ritornò in sua casa e, ci restò in casa del Mastrodatti sudetto la di lei madre Elisabetta Paparella. Et sie pro vera facti veritate declaravit et juramenti informa tactis scriptis (ARCHIVIO STATO TRANI, notaio Vincenzo Cappelluti, vol. 1329, f. 117, atto del 19-6-1788).

Lo Statuto della Confraternita di S. Antonio, al Capo XII disponeva che: Chiunque desidera esser accettato per Fratello nella nostra Congregazione dovrà esporre il suo desiderio con memoriale al Priore, dal quale si chiamerà Congregazione, ed in essa proporrà l'affare a Confratelli congregati, a quali spetta l'accettarlo nel loro numero, o escluderlo per maggioranza de' voti, e questi esser dovranno liberi, e segreti. (L.M. DE PALMA, La «Storica Sinopsi» della Confraternita di S. Antonio, Molfetta, Mezzina 1988, p. 68).

Stando a ciò il Priore, probabilmente anche dietro suggerimento del cappellano che evidentemente conosceva il Cafarella, non rispettò la normale prassi dello Statuto. Evidentemente qualcuno non condivise la procedura che era stata seguita e, di conseguenza, sparse reclamo alla Sacra Regia Udienza di Trani. Ignoriamo la conclusione della vicenda.

La Comunità e le opere d'arte della parrocchia della Stella in un volume di Francesco Di Palo.

La Chiesa, la Confraternita, la Parrocchia di Santa Maria della Stella in Terlizzi

di Francamaria Lorusso

La scoperta delle proprie radici è indispensabile per «riaccendere la passione spirituale per costruire il futuro che non può che essere un futuro di speranza». Così mons. Luigi Martella ha introdotto l'ultima fatica di Francesco Di Palo che ha dato voce ad una comunità per raccontarne la storia e per mostrare «i suoi pezzi pregiati, espressione di una sensibilità artistica raffinata e di una ricchezza di fede radicata e genuina». Una fatica necessaria giacché, come sostiene il parroco, don Michele Del Vecchio, : «abbiamo riscoperto alcune pagine della storia di una fede antichissima e quelle, più recenti ma non meno affascinanti, della giovane parrocchia di S. Maria della Stella, punto di riferimento religioso, sociale e culturale di un altrettanto giovane e popoloso quartiere».

Il volume, *La Chiesa, la Confraternita, la Parrocchia di S. Maria della Stella in Terlizzi*, presentato al pubblico dal prof. don Luigi Michele De Palma archivista generale della Diocesi e docente presso la Pontificia Università Lateranense, alla presenza del Vescovo, mons. Luigi Martella, e delle autorità civili, colma più di una lacuna sulla storia di un monumento religioso di Terlizzi sorto tra Cinque e Seicento per rinnovare il culto ad una antica immagine della Madonna, posta in una edicola un tempo notevol-



mente distate dal centro abitato. Attraverso l'analisi delle visite pastorali, specialmente quelle del XVIII secolo, è stato possibile ricostruire le vicende principali della chiesa dalla fondazione, voluta forse dal nobile di origine bitontina Annibale de Paù, alla sua erezione a parrocchia avvenuta negli anni settanta del secolo trascorso. Largo spazio anche alle vicende storiche e costruttive della «chiesa nuova», sotto lo stesso titolo mariano, edificata nel popoloso quartiere denominato «Chicoli» e arricchita da numerose opere d'arte di artisti terlizzesi contemporanei. Una parte cospicua del libro riguarda anche la bella statua della Madonna della Stella, opera scolpita in legno nel 1828, su commissione dell'omonima confraternita, dal terlizzesi Giuseppe Volpe del quale si ricostruisce una prima scheda biografica e un catalogo provvisorio delle numerose opere diffuse in molti centri del barese. In appendice al volume è pubblicata un'articolata cronaca anche fotografica della recente visita pastorale effettuata dal vescovo Martella, curata da Franca Maria Lorusso.

3 febbraio 2008
5 anno **84**

Spiritualità

*Itinerario di meditazione
per la Quaresima*

Magistero

*Messaggio dei Vescovi per
la 30ª Giornata della Vita*

Storie

*Una piccola stella.
Racconto di una madre*

Chiesa

*La Festa di S. Biagio
patrono di Ruvo*

Editoriale

di Luigi Sparapano

Non sappiamo, chiudendo questo numero, quale sarà la decisione di Napolitano, né è questa la sede più consona per esprimere pareri e posizioni soggettive rispetto alla grave crisi politica e morale che investe il Paese.

Ci pare opportuno, però, non tralasciare di dar voce alla profonda delusione che l'Italia subisce ancora, da parte di una classe dirigente che si fa fatica a vedere al servizio della gente. Lo spettacolo sconcertante che hanno dato i senatori restituisce nitida la squallida immagine di una politica ben lontana dai principi ispiratori di Coloro che sessanta anni fa l'hanno plasmata.

Si dirà che questo è sempre stato nella storia repubblicana e che in democrazia sono i numeri a determinare i governi e la loro disfatta, così che parlare in questi termini è sintomo di qualunquismo. Forse sì, perché adesso la fatica più grande per il cittadino sarà riconoscersi in una nuova coalizione che in ogni caso si presenterà al voto rifatta sì nel suo look, ma terribilmente sfilacciata all'interno.

Certamente il rischio di nuove elezioni col vecchio sistema può portare a risultati analoghi a quello che ha fatto cadere il governo Prodi, ma è illusorio, come dimostra



la storia recente, affidare alle regole, in particolare ai sistemi elettorali, la soluzione dei problemi politici. Ciò che è necessario è dare stabilità al sistema politico, attraverso il recupero del rispetto e la legittimazione dell'avversario politico, non nemico, sulla base di una dialettica non condizionata da interessi e personalismi. Ma un'affermazione del genere richiede una classe politica supportata da solide radici e valori altri, non certamente determinata dalle logiche di lottizzazione che, nella loro immoralità, portano alla degenerazione.

Quella che è un'opinione diffusa trova conferma nelle parole del presidente dell'Eurispes, presentando il «Rapporto Italia 2008»:

«L'Italia è un paese in ostaggio, ormai prigioniero della propria classe politica che ha steso sulla società una rete a trame sempre più fitte, impedendone ogni movimento». «È evidente — ha aggiunto — che il solco tra società e classe politica diventa sempre più profondo e tende ad allargarsi di giorno in giorno». Il rapporto evidenzia

“ A noi, testimoni di speranza, non è dato disperare né fermarsi alla denuncia, che quando è utile deve essere chiara e forte. ”

anche la diminuzione di fiducia, da parte degli Italiani, nelle istituzioni. Del resto come possono le migliaia di famiglie, che lo stesso rapporto Eurispes definisce in «caduta libera», a proposito di salari e potere di acquisto, avere fiducia nelle istituzioni? Per non parlare dei giovani, del lavoro, dell'evasione fiscale, delle politiche per la casa e...della spazzatura.

Di fronte a tanto, a noi, testimoni di speranza, non è dato disperare né fermarsi alla denuncia, che quando è utile deve essere chiara e forte. Se dunque è necessario rinnovare la classe politica la domanda è quali sono oggi i luoghi di formazione all'impegno sociale e politico? Chi

(Continua a pag. 2)

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 30ª Giornata nazionale per la vita,

3 febbraio 2008



I figli sono una grande ricchezza per ogni Paese: dal loro numero e dall'amore e dalle attenzioni che ricevono dalla famiglia e dalle istituzioni emerge quanto un Paese creda nel futuro. Chi non è aperto alla vita, non ha speranza. Gli anziani sono la memoria e le radici: dalla cura con cui viene loro fatta compagnia si misura quanto un Paese rispetti se stesso.

La vita ai suoi esordi, la vita verso il suo epilogo. La civiltà di un popolo si misura dalla sua capacità di servire la vita. I primi a essere chiamati in causa sono i genitori. Lo sono al momento del concepimento dei loro figli: il dramma dell'aborto non sarà mai contenuto e sconfitto se non si promuove la responsabilità nella maternità e nella paternità. Responsabilità significa considerare i figli non come cose, da mettere al mondo per gratificare i desideri dei genitori; ed è importante che, crescendo, siano incoraggiati a «spiccare il volo», a divenire autonomi, grati ai genitori proprio per essere stati educati alla libertà e alla responsabilità, capaci di prendere in mano la propria vita.

Questo significa servire la vita. Purtroppo rimane forte la tendenza a servirsene.

Accade quando viene rivendicato il «diritto a un figlio» a ogni costo, anche al prezzo di pesanti manipolazioni eticamente inaccettabili. Un figlio non è un diritto, ma sempre e soltanto un dono. Come si può avere diritto «a una persona»? Un figlio si desidera e si accoglie, non è una cosa su cui esercitare una sorta di diritto di generazione e proprietà. Ne siamo convinti, pur sapendo quanto sia motivo di sofferenza la scoperta, da parte di una coppia, di non poter coronare la grande aspirazione di generare figli. Siamo vicini a coloro che si trovano in questa situazione, e li invitiamo a considerare, col tempo, altre possibili forme di maternità e paternità: l'incontro d'amore tra due genitori e un figlio, ad esempio, può avvenire anche mediante l'adozione e l'affidamento e c'è una paternità e una maternità che si possono realizzare in tante forme di donazione e servizio verso gli altri.

Servire la vita significa non metterla a repentaglio sul posto di lavoro e sulla strada e amarla anche quando è scomoda e dolorosa, perché una vita è sempre e comunque degna in quanto tale. Ciò vale anche per chi è gravemente ammalato, per chi è anziano o a poco a poco

perde lucidità e capacità fisiche: nessuno può arrogarsi il diritto di decidere quando una vita non merita più di essere vissuta. Deve, invece, crescere la capacità di accoglienza da parte delle

famiglie stesse. Stupisce, poi, che tante energie e tanto dibattito siano spesi sulla possibilità di sopprimere una vita afflitta dal dolore, e si parli e si faccia ben poco a riguardo delle cure palliative, vera soluzione rispettosa della dignità della persona, che ha diritto ad avviarsi alla

morte senza soffrire e senza essere lasciata sola, amata come ai suoi inizi, aperta alla prospettiva della vita che non ha fine.

Per questo diciamo grazie a tutti coloro che scelgono liberamente di servire la vita. Grazie ai genitori responsabili e altruisti, capaci di un amore non possessivo; ai sa-

cerdoti, ai religiosi e alle religiose, agli educatori e agli insegnanti, ai tanti adulti – non ultimi i nonni – che collaborano con i genitori nella crescita dei figli; ai responsabili delle istituzioni, che comprendono la fondamentale missione dei genitori e, anziché abbandonarli a se stessi o addirittura mortificarli, li aiutano e li incoraggiano; a chi – ginecologo, ostetrica, infermiere – profonde il suo impegno per far nascere bambini; ai volontari che si prodigano per rimuovere le cause che indurrebbero le donne al terribile passo dell'aborto, contribuendo così alla nascita di bambini che forse, altrimenti, non vedrebbero la luce; alle famiglie che riescono a tenere con sé in casa gli anziani, alle persone di ogni nazionalità che li assistono con un supplemento di generosità e dedizione. Grazie: voi che servite la vita siete la parte seria e responsabile di un Paese che vuole rispettare la sua storia e credere nel futuro.

UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA
CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO
UFFICIO PER LA PASTORALE SANITARIA

Per celebrare la 30ª GIORNATA PER LA VITA
si svolgerà una conferenza sul tema

Servire la Vita

Giovedì 21 febbraio 2008, ore 19
Auditorium diocesano «Regina Pacis» - Molfetta

Parlerà il

Prof. GIUSEPPE NOIA

Ginecologo e docente di Medicina dell'età prenatale
Policlinico «A. Gemelli» dell'Università Cattolica, Roma
Vicepresidente associazione «La quercia millenaria»

Sarà un'occasione privilegiata per riflettere sul ruolo insostituibile della famiglia («a servizio della vita») all'interno della società e della Chiesa italiana, a partire anche da altri due importanti messaggi del Papa:

Famiglia umana, comunità di Pace (1 gennaio)
La famiglia nella realtà del malato (11 febbraio).

Invitiamo le Comunità parrocchiali a partecipare.



“ È stato proprio in questo momento che ho guardato mio marito con occhi diversi, lui mi ha presa per mano e dolcemente e silenziosamente, a modo suo, mi ha trasmesso il suo coraggio. ”



interrompere o no una vita che sta nascendo? Quel piccolissimo essere che è dentro di me è lungo solo 5 centimetri, eppure ha un cuore che già batte, ha il suo piccolo stomaco, le braccia e le piccole gambine, è quasi tutto formato, ma la cosa più importante è che è nostro figlio, frutto dell'amore di Dio che si è servito dell'amore di due sposi.

Ho molto pregato, implorato e a volte rimproverato questo Dio che in molti momenti mi è sembrato sordo. Ogni momento della giornata ho chiesto a Dio di aiutarmi a prendere la giusta decisione, di darmi il coraggio per affrontare quanto mi stava succedendo; sì, perché è il coraggio che mi manca: il coraggio (se coraggio lo si può chiamare) di uccidere mia figlia o il coraggio di proseguire, mettendo in gioco tutta la mia famiglia. In alcuni momenti ho provato a scaricare la responsabilità della decisione su

“ Abbiamo incominciato così a documentarci su cosa fosse la trisomia 18, più leggendo cosa questa disfunzione comporta, più non riuscivo a capire come una vita così piccola, potesse formarsi e sopravvivere in una situazione così assurda. ”

chi mi stava vicino, ho chiesto a mia madre cosa dovevo fare, ho implorato mio marito a decidere lui per me, ma non è servito a niente perché l'unica che doveva decidere ero io. È stato proprio in questo momento che ho guardato mio marito con occhi diversi, lui mi ha presa per mano e dolcemente e silenziosamente, a modo suo, mi ha trasmesso il suo coraggio, sono fiera e orgogliosa di avere accanto uno sposo così eccezionale; sono fiera di avere dei fratelli che, con le loro mogli, in ogni momento mi sono stati vicini e hanno cercato di darmi speranza, sono fiera di avere dei genitori che si sono accollati la mia sofferenza, quasi a volerla rendere più leggera e poi ci sono gli amici che quando meno te lo aspetti sono lì, pronti a darti una mano. Grazie!!! Vi voglio bene. È solo quello che in questo momento posso dire loro.

Ma proprio in uno di quei momenti terribili dove i pensieri corrono e si rincorrono, senza che nessuno riesca a fermarli, mi chiama un'amica che vuole semplicemente sapere come sto; non riesco a nascondere la tristezza, la mia voce trema, a stento riesco a raccontarle quanto mi stava succedendo. Lei ne parla con il marito e dopo pochissimi giorni, ecco che una nuova strada si apre davanti ai nostri occhi, ci parlavano di un'associazione di famiglie che hanno vissuto e vivono

esperienze simili alla mia: *La quercia millenaria*. È stato proprio questo: sapere che non ero sola a vivere questa grande sofferenza e che, con grande coraggio, si può andare avanti perché la vita non finisce con la morte, continua nell'eternità dove, un giorno ci ritroveremo e potrò rivedere la mia piccola *Stella*. *Stella* è il nome che abbiamo dato a nostra figlia perché un giorno lei brillerà alta nella notte e la sua luce sarà una luce di gioia per noi e per quanti gli hanno voluto bene.

Ho capito che il miracolo che molte volte ho implorato al Signore c'era già stato: la creazione della vita stessa non è forse già un grande miracolo? Ogni vita che si forma, cresce, respira, è un avvenimento eccezionale, unico, irripetibile; è un miracolo! E poi il dono della fede, un dono misterioso e meraviglioso che quando ti avvolge non ti lascia più, fa parte della tua vita.

La fede è entrata lentamente e silenziosamente nella nostra vita di coppia, ha dato un senso diverso al nostro stare insieme, al nostro essere famiglia. Sono convinta che è stata la fede a mettere in crisi tutte le mie certezze, senza di lei forse non mi sarei posta

tante domande, avrei abortito e basta. Dal giorno in cui, finalmente, ho capito che dovevo andare avanti e lasciare fare alla natura il suo corso, mi sono sentita più serena. Un dottore, dell'ospedale di San Giovanni Rotondo, ci ha detto che anche queste piccole creature, che chissà se nasceranno, sono nostri figli ed è proprio per questo che vanno accompagnati fino a quando il loro piccolo cuore non batterà più. Siamo tornati a casa col desiderio di far benedire nostra figlia prima ancora che nascesse; il giorno della benedizione è stato il più bello di questa gravidanza; in quel momento un brivido ha scosso il mio corpo, le lacrime hanno bagnato il mio viso ma, questa volta è stata la gioia a catturare il mio cuore, la gioia di sapere che anche questa piccola creatura, che porto nel mio grembo, un giorno potrà godere della vita eterna. Ho avuto l'impressione di essere la custode di una perla preziosa e unica che deve essere protetta e custodita ad ogni costo.

Gl dottore mi aveva detto che ti avrei perso molto presto, che la tua condizione peggiorava sempre di più e invece eccoti qua, è passato già un altro mese, non ti sento ancora muovere, ma so che ci sei: ti sento respirare nel mio respiro, sento battere il tuo piccolo cuore nel mio, che a volte accelera il battito forse perché tu, piccola *Stella*, hai bisogno di me ed io sono contenta e non posso



3 febbraio, Ruvo celebra il suo protettore.

San Biagio, Patrono di Ruvo di Puglia

di Cosmo Tridente

All'inizio di febbraio cadono due feste religiose: il 2 febbraio è la festa della Candelora ed è subito seguita (3 febbraio) dalla festività di San Biagio. Della Candelora ho già parlato dettagliatamente (vedi «Luce e Vita» n. 5 del 30 gennaio 2005). Qui desidero soffermarmi sull'altra festività, quella di San Biagio.

Chi era San Biagio? Dalla tradizione sappiamo che fu un esperto in medicina ancora prima di diventare Vescovo di Sebaste (l'attuale Sivas) in Armenia, con fama di guaritore. Dovette essere un personaggio eccezionale, un carismatico di seducente fascino nella comunità; non un semplice Vescovo dei tanti che governavano allora i fedeli cristiani se lasciò un ricordo così durevole nel sentimento popolare.

Durante la persecuzione di Licinio del 314 d.C. si rifugiò in una grotta sul monte Argeo per poter continuare a svolgere il suo ministero. Ma ben presto i soldati scoprirono il suo rifugio, vi fecero irruzione e lo arrestarono. Lì ebbe inizio il suo calvario e martirio. Durante il viaggio verso la prigione, per strada, gli si avvicinò una vedova con in braccio il suo unico figlio maschio morente per una spina di pesce conficcata nella gola, chiese l'intercessione del Vescovo Biagio che gli impose le mani e, pregando il Signore, salvò il bambino. Da questo episodio è nato il patronato sulla gola.

Dopo qualche giorno di carcere il governatore fece torturare Biagio; appeso ad una trave, con un pettine di ferro, gli vennero lacerate le carni, ma la grande fede di Biagio non lo fece desistere

dal rinnegare l'amore per Cristo: «*Dilacerato corpore, infractus animo resistit*», dice la Passio, ossia il racconto del suo martirio, commentando la infrangibile resistenza del Vescovo, nel sanguinario strazio del suo corpo. L'ira del governatore fu tale da ordinare ai soldati di gettarlo nel lago per annegarlo ma anche questo tentativo fallì perché Biagio, messosi a pregare, riuscì a dividere le acque e poté passare senza neanche bagnarsi. La collera del persecutore fu ancora più grande, tanto che ordinò che venisse decapitato: era il 3 febbraio del 316 d.C.

Il suo corpo fu deposto nella Cattedrale di Sebaste, ma nel 732 una parte dei resti mortali venne imbarcata da alcuni cristiani armeni alla volta di Roma. Una improvvisa tempesta fece interrompere il loro viaggio nelle vicinanze di Maratea (Potenza) dove le reliquie sono oggi custodite e venerate nella Basilica appositamente costruita sul Monte San Biagio.

Nella nostra Regione San Biagio, oltre che di Avetrana (Taranto), Carosino (Taranto), Corsano (Lecce), Ostuni (Brindisi), è patrono di Ruvo di Puglia. Infatti si racconta che nel 1857 in occasione di una grave epidemia che colpì la gola di molti bambini, Mons. Vincenzo Materozzi, Vescovo di Ruvo, indisse particolari preghiere propiziatorie al Santo che fece scomparire il morbo e da quel momento fu eletto protettore della città. Lo stesso inno dedicato al Santo ne dà conferma: «*Di Ruvo la Chiesa santa / che suo protettor t'ellesse, / Tu dal ciel conforti, / o Martire santo di Dio*».

Secondo quanto ci riferisce don Salvatore Summo, parro-

co della Concattedrale di Ruvo, il Vescovo diocesano dà inizio ai festeggiamenti in onore di San Biagio il 2 febbraio con la liturgia dei Primi Vespri solenni. Il 3 febbraio, festa liturgica del Santo, alla presenza di tutte le autorità cittadine, presiede la Messa Pontificale e la processione con il simulacro di San Biagio, portando una teca d'argento (braccio benediciente) che contiene una preziosa reliquia del Santo. La statua fatta restaurare nel 1985 ed il braccio benediciente entrarono a far parte del culto su iniziativa dell'episcopato di Giovan Francesco e Orazio De Myrto (1520-1589). Le

tradizionali bancarelle nei dintorni dell'antica chiesa, lo spettacolo dei fuochi pirotecnici, il lancio di palloni aerostatici, l'animazione nel centro storico con artisti e giocolieri, fanno da coreografia alla festa.

I devoti invocano il Santo e presentano per la benedizione piccoli pani, detti «*frededuzze*» che, mangiati, allontanerebbero i mali di gola per intercessione del Santo. I bambini portano a collo una fettuccia colorata benedetta, in segno di protezione. In alcune chiese si ha il rito della «benedizione della gola» per cui al termine della Messa il sacerdote, al fedele che lo desi-



S. BIAGIO
Vescovo e Martire

dera, impone due candele incrociate benedette alla vigilia, alla Candelora, all'altezza della gola, oppure l'unzione con l'olio benedetto e recita l'invocazione: «Per l'intercessione di San Biagio Vescovo e martire ti liberi il Signore dal male di gola e da ogni altro male, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».

Chiudo l'argomento con un modo di dire popolare che, citando il Santo di Sebaste, non smentisce l'avvicendamento dei nostri attuali governanti: «Esce Biagio ed entra Tommaso». Significa che nei posti di potere, entrano ed escono sempre le stesse persone, ahimè.

Solenni festeggiamenti in onore di

San Corrado

Patrono della Città di Molfetta e della Diocesi

I festeggiamenti in onore del Santo Patrono saranno particolarmente solennizzati con l'ostensione della reliquia del capo di San Corrado e la reposizione nel busto-reliquiario recentemente restaurato.

9 febbraio, sabato, Solennità di San Corrado
Chiesa Cattedrale

ore 11: Solenne ostensione, presieduta da Sua Ecc.za Mons. Luigi Martella, della reliquia del capo di San Corrado e reposizione nel busto-reliquiario.

ore 19: Santa Messa Pontificale presieduta dal Vescovo Mons. Luigi Martella.

10 febbraio 2008
6anno**84**

Chiesa locale

*La Settimana Biblica
diocesana*

Attualità

*I giovani
stanno gridando*

Magistero

*Il Messaggio del Papa
per la quaresima*

Esperienze

*Percorsi per la genitorialità.
Itinerari vocazionali*

Editoriale

Cristo opera per mezzo dell'amore e trasforma la sofferenza

di Giuseppe Pischetti

In questo momento di particolare cultura individualistica è importante che ogni membro della famiglia senta la responsabilità della vita comunitaria. Accettarsi è il primo dono che l'ammalato può e deve fare a se stesso ed ai suoi familiari. L'ambito del contributo del malato per la sua famiglia è molto vasto (qui accenno solo a qualche aspetto): dissipare con una battuta allegra un'atmosfera di malumore; tacere quando la tensione è troppo alta, per evitare di farla scoppiare; dialogare con ciascuno dei familiari, specialmente con chi è in difficoltà; aver pazienza con i fratelli e le sorelle, anche se non sono sempre attenti alle sue esigenze; essere portatori di pace, di gioia e di fiducia; ricordare che si è cristiani e che per crescere nell'amore e nella santità è necessario seguire Cristo, anche nella incomprensione.

Non è certamente un lavoro facile, ma è possibile se il malato prega e medita la vita di Cristo e della Vergine Santa. Se non si vedono i frutti immediati non ci si deve scoraggiare: il chicco morto nel solco, a suo tempo produce frutti. Aver coscienza dei propri limiti ed accettarli, significa trasformare il cuore, l'esistenza che diventa dono.

Se il malato sente e vive la responsabilità della sua vocazione, che è quella di continuare la vocazione misericordiosa di Cristo, non chiude il suo cuore, non giudica l'operato altrui, si apre invece alle necessità della famiglia, si sostituisce a quei membri che sono in difficoltà, prega e soffre per loro. Il fondamento dell'impegno sta tutto in questa grande verità: siamo figli dello stesso Padre, rigenerati dallo stesso Cristo, figli spirituali della stessa Madre.

Il culmine della solidarietà del Padre lo troviamo nell'Incarnazione: «Dio ha tanto amato gli uomini da dare il Suo unico Figlio». Cristo è solidale con gli uomini mediante la sua preghiera: «Padre, voglio che tutti quelli che mi hai dato siano con me, dove sono io» (Gv 17, 24).

(Continua a pag. 2)



*“La famiglia nella
realtà della malattia”*

16ª Giornata Mondiale del Malato

Ufficio e Consulta Nazionale CEI per la Pastorale della Sanità

11 Febbraio 2008



“ Gli ammalati sono dono di Dio alla famiglia, per la loro preghiera tanto più accetta a Dio quanto più è unita a Cristo sofferente. ”



Emergenza educativa/2.

I Giovani stanno gridando

di Lazzaro Gigante*

Molti affermano che i giovani non ascoltano più gli adulti, che sono sbandati, che si divertono a prendere in giro gli insegnanti, che... Altri, invece, dicono che gli adulti sono assenti, ipocriti, pretendono dai figli quello che loro non fanno, che...

Come muoversi in questa babele di accuse? E vero che la verità sta nel mezzo?

Questa volta pare di no. Sembra proprio che troppi educatori stiano mostrando un'eredità di ipocrisie lasciate alle nuove generazioni. Insomma si parla di un tradimento intergenerazionale. Certo bisogna evitare le generalizzazioni.

Ma è sotto gli occhi di tutti che molti giovani non hanno il desiderio di un futuro positivo in cui investirsi tant'è che preferiscono rimanere nel presente. Basta ascoltare la drammaticità di uno slogan, molto diffuso dalle televisioni, che tanti adulti suggeriscono ai propri figli: *life is now*, la vita è ora, come un qualsiasi telefonino usa e getta!

Questo tradimento è analizzato da studi molto seri. Essi dicono che nella nostra società gli adulti hanno enfatizzato la libertà individuale e smesso di distinguere il bene dal male. I valori non

sono più beni ma operatori di convenienza. Quindi esiste oggi una *prima* generazione di giovani che vive senza l'adeguato sostegno degli adulti. Siccome si allontanano dai genitori, il gruppo dei coetanei diventa il nuovo utero che difende il loro compito evolutivo di personalizzarsi e di distanziarsi dall'infanzia. Questa separazione, però, non può compiersi nel «vuoto» genitoriale.

Negli anni Sessanta il distacco dalla casa paterna avveniva con la contestazione. Allora la famiglia era «normativa», cioè imponeva le regole e ne controllava il rispetto. Oggi la famiglia è diventata «affettiva». Padri e madri non sopportano il dolore che si accompagna alla responsabilizzazione dei figli, con i quali evitano di avere contrasti. Insomma, la famiglia è come un presepe. Qui i genitori adorano l'unico figlio, garanzia di felicità. A lui devono spiegare le regole, più che imporle. Qualunque sua stravaganza viene capita e giustificata dalle madri come dai padri, quando ci sono, visto che si sono «femminilizzati» nell'educazione dei figli, che crescono «*informali*», ineducati più che maleducati. Quindi gli adolescenti fanno difficoltà a capire l'autorità e ad immergersi nelle sfere del sacro, degli obblighi della appartenenza alla comunità civile ed ecclesiale, dei vincoli imposti dalle istituzioni.

La nostra società, poi, non facilita nei giovani la costruzione dell'identità. Il consumismo vende come valori le cose e l'immagine. Per molti adulti vivere significa avere successo a qualunque costo e ciò trasmette una cultura della trasgressione.

Così la trasgressività giovanile è frutto più di igno-



ranza, leggerezza e assenza di punti di riferimento che di cattiveria. Infatti, essi affermano che la famiglia trasmette loro meno valori ideali, meno conoscenze, meno affetto, ma più beni materiali. Si parla meno del futuro dei figli, dei ricordi della famiglia, di politica, di problemi affettivi e di religione. Soltanto quando si affrontano questioni di religione e di politica sorgono i conflitti. Proprio per evitare liti, di esse si parla poco.

Molti giovani, poi, non trovano insegnanti che sappiano educarli al ruolo che avranno nella società del futuro. Non sono pure confortanti i dati sul rapporto dei giovani con la Chiesa, come peraltro dimostrano le indagini fatte nella nostra diocesi.

Date queste premesse, l'analisi intergenerazionale della trasmissione dei valori mostra che il mondo adulto fa poco per aiutare quello giovanile. Così il 40% circa dei genitori è incapace di trasmettere un insieme coerente di norme morali ed etiche ai figli. E, poiché i giovani dipendono fortemente dagli adulti, se questi decidono di non generare più, i primi entrano in crisi profonda. Infatti, sono molti i giovani che si sentono incapaci di generare la società del futuro.

Se, allora, vogliamo denotare il grido dei giovani, dobbiamo affermare che esso è:

— assordante, per la carenza di risposte adeguate da parte degli adulti;

— marcato, perché sotto-

“ Quindi gli adolescenti fanno difficoltà a capire l'autorità e ad immergersi nelle sfere del sacro, degli obblighi della appartenenza alla comunità civile ed ecclesiale, dei vincoli imposti dalle istituzioni. ”

linea la presenza dei giovani che vogliono affermare il loro esserci con un segnale forte di distinzione che reclama la cittadinanza e l'esercizio di essa in un vuoto di riferimenti;

— lontano dai modi di vivere degli adulti anche se va alla ricerca non solo di testimoni significativi da «mangiare» ma anche di una trascendenza. Qualcuno ha detto che non si tratta di recuperare i giovani perché non sono pecorelle smarrite. La loro controcultura non si contrappone, come pura e sterile negazione, alla cultura. Ne invoca invece il rinnovamento. La loro rabbia non è distruttiva. Anche nei suoi aspetti, apparentemente più regressivi, la protesta giovanile esprime un bisogno d'amore frustrato e l'esigenza d'essere ascoltati da un mondo adulto spesso latitante.

(1 - continua)

*Docente di Pedagogia presso l'università LUMSA di Taranto e giudice onorario presso il Tribunale per i minorenni di Bari.

“ Oggi la famiglia è diventata «affettiva». Padri e madri non sopportano il dolore che si accompagna alla responsabilizzazione dei figli, con i quali evitano di avere contrasti. Insomma, la famiglia è come un presepe. ”



**Molfetta, Parrocchia Madonna della Pace,
Auditorium Regina Pacis**

SABATO 16 FEBBRAIO

Ore 20.00 Liturgia di apertura guidata dall'Assistente Unitario Diocesano don Pietro Rubini.
Terlizzi, parrocchia Santa Maria della Stella.

VENERDI 22 FEBBRAIO

Ore 18.00 Arrivi e accoglienza.
Relazione del Presidente Diocesano, Angelo Michele Pappagallo.
Insediamento degli organismi assembleari.
Assemblee dei delegati dei Settori e dell'ACR per la proposta di candidature al Consiglio Diocesano.

Ore 21.00 Conclusione.

SABATO 23 FEBBRAIO

Ore 16.30 Celebrazioni dei Vespri presieduta da don Pietro Rubini, Assistente Diocesano.
Indirizzi di saluto dei direttori degli uffici pastorali e dei responsabili delle aggregazioni laicali.
Gruppi di studio sul documento finale.

Ore 19.00 Relazione di un Responsabile Nazionale su tematica da definire con il designato.
Dibattito.

Ore 20.00 Apertura seggi e votazioni.

Ore 21.00 Conclusione.

DOMENICA 24 FEBBRAIO

Ore 9.00 Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo Mons. Luigi Martella e conferimento del mandato ai Presidenti Parrocchiali neo eletti.

Ore 10.30 Saluto di Vincenzo Di Maglie, Delegato Regionale dell'AC.
Dibattito.

Ore 11.30 Apertura seggi e votazioni.

Ore 13.30 Pausa pranzo e momento festa.
Intervento dell'ACR in Assemblea.
Approvazione del Documento finale.

Ore 18.00 Proclamazione degli eletti al Consiglio Diocesano.
Atto di affidamento a Maria.

Si estende, nelle nostre comunità parrocchiali, l'attenzione educativa rivolta ai Genitori. Interessante esperienza nella comunità di S. Lucia.

Preadolescenza: progetti educativi

di Elisabetta e Gaetano Pellegrini

Nell'ambito del programma pastorale della Parrocchia Santa Lucia in Ruvo, quest'anno sono stati programmati due incontri con i genitori dei ragazzi preadolescenti per riflettere su questa difficile fase della vita. Gli incontri sono stati guidati dalla psicologa Giovanna Parracino, direttore del Consultorio Familiare Diocesano di Molfetta, su invito del



Parroco, don Nino Pastanella. Il primo incontro ha avuto luogo nel mese di novembre e il secondo la sera del 17 gennaio scorso, entrambi sul tema: «**Voglio che tu sia quello che sei.**».

Hanno partecipato numerosi genitori dei ragazzi di scuola media che vivono la «preadolescenza»: particolare momento della storia e dello sviluppo della persona, alla ricerca di autonomia, e per questo spesso in conflitto con i genitori.

Durante l'ultimo incontro la psicologa ha iniziato il suo intervento leggendo una lettera molto toccante di un ragazzo di 12 anni che scrive ai suoi genitori dopo un'animata discussione. Il pre-adolescente trova il coraggio di spiegare che avverte dentro di sé un disagio dovuto ad un cambiamento interiore che non riesce a definire, ha paura e attira l'attenzione dei genitori, sempre impegnati nel lavoro e nelle problematiche familiari, attraverso atteggiamenti oppositivi.

Prendendo spunto dalla lettera ha avuto inizio un dibattito e uno scambio di esperienze vissute dai genitori presenti che vivono un po' tutti le stesse problematiche, aggravate oggi giorno dalle insidie e dai rischi della tecnologia moderna (computer, telefonini, ecc...).

Il confronto ha permesso ai genitori, con l'aiuto della psicologa, di conoscere meglio i propri ragazzi sotto il profilo psico-sociale e di fare esperienze autoriflessive sui propri stili educativi. In particolare sono state sottolineate le linee guida del genitore: il suo ruolo e i suoi compiti. E' fondamentale innanzitutto accettare il figlio e permettergli di essere diverso da sé, accompagnarlo nella crescita e nella ricerca della propria identità e facilitare l'acquisizione della sua autonomia. Per tutti questi motivi il genitore deve assicurare il figlio rispettandolo e valorizzandolo, avendo fiducia in lui, attendendolo nelle sue tappe di crescita, cercando di non sostituirsi.

La discussione ha anche evidenziato un aspetto importante nel rapporto tra genitori e figli: non si può essere «amici» dei propri ragazzi con lo scopo di controllarli, occorre, invece, essere autorevoli modelli di vita, orientando i loro valori come testimoni e aspettare con fiducia che vengano interiorizzati e si riflettano in comportamenti di vita.

Questa opportunità dataci dalla parrocchia non solo ci ha permesso di riflettere ancora di più sul rapporto con i nostri figli, ma ci ha aiutati a riscoprire la dimensione educativa del nostro essere genitori cristiani per la quale non si è maturi mai abbastanza.

Si è svolto nei giorni scorsi il weekend formativo per coppie animatrici dei percorsi di preparazione al matrimonio, incentrato sulla presentazione del nuovo sussidio a cura dell'autore, don Romolo Taddei.

«Navigheremo insieme la vita se...»

di Vincenzo Camporeale

È questo il titolo del nuovo sussidiario che l'Ufficio per la Pastorale Familiare, d'accordo con il Vescovo, propone a partire dal 2008 a quanti, coppie animatrici, consacrati e sacerdoti, accompagnano i fidanzati che hanno chiesto di contrarre il matrimonio cristiano.

L'esigenza di un cambiamento era avvertita ormai da qualche tempo e da più parti sollecitata, nella convinzione che occorre fornirsi di strumenti più aggiornati e incisivi per meglio aiutare i nubendi ad affrontare la sfida della vita a due, certamente esaltante, ma ultimamente sempre più difficile, visti i frequenti naufragi dei progetti di vita matrimoniale.

I cambiamenti dei tempi, le modifiche intervenute nel campo dell'organizzazione del lavoro, nelle politiche familiari, nella definizione dei ruoli maschili e femminili, ecc., se pur apportano nuove opportunità e nuove risorse, tuttavia espongono la famiglia a pericoli finora sconosciuti, o almeno non così diffusamente presenti.

La scelta di un nuovo sussidio è caduta su «Navigheremo insieme la vita se...» del sacerdote e psicoterapeuta don Romolo Taddei, non solo per la ricchezza dei contenuti, ma soprattutto per la metodologia interattiva che esso propone.

Protagonisti del percorso di preparazione al matrimonio sono i giovani fidanzati, così come poi lo saranno del loro matrimonio: non semplici uditori di conferenze e dibattiti, ma protagonisti di un lavoro personale e di coppia per imparare a leggersi den-

tro, a scoprire i propri bisogni, a riconoscere i propri sentimenti e ad offrirli all'altro, in uno scambio intimo dei cuori, nella consapevolezza di non essere soli, ma di vivere nell'abbraccio tenero del Padre.

Per la presentazione di questo percorso di animazione per fidanzati, l'Ufficio della pastorale per la famiglia, diretto da don Vito Bufi, ha invitato lo stesso autore, don Romolo Taddei, a tenere un corso di aggiornamento a cui hanno partecipato trenta coppie animatrici inviate dai parroci di tutta (quasi!) la diocesi. Esso si è svolto presso il seminario vescovile, nei giorni di venerdì, sabato e domenica scorsi, mentre venerdì mattina don Romolo si è incontrato col vescovo e i presbiteri.

Sono stati tre giorni di intenso lavoro, vissuto con impegno e serietà, ma non sono mancati momenti di gioco e di vera allegria. Apprezzata è stata la presenza di don Luca Murolo, presidente del tribunale ecclesiastico di Bari, e di suor Giovanna Parracino direttrice del consultorio di ispirazione cristiana di Molfetta.

Ciascuna coppia, con spirito aperto e costruttivo, ha potuto confrontare la propria esperienza con quanto proposto da don Romolo, mentre molte coppie hanno vissuto in simulazione il ruolo di fidanzati, scoprendo in loro inaspettate risonanze e risvegliando sopite emozioni. Tutte hanno dichiarato infine la propria gratitudine per quanto vissuto e sperimentato in questa tre giorni, auspicando di poter tornare a incontrarsi per un ulteriore confronto e una verifica.

E Spiritualità

I Domenica di Quaresima
«Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto» (cf Mt 4, 1-11)



Abitare il deserto

di Pietro Rubini

Questa domenica ci introduce nel tempo quaresimale suggerendo l'immagine del deserto. Si tratta di un paesaggio noto e familiare a tanti protagonisti della Bibbia. Un luogo prescelto da Dio per provare la vigoria della fede di quanti, superata la tentazione, rispondono alla vocazione del Signore. Più che uno spazio geografico è una situazione concreta in cui ci si viene a trovare. A volte, senza che noi lo cerchiamo, il deserto è alla nostra portata, perché coincide con la solitudine, l'insicurezza, il senso di precarietà e di paura che ci portiamo dentro. Altre volte, invece, il deserto è necessario trovarlo: quando ci si trova in una situazione di sicurezza illusoria e capita di sentirsi padroni del nostro destino per una serie di circostanze favorevoli. Questo deserto da conquistare è il luogo dell'essenziale: dove non contano i ruoli, né il denaro, né i successi, né gli onori, né le amicizie; dove sei ricondotto alla tua verità ultima di creatura incapace di sussistere senza un aiuto provvidenziale e liberante.

Attraverso questa esperienza è passato anche Gesù, «provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato» (Eb 4, 15). Avendo digiunato per quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. La fame è ciò che accompagna l'uomo dal momento in cui viene alla luce. Non è solo fame di pane. È anche fame di amicizia, di amore e di speranza, fame di Dio. Proprio all'interno di questo deserto, esperienza di vuoto e, insieme, anelito a una pienezza, avviene la tentazione. Fenomeno umano, la tentazione non è un peccato né una debolezza, ma una prova che siamo vivi e liberi. In che cosa consiste? Essa tocca in Gesù, come aveva fatto precedentemente in Adamo, la volontà di potenza, il desiderio di affermazione di sé contro ogni progetto divino e il tentativo di mettersi al posto di Dio.

Tentazioni come queste si presentano spesso nella nostra vita. Anche a noi il tentatore cerca di far dimenticare la nostra umanità. E così succede che Dio non lo sentiamo necessario per la nostra vita di uomini perché sembrerebbe che ad essa non aggiunga nulla. Con o senza di Lui, l'orologio biologico del nostro corpo seguita a rispettare i suoi ritmi; con o senza di Lui, riusciamo comunque a far fronte ai nostri impegni e ai nostri ruoli; con o senza di Lui, risolviamo da soli i nostri problemi per qualche pane che si è moltiplicato nelle nostre mani, per qualche immobile di cui disponiamo o per qualche inchino che ci viene riservato. In che cosa Dio dovrebbe esserci necessario? Proprio l'esperienza del deserto serve a farci capire che da soli non possiamo bastare. Quando nel nostro intimo si fa strada l'apatia, il vuoto e l'aridità; quando le cose che possediamo e i ruoli che rivestiamo non ci bastano più, emerge prepotente dentro di noi una nostalgia di infinito, un'aspirazione di autenticità, un bisogno di luce senza ombre che può venire solo dall'Alto. Allora ti accorgi che Dio ti è necessario per continuare la tua avventura, fiero di essere uomo e felice di averlo dalla tua parte. L'episodio, infatti, si chiude con l'immagine confortante degli Angeli, segno della protezione di Dio, che si accostano a Gesù e lo servono. Il Padre non ci fa mancare il suo aiuto, in una molteplicità di modi, attraverso tanti incontri, tante persone, tanti avvenimenti. Non possiamo evitare la tentazione, ma possiamo contare sul soccorso di Dio.

In cammino... per tutta la settimana

- Il deserto è alla tua portata: quali le tue insicurezze e paure?
- Il deserto è necessario trovarlo: quali le tue sicurezze illusorie?
- Quando senti che Dio ti è necessario?

Direzione e Amministrazione
 Piazza Giovene, 4
 70056 MOLFETTA (BA)
 Tel. e fax 0803365088
 e-mail: luceevita@libero.it
 Spedizione in abb. postale
 Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
 Filiale di Bari - Reg. N. 230 del 29-10-1988
 Tribunale di Trani

Luce & Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

10 febbraio 2008
6 anno **84**

Chiesa locale

*La Settimana Biblica
 diocesana*

Attualità

*I giovani
 stanno gridando*

Magistero

*Il Messaggio del Papa
 per la quaresima*

Esperienze

*Percorsi per la genitorialità.
 Itinerari vocazionali*

Editoriale

Cristo opera per mezzo dell'amore e trasforma la sofferenza

di Giuseppe Pischetti

In questo momento di particolare cultura individualistica è importante che ogni membro della famiglia senta la responsabilità della vita comunitaria. Accettarsi è il primo dono che l'ammalato può e deve fare a se stesso ed ai suoi familiari. L'ambito del contributo del malato per la sua famiglia è molto vasto (qui accenno solo a qualche aspetto): dissipare con una battuta allegra un'atmosfera di malumore; tacere quando la tensione è troppo alta, per evitare di farla scoppiare; dialogare con ciascuno dei familiari, specialmente con chi è in difficoltà; aver pazienza con i fratelli e le sorelle, anche se non sono sempre attenti alle sue esigenze; essere portatori di pace, di gioia e di fiducia; ricordare che si è cristiani e che per crescere nell'amore e nella santità è necessario seguire Cristo, anche nella incomprensione.

Non è certamente un lavoro facile, ma è possibile se il malato prega e medita la vita di Cristo e della Vergine Santa. Se non si vedono i frutti immediati non ci si deve scoraggiare: il chicco morto nel solco, a suo tempo produce frutti. Aver coscienza dei propri limiti ed accettarli, significa trasformare il cuore, l'esistenza che diventa dono.

Se il malato sente e vive la responsabilità della sua vocazione, che è quella di continuare la vocazione misericordiosa di Cristo, non chiude il suo cuore, non giudica l'operato altrui, si apre invece alle necessità della famiglia, si sostituisce a quei membri che sono in difficoltà, prega e soffre per loro. Il fondamento dell'impegno sta tutto in questa grande verità: siamo figli dello stesso Padre, rigenerati dallo stesso Cristo, figli spirituali della stessa Madre.

Il culmine della solidarietà del Padre lo troviamo nell'Incarnazione: «Dio ha tanto amato gli uomini da dare il Suo unico Figlio». Cristo è solidale con gli uomini mediante la sua preghiera: «Padre, voglio che tutti quelli che mi hai dato siano con me, dove sono io» (Gv 17, 24).

(Continua a pag. 2)



*“La famiglia nella
 realtà della malattia”*

16ª Giornata Mondiale del Malato

Ufficio e Consulta Nazionale CEI per la Pastorale della Sanità

11 Febbraio 2008



“ Gli ammalati sono dono di Dio alla famiglia, per la loro preghiera tanto più accetta a Dio quanto più è unita a Cristo sofferente. ”



Emergenza educativa/2.

I Giovani stanno gridando

di Lazzaro Gigante*

Molti affermano che i giovani non ascoltano più gli adulti, che sono sbandati, che si divertono a prendere in giro gli insegnanti, che... Altri, invece, dicono che gli adulti sono assenti, ipocriti, pretendono dai figli quello che loro non fanno, che...

Come muoversi in questa babele di accuse? E vero che la verità sta nel mezzo?

Questa volta pare di no. Sembra proprio che troppi educatori stiano mostrando un'eredità di ipocrisie lasciate alle nuove generazioni. Insomma si parla di un tradimento intergenerazionale. Certo bisogna evitare le generalizzazioni.

Ma è sotto gli occhi di tutti che molti giovani non hanno il desiderio di un futuro positivo in cui investirsi tant'è che preferiscono rimanere nel presente. Basta ascoltare la drammaticità di uno slogan, molto diffuso dalle televisioni, che tanti adulti suggeriscono ai propri figli: *life is now*, la vita è ora, come un qualsiasi telefonino usa e getta!

Questo tradimento è analizzato da studi molto seri. Essi dicono che nella nostra società gli adulti hanno enfatizzato la libertà individuale e smesso di distinguere il bene dal male. I valori non

sono più beni ma operatori di convenienza. Quindi esiste oggi una *prima* generazione di giovani che vive senza l'adeguato sostegno degli adulti. Siccome si allontanano dai genitori, il gruppo dei coetanei diventa il nuovo utero che difende il loro compito evolutivo di personalizzarsi e di distanziarsi dall'infanzia. Questa separazione, però, non può compiersi nel «vuoto» genitoriale.

Negli anni Sessanta il distacco dalla casa paterna avveniva con la contestazione. Allora la famiglia era «normativa», cioè imponeva le regole e ne controllava il rispetto. Oggi la famiglia è diventata «affettiva». Padri e madri non sopportano il dolore che si accompagna alla responsabilizzazione dei figli, con i quali evitano di avere contrasti. Insomma, la famiglia è come un presepe. Qui i genitori adorano l'unico figlio, garanzia di felicità. A lui devono spiegare le regole, più che imporle. Qualunque sua stravaganza viene capita e giustificata dalle madri come dai padri, quando ci sono, visto che si sono «femminilizzati» nell'educazione dei figli, che crescono «*informali*», ineducati più che maleducati. Quindi gli adolescenti fanno difficoltà a capire l'autorità e ad immergersi nelle sfere del sacro, degli obblighi della appartenenza alla comunità civile ed ecclesiale, dei vincoli imposti dalle istituzioni.

La nostra società, poi, non facilita nei giovani la costruzione dell'identità. Il consumismo vende come valori le cose e l'immagine. Per molti adulti vivere significa avere successo a qualunque costo e ciò trasmette una cultura della trasgressione.

Così la trasgressività giovanile è frutto più di igno-



ranza, leggerezza e assenza di punti di riferimento che di cattiveria. Infatti, essi affermano che la famiglia trasmette loro meno valori ideali, meno conoscenze, meno affetto, ma più beni materiali. Si parla meno del futuro dei figli, dei ricordi della famiglia, di politica, di problemi affettivi e di religione. Soltanto quando si affrontano questioni di religione e di politica sorgono i conflitti. Proprio per evitare liti, di esse si parla poco.

Molti giovani, poi, non trovano insegnanti che sappiano educarli al ruolo che avranno nella società del futuro. Non sono pure confortanti i dati sul rapporto dei giovani con la Chiesa, come peraltro dimostrano le indagini fatte nella nostra diocesi.

Date queste premesse, l'analisi intergenerazionale della trasmissione dei valori mostra che il mondo adulto fa poco per aiutare quello giovanile. Così il 40% circa dei genitori è incapace di trasmettere un insieme coerente di norme morali ed etiche ai figli. E, poiché i giovani dipendono fortemente dagli adulti, se questi decidono di non generare più, i primi entrano in crisi profonda. Infatti, sono molti i giovani che si sentono incapaci di generare la società del futuro.

Se, allora, vogliamo denotare il grido dei giovani, dobbiamo affermare che esso è:

— assordante, per la carenza di risposte adeguate da parte degli adulti;

— marcato, perché sotto-

“ Quindi gli adolescenti fanno difficoltà a capire l'autorità e ad immergersi nelle sfere del sacro, degli obblighi della appartenenza alla comunità civile ed ecclesiale, dei vincoli imposti dalle istituzioni. ”

linea la presenza dei giovani che vogliono affermare il loro esserci con un segnale forte di distinzione che reclama la cittadinanza e l'esercizio di essa in un vuoto di riferimenti;

— lontano dai modi di vivere degli adulti anche se va alla ricerca non solo di testimoni significativi da «mangiare» ma anche di una trascendenza. Qualcuno ha detto che non si tratta di recuperare i giovani perché non sono pecorelle smarrite. La loro controcultura non si contrappone, come pura e sterile negazione, alla cultura. Ne invoca invece il rinnovamento. La loro rabbia non è distruttiva. Anche nei suoi aspetti, apparentemente più regressivi, la protesta giovanile esprime un bisogno d'amore frustrato e l'esigenza d'essere ascoltati da un mondo adulto spesso latitante.

(1 - continua)

*Docente di Pedagogia presso l'università LUMSA di Taranto e giudice onorario presso il Tribunale per i minorenni di Bari.

“ Oggi la famiglia è diventata «affettiva». Padri e madri non sopportano il dolore che si accompagna alla responsabilizzazione dei figli, con i quali evitano di avere contrasti. Insomma, la famiglia è come un presepe. ”



**Molfetta, Parrocchia Madonna della Pace,
Auditorium Regina Pacis**

SABATO 16 FEBBRAIO

Ore 20.00 Liturgia di apertura guidata dall'Assistente Unitario Diocesano don Pietro Rubini.
Terlizzi, parrocchia Santa Maria della Stella.

VENERDI 22 FEBBRAIO

Ore 18.00 Arrivi e accoglienza.
Relazione del Presidente Diocesano, Angelo Michele Pappagallo.
Insediamento degli organismi assembleari.
Assemblee dei delegati dei Settori e dell'ACR per la proposta di candidature al Consiglio Diocesano.

Ore 21.00 Conclusione.

SABATO 23 FEBBRAIO

Ore 16.30 Celebrazioni dei Vespri presieduta da don Pietro Rubini, Assistente Diocesano.
Indirizzi di saluto dei direttori degli uffici pastorali e dei responsabili delle aggregazioni laicali.
Gruppi di studio sul documento finale.

Ore 19.00 Relazione di un Responsabile Nazionale su tematica da definire con il designato.
Dibattito.

Ore 20.00 Apertura seggi e votazioni.

Ore 21.00 Conclusione.

DOMENICA 24 FEBBRAIO

Ore 9.00 Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo Mons. Luigi Martella e conferimento del mandato ai Presidenti Parrocchiali neo eletti.

Ore 10.30 Saluto di Vincenzo Di Maglie, Delegato Regionale dell'AC.
Dibattito.

Ore 11.30 Apertura seggi e votazioni.

Ore 13.30 Pausa pranzo e momento festa.
Intervento dell'ACR in Assemblea.
Approvazione del Documento finale.

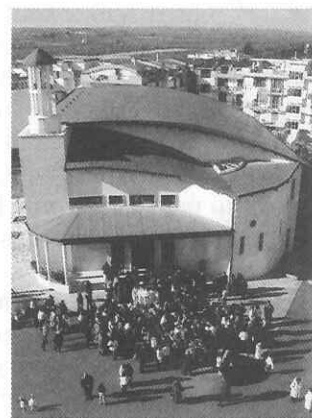
Ore 18.00 Proclamazione degli eletti al Consiglio Diocesano.
Atto di affidamento a Maria.

Si estende, nelle nostre comunità parrocchiali, l'attenzione educativa rivolta ai Genitori. Interessante esperienza nella comunità di S. Lucia.

Preadolescenza: progetti educativi

di Elisabetta e Gaetano Pellegrini

Nell'ambito del programma pastorale della Parrocchia Santa Lucia in Ruvo, quest'anno sono stati programmati due incontri con i genitori dei ragazzi preadolescenti per riflettere su questa difficile fase della vita. Gli incontri sono stati guidati dalla psicologa Giovanna Parracino, direttore del Consultorio Familiare Diocesano di Molfetta, su invito del Parroco, don Nino Pastanella. Il primo incontro ha avuto luogo nel mese di novembre e il secondo la sera del 17 gennaio scorso, entrambi sul tema: «Voglio che tu sia quello che sei».



Hanno partecipato numerosi genitori dei ragazzi di scuola media che vivono la «preadolescenza»: particolare momento della storia e dello sviluppo della persona, alla ricerca di autonomia, e per questo spesso in conflitto con i genitori.

Durante l'ultimo incontro la psicologa ha iniziato il suo intervento leggendo una lettera molto toccante di un ragazzo di 12 anni che scrive ai suoi genitori dopo un'animata discussione. Il pre-adolescente trova il coraggio di spiegare che avverte dentro di sé un disagio dovuto ad un cambiamento interiore che non riesce a definire, ha paura e attira l'attenzione dei genitori, sempre impegnati nel lavoro e nelle problematiche familiari, attraverso atteggiamenti oppositivi.

Prendendo spunto dalla lettera ha avuto inizio un dibattito e uno scambio di esperienze vissute dai genitori presenti che vivono un po' tutti le stesse problematiche, aggravate oggi giorno dalle insidie e dai rischi della tecnologia moderna (computer, telefonini, ecc...).

Il confronto ha permesso ai genitori, con l'aiuto della psicologa, di conoscere meglio i propri ragazzi sotto il profilo psico-sociale e di fare esperienze autoriflessive sui propri stili educativi. In particolare sono state sottolineate le linee guida del genitore: il suo ruolo e i suoi compiti. E' fondamentale innanzitutto accettare il figlio e permettergli di essere diverso da sé, accompagnarlo nella crescita e nella ricerca della propria identità e facilitare l'acquisizione della sua autonomia. Per tutti questi motivi il genitore deve assicurare il figlio rispettandolo e valorizzandolo, avendo fiducia in lui, attendendolo nelle sue tappe di crescita, cercando di non sostituirsi.

La discussione ha anche evidenziato un aspetto importante nel rapporto tra genitori e figli: non si può essere «amici» dei propri ragazzi con lo scopo di controllarli, occorre, invece, essere autorevoli modelli di vita, orientando i loro valori come testimoni e aspettare con fiducia che vengano interiorizzati e si riflettano in comportamenti di vita.

Questa opportunità dataci dalla parrocchia non solo ci ha permesso di riflettere ancora di più sul rapporto con i nostri figli, ma ci ha aiutati a riscoprire la dimensione educativa del nostro essere genitori cristiani per la quale non si è maturi mai abbastanza.

Si è svolto nei giorni scorsi il weekend formativo per coppie animatrici dei percorsi di preparazione al matrimonio, incentrato sulla presentazione del nuovo sussidio a cura dell'autore, don Romolo Taddei.

«Navigheremo insieme la vita se...»

di Vincenzo Camporeale

È questo il titolo del nuovo sussidiario che l'Ufficio per la Pastorale Familiare, d'accordo con il Vescovo, propone a partire dal 2008 a quanti, coppie animatrici, consacrati e sacerdoti, accompagnano i fidanzati che hanno chiesto di contrarre il matrimonio cristiano.

L'esigenza di un cambiamento era avvertita ormai da qualche tempo e da più parti sollecitata, nella convinzione che occorre fornirsi di strumenti più aggiornati e incisivi per meglio aiutare i nubendi ad affrontare la sfida della vita a due, certamente esaltante, ma ultimamente sempre più difficile, visti i frequenti naufragi dei progetti di vita matrimoniale.

I cambiamenti dei tempi, le modifiche intervenute nel campo dell'organizzazione del lavoro, nelle politiche familiari, nella definizione dei ruoli maschili e femminili, ecc., se pur apportano nuove opportunità e nuove risorse, tuttavia espongono la famiglia a pericoli finora sconosciuti, o almeno non così diffusamente presenti.

La scelta di un nuovo sussidio è caduta su «Navigheremo insieme la vita se...» del sacerdote e psicoterapeuta don Romolo Taddei, non solo per la ricchezza dei contenuti, ma soprattutto per la metodologia interattiva che esso propone.

Protagonisti del percorso di preparazione al matrimonio sono i giovani fidanzati, così come poi lo saranno del loro matrimonio: non semplici uditori di conferenze e dibattiti, ma protagonisti di un lavoro personale e di coppia per imparare a leggersi den-

tro, a scoprire i propri bisogni, a riconoscere i propri sentimenti e ad offrirli all'altro, in uno scambio intimo dei cuori, nella consapevolezza di non essere soli, ma di vivere nell'abbraccio tenero del Padre.

Per la presentazione di questo percorso di animazione per fidanzati, l'Ufficio della pastorale per la famiglia, diretto da don Vito Bufi, ha invitato lo stesso autore, don Romolo Taddei, a tenere un corso di aggiornamento a cui hanno partecipato trenta coppie animatrici inviate dai parroci di tutta (quasi!) la diocesi. Esso si è svolto presso il seminario vescovile, nei giorni di venerdì, sabato e domenica scorsi, mentre venerdì mattina don Romolo si è incontrato col vescovo e i presbiteri.

Sono stati tre giorni di intenso lavoro, vissuto con impegno e serietà, ma non sono mancati momenti di gioco e di vera allegria. Apprezzata è stata la presenza di don Luca Murolo, presidente del tribunale ecclesiastico di Bari, e di suor Giovanna Parracino direttrice del consultorio di ispirazione cristiana di Molfetta.

Ciascuna coppia, con spirito aperto e costruttivo, ha potuto confrontare la propria esperienza con quanto proposto da don Romolo, mentre molte coppie hanno vissuto in simulazione il ruolo di fidanzati, scoprendo in loro inaspettate risonanze e risvegliando sopite emozioni. Tutte hanno dichiarato infine la propria gratitudine per quanto vissuto e sperimentato in questa tre giorni, auspicando di poter tornare a incontrarsi per un ulteriore confronto e una verifica.

E Spiritualità

I Domenica di Quaresima
«Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto» (cf Mt 4, 1-11)



Abitare il deserto

di Pietro Rubini

Questa domenica ci introduce nel tempo quaresimale suggerendo l'immagine del deserto. Si tratta di un paesaggio noto e familiare a tanti protagonisti della Bibbia. Un luogo prescelto da Dio per provare la vigoria della fede di quanti, superata la tentazione, rispondono alla vocazione del Signore. Più che uno spazio geografico è una situazione concreta in cui ci si viene a trovare. A volte, senza che noi lo cerchiamo, il deserto è alla nostra portata, perché coincide con la solitudine, l'insicurezza, il senso di precarietà e di paura che ci portiamo dentro. Altre volte, invece, il deserto è necessario trovarlo: quando ci si trova in una situazione di sicurezza illusoria e capita di sentirsi padroni del nostro destino per una serie di circostanze favorevoli. Questo deserto da conquistare è il luogo dell'essenziale: dove non contano i ruoli, né il denaro, né i successi, né gli onori, né le amicizie; dove sei ricondotto alla tua verità ultima di creatura incapace di sussistere senza un aiuto provvidenziale e liberante.

Attraverso questa esperienza è passato anche Gesù, «provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato» (Eb 4, 15). Avendo digiunato per quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. La fame è ciò che accompagna l'uomo dal momento in cui viene alla luce. Non è solo fame di pane. È anche fame di amicizia, di amore e di speranza, fame di Dio. Proprio all'interno di questo deserto, esperienza di vuoto e, insieme, anelito a una pienezza, avviene la tentazione. Fenomeno umano, la tentazione non è un peccato né una debolezza, ma una prova che siamo vivi e liberi. In che cosa consiste? Essa tocca in Gesù, come aveva fatto precedentemente in Adamo, la volontà di potenza, il desiderio di affermazione di sé contro ogni progetto divino e il tentativo di mettersi al posto di Dio.

Tentazioni come queste si presentano spesso nella nostra vita. Anche a noi il tentatore cerca di far dimenticare la nostra umanità. E così succede che Dio non lo sentiamo necessario per la nostra vita di uomini perché sembrerebbe che ad essa non aggiunga nulla. Con o senza di Lui, l'orologio biologico del nostro corpo seguito a rispettare i suoi ritmi; con o senza di Lui, riusciamo comunque a far fronte ai nostri impegni e ai nostri ruoli; con o senza di Lui, risolviamo da soli i nostri problemi per qualche pane che si è moltiplicato nelle nostre mani, per qualche immobile di cui disponiamo o per qualche inchino che ci viene riservato. In che cosa Dio dovrebbe esserci necessario? Proprio l'esperienza del deserto serve a farci capire che da soli non possiamo bastare. Quando nel nostro intimo si fa strada l'apatia, il vuoto e l'aridità; quando le cose che possediamo e i ruoli che rivestiamo non ci bastano più, emerge prepotente dentro di noi una nostalgia di infinito, un'aspirazione di autenticità, un bisogno di luce senza ombre che può venire solo dall'Alto. Allora ti accorgi che Dio ti è necessario per continuare la tua avventura, fiero di essere uomo e felice di averlo dalla tua parte. L'episodio, infatti, si chiude con l'immagine confortante degli Angeli, segno della protezione di Dio, che si accostano a Gesù e lo servono. Il Padre non ci fa mancare il suo aiuto, in una molteplicità di modi, attraverso tanti incontri, tante persone, tanti avvenimenti. Non possiamo evitare la tentazione, ma possiamo contare sul soccorso di Dio.

In cammino... per tutta la settimana

- Il deserto è alla tua portata: quali le tue insicurezze e paure?
- Il deserto è necessario trovarlo: quali le tue sicurezze illusorie?
- Quando senti che Dio ti è necessario?

17 febbraio 2008
7^o anno 84

Vescovo

*L'omelia per la festa
di San Biagio*

Attualità

*Gli adulti rispondono
al grido dei giovani?*

Laicato

*Verso l'Assemblea diocesana
dell'Azione Cattolica*

Parrocchia

*Il terzo capitolo della storia
della parrocchia S. Achille*

Editoriale

La solenne ostensione del cranio di

San Corrado

Patrono della Diocesi e della Città di Molfetta

di Luigi Michele de Palma

Un evento eccezionale è stato vissuto dalla comunità diocesana nella tarda mattinata di sabato 9 febbraio, solennità di S. Corrado, Patrono della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi e della città di Molfetta. S.E. Mons. Luigi Martella ha presieduto, in Cattedrale, la solenne ostensione della reliquia del cranio di S. Corrado, alla presenza del clero, delle autorità civili e militari - guidate dal Sindaco Sen. Antonio Azzollini - del Comitato Feste Patronali e di numerosi fedeli.

Il fervore e la devozione, insieme alla curiosità, animavano la navata del tempio. Infatti, non si ha notizia di una precedente ostensione pubblica della venerata reliquia e sono rimasti in pochi a ricordare l'ultima ricognizione, effettuata privatamente nel 1960. Per altro, i resti mortali del patrono rappresentano, da secoli, il tesoro più prezioso custodito nella Cattedrale e costituiscono l'unico "corpo santo" posseduto dalla diocesi. È noto, inoltre, che quando i Molfettesi vogliono indicare l'alto valore di un oggetto gelosamente conservato, usano l'espressione: *Tènè còmè la capè dè Sèn Ghèrrarè*.

Perciò, durante l'omelia, Mons. Martella ha insistito nell'esortare specialmente i Molfettesi ad amare con maggiore passione il bene della santità, che Dio ha donato alla città nella persona del suo Patrono. Corrado - ha continuato il Vescovo - ha rimosso ogni ostacolo per progredire nella sua avventurosa sequela di Cristo e non ha temuto di perdere la sua giovane vita, pur di conquistare l'eternità. L'intimo legame con il Signore ha reso Corrado simile al Figlio dinanzi agli occhi del Padre, e colmo di santità al cospetto degli uomini. Non a caso

i Molfettesi lo hanno scelto come patrono e alla sua intercessione hanno affidato le sorti della città e dei suoi abitanti.

Pronunciare il nome di S. Corrado - ha affermato il Vescovo - significa evocare Molfetta, la sua storia e soprattutto la sua fede. Nello stesso tempo, la venerazione delle reliquie del Santo alimenta la consapevolezza di possedere un Patrono, il cui silenzio diventa emblematicamente loquace in un'epoca segnata dal frastuono delle innumerevoli distrazioni. Corrado induce i suoi devoti a fissare lo sguardo su Cristo, nel raccoglimento, per eliminare tutto ciò che si frappone all'unione con Dio.

Nel frattempo, gli occhi dei fedeli si sono posati su quanto restava del volto di Corrado. Non è stato possibile scorgere il suo sguardo. Tuttavia da quel teschio scarnificato, vecchio di nove secoli, sprigionava un fascino irresistibile. Esso rivelava la giovane età di quel nobile, monaco e pellegrino, diretto in Terra Santa, morto lontano dalla sua patria e diventato il concittadino più amato dai Molfettesi.

Le voci dei cantori hanno spiegato le ragioni di tale forza attrattiva, condensate nelle parole della prima antifona: «Il Si-



gnore ha guardato l'umiltà del suo servo e lo ha esaltato... gli ha dato la corona di gloria»; mentre la seconda antifona avvertiva che Corrado, «ricco di meriti, è entrato nei cieli», lasciando in dono ai Molfettesi il suo «corpo in terra».

Mons. Martella si è inginocchiato dinanzi all'insigne reliquia e un grande silenzio ha pervaso la Cattedrale. Con lui la Chiesa diocesana si stringeva, orante, intorno al celeste Patrono. Pensieri, emozioni e tacite invocazioni affioravano nei cuori degli astanti, scossi dalla percezione di essere alla presenza della santità. Un insieme di sensazioni - ricco di tensione spirituale - esplosivo, alla fine, col canto del *Te Deum laudamus*.

Emergenza educativa /3. Alla riflessione, pubblicata sul precedente numero, circa la domanda di senso che i giovani rivolgono al mondo adulto, segue l'indicazione di alcuni criteri in base ai quali è necessario elaborare risposte adeguate.

Gli adulti rispondono al grido dei giovani?

di Lazzaro Gigante*

Come si può organizzare l'ascolto del grido dei giovani? Un ascolto efficace e non strumentale, che tenda cioè a non far parlare solo, sempre e comunque l'adulto, può esistere solo a certe condizioni:

- è vero che i giovani vogliono essere ascoltati dagli adulti, ma hanno paura di loro, sia perché spesso non li ritengono credibili, sia perché un atteggiamento di eccessiva vicinanza li riporterebbe alla temuta condizione di bambini da cui stanno fuggendo. Di fatto gli educatori si scontrano con un paradosso: avvicinare i giovani mentre essi vogliono allontanarsi dalla dipendenza dagli adulti e comunque averli come riferimenti *a distanza*;

- la via di accesso al singolo giovane passa attraverso il gruppo in cui è inserito che spesso pone in scacco matto l'adulto soprattutto quando questo si arrocca sia nel ruolo di servitore sciocco sia in quello di censore severo;

- la considerazione che la vita dei giovani è veramente ricca e per nulla superficiale. Nei testi della loro subcultura, dalle canzoni ai blog, essi sono interlocutori seri che affrontano questioni importanti.

Ed ora è possibile individuare alcune domande dei giovani a cui corrispondono risposte sbagliate o corrette degli adulti.

1. Una valorizzazione delle espressioni giovanili. Se nella famiglia l'overdose affettiva ha posto in secondo piano la regolazione normativa del conflitto, anche per la difficoltà degli adulti a gestire il dolore conseguente al tirocinio del rispetto delle regole, i giovani vanno stimati perché non sono violenti, incalliti e perversi trasgressori, ma pacifici e informali. L'adulto anche nelle comunità parrocchiali deve aiutarli nella conoscenza e nell'uso responsabile delle regole accogliendo la loro vita emotiva, affettiva ed espressiva.

Non bisogna inseguire le piste dei peccati e delle devianze giovanili, ma vedere in loro dei cittadini che si stanno allenando ad esserlo, nel confronto pure a distanza con adulti che, per questo, confermano le motivazioni, accettano i loro stili di vita e valorizzano le identità nascenti.

2. Un gruppo di affetti e di scelte. I giovani quando creano i loro «locali» o quando vengono in parrocchia vogliono una socializzazione paritaria, in cui è possibile costruire giochi e comunicazioni. Ciò cozza con la creazione di gruppi artificiali con una carente gestione della vita di gruppo. È necessario gestire la gruppalità e la vita dinamica degli affetti, conflitti, segreti, leadership, senza chiuderle nella burocrazia, nella passività o nel moralismo. Bisogna essere attenti alle forze sia positive che negative presenti nei gruppi, alle loro crescite e malattie, alla appartenenze, alle esclusioni palesi e segrete, alle aperture e chiusure, alle pature, alle solitudini nascoste.

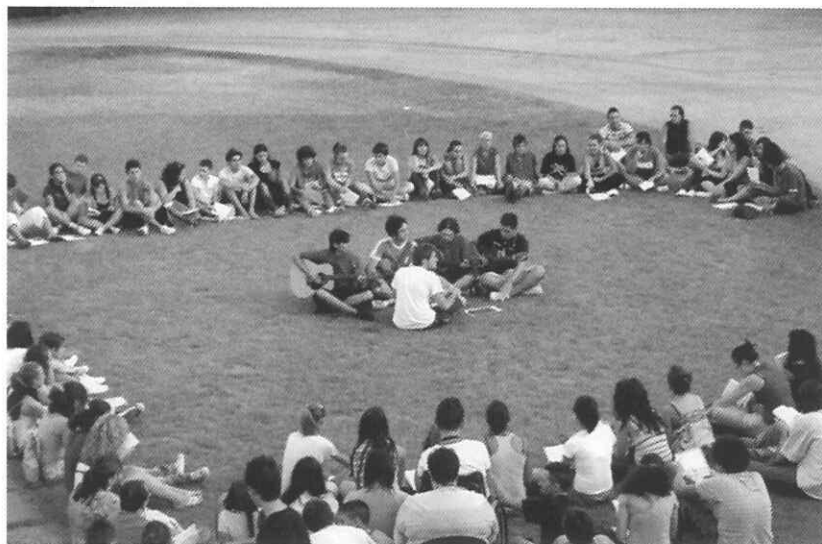
3. Un ascolto efficace. I giovani sono accompagnati nella crescita da una famiglia affettiva e vivono forte il bisogno di parlare, dichiararsi, sentirsi ascoltati, compresi, accolti. Chiedono, quindi, di trovare non avversari, ma persone competenti che riescano finalmente a soddisfare questa loro esigenza e ad ascoltare le loro ansie, ad avvertire i loro successi e insuccessi, insomma un adulto che non parli sempre e comunque lui, che non invada la privacy in cui essi tutelano la fatica e la gioia della loro soggettività nascente.

4. una proposta di vita declinata al presente e al futuro secondo la vocazione personale. Bisogna smettere di negativizzare il futuro dei giovani, rendendolo insicuro, e di facilitare l'eternizzazione del presente.

“ Gli adulti devono operare per l'annuncio della speranza in un domani migliore, per la definizione delle vocazioni degli adolescenti mediante la significativa occupazione del loro tempo in progetti concreti, tangibili, apprezzabili, realizzabili con il sacrificio ma anche con il successo dell'impresa che migliora se stessi e gli altri. ”

Occorre rendere concreti quegli ideali e sogni che possono permettere la realizzazione autentica del potenziale di ogni uomo. Gli adulti devono operare per l'annuncio della speranza in un domani migliore, per la definizione delle vocazioni degli adolescenti mediante la significativa occupazione del loro tempo in progetti concreti, tangibili, apprezzabili, realizzabili con il sacrificio ma anche con il successo dell'impresa che migliora se stessi e gli altri. Essa annuncia, quindi, che la gioia è possibile e raggiungibile, che la speranza è il sale della vita, che i talenti personali sono un capitale grazie al quale ogni uomo realizza se stesso. Ogni giovane risponde «eccomi» solo a proposte di vita offerte da un testimone attrezzato ad articolare le difficoltà dei progetti, da un allenatore coinvolto nelle gare di cittadino e di cristiano, da un educatore capace di tollerare le incertezze della definizione della vita degli adolescenti e di proporre aspettative positive tali comunque da aiutarli a individuare il trascinarsi del loro sogno nel possibile domani di cristiano, cittadino, padre o madre di una nuova generazione.

*Docente di Pedagogia presso l'università LUMSA di Taranto e giudice onorario presso il Tribunale per i minorenni di Bari.



Si svolge in questa settimana la prevista visita pastorale nella comunità parrocchiale di S. Achille.

Al via il terzo capitolo della storia della chiesa di S. Achille

di Antonella Lucanie

Domenica 23 dicembre, alla presenza del Vescovo S.E. Mons. Luigi Martella, delle autorità locali e della comunità parrocchiale ha concretamente avuto inizio con la tradizionale cerimonia della posa della prima pietra il lungo percorso che porterà all'edificazione della nuova aula liturgica della parrocchia S. Achille.

Dopo la liturgia eucaristica, clero, autorità e fedeli si sono recati in processione dall'attuale chiesa al vicino luogo dove sorgerà la nuova chiesa. Nell'emozione e nella commozione generale, tra canti, preghiere e discorsi di rito si è posta la «testata d'angolo» sulla quale verrà costruito l'edificio.

Molto emozionato don Raffaele Tatulli ha ricordato ai presenti le parole già pronunciate da don Tonino Bello in occasione dell'inaugurazione dell'attuale tempio: «Quando si apre una nuova chiesa, si chiude il primo volume della storia di una comunità: quello che descrive le trepidazioni, le sofferenze, i sacrifici anonimi, i risparmi collettivi, le iniziative di base, il crescere delle attese attorno ad un edificio di pietra, simbolo di Cristo vivo che mette la sua dimora in mezzo alle case degli uomini. Si chiude un volume, ma se ne apre un altro di imprevedibile lunghezza. Esso racconterà il costruirsi di un popolo attorno alla Parola di Dio, l'impegno di promozione umana derivante dalla carità, la disseminazione della speranza sui sentieri della storia».

Ma, come ben ricordava don Raffaele, per questa comunità parrocchiale si tratta dell'inizio del terzo capitolo della propria storia: il primo ebbe origine il 7 dicembre

1975, data in cui Mons. Settimio Todisco fondò la comunità parrocchiale, che ebbe varie collocazioni in locali del territorio parrocchiale fino al 28 giugno 1987, data dell'inaugurazione dell'attuale chiesa ad opera di don Tonino Bello, allora Vescovo. Il 23 dicembre 2007, invece, con la chiusura del secondo capitolo della propria storia, la comunità dei fedeli di S. Achille ha quindi intrapreso un nuovo viaggio verso l'edificazione della nuova casa di Dio che servirà gli abitanti del Rione Paradiso — i primi destinatari dell'azione pastorale della parrocchia — e dei più nuovi quartieri 167 e Lotto 2.

Oltre alla simbolica prima pietra, collocata nel luogo su cui sorgerà l'altare della chiesa, sono state cementate assieme altre due pietre più piccole raccolte dal parroco la scorsa estate a Medjugorie e la tradizionale pergamena in cui sono trascritte le informazioni sull'edificazione della nuova aula liturgica. La pergamena è stata pubblicamente sottoscritta dal Vescovo, dal parroco e dai sacerdoti presenti, dal Sindaco, dall'ingegnere, dall'architetto e dall'impresa edile incaricata dei lavori e dai membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale, nonché da due bambini della parrocchia che stanno vivendo il cammino dell'iniziazione cristiana, proprio per evidenziare come questo nuovo edificio non solo arricchirà e qualificherà maggiormente la città di Molfetta e i quartieri direttamente interessati — come ha sottolineato don Raffaele — ma formerà spiritualmente le nuove generazioni.

La chiesa è stata progettata dall'architetto Antonio Grasso e dall'ingegner Vincenzo Balducci, mentre i lavori sono stati affidati all'impresa edile Marcotrigiano di Giovinazzo per un importo complessivo di circa 3 milioni di euro. Sorgerà accanto all'attuale edificio, dove oggi è collocato il campo sportivo e il piazzale antistante il liceo scientifico. Si tratta davvero di uno sforzo enorme per la comunità parrocchiale. Però gli inizi fanno ben sperare! E poi nel nostro cammino non siamo soli: il Signore è l'autore di quest'opera e non farà mancare il suo aiuto e la sua paterna benedizione.

“ Oltre alla simbolica prima pietra, collocata nel luogo su cui sorgerà l'altare della chiesa, sono state cementate assieme altre due pietre più piccole raccolte dal parroco la scorsa estate a Medjugorie e la tradizionale pergamena in cui sono trascritte le informazioni sull'edificazione della nuova aula liturgica. ”



In volume la ricerca di Renato Brucoli su don Pietro Pappagallo che inaugura le manifestazioni per il 120° anniversario della nascita del martire.

«Pane e cipolla e santa libertà»

di Francamaria Lorusso

L'aiuto agli ebrei perseguitati è stato reso anche dal sacerdote terlizzone **Don Pietro Pappagallo**, che è giusto ricordare nella **Giornata della memoria**; tanto più nel 2008, anno in cui ricorre il **120° anniversario della nascita**. Lo fa Renato Brucoli con il primo di due tascabili dedicati alla figura del martire.

Il volume appena pubblicato dall'Ufficio regionale CRSEC territorialmente competente, fa riferimento agli anni 1888-1939, cioè all'arco di tempo che va dalla nascita del sacerdote terlizzone fino allo scoppio della prima guerra mondiale; il secondo, in uscita per l'anniversario delle Fosse Ardeatine (24 marzo), insisterà sulle vicende accadute fra il 1940 e il '44, cioè nell'arco di tempo già illustrato da precedenti pubblicazioni e dalla nota fiction televisiva interpretata da Flavio Insinna.

L'autore indirizza il lavoro ai giovani. Le modalità di redazione del testo, la scrittura, l'ampio apparato di immagini e l'articolata cronologia collocata in appendice rispondo all'intento di interpellare coloro che nello spessore della vita di fede e nella testimonianza del martire, aperta ai valori di libertà e giustizia, possono rinvenire le risorse per la crescita interiore, per la formazione della personalità, per l'espressione della propria dimensione civica e spirituale.

Un salto qualitativo rispetto a quanto già letto in precedenza è nel fatto che la biografia di don Pietro viene finalmente ricostruita per intero. La pubblicistica ha finora considerato solo gli ultimi tre o quattro anni della vita di don Pietro, per lo più quelli coincidenti con l'occupazione nazista di Roma. Viene ora invece presentato il contesto storico e religioso in cui don Pietro è nato, il suo percorso formativo, l'insorgere della vocazione, il sacerdozio, i primi impegni pastorali fra Molfetta (Convitto Vito Fornari) e Catanzano (Seminario regionale calabro), fino al trasferimento nella

capitale, nonché la controversa vicenda in difesa degli operai della Cisa Viscosa, l'incardinamento nella diocesi di Roma, i ruoli svolti presso le basiliche patriarcali di San Giovanni in Laterano e Santa Maria Maggiore, i compiti organizzativi riferiti all'Anno Santo della Redenzione del 1933 e la collaborazione con le segreterie dei cardinali Cerretti e Gasparri.

Tutte queste vicende vengono proposte sotto forma di narrazione storica, non di semplice riproduzione del cartaceo d'archivio. L'autore ha inteso così ricomporre in un disegno unitario le tessere di mosaico ancora disponibili, incontrando i parenti superstiti di don Pietro e ascoltando il loro racconto, intervistando quanti custodiscono la memoria del martire e annotando ogni traccia di corrispondenza epistolare o documentaria. L'affresco che emerge è ampio e articolato ma sintetizzato dal titolo dell'opera, che sottolinea la propensione del martire a tralasciare i mezzi materiali pur di affermare il valore della libertà e della dignità umana.

Il volume consolida la meritoria operazione culturale di riscoperta delle figure dei martiri terlizzesi che nei mesi scorsi ha vissuto tappe importanti con la presentazione del carteggio inedito del professor Gioacchino Gesmundo ai familiari (1930-1943) e con la proposta del Comitato Vite esemplari di edificare e collocare in Terlizzi un monumento scultoreo a ricordo imperituro del sacrificio dei martiri, e che nel 2008 vedrà moltiplicarsi le iniziative in occasione degli anniversari di nascita di don Pietro Pappagallo (120 anni il prossimo 28 giugno) e del professor Gioacchino Gesmundo (100 anni il prossimo 20 novembre).

RENATO BRUCOLI, *Pane e cipolla e santa libertà. Don Pietro Pappagallo, martire alle Ardeatine*, vol. I (1888-1939), Regione Puglia - Crsec Ba/5, Terlizzi 2007, p. 160, edizione fuori commercio.



Spiritualità

Il Domenica di Quaresima
«Una voce diceva: Questi è il figlio mio, l'amato... Ascoltate!» (cf Mt 17, 1-9)



Sul monte della visione, una voce

di Pietro Rubini

Dal deserto alla montagna: un itinerario arduo da praticare, ma non impossibile per quanti custodiscono il desiderio di una bellezza tutta da scoprire e di un orizzonte più ampio da contemplare. È sulle alte cime che Dio si rivela e la terra tocca il cielo. Un'esperienza così esaltante che fa dire a Pietro: «Signore, è bello per noi stare qui». In ciò siamo tutti uguali. Nessuno può ignorare la pesantezza di certe giornate, malgrado l'assenza di grosse preoccupazioni. Ma proprio quando a dominarci è il grigiore dei gesti ripetuti e scontati, può anche capitare di nutrire nell'intimo il bisogno di essere diversi e migliori, di trasformare le piccole scintille di bontà attorno e dentro di noi in fuochi accesi per tutti. In questo senso il monte della trasfigurazione è la metafora di quelle altezze a cui Dio vuole condurre la nostra vita. Siamo fatti per le altezze.

Tuttavia l'altezza degli aneliti non risparmia la fatica del cammino. La salita al Tabor, infatti, rappresenta una felicità a caro prezzo. Dobbiamo purtroppo constatare che spesso preferiamo la valle alla vetta del monte, la routine della vita, in cui ci siamo confortevolmente installati, all'avventura della fede, o tutt'al più seguiamo la logica del *fifty-fifty*. Ma questo è solo un gioco al ribasso. Si rettifica qualche "cosetta" che non va nei nostri comportamenti - scatti di nervosismo, distrazioni durante le preghiere, parole poco perbene - per non cambiare le scelte dalle quali derivano le nostre azioni. Perché l'energia che consumiamo nell'ascesa al successo e al potere, non la impieghiamo invece in un'avventura più grande, quella della santità, possibile a chiunque abbia il coraggio di amare?

Un altro aspetto di questa scalata è il cammino di liberazione. Sono a testimoniare Mosè ed Elia, i due protagonisti della liberazione di Israele, prima dalla schiavitù d'Egitto e poi dalla adorazione degli idoli. Liberarci dalle schiavitù e bruciare gli idoli: sono le condizioni perché si manifesti sui nostri volti il riflesso di quella luce che viene da lontano ed è calda come l'amore. Tra le schiavitù, quella a noi più vicina è il consumismo. È ciò che riduce l'uomo a una macchina per produrre e per consumare, senza considerare che il benessere sfrenato di alcuni provoca o mantiene la miseria di milioni altri. Tra gli idoli, invece, quello da bruciare più di tutti, sembrerebbe "l'amore di sé" spinto fino a ergere il proprio io al posto di Dio. È una idolatria che si concretizza nel mettere al posto di Dio o - affianco a Dio - il dio denaro (più guadagni, più te la spassi), la dea immagine (apparire per non morire), il dio successo (più successo avrai, più felice sarai).

Liberi da schiavitù e idolatria possiamo sostare sulla cima del monte, contemplare il panorama e accorgerci che è vana la pena affrontare la fatica della scalata. A confermarlo è la voce del Padre: «Questi è il Figlio mio, l'amato. Ascoltatelo». Finisce la visione della gloria ma resta l'invito dell'ascolto. La sua Parola è certa. Quando la ascolti seriamente, allora sei trasformato. Hai finito di essere quello che sei sempre stato e ritorni a valle pronto a guardare gli altri con atteggiamento mite, ad ascoltarli senza sospetti e pregiudizi, a parlare con dolcezza, senza aggressività. Proprio come ha fatto Lui.

In cammino... per tutta la settimana

- Scegli il tuo monte Tabor, ossia un tempo e un luogo di incontro con Dio.
- Prova a dire a te stesso e agli altri quello che sai su di Lui e quello che hai imparato da Lui.
- Quale tratto di somiglianza con Gesù vuoi rivelare a chi ti incontra?

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 0803355088
e-mail: luceedvita@libero.it
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. N. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

Luce & vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

24 febbraio 2008
8 anno **84**

Vescovo

*Omelia per la
Solennità di S. Corrado*

Attualità

*A proposito di pedofilia
e pedopornografia*

Visita pastorale

*La parrocchia S. Giuseppe
e il carisma salesiano*

Chiesa

*Centocinquanta anni delle
apparizioni di Lourdes*



Editoriale

Insegna il magistero sociale della Chiesa che il lavoro, espressione dello spirito e della manipolazione santificante, realizza l'essere umano e lo rende partecipe della Creazione; la Costituzione italiana ci ricorda, sul versante laico, che il lavoro è la base di una civiltà moderna e democratica. Gli ultimi tempi, però, ci chiedono di rapportare il lavoro ad un valore più alto e più immediato: la vita, intesa come il contrario della morte tanto che molti lavoratori sperano, uscendo al mattino, di rientrare vivi al termine della giornata.

Le statistiche, sul punto, sono impietose ed innescano un vortice di colori: morti bianche, lavoro nero, oro rosso dello sfruttamento nelle campagne, quote rosa mai rispettate in termini di pari opportunità uomo-donna. I colori, solitamente espressione della vita, nell'ambito del lavoro segnano al contrario sofferenze e morte!

Nella nostra società post-industriale, assestata sull'idea di lucro individuale e non su quella di sostentamento partecipato, non viene ancora attuato a dovere l'imperativo della sicurezza: operai edili cadono dalle impalcature, metalmeccanici

vengono schiacciati da macchine industriali, pescatori rischiano incendi ed affondamenti. Altre forme di insicurezza si presentano in maniera subdola: sono molte le morti per le insalubrità ambientali, dovute a gigantesche ciminiere, come striscianti sono le forme di invalidazione ad esempio per pc obsoleti.

Si pensa che la sicurezza sul lavoro sia una faccenda degli imprenditori e degli enti pubblici, e che a presidio del rispetto della normativa ci debba essere la Guardia di Finanza o la magistratura. Omettendo di considerare che la sicurezza dei lavoratori costituisce un'emergenza etica che investe tutti i consumatori. Infatti, dietro l'acquisto di oggetti a prezzi stracciati, ovvero dietro l'ordinazione di lavori edili a cifre di favore, c'è il favoreggiamento del lavoro nero o il non rispetto della sicurezza dei lavoratori, cioè di quelle voci di costo più facilmente comprimibili per induzione dall'esterno.

La più recente legislazione lavoristica ha indotto il sistema produttivo ad investire sulla sicurezza, concedendo contribu-

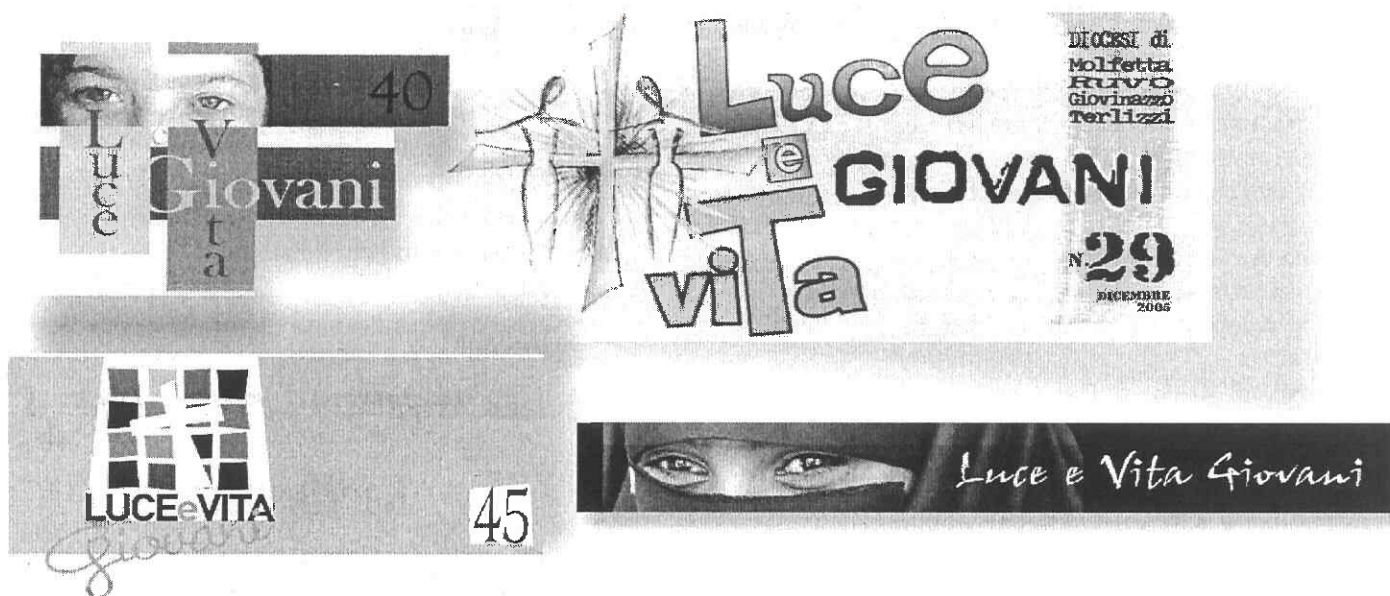
(Continua a pag. 8)



LUCE e VITA

Giovani

50



Grazie!

Il Luce e Vita Giovani giunge al cinquantesimo numero. Non si vuole festeggiare; solo dire grazie. A tutti i ragazzi e i giovani che in vario modo, con l'intelligenza e con le mani, con la penna e il cuore hanno scritto questi numeri del giornale. Era ed è rivolto ai giovani; era e continua ad essere una riflessione a partire da loro e per loro. Lo hanno scritto e continueranno a scriverlo i giovani. Hanno raccontato le loro storie; hanno presentato i loro vissuti; ci hanno detto come vivono, cosa fanno, come vedono la storia, se e quando hanno voglia di farne parte; con la franchezza dell'età e il coraggio delle persone mature; con il realismo di chi conosce la vita e il sogno di chi la vorrebbe non così; hanno parlato di fede e di amore, di

Dio e dell'uomo, di politica e di finanza; di storia e di arte, dell'Italia e dell'Europa, del Mondo; hanno insegnato a me e a tanti l'innocenza dei pensieri, che giunge sovente al coraggio delle proprie idee portate avanti con caparbietà e coerenza. La passione di incrociare i giovani, la volontà continua di capirne i pensieri e le emozioni, credo sia stata la costante di questo inserto diocesano. Fedeli alla Chiesa, al suo magistero, così come fedeli ad una libertà esercitata sul piano delle convinzioni e poi delle esposizioni sempre con responsabilità...così i nostri giovani, mittenti e destinatari del Luce e Vita Giovani. Grazie di cuore e andiamo avanti!

VINCENZO DI PALO

INSERTO MENSILE DI INFORMAZIONE E
COMUNICAZIONE DEL MONDO GIOVANILE
A "LUCE & VITA" N.50 DEL 24 FEBBRAIO 2008
PIAZZA GIOVENE 4 - 70056 MOLFETTA
www.lucevitagiovani.it [NEW]
POSTA: lev.giovani@gmail.com
Cuoreimmacolatomaria@gmail.com

L'inserto è curato da: VINCENZO DI PALO - Responsabile, NICOLA ABBATTISTA - Vice Responsabile, Michele Bernardi, Vincenzo Bini, Mauro Capurso, Gian Paolo De Pinto, Luca Leone, Giuseppe Mancini, Vincenzo Marinelli, Fedele Marrano, Paola Mastropasqua, Nicola Stufano, Giusy Tatull, Carmela Zaza.
Grafica: Luigi Pansini, Vito Sirena.
Allestimento: giovani Parr. Immacolata-Molfetta



CONTRO

LUCE

di Vincenzo Bini



CHE BELLA FIGURA !

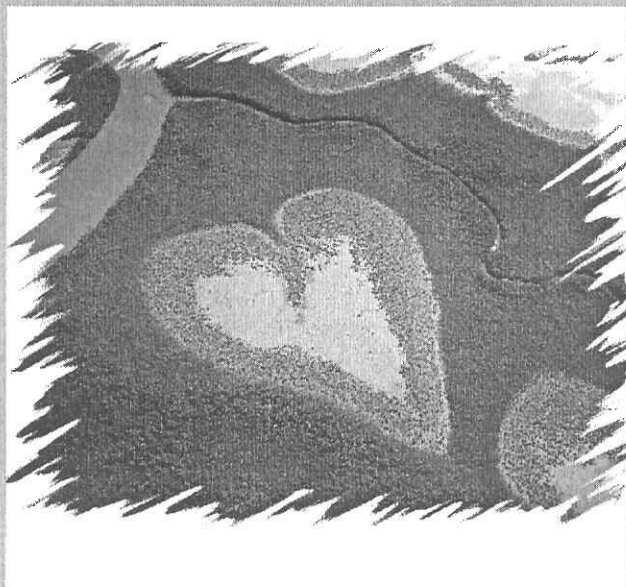
E' ufficiale: si torna alle urne! Dopo una breve agonia durata il tempo di due "giri" di consultazioni, la crisi del governo Prodi è approdata al suo finale peggiore: elezioni anticipate senza apportare alcuna modifica a questo sistema elettorale. E questo non solo perché lo dico io, ma mi servo delle opinioni di alcuni insigni protagonisti della scena pubblica per avvalorare questa tesi. Il presidente di Confindustria Montezemolo afferma: "Non sta a noi indicare quale sistema rappresenti la scelta migliore per il Paese; da cittadini diciamo che occorre fare presto e che serve un sistema che consenta ai migliori di emergere e di governare...". Anche per monsignor Arrigo Miglio, vescovo di Ivrea e presidente della commissione Cei per il lavoro, i problemi sociali, la giustizia e la pace, "sicuramente con questa legge elettorale non andremo lontano". Per non parlare di coloro i quali del cosiddetto "porcellum" sono state vittime in quest'ultima legislatura... Non è su questo, tuttavia, che intendo soffermarmi, ma sulla disgustosa performance di alcuni Senatori della Repubblica che hanno trasformato Palazzo Madama nella peggiore delle "osterie", per dirla alla Marini: corna, sputi, parolacce, fette di mortadella, bottiglie di spumante per un menù che rappresenta alla perfezione l'idea che, nostro malgrado, la gente all'estero va facendosi del nostro splendido paese. Non solo: i disgustati dalla politica, i delusi, coloro i quali pensano che sia tutto inutile, che sia una squallida presa in giro, che non ci siano sbocchi, di questo passo continueranno ad accartocciarsi sempre più sui loro convincimenti. Fra di loro tanti, tantissimi giovani: lo so perché li sento parlare, perché li sento lamentarsi di questa politica, di questa società, di questo imbarazzante modo di gestire la "cosa pubblica". Nel migliore dei casi brandiscono l'ascia della protesta, idolatrando chi, come Beppe Grillo, crea dall'alto dei suoi "pulpiti mediatici" un

crescente dissenso, ma la maggior parte di loro, ahimé, si limita ad alienarsi, a disinteressarsi, a sfuggire, ma per difendersi da questo sistema drogato, gestito da gente drogata dal proprio delirio di onnipotenza, dall'attaccamento alla poltrona, dal terrore di perdere i propri privilegi mentre in giro i conti non tornano e la gente si stanca. Eh già, abbiamo perso un'occasione irripetibile, hanno perso un'occasione irripetibile: l'ennesima chance di recuperare un rapporto con chi, più o meno consapevolmente, nella stanza dei bottoni ce li ha messi. Da centrosinistra soffiano venti di rinnovamento (ma come mai le facce sono sempre le stesse?), mentre il centrodestra, che almeno ha la scusante di rappresentare, in un flash bipolarista, l'ala "tory" del paese, candiderà per la quinta volta lo stesso leader di coalizione e nel suo stuolo di futuri parlamentari comparirà quasi certamente l'ex governatore della Sicilia!?! Ecco, oggi mi sento in dovere di lanciare un messaggio di speranza davanti a tanta indecenza. Capisco non sia facile, ma noi abbiamo il dovere civile e morale di far sentire loro il nostro rammarico, perché domani il nostro imbarazzo sia un po' anche il loro!



LOVE YOUR MOTHER!

Ci siamo accorti della peste delle palme solo quando hanno cominciato ad abbattele qualcuna, poco abituati come siamo ad alzare la testa per guardare gli alberi o il cielo o le geometrie disegnate dagli stormi degli uccelli migratori. Diamo per scontato che abbiamo il mare; ce lo ricordiamo solo in estate, quando cerchiamo il suo refrigerio nelle serate afose e ci lamentiamo delle spiagge sporche e poco curate. E la strada è un tappeto di carte, chewingum, mozziconi di sigarette, bottiglie, lattine. Tutto normale. Fino a quando scoppia l'emergenza discariche e rifiuti e ci viene il dubbio che c'è qualcosa che non va'. Nel frattempo, con cadenza settimanale, i tg trasmettono servizi sui problemi dell'ambiente, sullo scioglimento dei ghiacciai, sui cambiamenti del clima, sugli inverni caldi e la desertificazione. Ma ci sembrano cose lontane...fino a che un pezzo di montagna crolla nel giro di pochi minuti. Le immagini fanno il giro del mondo, ma la notizia dopo qualche giorno viene dimenticata. Ed ecco una frana, ecco un'inondazione, paesi interi vengono spazzati via dalla furia del fango e della pioggia. E dopo qualche anno viene approvato l'ennesimo condono. Ecco la nostra Terra, la nostra Madre Terra. Eccola qui, come è diventata, come l'abbiamo custodita. Gli indiani d'America le dedicavano versi, la veneravano, la rispettavano: *"Noi siamo parte della terra ed essa è parte di noi. I fiori profumati sono nostri fratelli. Il cervo, il cavallo e l'aquila sono nostri fratelli. Le creste rocciose, le essenze dei prati, il calore del corpo dei cavalli e l'uomo, tutti appartengono alla stessa famiglia"*. Noi invece abbiamo Celentano che ci parla della situazione di sua sorella che non è affatto buona. Basta il tempo di canticchiarla, ma i più la scordano quando il cantante del momento pubblica il suo nuovo cd. Ci siamo dimenticati della nostra madre Terra che ci sostiene e ci governa, come diceva san Francesco. Ci siamo dimenticati del signore che vendeva porta a porta il latte appena munto, ci siamo dimenticati degli asini, delle pecore, delle campagne e forse non li abbiamo mai visti. Ma non possiamo continuare così e vivere come se tutto fosse eterno; dobbiamo invece lottare e difendere la nostra Madre Terra dagli attacchi di tutti. Non vergogniamoci di riprendere chi sbaglia, di dare l'esempio, dimostriamo di essere migliori della generazione che ci ha preceduto che ha lottato per la pace, per la libertà di amare, per l'ambiente, dimenticandosi di tutto una volta ottenuto il posto fisso. Rispettiamo la Terra e rispetteremo noi stessi perché: *"Se l'uomo sputa sul suolo, sputa su se stesso. Questo sappiamo... non è la terra che appartiene all'uomo, ma l'uomo alla terra. Tutte le cose sono unite tra loro come il sangue che lega una famiglia. Ciò che accade alla terra accade ai figli della terra. Non è l'uomo che ha tessuto la ragnatela della vita; lui ne è solo un figlio. Ciò che fa alla ragnatela lo fa a se stesso"*. Amiamo la Terra, amiamo la nostra Madre Terra, amando così noi stessi.



Perché Sanremo è Sanremo

Come ogni anno, alla fine di Febbraio, tutti gli italiani si soffermano anche solo per qualche secondo a parlare del Festival di Sanremo... L'evento nazionale popolare, icona della musica italiana nel mondo, nel passato entrava prepotentemente nelle case degli italiani, nei bar, dovunque c'era una televisione e per una settimana faceva parlare di sé sia prima che dopo ma soprattutto durante. Adesso? Il festival di Sanremo significa ancora qualcosa per la musica italiana? Negli ultimi anni c'è stato un regresso del festival, ma soprattutto ai giovani, che negli anni 60-70-80, seguivano con passione l'evento, non interessa più niente di Sanremo. Perché? Una mezza risposta a questa domanda c'è ed è il target dei cantanti che salgono ogni anno sul palco dell'Ariston. Cantanti che hanno fatto la storia della musica italiana, appunto, hanno fatto... Puntualmente però continuiamo a vedere questi personaggi lontani dalle classifiche di MTV o dalle varie chart radiofoniche e televisive, ma sempre presenti su quel palco. Un po' questo andazzo, compreso tuttavia dai responsabili artistici e televisivi del festival, viene mitigato dalla presenza delle nuove leve accanto ai big, e dalla presenza di alcuni esponenti della musica giovanile italiana che si gettano nell'assurda impresa Sanremo. Adesso non vi parlerò da spettatore, ma da musicista. Il tono polemico non è verso questo festival, che tuttavia continuo a seguire, ma contro un sistema che non va

assolutamente bene. Ormai il festival di Sanremo non è più rappresentativo della musica italiana, ma è solo una vetrina di antiquariato con alcune novità. Questo è il frutto di una serie di scelte manageriali che anziché mettere la musica al primo posto, danno più peso all'auditel e alle fasce d'età degli spettatori del festival. Tuttavia negli ultimi tempi qualcosa si sta muovendo anche se c'è ancora tanto lavoro da fare perché il festival ritorni ad avere lo stesso ruolo nella società italiana che aveva trent'anni fa. Perché al di là di tutto il festival oltre ad essere un evento musicale era un evento sociale. Oggi non si capisce bene che tipo di evento sia. Una prova di questo è senza dubbio l'analisi dei dati degli ascolti che hanno privilegiato nell'ultimo decennio le edizioni presentate da determinate persone e ne hanno bocciato altre, tutto questo al di là dei cantanti che salivano sul palco dell'Ariston. E questo si ripercuote anche nelle scelte dei cantanti e delle case discografiche, vero motore del festival, per i quali Sanremo non è più una vetrina che apre le porte al successo, ma solo un palcoscenico il più delle volte snobbato. Al di là di tutto comunque, l'Italia e gli italiani non potranno fare mai a meno del loro festival, e "se viene voglia di cantare canteremo" solo e soltanto "perché Sanremo è Sanremo".

MAURO CAPURSO





Emergenza educativa/4 - Si è concluso nei giorni scorsi a Ruvo il percorso di sostegno alla genitorialità. La prima serata è stata animata da don Fortunato Di Noto, trattando il tema della pedofilia e pedopornografia.

Maestri o commercianti dei nostri figli?

di Vito Lamonarca

Il percorso di sostegno alla genitorialità, promosso in rete tra istituzioni (Comune e Scuola), chiesa (la Parrocchia San Giacomo) e Azione Cattolica, si è aperto martedì 29 gennaio presso la scuola media Carducci-Giovanni XXII dove, a scuotere e turbare le coscienze degli astanti, ci ha pensato don Fortunato Di Noto, presidente dell'associazione «Meter Onlus», da anni impegnata nella lotta contro la pedofilia e la pedopornografia. La sua panoramica ha innanzitutto messo in evidenza come tali meschinità traggono, dai media per eccellenza, inesauribili risorse per crescere e proliferare. Complice anche un larvato senso di finto di pudore ed omertà che contribuiscono a generare una sensibilità di certo minore rispetto, ad esempio, alle questioni di mafia i cui temi maggiormente riempiono le platee, tanto da chiedersi come mai passino inosservati i 1600 bambini scomparsi nel solo 2006, molti dei quali destinati all'impudico mercato della pedopornografia e allo scellerato mercato del traffico d'organi. Vero anche che la violenza, nelle sue molteplici forme, dalle percosse a quella sessuale, in alcuni stati è socialmente accettata o quanto meno tollerata. Non è forse legale, in alcuni stati, punire i bambini con le percosse? Non rientrano, queste, tra i modelli educativi di molte società contemporanee? Non è la violenza sessuale sui minori foriera del business della prostituzione e della pornografia, al 2° posto nelle borse illegali dopo il traffico d'armi?

A questo si aggiunga che con la rete i pedofili non sono più soli, ma vivono virtualmente insieme, sono più organizzati e con scaltrezza sfruttano il linguaggio mediatico per avvicinare alla pedofilia

giacché usano gli stessi meccanismi che sono alla base dei messaggi pubblicitari: la competitività, il consumismo, la soddisfazione immediata, l'esercizio della comprensione.

E che dire dell'instabilità di molte famiglie che ruotano attorno a convivenze e conoscenze familiari che hanno ampliato lo spettro delle possibilità, per i figli, di subire abusi e molestie?

In un'epoca dove TV e Internet «incontrano ed educano» milioni di persone contemporaneamente in pochi attimi, in ogni parte del mondo, è giunto il momento di schierarsi, di fare una scelta. Diventare maestri o commercianti dei nostri figli come diceva don Milani. È tempo di valutare quanto investiamo nel ruolo educativo in termini di risorse umane, di intelligenze, di disponibilità all'ascolto e all'aiuto. Un bambino lasciato solo riempie i suoi vuoti affettivi nelle chat rooms dove non è affatto difficile essere adescato da chi si dimostra pronto ad «amarlo», capace di sopperire alle sue carenze affettive, pronto a riempire quei vuoti lasciati da figure assenti.

Ma nella serata con Di Noto abbiamo voluto credere anche ad un'altra verità. Che la famiglia non vive di solo disagio, che è tempo di porre in atto una grande rivoluzione culturale perché le famiglie sappiano riappropriarsi di quel ruolo educativo che è loro proprio. Una rivoluzione che diffonda la cultura della vita, del rispetto, della tolleranza agendo su più fronti.

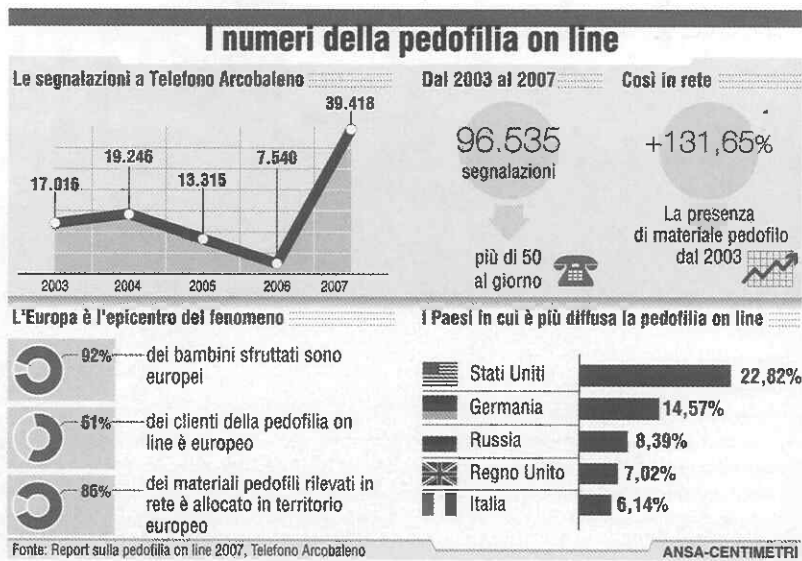
È necessario, innanzitutto, coltivare la comunicazione vera. Nel mondo della comunicazione globale sem-

bra che parliamo, in realtà bisbigliamo. Ed i bisbigli non dicono nulla: «Se volete distruggere la vita di un uomo non parlategli più». Con la comunicazione autentica possiamo aiutare i nostri figli a diventare ciò che già sono, giacché un individuo può raggiungere le vette del genio o sprofondare negli abissi della degradazione. Non si tratta di contabilizzare in quanto tempo accudisci i tuoi figli, ma quanto tempo dedichi alla comunicazione con loro. D'altronde se non lo accudisci sei passibile di denuncia, se non gli parli non sei suscettibile di alcuna pena. Eppure trascuratezza ed abbandono sono alla pari delle violenze fisiche e psichiche. Possiamo misurare quanta cura ed interesse abbiamo loro dedicato, misurando la velocità con cui trasmettono i loro «sms»: quanto più veloci saranno tanto più soli sono rimasti. Non è esclusivamente l'atto del generare che ci rende genitori quanto l'esprimere la nostra genitorialità attraverso l'educazione all'affettività spesso demandata unicamente alla scuola o alla parrocchia.

Altro fronte la necessità di educarsi ed educare all'uso corretto dei media. I genitori devono educare i bambini ad



essere selettivi nel loro uso perché imparino ad esprimere giudizi validi ed obiettivi. Per quel che riguarda la rete, da un punto di vista prettamente tecnico, i genitori per primi devono farne un uso prudente, devono essere cauti nel divulgare i propri dati, hanno l'obbligo di accompagnare, sorvegliare e guidare i figli nella navigazione, anticipare loro che possono fare brutte conoscenze, adottare le necessarie precauzioni software (accertarsi che i computer siano provvisti di filtri), discutere insieme di quanto hanno visto e vissuto sul cyber spazio, non perdere occasione di scambiare opinioni ed esperienze con altre famiglie. Sulla base di questi elementi internet non ne uscirà criminalizzato ma rivalutato, ripensato a misura d'uomo, a misura della dignità che dell'uomo è propria.



L'educazione salesiana in un tempo di valori deboli

Sono state due meravigliose giornate quelle trascorse in compagnia con don Enrico Peretti, Delegato nazionale ex-allievi, e Antonio Cascione, Presidente regionale. Il tradizionale Convegno annuale, momento più qualificante per l'impegno educativo, ha costituito l'occasione per riprendere non soltanto le linee programmatiche del Movimento, ma anche di profonda comunione umana e spirituale.

Il tema che ci ha accompagnato, ha riguardato innanzitutto i nuovi compiti e i nuovi modelli educativi che oggi abbiamo il dovere di proporre. Lo stile è sempre lo stesso: un salesiano è prima di tutto un ex-allievo che ragiona con il cuore di don Bosco. Ma proprio per questo, il nostro ricordo, la nostra memoria, ci riporta a riflettere sul fatto che la nostra è una Famiglia spirituale con il compito primario, se non esclusivo, di educare i giovani, non toglierli il «pane quotidiano dell'educazione» come ha evidenziato don Enrico. In una società come la nostra che ha scelto la via inquietante di valori deboli ma pervasivi (tema dei due giorni), esiste il pericolo della «pedofobia», la paura di avvicinarsi ai giovani, l'incapacità, il timore di educare. Da sempre don Bosco ci chiede di far proprio l'impegno per i giovani, di essere testimoni credibili di questa passione educativa. Perciò interrogarci su cosa vuol dire essere salesiani oggi significa riconoscere innanzitutto che c'è un'urgenza educativa che ci rende responsabili.

Ma spesso tale responsabilità ci porta ad un equivoco di fondo: educare non è solo tenerezza, come potrebbe equivocare qualcuno, ma al momento giusto anche fermezza: saper additare itinerari credibili, a lunga durata. La capacità di don Bosco fu proprio quella di fare proposte grandi, quella di proporre ai giovani i propri sogni. Un giovane che vive nella banalità e nella superficialità è un ragazzo che non vive grandi sogni, che non ha imparato a fare progetti credibili per il futuro. I modelli di vita odierni, stanno producendo nei cuori, insicurezza e fragilità. Stiamo generando pian piano una generazione di giovani insicuri, paurosi, che vivono consumando perché incapaci di progettare il futuro.

Oggi vengono proposti dei modelli deboli in cui l'unico orizzonte di senso è quello del successo e del profitto. Perciò la domanda di fondo non è quali sono i miti che abitano le loro coscienze, quanto piuttosto con chi si confidano, a chi offrono le loro aspirazioni e le loro esigenze. Basta dare un'occhiata ai blog invasi di messaggi che non sono altro che l'espressione di un profondo sintomo di vuoto esistenziale.

Ecco dunque la risposta forte in cui ci siamo ritrovati: quella che riguarda la Presenza, soprattutto per la figura genitoriale. L'educazione, lo ribadiamo, è innanzitutto Presenza, cioè attenzione nei riguardi di queste esigenze intime del giovane, capace di diventare il tempo della confidenza, determinato dalla presenza nel quotidiano, nel tempo delle esperienze condivise, nel tempo, lo possiamo dire, «sacrificato», tolto magari ad altri impegni. L'educativo non consiste tanto nell'impiegare il ritaglio di tempo, ma nel tempo tolto a qualcos'altro di altrettanto importante. Dare valore significa dare priorità nelle scelte. Ma il valore della presenza viene vissuto non tanto nel fatto che imponiamo al giovane un impegno, quanto nella testimonianza dell'educatore. Quando abbiamo imparato a pregare? - ci ricordava don Enrico Peretti. Quando ci hanno chiesto di farlo? Anche! Ma ancor prima quando abbiamo visto farlo da altri prima di noi, soprattutto

dai modelli che ci sono stati più vicini, i genitori. In ciò assume valore la testimonianza viva, quello che noi chiameremmo il «buon esempio», la coerenza morale. Imparano quello che noi diamo, e ancor prima quello che noi siamo. Perciò è importante la ripetizione di gesti buoni.

Il nostro invito è di rimetterci in discussione come educatori come presenza attenta, vigilante, promozionale. Per noi, recuperare questo spirito salesiano nell'insegnamento di Don Bosco è il compito più alto a cui ci affidiamo.

Giovanni Capurso con l'Unione ex-allievi di Molfetta

L'Oratorio: un laboratorio di vita per il futuro dei giovani

Giovanni Paolo II, alla diocesi di Albano il 27 agosto 2000, affermava che «la comunità cristiana ai giovani non può offrire solo l'aula della Celebrazione Eucaristica ma anche un tessuto di relazioni, aprire spazi di incontro, dove i giovani possano esprimere la loro originalità con cammini innovativi di fede, nella creatività di espressione artistica, nel coinvolgente linguaggio musicale, nell'impegno sportivo ed atletico, nei percorsi di pellegrinaggio e di turismo, nel vasto campo delle tecniche di comunicazione, in tirocini severi di disponibilità e di servizio. La cura dei giovani esige che ogni comunità crei spazi di aggregazione affinché, dopo aver ricevuto la prima iniziazione cristiana, possano sviluppare in un gioioso clima comunitario i valori autentici della vita umana e cristiana. Perciò rilanciate gli oratori adeguandoli alle esigenze dei tempi come ponti tra la Chiesa e la strada, con particolare attenzione per chi è emarginato e attraversa momenti di disagio». Veramente un discorso profetico di Giovanni Paolo II che conosceva benissimo Don Bosco e il suo Sistema Preventivo.

Il nostro Oratorio di Molfetta ha cercato, in circa cinquant'anni di vita, di offrire una pastorale giovanile non solo di attività, ma anche missionaria capace di coinvolgere i giovani in scelte vocazionali di donazione totale per Cristo e la sua Chiesa come Mons. Angelo Amato. Una comunità gioiosa, adulta e responsabile, vicina ai giovani, aperta al dialogo, capace di suscitare nei giovani una proposta educativa che promuova una cultura ispirata al Vangelo.

Una comunità animata dal protagonismo giovanile attraverso associazioni e gruppi, luoghi di partecipazione aperti al territorio con obiettivi specifici.

La **PGS** (Polisportive Giovanili Salesiane) opera nel nostro Oratorio con una sua proposta sportiva in termini educativi.

Il **CGS** (Cinecircoli Giovanili Socioculturali) favorisce un movimento di educazione a livello sociale e politico, ecclesiale e civile.

Il **VIS** (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) partendo dai più poveri e bisognosi del nostro territorio educa alla missionarietà a livello mondiale.

Il tutto è animato da un **Consiglio CEP** (Comunità Educativo Pastorale) che programma e verifica tutto il cammino della comunità. Una pastorale giovanile esplicitamente vocazionale (vita come vocazione) è diventata in questi ultimi anni, la priorità del lavoro formativo dell'Oratorio.

L'accompagnamento personale è l'elemento chiave per orientare la vita dei giovani a Cristo risorto.

Con l'aiuto di Don Bosco speriamo di continuare a servire la gioventù più povera ed abbandonata della nostra città.

Venanzio Germinario, Coordinatore Cooperatori giovani



Un incontro significativo all'interno del percorso pre-matrimoniale della parrocchia S. Domenico di Ruvo.

Suocere e suoceri a confronto

di Vincenzo Speranza

Nell'ambito del percorso in preparazione alla celebrazione del sacramento del matrimonio, l'équipe degli animatori della pastorale dei fidanzati della parrocchia di S. Domenico di Ruvo, anche quest'anno ha voluto incontrare i genitori dei fidanzati. L'iniziativa è stata molto apprezzata, la partecipazione è stata del tutto soddisfacente, i genitori erano quasi tutti presenti. Il dialogo è stato molto partecipato, ben coordinato dall'animatore con risultati del tutto sorprendenti.

Il Parroco ha aperto la conversazione leggendo la lettera di una suocera dispettosa, una situazione alquanto difficile che ha comunque incuriosito i presenti. «Si tratta di una ragazza fidanzata che chiede aiuto o qualche consiglio per affrontare la sua suocera che non la lascia vivere, oltremodo cattiva, invadente e gelosissima del figlio, escogita tutte le maniere per farlo allontanare dalla sua ragazza, ha osato metterle anche le mani addosso pur di raggiungere il suo scopo, ma l'impegno profuso dalla ragazza per cercare di dialogare con lei, è stato del tutto inutile, anzi ha peggiorato la situazione. La ragazza a questo punto decide di interrompere la relazione con il suo fidanzato».

Dopo una lunga conversazione abbastanza animata, le coppie hanno, quasi all'unanimità, affermato che il fidanzato avrebbe dovuto assumersi tutte le responsabilità e decidere se continuare a frequentare la ragazza oppure lasciarla definitivamente. Si è passati, poi, a riflettere su alcune problematiche che riguardano il comportamento delle suocere e dei suoceri nei confronti dei loro figli: l'autorevolezza dei genitori, il dialogo, il rispetto, la sincerità, i facili giudizi, la comprensione e il perdono.

Alla conversazione hanno partecipato tutti i presenti con interventi interessanti e a volte anche discordanti, il dialogo è stato molto vivace, ma non del tutto esauriente, non solo per la complessità degli argomenti, ma per il tempo a disposizione molto breve.

L'esperienza è stata oltremodo significativa e alcune coppie hanno proposto che sarebbe opportuno nel prossimo futuro organizzare un percorso anche per i genitori dei fidanzati, per uno scambio di opinioni e per confrontarsi e per ricercare, poi, comportamenti adeguati alle nuove esigenze in un mondo che cambia.

Si auspica che la pastorale dei fidanzati prenda in considerazione questa esperienza per contribuire a costruire nuove famiglie più sane e soprattutto più unite.

La famiglia cristiana oggi è chiamata ad affrontare le nuove sfide culturali e sociali che vorrebbero destabilizzare la famiglia nel suo fondamento originario, per proporre nuovi modelli di vita familiare impropriamente considerati tali.

Il Papa Giovanni Paolo II nella «*Familiaris consortio*» ha affermato che: «*In un momento storico nel quale la famiglia è oggetto di numerose forze che cercano di distruggerla o comunque di deformarla, la Chiesa, consapevole che il bene della società e di se stessa è profondamente legato al bene della società della famiglia, sente in modo più vivo e stringente la sua missione di proclamare a tutti il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia*».

Alla luce di questo pensiero e di queste indicazioni del Papa, tutti gli operatori pastorali sono chiamati ad impegnare tempo, sollecitudine, risorse per un pastorale familiare più adeguata alle problematiche dell'uomo di oggi.

Spiritualità

III Domenica di Quaresima
«Signore, dammi di quest'acqua»
(cf Gv 4, 5-42)

Il dono dell'acqua

di Pietro Rubini

Da questa domenica comincia un itinerario di riscoperta del nostro Battesimo. Illuminati da tre incontri di Gesù, tratti dal Vangelo di Giovanni, ricalcheremo la preparazione dei catecumeni al Battesimo che nella Chiesa antica raggiungeva l'apice nella Veglia Pasquale. Oggi, è la volta della samaritana, alla quale Gesù si presenta come Colui che dà l'acqua che disseta per la vita eterna.

Sullo sfondo dello splendido dialogo si disegna una scena nuziale: Gesù e la samaritana presso l'antico pozzo di Giacobbe, soli l'uno di fronte all'altra, evocano le nozze tra Dio e l'umanità. È mezzogiorno quando Gesù giunge alle porte di un villaggio di nome Sicar e, stanco del viaggio, si ferma presso il pozzo. Ed ecco arriva anche una donna ad attingere acqua. Non sa di essere attesa. Entrambi hanno sete. A pensarci bene la sete è un bisogno più forte della stessa fame. È una tortura più bruciante, soprattutto quando si tratta di quella sete nascosta che va ben oltre il bisogno di una brocca d'acqua. Ciascuno di noi si porta nel cuore «un crepaccio assetato di infinito», diceva Kierkegaard. Di che cosa ha sete la samaritana? Ha sete di ritrovare l'onore, la dignità perduta, la possibilità di scambiare sguardi aperti e cordiali. Una sete di cielo che cerca di placare con grandi sorsate di terra. Anche Gesù patisce una sete che non è solo sete fisica, ma è soprattutto desiderio di una risposta d'amore da parte degli uomini. Tra sposi l'amore esige reciprocità: Dio non può darsi se l'uomo non gli si dà; non può amare se non è amato. Può colmare la sua sete solo se l'uomo si apre a Lui e gli si dona. Per questo Gesù dice alla donna: «dammi da bere». Cristo che, solo, può colmare il desiderio di felicità dell'uomo, ha sete dell'amore di ciascuno di noi. Potremmo dire con senso di genuina fierezza che noi uomini siamo «necessari» a Dio, come Lui lo è per noi.

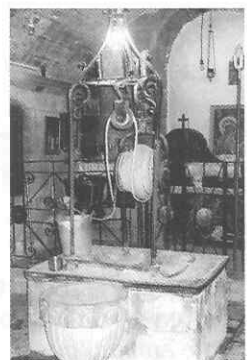
Al di là di ogni considerazione morale, la samaritana che è passata da un marito all'altro, per cinque volte, rappresenta la condizione di insoddisfazione e di tormento di una umanità incapace di soddisfare la sua sete. A volte si passa inquieti da un pozzo all'altro, illudendosi di spegnere la grande sete con tanti piccoli sorsi di un'acqua inquinata che filtra attraverso le cisterne bucate delle esperienze più sensazionali, delle emozioni sempre più forti e del guadagno sempre più sfrenato per godere più che si può. Guai a puntare tutto su queste cose. Il risultato? Insoddisfazione, nausea e noia di vivere. Altre volte si scambiano per sorgente le piccole brocche d'acqua che la vita ci offre quando si appianano le difficoltà e si è contenti dei propri cari, del lavoro e degli amici. Anche quest'acqua prima o poi smette di dissetare.

Gesù invece ci offre l'acqua viva, cioè sorgiva, corrente, non stagnante, simbolo della vita stessa di Dio. Questo segreto intende rivelare quando con parole indimenticabili dice: «Se tu conoscessi il dono di Dio ...». Vuole dire: «Se tu conoscessi la sete che Dio ha di te. Ti ha cercato a lungo, pensando sempre alla tua sete. Ti porto ora un'acqua viva che è la rivelazione stessa di Dio, di un Dio che ti comprende, ti libera dal tuo passato, ti incoraggia; di un Dio il cui Amore è come acqua che zampilla e invade il tuo cuore vincendo le tue resistenze. Dio crede in te. E tu vorrai credere in Dio?».

Al pozzo dell'incontro, Gesù ti aspetta. Ti chiama a fare la verità sulla tua vita. E anche a te promette l'acqua viva dell'Amore di Dio, che è lo Spirito Santo. In quest'acqua sei rinato il giorno del tuo Battesimo e in essa potrai continuare a nuotare, come i pesci nel mare. Fuori di quest'acqua, solo aridità e morte.

In cammino... per tutta la settimana

• *Di che cosa hai sete? Dove e come trovi l'acqua che ti disseti per sempre?*



2 marzo 2008
9anno**84**

Laicato

Speciale XIII Assemblea
dell'Azione Cattolica

Visita pastorale

La parrocchia
Madonna della Pace

Confraternite

La SS. Trinità
a Giovinazzo

Famiglia

Petizione per chiedere
meno tasse per chi ha figli

Laicato

DOCUMENTO FINALE DELLA XIII ASSEMBLEA DIOCESANA DELL'AZIONE CATTOLICA

LA NOSTRA ASSOCIAZIONE, L'AC NAZIONALE E LA CHIESA ITALIANA

L'AC diocesana vive e realizza il suo percorso di vita associativa in sintonia con il Centro Nazionale e il cammino della Chiesa Italiana.

In questo ultimo triennio l'associazione ha vissuto le tre consegne del Papa Giovanni Paolo II: **Contemplazione, Comunione e Missione** quale esperienza di crescita nella fede, nella consapevolezza di essere laici nel mondo ma non del mondo (cfr Gv 17, 14).

In questi anni particolare impegno è stato rivolto ad una concreta realizzazione dell'«AC dei progetti». Sono state elaborate proposte innovative e articolate, poi successivamente rivisitate alla luce delle riflessioni scaturite dal recente Convegno nazionale della Chiesa Italiana svoltosi a Verona.

La storia della nostra vita associativa rispecchia la nostra iden-

tità di cristiani maturi, pronti a pronunciare il grande «sì» della fede coltivando con coraggio una cultura della positività e dell'impegno gioioso al servizio della Chiesa e della società.

Gli appuntamenti che hanno visto la nostra AC raccolta per pregare e per far festa, in occasione della ricorrenza significativa del rinnovo dell'adesione, rappresentano la volontà chiara e concreta di vivere il presente, forti di una speranza sempre più motivata e radicata in una luminosa storia lunga 100 e 40 anni.

Per essere laici impegnati «tra piazze e campanili», noi aderenti di AC scegliamo secondo l'insegnamento di San Paolo di *vivere pienamente la vita in Cristo*.

L'Apostolo ci ricorda che «ciò che vi è di vero, nobile, giusto, puro, amabile, lodevole; quanto v'è di virtuoso e merita plauso, questo attirare la vostra attenzione» (Fil 4, 8-9). È per questo motivo

(Continua a pag. 2)

Dedichiamo le pagine di questo numero per condividere il dono delle persone e degli impegni che l'Azione Cattolica, a conclusione della XIII assemblea diocesana, offre alla nostra Chiesa locale e alla Comunità civile delle quattro città, con rinnovata fedeltà al Vangelo e alla Vita.

Azione Cattolica, cittadini degni del Vangelo



Ministri della sapienza cristiana per un mondo più umano

Durante la messa, nella gremita chiesa della Madonna della Pace, il Vescovo ha ribadito la presenza operosa dei laici di AC, riscontrata durante la visita pastorale sia nei gruppi parrocchiali, sia nelle case di tanti ammalati e anziani che hanno militato nell'AC e che ora danno testimonianza di una straordinaria storia di santità sommersa.

Cittadini degni del Vangelo

A cura di Luigi Sparapano

Ai saluti iniziali e all'espressione dell'orgoglio suo e dell'intera chiesa locale per un'associazione rilevante, sul piano qualitativo e quantitativo, il Vescovo ha tratteggiato in quattro passaggi nell'omelia per la III domenica di quaresima, le caratteristiche dei cristiani, quindi dei laici di AC, che intendano essere degni del vangelo, lasciandosi ispirare dal dialogo tra Gesù e la samaritana.

Conoscere, è il primo impegno del cristiano; conoscere la vita, saper leggere le situazioni, compiere l'esercizio di discernimento per scorgere «dove e quale sia l'esigenza recondita della vita», quali sono «i valori imperituri e le ragioni della realtà». Conoscere vuol dire ancora «risvegliare il sonno della ragione, la consapevolezza di una fede non cieca, ma ragionevole». «Se tu conoscessi...» dice Gesù alla samaritana, per suscitare in lei l'ardore di non rinunciare, pur nel disordine della sua esistenza, «alla ricerca del senso delle cose e della vita». In definitiva il bisogno di conoscere evoca la «sete di infinito, la sete di Dio, che solo può riempire il cuore dell'uomo».

Incontrare, come avvenuto a Sicar, è il secondo passaggio del cristiano, il quale deve chiedersi: «Quale Cristo io conosco? È quello di cui si parla, si dice e si scrive, o è il Cristo che io incontro personalmente»? Il vescovo incalza la sua riflessione quando afferma che la vera conoscenza passa attraverso la via del cuore: «La samaritana è come penetrata nel cuore da Gesù che le rivela la sua vita». Senza l'incontro con Cristo non c'è cambiamento, e se non c'è cambiamento nella nostra vita

personale e associativa, significa che non si è incontrato Cristo. Le affermazioni di don Gino trovano del resto conferma nella nostra esperienza: nella nostra vita incontriamo tante persone, ma solo di alcune ne portiamo il ricordo vivo, sono quelle che «hanno colpito la nostra vita e hanno contribuito a cambiarla».

Attingere l'acqua è l'esigenza naturale dell'incontro sul pozzo di Giacobbe, perché Gesù offre acqua pura, sorgiva, autentica. Non è «intorbidita come quelle sorgenti false» e facili a cui oggi attingiamo a piene mani, che provocano «le nostre crisi di fede, di amore, di relazione». A chi incontra Gesù «non basta una brocca, non il secchio e nemmeno il pozzo, ma è lui la sorgente ed è lui che ci chiama e ci rende parte della sorgente». Anche in questo passaggio il Vescovo, sorvegliante e pastore del gregge affidatogli, sollecita a meditare quale sia l'acqua che circola nei gruppi, nelle associazioni; a quali acque sono condotti gli aderenti e sembra anche alludere, richiamando il contesto di «emergenza educativa», al recupero di una rigorosa attività formativa che sappia con serietà aiutare gli aderenti a distinguere le sorgenti della propria vita.

Comunicare è, infine, l'insopprimibile istanza dell'incontro col Messia. «La samaritana diventa lei stessa per i suoi paesani una sorgente di acqua fresca e limpida», suscitando in loro, poi, il desiderio di andare alla vera sorgente,

Presidenti parrocchiali di AC (2008-2011)

	(settore)	Molfetta
Salvemini	SA	Cattedrale
Piccininni	SG	Immacolata
Stasi	SA	S. Gennaro
Pasculli	SA	S. Domenico
Bellarte	SG	S. Cuore di Gesù
Amato	SA	Cuore Immacolato
Squeo	SA	S. Bernardino
Muggeo	SA	S. Teresa
Sasso	SG	S. Pio X
Corrado	SG	S. Achille
Murolo	SA	Madonna della Pace
Magarelli	SA	S. Famiglia
		Ruvo di Puglia
Minafra	SA	Concattedrale
Campanale	SA	Immacolata
Di Terlizzi	SG	SS. Redentore
Montaruli	SA	S. Domenico
Paganò	SA	S. Lucia
Basile	SG	S. Michele Arc.
Palmulli	SA	S. Famiglia
Di Modugno	SA	S. Giacomo
		Giovinazzo
Palmiotto	SA	Concattedrale
Mastroviti	SG	Immacolata
Nicoletti	SA	S. Giuseppe
La Grasta	SA	S. Agostino
Polacco	SG	S. Domenico
		Terlizzi
Vallarelli	SA	Concattedrale
Cataldo	SA	Immacolata
Campanale	SA	S. Maria la Nova
De Lucia	SA	S. Gioacchino
Antonelli	SA	SS. Medici
Gargano	SA	SS. Crocifisso
Colasanto	SG	S. Maria della Stella



dove placare «la sete di Dio». Questo è chiamato ad essere il cristiano, secondo il pensiero del Vescovo: «diventare sorgente in quanto canale che diramano dalla Sorgente». E ancora: «essere mendicanti di acqua per diventare mendicanti di cielo, di infinito».

È una prospettiva esaltante e allo stesso tempo carica di responsabilità che don Gino affida senza riserve all'Azione Cattolica; e se nella scorsa assemblea egli aveva

calorosamente aperto il cuore confidando che «Voi siete la mia speranza», questa volta il suo abbraccio si fa, se possibile, più ampio quando conclude: «Sull'AC grava la grossa responsabilità della vivacità dell'intera chiesa diocesana, per il suo passato, per la consistenza e diffusione capillare nelle parrocchie, e per lo sguardo attento dei Vescovi».

Essere cittadini degni del vangelo per continuare a spargere «semi di virtù cristiane».

Presentato un volume sulla storia del sodalizio.

La Confraternita della SS. Trinità di Giovinazzo

di Michele Carlucci

È ancora rarissimo che un sodalizio confraternale sia guidato da un Priore con competenze storiografiche. Questo tratto particolare appartiene alla Confraternita della SS. Trinità di Giovinazzo, che nel 3° centenario di fondazione ha pensato bene di affidare al Priore dottor Diego de Ceglia il compito di lasciare una traccia significativa del suo passaggio nella vita della città.

Con altre confraternite e due arciconfraternite dà un contributo al mantenimento del culto e dell'opera caritativo-assistenziale, i due pilastri su cui si fonda l'esistenza di esse, il cui attivismo odierno è anche utile per le paraliturgie e per la conservazione delle opere architettoniche ed artistiche delle Chiese in cui sono alloggiate.

«La confraternita della SS. Trinità di Giovinazzo» (Res Nova, Molfetta, 2007), già presentata al pubblico nella Sala S. Felice di Giovinazzo, dall'illustre Mons. Luigi Michele de Palma, docente universitario di Storia della Chiesa, è opera che si presenta interessante sin dalle prime pagine, in cui è delineato un quadro particolareggiato delle pubblicazioni diocesane riguardanti la vita confraternale e i suoi rapporti con le fonti documentarie, col contesto sociale, religioso e civile, con il panorama cittadino dell'associazionismo laicale, con gli aspetti patrimoniali, paraliturgici e della committenza di opere d'arte, con le disposizioni canoniche tridentine e con quelle legislative del Regno di Napoli.

Tra le opere citate è paradigmatica «Le Confraternite del SS. Sacramento e del Monte di Pietà a Molfetta» (Mezzina, Molfetta, 2004) curata da Mons. Luigi Michele de Palma, perché gli aspetti testè citati li comprende un po' tutti. E Mons. de Palma è maestro e guida, infatti scorrendo l'indice del bel volume del dottor de Ceglia si legge del rapporto di essa con il contesto cittadino, con la normativa, con i vari culti, con le paraliturgie, con il patrimonio e la committenza delle opere d'arte ecc.

Il corredo fotografico, anche se non sempre parallelo al testo, è adeguato e le foto a colori delle pagg. 167-174 costituiscono un grazioso «album di famiglia» che esalta aspetti salienti della vita della Confraternita e permette di ammirare alcuni manufatti molto belli pari a quello «esposto» in copertina, elegante scrigno di una dignitosa veste tipografica.

Il volume si chiude con l'elenco dei Priori e con la Novena alla SS. Trinità sulla cui efficacia per ottenere grazie ci sono devoti disposti ad affrontare la prova del fuoco. Leggendo l'opera si nota la meticolosità con cui lo storiografo Diego de Ceglia è abituato a lavorare e ci si rende conto del grande lavoro di scavo operato tra i documenti, in gran parte diffusi per la prima volta mediante la ricca appendice. Infine è interessante il registro linguistico moderatamente specialistico, perché l'Autore ha voluto rendere accessibili i contenuti anche ai lettori a digiuno di lessico storiografico. Questa squisitezza va evidenziata con la disponibilità del Padre spirituale don Saverio Minervini e delle famiglie di storica nobiltà (Daconto, Iannone, Pansini e Maldarelli) che col loro operato e con munificenza permettono con tanta gente di nobile etica e impegno di mantenere alto il profilo della vita confraternale ormai trecentenaria.

Spiritualità

IV Domenica di Quaresima
«Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo» (cf Gv 9, 1-41)



Nostalgia di luce

di Pietro Rubini

Il tema della luce contiene un forte richiamo al Battesimo che nella Chiesa antica era detto «*illuminazione*». Il catecumeno, infatti, rivolto a oriente, la regione della luce, con il braccio teso come per un giuramento esclamava: «io aderisco a te, Cristo». Ciò costituiva per lui un «nuovo vedere»: acquisiva la conoscenza di Dio come Padre, la consapevolezza di essere diventato suo figlio e una capacità nuova di guardare e giudicare le cose di questo mondo con gli stessi occhi del Figlio di Dio. Lo stesso significato oggi si evince quando i genitori e i padrini ricevono una candela accesa durante il Battesimo, oppure quando nella Veglia Pasquale tutti siamo invitati ad accendere la nostra candela alla fiamma del grande Cero, che è simbolo di Cristo, Luce che brilla nella notte.

Anche il cieco del Vangelo ha incontrato Gesù e finalmente ha visto la luce. Per il fatto di non avere un nome, la sua storia ci fa da specchio. È un uomo gravemente ferito nel corpo e nello spirito. A motivo della cecità, interpretata come conseguenza della colpa morale, si trova - senza volerlo - nella condizione dell'escluso e del disprezzato. Il cieco, infatti, sta lì e non chiede niente. Accanto a lui passa Gesù, lo vede e si ferma. È l'immagine di Dio che ha compassione e non passa oltre. A voler correggere un pensiero di Nietzsche possiamo dire che «anche Dio ha il suo gran da fare ed è il suo amore per gli uomini». Come Gesù guarisce il cieco? Tutto comincia dallo sguardo. Anche i discepoli si fermano a guardare il cieco nato. Ma quel guardare è per loro solo occasione di discussione: se è stato reso cieco - chiedono a Gesù - ha peccato lui o i suoi genitori? (cf Gv 9,2). Nel Vangelo è sempre lo sguardo a rivelare il cuore. Non si dirà mai abbastanza dello sguardo di Gesù, pieno di luce e di attenzione, che sa favorire l'incontro del cieco con la salvezza e portare la sua anima ad altezze insospettite, «perché si manifestassero in lui le opere di Dio». A che serve cercare le cause, fermarsi al passato, domandarsi chi ha peccato? Ciò che conta è invece domandarsi: «Che cosa posso fare per quest'uomo?». Ciò che conta è agire. Di fatto Gesù lascia ai farisei la discussione sulla teologia del peccato, mentre Lui preferisce celebrare con i gesti la liturgia di una nuova creazione. Facendo un po' di fango con la sua saliva e la polvere della strada Gesù plasma nuovi occhi al cieco, occhi che si aprono finalmente alla luce. Non solo alla luce del sole, ma anche allo stupore di altri sguardi percepiti per la prima volta, alle forme e ai colori della realtà, e soprattutto al riconoscimento sempre più chiaro di Colui che è la Luce del mondo e della vita (cf Gv 8,12) perché è Amore. Tutto ciò, però, avviene non senza la cooperazione del cieco. A lui, infatti, viene chiesta la cooperazione della fiducia e dell'obbedienza: «Va' a Siloe».

Quante volte, il Signore, ti ha detto: «Va' a Siloe!». E tu sei rimasto seduto a pensare: «Che vado a fare? È inutile! Sono sempre come prima, non riuscirò mai a vincere me stesso; i miei difetti sono sempre quelli: prego e non sento niente, cerco di fare il bene e non avverto alcun vantaggio. A che vale uno sforzo in più? Tanto, sono cieco nato! Non si può guarire». Il cieco, invece, andò a Siloe, «si lavò e tornò che ci vedeva» (Gv 9,7). Bellissimo! Senza tante discussioni.

Ora tocca a noi custodire la luce di Cristo, donata nel Battesimo, come capacità di vedere ogni cosa con gli occhi di Dio, e offrirla a quanti incontreremo sul nostro cammino senza pretendere di essere luce di noi stessi, di giudicare gli altri senza misericordia, di far ruotare ogni cosa attorno al nostro interesse. Anche oggi succede che chi presume di vedere si inganna e chi crede di non vedere comprende.

In cammino... per tutta la settimana

• Come esprimo la fede in Colui che è Luce della mia vita? • Come riconosco nella mia vita la Sua presenza che mi cambia continuamente?

10 9 marzo 2008
anno 84

Catechesi

Opere di misericordia:
«Vestire gli ignudi»

Territorio

Per una
politica... casta

Visita pastorale

La parrocchia
Cuore Immacolato di Maria

Riflessione

Diamo ascolto
ai nostri figli

Editoriale

**SI CONTINUA ASSURDAMENTE A MORIRE.
TRAGEDIA A MOLFETTA: 5 VITTIME CADUTE SUL LAVORO**

UN SILENZIO PENSOSO PER TUTTI

Ancora una tragedia sul lavoro. E questa volta sotto casa. Nella nostra città.

Prima di tutto vogliamo esprimere la «pietas» nei confronti di questi 5 nuovi martiri del lavoro, e la vicinanza al sesto operaio Cosimo Vallarelli, ricoverato in Ospedale.

Le vogliamo ricordare queste cinque vittime accomunate da un unico tragico destino, legate da un unico istintivo gesto di altruismo: Vincenzo Altomare, Guglielmo Mangano, Luigi Farinola, Biagio Sciancalepore e Michele Tasca.

Come al solito, in queste circostanze, tante sono le riflessioni che, dal mondo dei sindacati a quello politico, vengono fatte. E di prammatica sale il grido «mai più tragedie come queste». Ma tutto questo non può e non deve bastare.

Cinque famiglie sono nel dolore più nero, e a queste il Vescovo, già nella prima serata di lunedì, ha portato parole di conforto e di consolazione, stringendosi con loro nella preghiera davanti alle salme appena ricomposte nell'obitorio di Molfetta.



Ora è il momento del silenzio. Un silenzio pensoso per tutti. Quello delle istituzioni che sono chiamate a fare, più che a dire; quello dei cittadini che devono volere di più e più fortemente una cultura della tutela e della protezione dei lavoratori.

Questo ultimo sciagurato evento che ha coinvolto la nostra città, ci fa notare come le grandi tragedie non possono avvenire solo al-

l'interno degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante (acciaierie, petrolchimici...), ma anche in quella che può sembrare una normale attività lavorativa.

Inoltre, non può non colpire il fatto che in quella cisterna a morire non sono stati cinque persone investite contemporaneamente da un infortunio, ma persone che a catena, una dopo l'altra si sono lanciate per salvare i compagni. Un gesto

che guardava prima di tutto alla vita dell'altro, e alla solidarietà di un lavoratore nei confronti dell'altro. E dove perfino il proprietario dell'impresa ha messo al primo posto la vita dei suoi operai prima ancora che la propria, o gli interessi dell'azienda.

No, questo non è il momento delle polemiche, è solo quello della preghiera.

Domenico Amato

Dalla Concattedrale di Terlizzi un vademecum per politici ed elettori.

Per una politica... casta

di Franca Maria Lorusso

Coalizioni-accozzaglia, programmi déjà vu, sfibranti mediazioni, tutti a caccia di probabili candidati con serbatoi di voti: la politica locale sembra essersi ridotta a questo. Eppure, le prossime elezioni amministrative comportano una grande responsabilità da parte di tutta la comunità. Il Comune non è solo del Sindaco o dei consiglieri che hanno il problema di inseguire lo scranno, ma è dei cittadini che sono chiamati a «figliarlo» con il loro voto esercitato in piena coscienza, libertà e competenza, senza prese di posizione sterilmente partigiane e guardando unicamente al bene comune. Ai cittadini è affidato il delicato compito di voltare pagina. Di mostrare dinamismo e partecipazione. Di imporre una politica casta, sana, produttiva, generosa, solidale, capace di soverchiare quella «Casta politica» che rischia di regnare sovrana. Il voto è l'unica possibilità che abbiamo per aspettarci una stagione più costruttiva. Ma come esercitarlo? Come orientarsi nella scelta dei candidati sindaci? Quali ideali perseguire? Come elaborare e valutare i programmi politici per le nostre città? Come coniugare i valori cristiani, traducendoli in scelte politiche al servizio di tutti? Un utile vademecum è stato messo a punto da don Michele Cipriani e dal Consiglio pastorale della Concattedrale di Terlizzi: alcune regole semplici come antidoto ad una politica asfittica, fatta solo di rivendicazioni e senza slanci sul futuro.

Il bene comune, non formula astratta, ma esigenza da tradurre in prassi.

«Per amore del mio popolo, non tacerò»

Sac. Michele Cipriani ed il Consiglio pastorale

È soltanto l'amore per il nostro popolo che ci spinge ad offrire alcune indicazioni morali, nel rispetto dei ruoli e delle responsabilità, agli elettori e ai candidati per l'elaborazione di un programma amministrativo a misura dei bisogni veri e la collaborazione di tutte le forze politiche per attuarlo.

Obiettivo della politica

«La ragion d'essere dell'autorità politica è il bene comune inteso come l'insieme di quelle condizioni di vita sociale che permettono sia alla collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente...», con «l'impegno di accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro» (cfr. *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 164). Il bene comune va contestualizzato al proprio luogo e al proprio tempo; deve essere attento prima alla comunità e poi al singolo; prima ai disagiati e poi agli altri; tutti sono responsabili per attuarlo, senza espropriare le future generazioni.

Attenzioni prioritarie

Famiglia, cellula base della società, offrendo servizi e opportunità che l'aiutino a formarsi e a compiere la sua funzione.

Giovani, qualificando in particolare il momento formativo scolastico; moltiplicando opportunità di lavoro, assegnandolo non con logiche clientelari, ma in base alla professionalità e al bisogno.

Politiche sociali, che superino il mero assistenzialismo e promuovano la dignità e l'autonomia della persona. Curare l'accoglienza dei migranti stagionali e/o residenti, il rispetto della legalità e l'integrazione.

Territorio, giusta e ragionevole salvaguardia della città e territorio da ogni forma di inquinamento.

Legalità, che non conosca persone e zone franche e solleciti il lavoro in rete delle forze dell'ordine pubblico.

Servizi pubblici, da migliorare con la scelta di dirigenti



qualificati e attivi, che risponderanno del proprio operato.

I politici

Ricerca l'avvicinamento dei politici scegliendo persone competenti, oneste, trasparenti nella loro azione, con tempo da dedicare all'attività politica, capaci di dialogare e attuare il programma. Perciò: votare non in base a logiche clientelari per favori avuti e/o promessi; rivendicare il diritto all'informazione, all'ascolto e al coinvolgimento nell'esercizio dell'azione che gli eletti svolgono; verificare l'attuazione del programma; nomina del difensore civico.

L'auspicio

Una campagna elettorale che esponga il programma da realizzare, i mezzi e i tempi, evitando rissosità e diletteggio.

Si superi la frammentazione e si favorisca l'aggregazione sul programma.

Primo e fondamentale dovere della maggioranza e minoranza è contribuire, con ruolo e modalità proprie, alla ricerca e attuazione del bene comune migliore, a partire dall'insediamento dell'amministrazione.

Auspicabile una razionalizzazione dei costi della politica.

Conclusione

Senza la dovuta attenzione a queste indicazioni di etica politica, la nostra città rischia di non avere futuro. Siamo certi che l'amore per la nostra città spingerà tutti i terlizzesi ad eleggere i migliori, e gli eletti a costruire da subito una città più vivibile e capace di futuro migliore e per tutti.

DALLA CURIA VESCOVILE

La candidatura alle elezioni amministrative comporta sempre un atto di responsabilità da parte del cattolico. Tale scelta deve orientare il politico cattolico sempre al bene comune. Al di sopra dell'agone politico, poi, soprattutto in campagna elettorale, il valore della «communio» tra i cattolici deve essere sempre salvaguardato. Per questo è necessario che non ci siano commistioni e sovrapposizioni tra impegno politico e impegno ecclesiale.

Pertanto, in vista delle elezioni, tutti coloro che ricoprono incarichi nella comunità ecclesiale a qualsiasi livello (parrocchiale o diocesano) e in qualsiasi contesto (parrocchie, associazioni, confraternite...) sono invitati a:

- Comunicare al parroco, al padre spirituale o all'assistente ecclesiastico la propria decisione di candidarsi;
- Sospendere, per tutta la campagna elettorale, il proprio incarico ecclesiale;
- Non trasformare il proprio servizio ecclesiale in bacino per la propaganda elettorale;
- Nel caso in cui non si risulti eletti, a rivolgere, tramite il parroco, richiesta al vescovo per essere reintegrato nel proprio incarico ecclesiale.

Molfetta, 1° marzo 2008

Scheda

Erezione canonica: 21 novembre 1954**Abitanti:** 4976**Parroco:** Don Vincenzo Di Palo**Collaboratori:** Don Francesco De Lucia e Don Pino Gernario**Associazioni:** Azione Cattolica, Cuore Immacolato di Maria, Pia Unione di Suffragio**Gruppi:** Liturgico, Caritas, Gruppi Famiglia, Scout, Laboratorio «Don Tonino Bello», Gruppo Teatrale**Attività principali:** Oratorio S. Filippo Neri, catechesi per l'iniziazione cristiana, cammini formativi per i gruppi Famiglia, per gli aderenti di Azione Cattolica e Scout, coro parrocchiale.

(Continua da pag. 4)

le e della Pasqua. In occasione di questo evento siamo anche riusciti ad articolare un modulo di lavoro che facesse confluire le attività dei vari laboratori nell'allestimento di un'Azione sacra in cui i diversi linguaggi musicale, mimico-gestuale, iconografico e non ultimo quello simbolico di piante e fiori, si combinassero per raccontare la Storia delle storie.

La nostra è certamente un'esperienza in divenire, ma lungi dal volerci confrontare con il nostro inarrivabile modello, don Cosmo, intendiamo semplicemente inseguire il suo sogno di

restituire ai bambini e ai ragazzi la capacità di credere ancora nelle favole buone, in un mondo di adulti che offrono sempre più spesso pessimi esempi, quando non attentano alla loro innocenza.

Emilia de Ceglia



Una Parrocchia dinamica, una Comunità viva

Le sfide che il nostro tempo propone alla comunità ecclesiale ed in particolare a noi laici, sono sempre più complesse e richiedono una maturità cristiana ed una capacità di discernimento che necessitano di una formazione di qualità, ricca di spiritualità e pregna di contenuti. In questo senso, riveste un ruolo centrale la parrocchia, crocevia di incontri, fonte inesauribile di speranza, luogo privilegiato di crescita nella fede.

La nostra parrocchia accoglie queste istanze proponendo a tutti e a ciascuno percorsi formativi a tutto tondo, che, coniugando fede e vita, siano capaci di accompagnare età, vocazioni, situazioni di vita, carismi ed impegno nel servizio. Perciò all'iniziazione cristiana, affidata agli educatori A.C.R. ed ai catechisti, seguono proposte di itinerari nei gruppi di Azione Cattolica e Scout, calibrate per età. In particolare, l'attenzione alla vita di coppia, all'educazione dei figli, al ruolo centrale della famiglia nella società, viene valorizzata nei cammini dei tre gruppi famiglia attivi in parrocchia. Le persone che appartengono a queste realtà assicurano anche alla comunità un servizio liturgico ed educativo, oltre che di volontariato in svariati ambiti. Per tutti, operatori di pastorale e non, sono previsti momenti formativi fissi e regolari che mirano alla crescita spirituale ed ecclesiale, quali la *lectio divina* mensile e gli incontri di approfondimento sul Magistero della Chiesa.

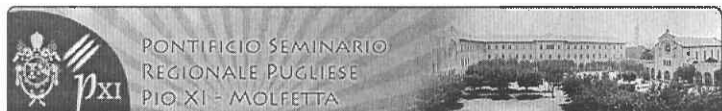
In questi anni, la volontà di divenire polo aggregativo, capace d'incontrare le persone del nostro territorio, ha spinto la parrocchia ad aprirsi per accogliere, nei suoi ambienti, anche iniziative e proposte culturali non tipicamente «ecclesiali», che però han-

no consentito un avvicinamento numero di volti nuovi. Molti di essi hanno condiviso le proposte della parrocchia stessa ed hanno cominciato a vivere la realtà parrocchiale, a partire dall'appuntamento domenicale della S. Messa, che vede una partecipazione nutrita e sempre più consapevole.

Attualmente vive una nuova stagione il nostro oratorio S. Filippo Neri, fortemente voluto dal fondatore don Cosmo Azzollini e da allora sempre attivo, prima sotto la guida di don Franco Sasso, poi di don Francesco ed ora di don Vincenzo. L'obiettivo che ci si è proposti per i prossimi anni è rendere l'oratorio «cuore pulsante» della vita parrocchiale ed è in questo senso che si sta lavorando con le nuove forze che si sono affacciate a collaborare. Ai ragazzi provenienti da tutto il territorio cittadino è offerta l'occasione di impiegare il loro tempo in maniera gioiosa e costruttiva, liberando fantasia e creatività nei diversi laboratori proposti e, naturalmente confrontandosi nel gioco e nello sport in modo sano, corretto, cristiano.

La missionarietà si gioca anche sul campo della solidarietà: nonostante la nostra parrocchia venga considerata «benestante», esistono situazioni di indigenza di cui si fa carico il gruppo Caritas e che altre realtà, come il Gruppo Teatrale e il Laboratorio artistico-artigianale «don Tonino Bello», contribuiscono a sostenere con le loro iniziative promosse nel corso dell'anno. Sicuramente la nostra è una comunità parrocchiale dinamica e vivace, con delle notevoli potenzialità di crescita, che sta provando a sperimentare e promuovere nuove strade per garantire a tutti l'incontro che cambia la vita, quello con il Signore.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale



PONTIFICIO SEMINARIO
REGIONALE PUGLIESE
PIO XI - MOLETTA

Si rinnova, come ogni anno, l'appuntamento della Settimana di cultura e spiritualità, promossa dalla Comunità del Pontificio Seminario Regionale, dal 9 al 13 marzo 2008.

...Nell'uomo un alito di vita la spiritualità tra possibilità e necessità

DOMENICA 9 MARZO 2008, ore 20: Cineforum
Titolo Originale: *CENTO CHIODI* Regia: Ermanno Olmi
Interpreti: Raz Degan, Luna Bendandi - Durata: h 1.30
Nazionalità: Italia 2005 - Genere: drammatico

Guida: Michele Palombo, Giornalista

Trama: Coinvolto in una difficile indagine un giovane professore dell'università di Bologna decide di mollare tutto e cambiare completamente vita. Si trasferirà in un casolare abbandonato sulle rive del Po e qui instaurerà una serie di rapporti d'amicizia e amorosi con la comunità del posto.

LUNEDÌ 10 MARZO 2008, ore 18.30: prima relazione
FORZA DELLA RELIGIONE E DEBOLEZZA DELLA FEDE.
Relatore: Prof. Franco Garelli, sociologo.

Sguardo sociologico alla realtà odierna. C'è un vero bisogno di «spiritualità»? E se sì, di quale tipo? Spesso sembra prevalere non tanto un bisogno autentico di «spiritualità» quanto un delirio per le sue deviazioni e storture: superstizioni, frequentazioni di maghi, sedute spiritiche e tutto quanto riguarda il mondo dell'occulto. Anche in ambito cristiano sembra avere più presa la religiosità come fenomeno superstizioso di massa (apparizioni e lacrimazioni di «madonne» etc..) rispetto alle esigenze della fede. Tutto questo sembra confermare il vuoto esistenziale del mondo giovanile, chiamato *nichilismo*.

MARTEDÌ 11 MARZO 2008, ore 18.30: seconda relazione
QUALE POSSIBILE RISPOSTA AL NICHILISMO CONTEMPORANEO?

Relatore: prof. V. Melchiorre

Modera il prof. M. Illiceto

MERCOLEDÌ 12 MARZO 2008, ore 18.30: terza relazione
LA SPIRITUALITÀ CRISTIANA OGGI

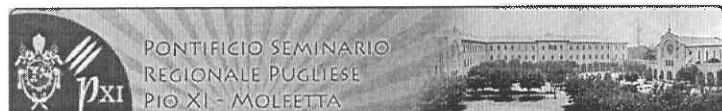
Relatore: M. I. Rupnik.

GIOVEDÌ 13 MARZO 2008, ore 18.30: Spettacolo sulla poesia di Karol Wojtyła

«Canti». Omaggio alla poesia di Karol Wojtyła

Recital con Leo Lestingi,

musiche di Mimmo Semisa.



PONTIFICIO SEMINARIO
REGIONALE PUGLIESE
PIO XI - MOLETTA

E Spiritualità

V Domenica di Quaresima
«Io sono la risurrezione e la vita»
(cf Gv 11, 1-45)

Inno alla vita

di Pietro Rubini

Che cosa è la primavera? «È una vita che nasce dalla morte», è stato detto. Lo scenario inaridito della natura all'improvviso fermenta, respira, germoglia fino a diventare qualcosa di vivo e di palpitante. Anche nel racconto di questa domenica, uno scenario di morte all'improvviso si rianima e cede il passo alla vita. Passiamo in rassegna alcuni dei passaggi principali del brano.

«Il tuo amico Lazzaro è malato», mandano a dire a Gesù, Marta e Maria. E quando Egli arriva è ormai troppo tardi, tanto che Marta, quasi con tono di rimprovero, si avvicina al Maestro come per dire: «Ma che serve il tuo bene per l'uomo se poi lo lasci morire? Non è giusto!». È quanto diciamo anche noi quando la morte entra in casa nostra.

Malgrado il momento della desolazione, Marta si apre ad una timida prospettiva di vita e con una punta di audacia aggiunge: «Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio egli te la concederà». La vita piena irrompe quando Gesù è davanti alla tomba. Lì - precisa l'evangelista - «scoppiò in pianto». Questa immagine suscita una grande commozione. Ci presenta un Dio che piange la morte dell'amico, non nasconde i propri sentimenti e non si vergogna di apparire umano. Un Signore assai vicino alle nostre angosce, al nostro sgomento di fronte al dolore, alla nostra protesta contro la morte. Neppure il Cristo è d'accordo con il male, non accetta a occhi asciutti il sepolcro. Neppure Lui si rassegna facilmente alle separazioni improvvise e più brutali. Anche Lui combatte la morte, dice "no" al suo potere, capace di mettere in crisi gli amori che viviamo e troncarli da un momento all'altro.

Ciò nonostante la morte possiede un'evidenza assoluta: il cadavere di Lazzaro manda cattivo odore. Dio che al momento della creazione aveva visto nell'uomo «una cosa molto buona», ora si trova di fronte al proprio capolavoro deturpato, all'uomo che ha rifiutato l'amore e ha scelto la morte del peccato. È l'itinerario che l'uomo ha percorso dagli spazi smisurati dell'Eden alla prigione del sepolcro, dove Lazzaro è da quattro giorni. Per lui non c'è più speranza di ritorno alla vita. La morte invade anche l'animo delle sorelle: perché togliere la pietra dal sepolcro, come Gesù dice di fare? C'è un'infinita tristezza nei passi delle due sorelle che vanno alla tomba di Lazzaro come molti di noi vanno al cimitero. È un gesto di pietà quello che facciamo, che però si iscrive dentro la vittoria della morte. Il vedere le tombe, infatti, ci rende tanto rassegnati da approdare a questa conclusione: «la vita è fatta così. Bisogna fare i conti con la morte». Eppure, proprio nel dominio della morte c'è come l'irrompere della primavera.

«Lazzaro vieni fuori!», grida Gesù. Egli compie la parola del profeta Ezechiele: ci risuscita dalle nostre tombe e dice di Sé: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà». In questa affermazione è il cuore del cristianesimo. Alla semplice attesa del futuro Gesù contrappone l'attualità della salvezza: la vita nuova è già vicina a noi, anzi è presente nella Sua persona e ci viene trasmessa dai Sacramenti. Dio ce l'ha donata attraverso le acque rigeneratrici del Battesimo; continua a farlo quando ci nutriamo dell'Eucaristia, «farmaco di immortalità», e quando ci avvolge con il suo abbraccio perdonante.

Lazzaro, vieni fuori! Quel morto chiamato fuori dal sepolcro sei tu, sono io. Fuori dalla tomba dell'ipocrisia, della pigrizia, della vanità. Fuori dalla morte. Vieni fuori e apriti a un nuovo futuro. Te lo ordina Gesù.

In cammino... per tutta la settimana

• Puoi dire di essere una creatura risorta? • Come esprimi il gusto della risurrezione, cioè della luce, della libertà e della voglia di vivere? • Cosa devi lasciare nel tuo sepolcro?



16 marzo 2008
L'anno 84

Giovedì Santo

*Epifania della
Chiesa orante*

Venerdì Santo

*Nel dolore di Cristo
i dolori dell'uomo*

Sabato Santo

*Lasciarsi amare
da Gesù*

Vescovo

*Non sia turbato
il vostro cuore*

Editoriale

La Settimana Santa, madre di tutte le settimane, è il cuore dell'anno liturgico e consente ai Cristiani, singolarmente e comunitariamente, di ritrovare il senso della propria fede, anche grazie alle diverse espressioni e manifestazioni liturgiche e devozionali che la caratterizzano.

«Lo condussero via per crocifiggerlo» (cf Mt 26, 14-27, 66)

«Ecce lignum Crucis»

di **Pietro Rubini**

La scenografia è semplice: una croce al centro. Alta, vera, nuda, di legno grezzo, levigato solo dal corpo del Salvatore. Le luci non servono: il buio fa da padrone, da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio. E la colonna sonora



è il silenzio, gravido di dolore e di speranza. Questo è lo «spettacolo» che la settimana santa ci propone. E sulla locandina dei protagonisti sempre Lui, Gesù Cristo. Colui che non ha tenuto per Sé come un tesoro la Sua divinità, ma si è umiliato facendosi uomo nel grembo della Vergine di Nazaret (cf Fil 2, 6-8). E da quel momento la Sua storia è stata una continua discesa: nella vita nascosta per trent'anni, nella delusione della sua prima predicazione, nella durezza di cuore di quelli

(Continua a pag. 8)

“ Il nostro cuore non può essere nella gioia fino a quando Cristo continua

ad essere crocifisso in ogni fratello che soffre, che piange, che è nudo, che è malato, carcerato. ”

L'opera scultorea in oggetto appartiene al gruppo statuario dei «Misteri dolorosi», che annualmente viene condotto in processione la notte del Venerdì Santo, per riproporre i momenti salienti della passione di Cristo. Pertanto la statua non trova collocazione nella Chiesa, ma viene conservata in locali di pertinenza della Parrocchia SS. Medici.

L'episodio rappresentato dall'opera è tradizionalmente denominato «Ecce Homo», riprendendo le parole pronunciate da Pilato nel sottoporre Gesù, flagellato e coronato di spine, al giudizio del popolo. A questo impianto figurativo tradizionale si ispira la resa iconografica della statua in esame, che replica fedelmente la narrazione evangelica; Gesù è raffigurato avvilito ed umiliato dal dileggio dei soldati, vestito di un manto scarlatta, sul capo una corona di spine e nelle mani una canna come scettro.

Nella sua redazione prima dell'intervento di restauro, l'opera si presentava vistosamente alterata da pesanti e numerose ridipinture, applicate nel tempo, che impedivano di effettuare una corretta valutazione dello stato di conservazione del manufatto, rendendo impossibile la lettura della originaria resa plastica e figurale dell'opera scultorea. Inoltre diversi («impannaggi») posticci, realizzati di tela o carta incollata per camuffare spaccature e fessurazioni verificatesi nel tempo, avevano deformato le superfici modificando l'aspetto dell'opera. Era, quindi, necessario effettuare preliminarmente indagini stratigrafiche, in diversi punti della scultura, al fine di individuare la pellicola pittorica originale. Tale operazione ha permesso di riportare alla luce l'incarnato originale,

L'«Ecce homo» nel suo volto i nostri dolori

di Anna e Giuseppe Chiapparino

soffocato da sette strati di ridipintura e da numerose gessature posticce, ed il prezioso «estofado de oro» che decorava il manto del Cristo, anche questo occultato da numerose ridipinture.

I diffusi sollevamenti e distacchi della preparazione gessosa originale sono stati risanati con operazioni di consolidamento e fessaggio della preparazione stessa al supporto ligneo.

Il risultato del laborioso intervento di restauro è il «ritrovamento» di una interessante statua lignea dei primi anni del secolo barocco che, insieme ad altri manufatti presenti qui a Terlizzi, può chiarire e spiegare dinamiche ad oggi ancora poco conosciute nell'ambito della statuaria sacra, come, ad esempio, il passaggio dei numerosi artigiani locali dalla lavorazione della pietra alla lavorazione di manufatti lignei (più richiesti per l'uso processionale) dove trasferiscono però alcune rigidità proprie della scultura lapidea; o, ancora, l'innestarsi dei più preziosi modelli provenienti da Napoli, dalla Sicilia o dalla Spagna su di un più umile impianto di botteghe locali.

Sotto le incrostazioni della nostra anima

di Franca Maria Lorusso

Alla folla Pilato presenta un uomo. Non l'ideale dell'Uomo, non un uomo immaginario, non un super eroe, non una star, non una persona da ammirare, non un leader carismatico, ma un uomo in carne ed ossa nella sua espressione più drammatica: un uomo straziato nella carne dopo la flagellazione, sfregiato nella sua dignità e rivestito da burla, con una corona di spine sul capo ed una canna tra le mani come scettro. Un uomo sbeffeggiato, dileggiato, vilipeso e ricoperto di sputi dai centurioni. Un uomo pronto a perdere tutto. Un Uomo che resta in silenzio innanzi alla marea di accuse perfide ed alle domande moltiplicate invano da Erode. Un uomo che prima ancora di affrontare la morte, esplora anche l'abisso della sconfitta, dello scacco, del fallimento; proprio come quello che abbiamo provato noi dinanzi alla morte di Ciccio e Tore, i due bambini di Gravina caduti nella cisterna e che non abbiamo saputo proteggere; o quando le vite di Luigi, Michele, Vincenzo, Guglielmo e Biagio, operai della Truck Center di Molfetta sono state spezzate dalla negligenza e da una strana sostanza letale.

Ecce Homo: nel volto sofferente del Dio della Gloria sono contenuti e fusi tutti i possibili dolori dell'umanità. Sono presenti le vittime di tante violenze, quelle dell'usura, del lavoro nero, della solitudine, della mancanza di senso, dei genitori che ammazzano i figli, dei giovani che mettono a rischio la loro vita nelle corse pazzesche dei fine settimana o con l'uso dei stupefacenti, delle famiglie distrutte dall'incomunicabilità.

Ecce Homo: in Lui, che è il Signore della storia si rivela anche tutta la nostra vulnerabilità di creature, la nostra povertà radicale, la nostra incapacità di accarezzare il volto dell'altro, la nostra barbarie quando facciamo finta di non vedere i perdenti, i poveri travolti dalla vita e dagli eventi, quando calpestiamo ed irridiamo la dignità dell'altro con il nostro agire sprezzante e teso al tornaconto, quando ci lasciamo travolgere dalla debolezza, dalla meschinità, dall'ipocrisia.

Ecce Homo: «l'uomo che non ha mai giudicato, eccolo condannato! L'uomo che noi non avremmo lasciato, ora è rimasto solo! L'uomo

mo che tanto abbiamo cercato, noi non l'abbiamo amato!»! È questo il mistero sconvolgente che la Chiesa ci invita a meditare il venerdì santo: sull'immagine di quell'uomo dei dolori, insanguinato, burlato e reietto dagli uomini, sembra calare il sipario di un clamoroso insuccesso, della delusione e dell'amarrezza. E gli altari delle nostre chiese si spogliano quasi a raccontare questo senso di vuoto e di abbandono.

Per una straordinaria coincidenza queste considerazioni quest'anno ci sono suggerite dal recentissimo restauro dell'Ecce Homo, lavoro commissionato dal Priore della Confraternita Mater Gratiae e dei Ss. Medici e svolto con impegno, professionalità e scrupolo da due maestri restauratori, Anna e Giuseppe Chiapparino.

Per tutti, forse, un monito ad andare in profondità, a raschiare tutte le incrostazioni della nostra anima per riscoprire il vero volto di Dio e compiere il passaggio dalla morte alla vita, dalla terra al cielo, dal vortice dell'abbandono alla serena fiducia di essere accolti nel seno del Padre.



La processione dei Misteri è la più antica documentata a Ruvo: attraverso essa il popolo devoto riviveva e partecipava le fasi salienti della passione e morte dell'Uomo Dio rimirando una serie di raffigurazioni plastiche altamente suggestive per l'accentuato realismo. Al calar delle tenebre, il Venerdì Santo, conquistava lentamente la città riciclando a teatro della passione i vicoli, le piazze, le strade, incitando alla devozione e al pentimento.

La capacità di persuasione è infatti in stretta relazione al potere evocativo delle immagini che pertanto assunsero importanza fondamentale, strategica, nell'indottrinamento del popolo ignorante delle «cose di Dio» ma che nella sofferenza di Cristo e nell'acerbo dolore della Madre dolente, avvolta nei panni del lutto e con il cuore trafitto da una lunga spada, rispecchiava le sofferenze di una esistenza segnata da ricorrenti crisi. Lo sapeva assai bene «il celebre scultore mastro Filippo Altieri della città di Altamura», autore nel 1674 del Cristo del Carmine, il Gesù portacroce o «Calvario», che ripiegò, sotto il pesante legno della redenzione, un nostro «povero Cristo» con le mani nodose, la fronte sfregiata dalle spine, gli zigomi tumefatti per le percosse, i capelli e la barba impregnati di sangue e sudore, la bocca dischiusa da cui scendono rivoli ematici, il cappio al collo come ai criminali più incalliti.

La confraternita richiese che avesse «l'incarnatura necessaria» e soprattutto gli occhi di cristallo: bisognava con questi artifici che sembrasse un vivo e vero «povero Cristo». Quegli occhi pietosi, umidi e intensi, sono rivolti al basso a guardare i cuori del suo popolo e pronti ad accoglierne confidenze, intercettarne le ansie, consolarne il pianto. La statua costò 14 ducati e venne collocata, insieme alle altre raffiguranti il Cristo in orazione nell'orto, Ecce Homo, alla colonna, morto, nell'oratorio della confraternita, con accesso dalla «Via della Strignatora» e lungo le cui pareti erano dipinti soggetti ancora una volta ispirati alla passione ma con l'epilogo della «Gloriosa Resurrezione ancora di nostro Signore».

Per i sodali e il popolo quell'oratorio era la sintesi più efficace e comprensibile della salvezza resa possibile dal sacrificio del Figlio di Dio.

Dietro Lui, i nostri piedi scalzi

di Grazia Volpe

La settimana che precede la Pasqua è vissuta come uno dei momenti culminanti della vita cristiana. Attraverso i riti e le processioni della Settimana Santa, si rivive il dramma della passione di Cristo lungo le strade di Gerusalemme, sulla via che conduce al Golgota.

Le processioni parlano con un linguaggio semplice, essenziale, simbolico. Esprimono, da parte di chi partecipa, la volontà di rendere testimonianza della propria fede con sacrificio, generosità, gratuità.

Metafora della vita, le processioni; segno di una religiosità popolare, di una fede umile e povera che racconta come il Cristo, in silenzio, penetra nelle città, entra nelle case, si incarna nella esistenza degli uomini: vuole incontrare l'uomo là dove vive, ama, lavora, soffre, gioisce,...

Le statue sono mute: Gesù Cristo entra in punta di piedi nella nostra vita, non fa chiasso, percorre le vie strette e anguste della nostra esistenza per arrivare a conquistare il nostro cuore. Dietro di Lui, coloro che hanno scelto di seguirlo: con il peso della stanchezza, della delusione, della amarezza, della debolezza e della fragilità.

Una umanità contrita, dai piedi scalzi che, orante, segue Gesù, l'unico che, caricandosi la croce sulle spalle, rende il «giogo leggero e soave».

Le processioni della Settimana Santa sono una sincera ed accorata espressione di fede religiosa e di pentimento che devono rimanere ancorate ad una fede viva, quotidiana, scelta e vissuta con gioia, giorno per giorno, per non perdere, così, il loro significato più autentico e profondo.

«Gesù Calvario» Con gli occhi al popolo

di Francesco Di Palo

E da quel 1674 la devozione al «Cristo rosso» del Carmine non è mai venuta meno anzi si è sempre più rafforzata sino ai nostri giorni. È il Cristo dei momenti difficili, delle angosce individuali e collettive come nelle annate di terribili siccità che bruciando i campi già sitibondi, ipotecavano la vita di uomini e bestie. In una di quelle terribili annate — riaffiora nei ricordi di Domenico Cantatore — «fu deciso di invocare la grazia del cielo portando il Cristo della chiesa madre in processione. La statua, in tunica scarlatta, fu portata a spalla per le strade. Appariva in una nuvola di polvere sollevata dai devoti scalzi i quali la condussero fino ai limiti estremi del paese, facendola sostare lungamente di fronte all'aperta campagna». Per interire, tra urla e invocazioni e offerte propiziatrici, il Dio che forse si era distratto e pareva non avere contezza della terra spaccata e polverosa, arsa dal sole e del suo popolo allo stremo.



Vogliamo contemplare l'immagine di Gesù morto, filtrata dal sacrificio degli Operai della Truck Center, un esempio di donazione della vita, una catena di amore dalla quale si sono lasciati stringere. L'omelia del Vescovo ai funerali.

«Sino alla fine»

di Mons. Luigi Martella

La città di Molfetta, luminosa per le bianche pietre delle sue case e dei suoi palazzi, oggi è come avvolta in una nube oscura e tenebrosa. Anche il mare, di solito, terso e cristallino, rispecchia la densa tristezza che attraversa il cuore di tutti, mentre diamo l'estremo saluto a questi nostri fratelli che improvvisamente e tragicamente hanno incontrato la morte.

Tutti noi eravamo già abbastanza sconvolti, a motivo di altri eventi terribili di morte, nei giorni scorsi: la drammatica vicenda dei due fratellini, Ciccio e Tore, nella vicina Gravina, ma non avevamo dimenticato la terribile fine degli operai della Tyssen-Grup di Torino. E non ci sfuggono le notizie di altri operai vittime di incidenti mortali sul lavoro, alcuni dei quali nella nostra Regione. Ancora il mondo del lavoro ha pagato un prezzo altissimo in termini di vite umane. E questa volta in casa nostra. Nella nostra città.

Ora siamo qui a stringerci, insieme ai familiari, intorno a questi nostri fratelli: Vincenzo Altomare, Guglielmo Manganò, Luigi Farinola, Biagio Sciancalepore e Michele Tasca. Siamo in tanti a rendere omaggio a queste vittime del lavoro e della generosità. Potremmo dire che, se non fisicamente, siamo tutti presenti spiritualmente: anche il S. Padre ha fatto pervenire un telegramma con il quale, oltre alla sua preghiera, assicura la sua vicinanza e il suo cordoglio. Sono presenti tante personalità venute a condividere il lutto e a rappresentare il dolore di tante comunità e dell'intero popolo italiano.

Sulla grave vicenda, abbiamo pensato e ripensato, ci siamo chiesti il *come* e il *perché* di essa e continuiamo a fare considerazioni, ma ogni spiegazione si arresta su un groviglio di ipotesi che attendono approfondimenti e verifiche.

Ma se le domande sulla dinamica della tragedia restano aperte, esse non possono oscurare, però, un aspetto che suscita ulteriore commozione e ammirazione: la fine eroica di chi non ha esitato a calarsi in quell'autocisterna maledetta, così come poteva, senza aspettare soccorsi, per salvare un compagno di lavoro. Il primo, poi il secondo e il terzo, e poi lo stesso proprietario dell'impianto e c'è chi è miracolosamente scampato e chi, invece, ha lottato contro la morte senza farcela. Una catena di solidarietà sino alla fine. A costo della fine.

È un gesto che, se possibile, accresce ancora di più la nostra responsabilità a compiere ogni sforzo perché tragedie simili non avvengano più. Ognuno nel proprio ruolo, ognuno per le responsabilità che gli competono non può non sentirsi interpellato da quel disperato tentativo di salvataggio.

Quando si tratta della vita umana, quando è in gioco l'esistenza delle persone, in qualsiasi impiego o forma di lavoro, ognuno dovrebbe avere la consapevolezza che si è di fronte a un bene assoluto: non ci possono essere indugi, ritardi, negligenze, superficialità nel garantire sicurezza e protezione. Ma tutto questo non basta. Insieme alle protezioni esterne e legislative, occorre prudenza, accortezza, attenzione, competenza, consapevolezza che la vita è un bene non di nostra proprietà, è un bene generale, sociale, comunitario. La mia stessa vita, come la vita di ciascuno di noi non è solo nostra, è di tutti



gli altri ed è soprattutto di Dio. Proprio per questo occorre una sensibilità nuova, una rinnovata coscienza circa la dignità della persona. Il che evidenzia, ancora di più, l'impegno da parte di tutti di concorrere all'umanizzazione del sistema odierno del lavoro e della sua organizzazione.

Ma questo, carissimi, è il momento in cui è sospesa ogni parola umana, perché risuoni più ampiamente la Parola di Dio, che di primo acchito potrebbe risultare anch'essa «stonata» in questa circostanza: «Non sia turbato il vostro cuore», dice Gesù nel Santo Vangelo. Ma chi può permettersi di fronte a questo urto così radicale, come la scomparsa improvvisa e drammatica di cinque vite umane nel pieno della loro età, chi può permettersi di dire una parola simile: «No sia turbato il vostro cuore»? E' più che turbato, è sull'orlo dell'angoscia il nostro cuore di fronte a questa tremenda tragedia.

Eppure, carissimi, la Chiesa che noi qui sensibilmente documentiamo e tangibilmente sentiamo, rivolge al nostro cuore addolorato l'affermazione di Gesù: «Non sia turbato il vostro cuore».

È la Parola che ci regge in questo momento e regge soprattutto i familiari, le mogli, i figlioli, i nipoti e gli amici. Anche se umanamente sono infrante le speranze alle quali essi stavano cercando di dare consistenza; speranze di una vita più tranquilla economicamente, dopo svariate esperienze di precarietà, speranze di un lavoro più sicuro, di uno stipendio per poter fondare e mantenere una famiglia, o la speranza di Michele, il più giovane, in attesa di partire per poter mettere a frutto le abilità acquisite e riconosciute alla Scuola Alberghiera.

Gesù dice queste parole «Non siate turbati» ai discepoli, mentre sono smarriti a causa della sua partenza. Siamo smarriti anche noi per la partenza di questi fratelli, ma anche noi riceviamo l'assicurazione che essi non ci lasciano da soli. Il vuoto della loro partenza da noi, è colmato dalla loro presenza in noi. Così come ci lascia intendere anche la liturgia che stiamo celebrando: La vita non è tolta, bensì trasformata» e «mentre viene distrutta la dimora terrena, se ne prepara un'altra in cielo» (Prefazio).

Vincenzo, Guglielmo, Luigi, Biagio, e Michele hanno incontrato la Vita, quella in pienezza, perché hanno seguito la Via. «Io sono la Via» afferma Gesù. E la Via che Egli ha tracciato, anzi la Via che Egli è si chiama Amore. Si è donato, sulla croce, per amore. E' quella stessa via di cui parla S. Paolo nella prima lettura: «Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso» (Rm 14, 7).

Queste parole si possono applicare pienamente a questi nostri eroici fratelli: nessuno di loro ha tenuto per sé la vita, ognuno l'ha completamente donata. La catena della loro solidarietà si è trasformata in una catena di vita e di amore.

La discriminante della qualità della vita è proprio lì: se visuta o meno nell'amore e con amore, fino alla fine.

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 0803355088
e-mail: luceedivita@libero.it
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. N. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

Luce & Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

23 marzo 2008
12 anno **84**

Spiritualità

*Messaggio del Vescovo
per la Pasqua*

Storie

*Dalla strada alla vita
Le ragazze di Benin City*

Visita pastorale

*Lettere del Vescovo alle
Parrocchie di Giovinazzo*

Testimoni

*La morte di Chiara Lubich
Fondatrice dei Focolari*

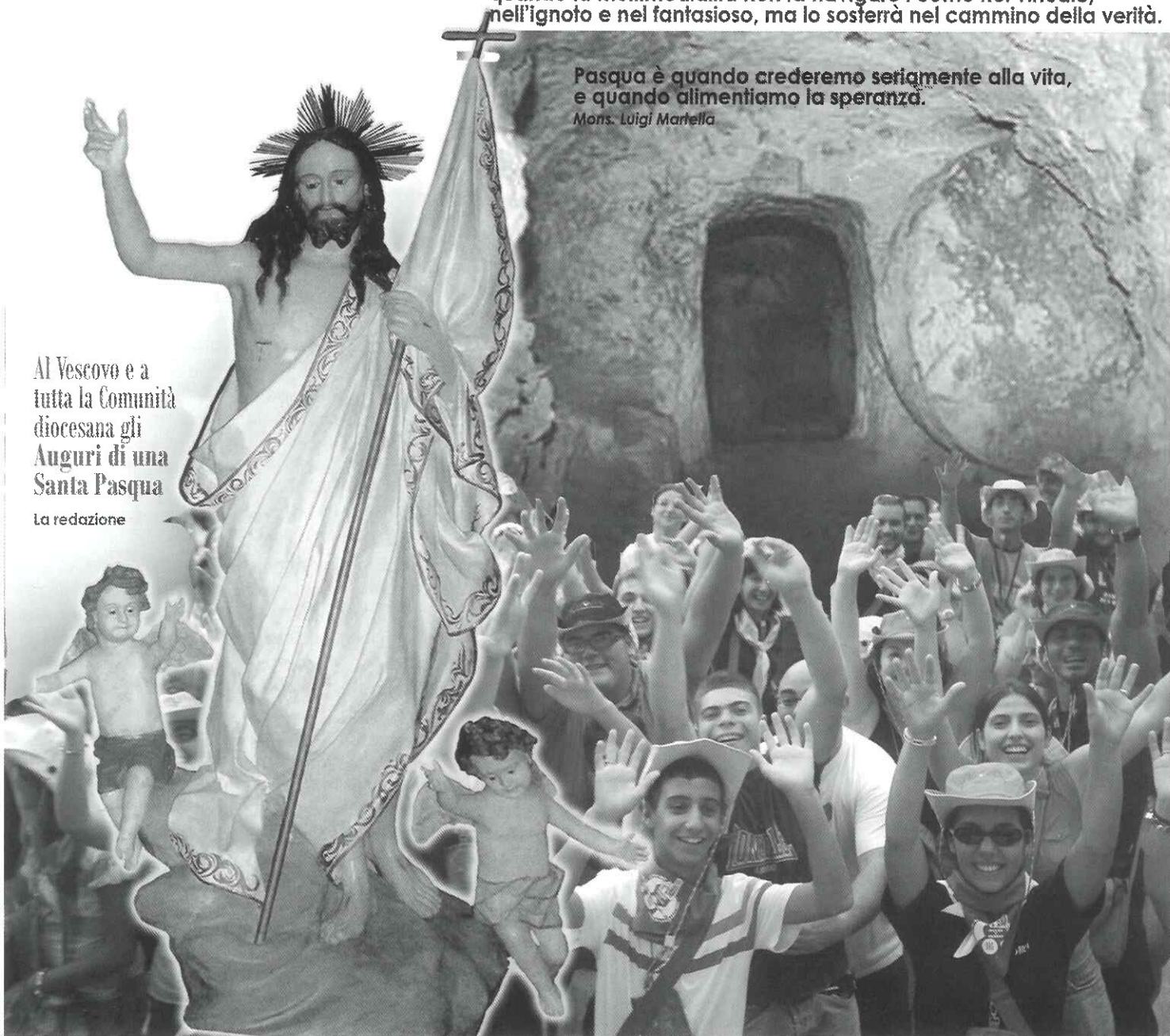
Pasqua è...

...quando la solidarietà diviene madre di nuovi rapporti tra gli uomini;
quando i poveri sederanno alla mensa dell'amore;
quando la politica sarà meno rissa e più ricerca del bene comune;
quando la multimedialità non fa navigare l'uomo nel virtuale,
nell'ignoto e nel fantasioso, ma lo sosterrà nel cammino della verità.

Pasqua è quando crederemo seriamente alla vita,
e quando alimentiamo la speranza.
Mons. Luigi Martella

Al Vescovo e a
tutta la Comunità
diocesana gli
Auguri di una
Santa Pasqua

La redazione



È possibile rinascere dal sepolcro della prostituzione?

Oggi Isoke, con il sorriso ritrovato, ci dice di sì, ma il calvario, anzi la via crucis percorsa, è stata profondamente dolorosa. In un libro testimonianza, presentato recentemente a Ruvo e a Molfetta, scritto in collaborazione con la giornalista di Panorama Laura Maragnani, una delle «ragazze di Benin City» narra la sua storia, simile a tante altre disperate, che dalla Nigeria approdano ai marciapiedi d'Italia.

In punta di penna siamo entrati nella sua vita perché parlare possa contribuire a rompere la catena che avvolge e stritola le belle e statuarie nuove schiave d'Italia.

Dalla strada alla vita

Intervista a Isoke Aikpitanyi e Laura Maragnani
a cura di Luigi Sparapano

Cosa hai lasciato in Nigeria e cosa credevi di trovare venendo in Italia?

A parte la famiglia, in Nigeria ho lasciato un sistema che non offre alcuna possibilità, dove i ricchi sono ricchissimi e gli altri poverissimi; un sistema politico che usa i beni del popolo per riempire le proprie tasche. Sono andata via perchè pensavo alle infinite possibilità che mi poteva offrire l'Europa. Quando sono arrivata sono rimasta scioccata e delusa per essermi ritrovata in una schiavitù che mai avevo immaginato esistesse. Sono stata ferita non per essermi trovata dentro questa schiavitù, quanto per non aver trovato possibilità di uscirne. Ogni diritto, ogni aspetto della mia dignità è stato violato, qui in Italia.

Qual è stato il momento in cui ti sei sentita sprofondare in questo sepolcro di schiavitù?

Il punto più basso è stato quando ti senti non più una persona, ma un semplice oggetto; ed anche l'indifferenza della città che ti gira intorno. Cercavo di fare domande, di interagire, ma nessuna risposta, nessuna reazione, anzi nessun ascolto.

Cosa ti ha fatto risorgere?

Non mi sono mai arresa e mai ho perso la speranza di trovare una via di uscita. Quello però che mi ha fatto

scattare è stata la morte di mia madre, perchè fino ad allora temevo il ricatto e la ritorsione su di lei. La sua morte è stata la mia rinascita: da quel momento ho cominciato a chiedermi se io esistessi come essere umano. Questo mi ha dato la forza di scappare e superare anche la paura di essere uccisa, non avevo più motivo per restare in quella condizione.

Nel libro parli della difficoltà, da parte delle ragazze, a farsi accogliere nelle varie comunità, penso alle case di don Benzi. Perchè?

Sono convinta che c'è qualcosa che bisogna cambiare in quelle comunità, perchè si passa molto tempo come segregate dentro, e questo per una ragazza nigeriana è come privarla della libertà, anche se l'altra libertà è quella del marciapiede. Le ragazze che arri-



vano non sono Cattoliche, molte sono Pentecostali, Animate, anzi le ragazze che vengono scelte per farle partire vengono proprio dai villaggi dove è forte il senso religioso, per cui non possono sopportare, per esempio, di stare ogni giorno a messa, e quindi dopo il momento dell'emergenza decidono di interrompere il percorso. Anche perchè il dover rimanere chiuse, senza poter guadagnare, mette a rischio la propria famiglia di origine, ecco perchè scappano dalle comunità. Ultimamente molte ragazze mi chiamano dalla Puglia per essere aiutate a venir fuori, a riscattarsi con un lavoro più che fare le brave vittime o diventare suore...

Oggi qual è il tuo impegno?

Il mio impegno è quello di creare una rete di famiglie che possano ospitare ragazze che vogliono uscire; mi chiamano circa 300 ragazze, mentre a casa mia (Aosta) ne ospito dieci. Stiamo cercando di realizzare una casa più grande in cui accogliere e accompagnare le ragazze a superare gli intoppi burocratici e a cercare un inserimento adeguato alle proprie esigenze.

A Laura, che ringrazio per aver sposato la causa di Isoke, chiedo cosa possiamo fare noi e lei mi risponde, senza pensarci due volte...

Che non bisogna andare a prostitute, che se i maschi italiani la smettessero, in una logica di domanda e offerta, non sarebbe più conveniente per il racket tenere le ragazze lì per strada e si interromperebbe il traffico di schiave che oggi sempre più si va estendendo dalla Nigeria, all'Ucraina, all'Albania e ultimamente alla Cina. Finchè ci sono uomini che alimentano il mercato ci saranno trafficanti impegnati a far venire sempre più ragazze.

Sul piano istituzionale occorre solo che le leggi vengano applicate; in Italia ci sono le leggi contro il traffico degli esseri umani solo che al momento dell'indulto c'erano soltanto una decina di detenuti ed ora sono tutti liberi. Se il messaggio che passa è che in Italia è possibile trafficare impunemente in donne, in bambini, in ciechi, in storpi, in raccoglitori di pomodori... e in prostitute forzate, è chiaro che questo business continuerà.

Infine c'è un impegno intermedio che spetta alla società civile, alle associazioni, alla gente comune, ed è quello di interagire con le ragazze, di parlare con loro, di accorgersi che ci sono, smettendola di girare lo sguardo o addirittura di deriderle, quando le incrociamo, rimuovendo quegli stigmi che nel nostro immaginario sembrano irrimovibili.

Laura Maragnani Isoke Aikpitanyi

LE RAGAZZE DI BENIN CITY



la tratta delle nuove schiave dalla Nigeria ai marciapiedi d'Italia

Melamini

“ La morte di mia madre è stata la mia rinascita, mi ha dato la forza di superare la paura ”

parrocchie, per offrire un segno di comunione innanzitutto, e per servire, poi, con più efficacia il territorio, per evitare isolamenti e chiusure che compromettono l'unità ed una visione corretta di Chiesa (Immacolata - Concattedrale).

Un grande segno di speranza può venire dalla collaborazione tra parrocchie come via privilegiata per valorizzare la **pastorale giovanile**. È compito proprio di ogni comunità parrocchiale dare maggiore impulso alla pastorale giovanile in collaborazione anche con le altre parrocchie della città, partendo dal post-Cresima e coinvolgendo sempre più i giovani delle altre fasce di età, puntando innanzitutto sugli animatori, da individuare in seno ai gruppi e offrendo loro l'opportunità della frequenza ai vari indirizzi

za soprannaturale nell'impegno educativo? La strada è quella della formazione, utile alla vita e alla fede, che dobbiamo imparare a scoprire, ad accogliere, ad alimentare. È una strada aperta a tutti, giovani, adulti e famiglie. In prima persona sono le famiglie chiamate ad assumere responsabilità per la specifica e delicata missione di cui sono destinatarie avendo consapevolezza e convinzione che in questo compito non sono sole, ma che le accompagna la comunità ecclesiale, parrocchiale, oltre che lo Spirito del Signore.

Inoltre don Gino offre particolari indicazioni rivolte al coinvolgimento dei genitori nel processo di formazione cristiana dei ragazzi: È necessario dare costanza ed

sempre viva la preoccupazione di offrire un cammino sistematico per tutti, piccoli e grandi, a cominciare dai genitori dei ragazzi, perché possano compiere sempre meglio la loro missione di educatori dei loro figli (Concattedrale).

Per le giovani generazioni il Vescovo richiama tutte le comunità a spendersi per investire con sistematicità nell'offerta formativa: *Una delle sfide più cogenti del mondo in cui viviamo e per il prossimo avvenire è quello della formazione a tutti i livelli. La comunità cristiana deve saper investire in questo settore, invogliando soprattutto i giovani a partecipare alla Scuola di Base della Diocesi, al fine di poter rendere servizi utili per la crescita umana, civile e cristiana delle nuove generazioni (Immacolata); occorre preparare i*

un caloroso invito nell'intento di suscitare una ulteriore riflessione e avviare, possibilmente, un processo di cambiamento o di miglioramento di un itinerario formativo per gli adolescenti: *a curare l'educazione all'amore degli adolescenti con incontri specifici da inserire nell'itinerario ordinario di catechesi. In questo settore ci si può avvalere dell'aiuto del Consultorio diocesano, recentemente riorganizzato e sollecitato per un'opera soprattutto di formazione e prevenzione. Così come è necessario dare rilievo alle diverse vocazioni presenti nella Chiesa (Immacolata - San Giuseppe).*

A conclusione, riporto quanto il Vescovo ha rivolto alla comunità Concattedrale che si può estendere all'intera comunità cittadina



della Scuola diocesana per operatori pastorali (San Giuseppe). È bene insistere con costanza e fiducia proponendo ai giovani itinerari e attività conformi alle loro esigenze avvalendosi del contributo, sia dell'Azione Cattolica, sia dell'Agesci, sia della GMG (Sant'Agostino). Specialmente, in questa prospettiva sarà utile un'azione più incisiva offrendo proposte incentrate sui valori evangelici, attuando un collegamento e una fattiva collaborazione con le altre comunità parrocchiali della città (Immacolata - San Domenico).

Formazione e missione

Ma, allora, cosa si richiede per alimentare la fede che deve stare al centro della vita delle persone e dell'azione pastorale perché possa esprimere la sua for-

mezza agli incontri con i genitori impostando con loro un cammino di maturazione nella fede e favorendo l'approfondimento delle problematiche educative per una condivisione di valori che favorisca la maturazione dei ragazzi (San Giuseppe); aiutare i genitori a maturare una fede incarnata nella vita, nelle scelte di ogni giorno con un percorso preciso (Sant'Agostino); i genitori sono i primi adulti da raggiungere e da aiutare a maturare nella fede. Un'occasione propizia per favorire questo permanente cammino di fede è anche la preparazione dei genitori al Battesimo dei figli non limitata alla semplice e immediata preparazione alla celebrazione sacramentale (San Domenico). Invito a proseguire nelle Catechesi, così come si fa in maniera encomiabile tenendo

formatori e garantire che le nuove generazioni abbiano guide competenti e sicure. Sarebbe interessante, in proposito, pensare ad una scuola di formazione a livello interparrocchiale. (Sant'Agostino).

Poi, la raccomandazione a consolidare la prassi della catechesi parrocchiale per i fanciulli fin dai sei anni (prima elementare) così come richiesto dal Catechismo della Chiesa Italiana che prevede il primo momento per i fanciulli sei-otto: è necessario continuare sempre più decisamente da parte di tutti i catechisti nell'impegno di impostare la catechesi dell'iniziazione cristiana come educazione alla «vita»; una catechesi, dunque, per la vita e non solo come semplice erudizione (San Domenico).

Infine, il Vescovo rivolge

come augurio e direzione pastorale per la comunità ecclesiale e civile: *La Concattedrale, così come i luoghi di culto del centro storico, sono di una indiscussa ricchezza storica e artistica. Potrebbero essere maggiormente fruibili ai visitatori con una programmazione concordata con gli enti pubblici. Diventerebbe anche un'occasione per conoscere la storia della propria identità cristiana, nonché di efficace istruzione religiosa.*

La festa patronale della Madonna di Corsignano, programmata per la parte religiosa dalla parrocchia Concattedrale, sia sempre più curata, nella preparazione e nello svolgimento, perché possa rappresentare, per tutti, un momento di aggregazione e di crescita nella fede.

Ostuni, 1 e 2 marzo, Madonna della Nova. 36 famiglie della diocesi si incontrano per il ritiro quaresimale vissuto questa volta in forma residenziale. È un appuntamento di spiritualità che si colloca in continuità con le giornate estive.

Chiamati ad essere Casa

di Michele Vercellini

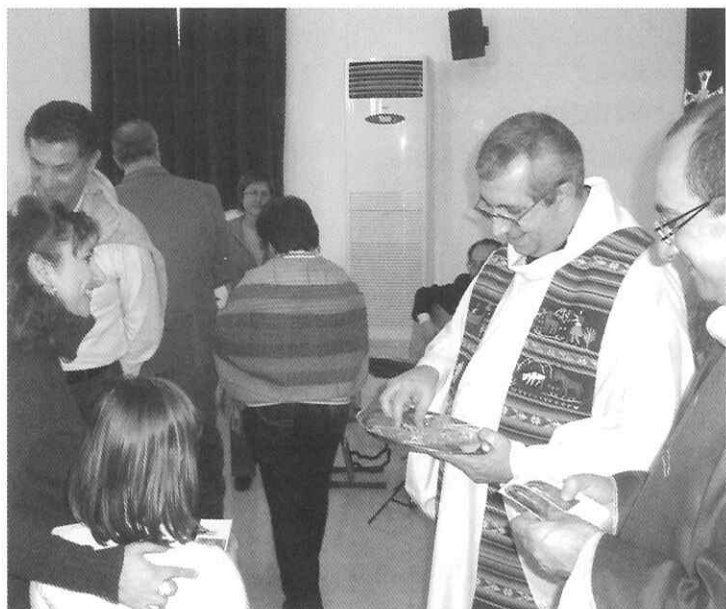
Nel rappresentare le emozioni di un gruppo, si corre il rischio di dare sfogo a quelle personali, ma l'essere stato delegato a farlo dallo stesso gruppo, mi induce a pensare ad una condivisione. E come può essere diversamente quando ad accomunarci in questi due giorni è stato il Signore stesso, protagonista assoluto di questa significativa esperienza, come lo è già della nostra vita?

Il merito va anche all'animatore dell'incontro, don Giuseppe Satriano, Vicario Generale della Diocesi di Brindisi-Ostuni. Complice il luogo, il Centro di Spiritualità S. Maria della Nova in Ostuni, don Giuseppe insieme a don Vito Bufi, ha fatto «ardere i nostri cuori», sia nei momenti di preghiera, sia guidandoci nelle riflessioni, trovando il modo di mantenere alto l'interesse e la partecipazione e di farci tornare a casa rigenerati e arricchiti nella fede.

Che dire dell'Adorazione Eucaristica che ci ha visti disposti uomini da un lato e donne dall'altro rispetto al Santissimo, come commensali alla Sua Mensa, in modo da doverLo necessariamente incrociare nel volgere lo sguar-

do al proprio coniuge? Nel raccoglimento, ognuno ha elaborato un pensiero per il coniuge da scambiare al termine della giornata.

Per quanto riguarda i contenuti delle riflessioni varrebbe la pena diffonderli, tanto sono stati appassionanti e coinvolgenti al punto da rimanere convinti come sia importante fermarsi ogni tanto e, non importa con quanta convinzione, accostarsi al Signore, riflettendo sulla nostra fragilità e sul dono che ognuno di noi può rappresentare all'interno della coppia, della famiglia, della propria comunità. Il miracolo alla fine si compie sempre e anche alla gente distratta, presa continuamente dalle ansie e dai ritmi frenetici della vita, può capitare di abbandonarsi con commozione nelle mani del Signore. Resta semmai il rammarico che esperienze di qualità come questa non coinvolgono un numero maggiore di famiglie. «Chiamati ad essere casa - l'esperienza fondativa della relazione», (riferimento a Genesi 2, 18-25) è stato il tema; possiamo intendere per casa l'accoglienza reciproca di uomo e donna, l'ospitalità reciproca e non il dominio sull'altro, facendo sì che l'altro/a divenga «luogo



accogliente», spazio vitale in cui ritrovarsi. La relazione si deve basare sulla donazione, sulla gratuità, sull'accoglienza, sulla reciprocità e l'ascolto perché non sia invadente e violenta. Per questo ad una coppia di fidanzati non dovrebbe mai mancare un progetto di vita e, come icona della Santissima Trinità, la famiglia deve diventare il luogo privilegiato delle relazioni.

Inspirandosi invece alla casa di Maria per essere genitori fecondi e generativi, possiamo fare della nostra vita coniugale un annuncio di salvezza per gli altri. Dio si rivela a chi è lontano, squalificato, insignificante e fragile, mentre al contrario noi uomini ci vergogniamo delle nostre lacune in una eterna insoddisfazione. Avendo scelto Dio una vergine, anche noi siamo chiamati a recuperare una dimensione verginale capace di generare con gratuità e accoglienza e custodire la vita secondo lo stile di Dio. La verginità quindi è uno stato del cuore che non segue la

logica del possesso, mentre può accadere che l'esperienza amara della sterilità faccia sentire la paura vissuta con sensazione di inutilità e mancanza di fiducia in noi stessi. La caduta della speranza può spingerci ad una freneticità produttiva dove cerchiamo di attestare la nostra esistenza agli occhi degli altri, tenendo lontana la paura di essere inutili. La fecondità è invece caratterizzata dalla logica del dono e i suoi frutti vanno solo accolti fino a considerare grazia anche ciò che appare pietra di inciampo. Gli elementi di una verginità feconda e generativa sono la vulnerabilità (saper ammettere i nostri limiti e accogliere l'altro), la gratitudine (tutto ciò che esiste è un dono di Dio da condividere per stabilire una comunione con Dio) e prendersi cura (non dominio o controllo dell'altro, ma offerta di sé stessi). In sostanza mai usare l'«io», ma il «noi» e ringraziare sempre il Signore, fidarsi di Dio e abbandonarsi alla certezza della sua presenza, non in modo passivo, ma anche vivendo le perplessità, con dignità e intelligenza. Siamo chiamati, dunque, a costruire la casa vivendo un amore schietto, sincero e felice con accoglienza piena dell'altro, con rispetto, delicatezza. Guardando a Maria sentiamo l'invito a lasciarci riempire dalla presenza di Dio e a diventare «tenda» per Lui in un processo di conversione.

“**Inspirandoci alla casa di Maria per essere genitori fecondi e generativi, possiamo fare della nostra vita coniugale un annuncio di salvezza per gli altri**”



30 marzo 2008
13 anno 84

Visita pastorale

La parrocchia di
San Pio X

Laicato

Lo Scouting in prima linea
nell'impegno educativo

Città

Milano, manifestazione per
gli «Otto Santi» di Ruvo

Mondialità

Tibet. Non lasciamo solo
il Dalai Lama

Omelia per la Messa Crismale celebrata il 20 marzo nella Concattedrale di Terlizzi

Sacerdozio, dono e mistero

S.E. Mons. Luigi Martella



La celebrazione che stiamo vivendo è una delle più suggestive della liturgia, perché attorno ai Sacri Oli che serviranno per amministrare i Sacramenti c'è tutto il Presbiterio riunito nella festa del sacerdozio; ci sono i giovani cresimandi che vogliono pregustare la loro unzione ed esprimere la gioia per la loro appartenenza alla Chiesa di Dio; ci sono tanti cristiani che si sentono solidali con i propri ministri per camminare insieme nelle vie del Regno di Cristo; c'è tutta la Chiesa nella sua identità più genuina e visibile.

È un momento solenne soprattutto per noi sacerdoti della Nuova Alleanza chiamati a svolgere il nostro servizio ministeriale in mezzo a questo popolo che il Signore ci ha affidato. In questo giorno memoriale siamo chiamati a ritrovare il senso della nostra chiamata e del nostro sacrificio per essere preti del nostro tempo e per il nostro tempo, segnato da profonde trasformazioni e da altrettante domande di senso, per una risposta adeguata ai bisogni della nostra gente e per costruire sempre più compatta e ricca la comunità ecclesiale, fermento di amore e di libertà.

Non possiamo fare a meno, in questo momento, carissimi sacerdoti, di riandare al giorno della nostra Ordinazione. È stato un giorno che ha segnato tutta la nostra esistenza. Rillegendo il rito, infatti, si può vedere come quella celebrazio-

ne ha la forza di contenere tutto ciò che viene prima e dopo l'Ordinazione, cioè la sua capacità di sintesi di tutta la nostra vita. E questo è particolarmente prezioso per noi, perché sapere che in quella celebrazione c'è la chiave di lettura di tutto ciò che lo Spirito vuol fare in noi ci permette di stare dentro la nostra vita con una consapevolezza diversa.

Spesso, però, rischiamo di non ricordarci che nella celebrazione della nostra Ordinazione abbiamo ciò che ci permette di cogliere che cosa Dio vuol fare con noi in ogni istante della nostra vita. E a volte rischiamo anche di perdere la consapevolezza dell'azione dello Spirito in noi a partire da quel momento, dal giorno dell'Ordinazione.

Un po' ce lo ricorda il Vangelo di oggi: «Lo Spirito del Signore è su di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione...» (Lc 4, 18). La carne di Gesù è intrisa di Spirito Santo per effetto dell'unzione. L'immagine dell'unzione è un'immagine forte perché l'olio ha questo potere simbolico: ciò che l'olio tocca, in qualche modo, possiede. Fai cadere un goccio di olio su un pezzo di carta e poi prova a separare l'olio dalla carta. L'olio è qualcosa che penetra, che prende possesso di ciò che tocca. Per cui dire che Gesù è l'Unto vuol dire che la sua carne è abitata, intrisa di Spirito Santo, e che la presenza dello Spirito realizza una mescolanza, una unione inscindibile tra

(Continua a pag. 2)

zione: non di un amore umano, ma di un amore che salva. Ma non si può dare per scontata questa misura di fede nel sacerdote, solo perché tale, occorre vivere nella testimonianza guardando, come ancora esorta il Papa nell'enciclica, al martirio di persone sia dell'antichità sia del nostro tempo, che «hanno lasciato tutto per portare agli uomini la fede e l'amore di Cristo». E tra gli ultimi in ordine di tempo, non possiamo dimenticare il martirio dell'Arcivescovo di Mosul dei Caldei, Mons. Rahho. La sua bella testimonianza di fedeltà a Cristo, alla Chiesa e alla sua gente, che nonostante numerose minacce non aveva voluto abbandonare, ha commosso tutti.

Non guardiamo allora alle rinunce del sacerdote come a un di meno ma a un «centuplo quaggiù» che si riverbera nella realtà umana del prete-testimone, che si manifesta nella sua carne in un di più di umanità, di gusto di vita, di gioia e di pace.

«Dono e mistero», così ha definito Giovanni Paolo II il suo sacerdozio nella riflessione retrospettiva sulla sua esperienza di cinquanta anni di presbiterato. «Dono e mistero» che ha la sua origine e il suo senso nel mistero stesso di Cristo, Sacerdote grande e Pastore del gregge di Dio. Infatti, non si può parlare del sacerdozio cattolico se non in riferimento a Cristo stesso, perché proprio Lui è il prototipo e l'esemplare perfetto.

Un «dono» meraviglioso di cui si rischia a volte di smarrire il senso della gratuità e di cui, ancora più spesso, si rischia di dimenticarne il «mistero» in nome di un funzionalismo sempre più invadente che tutto riduce a prassi e a servizi da svolgere, nella rete fitta e sempre più avvolgente dei rapporti personali e comunitari.

Un «dono» mai apprezzato quanto meriterebbe e un «mistero» mai svelato quanto si desidererebbe.

Da qualche settimana, il mercoledì, *Avvenire* si sta occupando dei preti. È un'iniziativa condotta da un professionista «non credente», Vittorino Andreoli, il quale dice di «voler bene» ai preti, in contrasto con chi cerca di denigrarli o giudicarli. Egli, il noto psichiatra, dice che ogni vescovo vuole che i suoi preti siano santi. Lui, invece, si augura che tutti i sacer-

doti siano felici. Nell'argomento si inserisce la testimonianza di un giovane sacerdote, riportata a margine del servizio di stampa, il quale giustamente osserva: «Io non credo che le attese di un vescovo che vuole i suoi preti santi e le aspettative di uno psichiatra che li vuole felici viaggino su binari separati: santità e gioia sono legate. E il cammino verso la santità è come una mulattiera di montagna, non facile certo, ma continuamente travolta da massicce valanghe di gioia. Non una gioia da disconto, ma frutto di una, a volte dolorosa, spremitura di sofferenza. Una gioia succosa, come la speranza, perché gravida di futuro. Una gioia che nasce non tanto dal donare qualche manciata di ore, ma dal donarsi. Una gioia capace di guardare negli occhi ogni persona, e dirle con sincerità: tu mi interessi!»

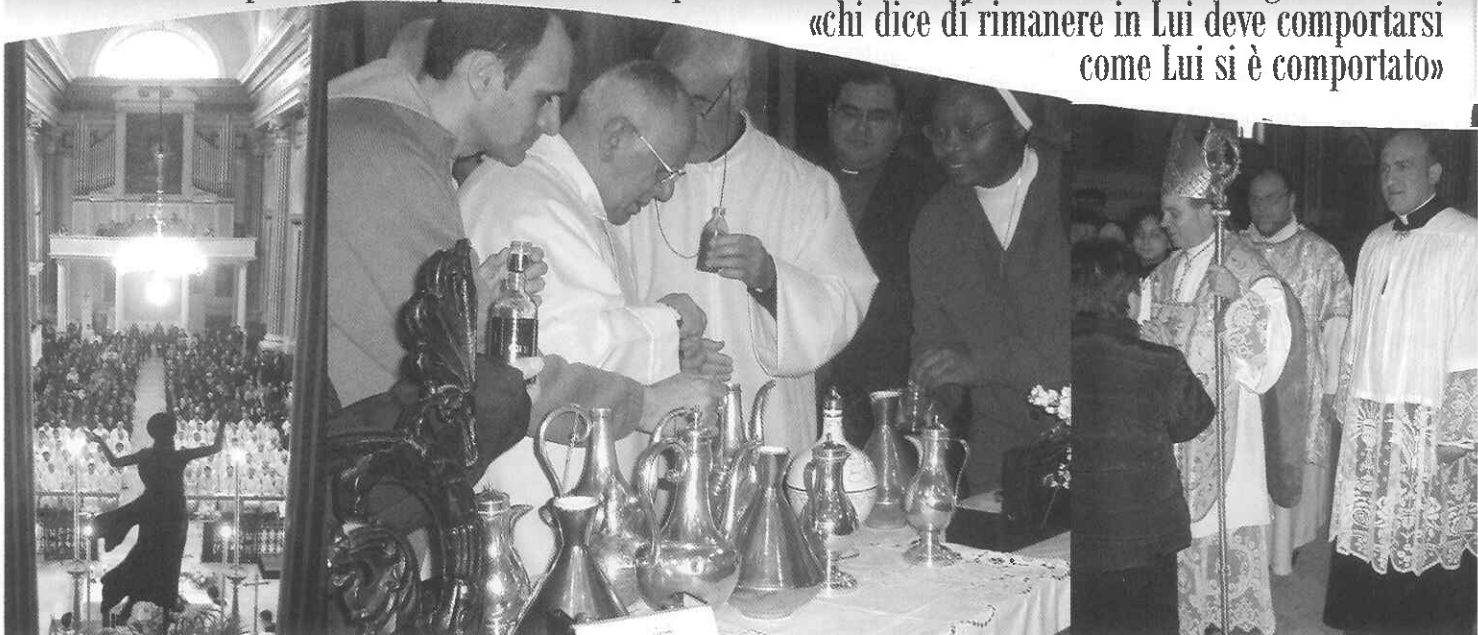
La mia felicità di sacerdote - continua ancora il giovane - è testimoniare la gioia di Cristo al mondo: mondo che non è il ripostiglio dei rifiuti, non è una Chiesa mancata, non è qualcosa che fa braccio di ferro con la Chiesa, ma è il termine della passione della Chiesa, così come della passione di Dio.

Ecco perché la gioia di un sacerdote può contribuire a mettere in crisi il sistema. Illuso? No, innamorato. Di Cristo. E dell'uomo, di ogni uomo» (*Avvenire*, 20 febbraio 2008, p. 22).

Mi sembra che in questo si possa riassumere anche il messaggio di Chiara Lubich, donna carismatica che ha terminato i suoi giorni terreni pochi giorni fa, e che tanti frutti e tanta luce ha dato al mondo e alla Chiesa. Il suo obiettivo, attraverso il focolare, era di offrire un cristianesimo accattivante e pieno di gioia, convinta che «Tutto vince l'Amore».

Allora, carissimi, dopo questa celebrazione così intensa e partecipata, arricchita dalla preghiera di tanti fedeli, non possiamo non tornare a casa col cuore inondato di gioia, non possiamo non elevare al Signore con Maria, Madre della Chiesa, Madre di noi presbiteri, un *magnificat* di ringraziamento, perché il Signore ha guardato non alla nostra umiltà, che è sempre in fieri, ma alla nostra umiliazione; ha guardato alla nostra miseria e ha fatto grandi cose in noi e per mezzo di noi, e cose ancora più grandi vuole compiere. Lui scommette e ha scommesso su di noi. Sta a noi deciderci a correre questo rischio per Dio con tutto il cuore. E così sia!

Ma non saremmo del tutto responsabili se non fossimo convinti che alla fragranza di quell'unzione dobbiamo sempre ricorrere per diffondere il profumo di Cristo, sapendo che, come insegna Giovanni, «chi dice di rimanere in Lui deve comportarsi come Lui si è comportato»



Scheda

Erezione canonica: 1° novembre 1971- **Abitanti:** 4216
Parroco: Don Giuseppe Magarelli
Collaboratori: Mons. Ignazio De Gioia
Associazioni: Azione Cattolica, Apostolato della Preghiera, Monte Purgatorio
Gruppi: Famiglia, Caritas, Catechisti, Ministranti
Servizio al territorio: Biblioteca «don Mario Favuzzi», Laboratorio di taglio e cucito
Attività principali: Catechesi per l'iniziazione cristiana, assistenza ai bisognosi, cammini formativi per gruppo famiglia e aderenti all'A.C., Catechesi nei condomini, Conferenze aperte sulla Dottrina della Chiesa, giornalino parrocchiale «Insieme, in cammino», Coro parrocchiale, Orchestra giovanile
Sito web: sanpioxmolfetta.it

Una Comunità attiva e vivace

La Parrocchia S. Pio X, fu istituita, su indicazione dell'amabile Vescovo S.E. Mons. Achille Salvucci, per rispondere alla vistosa espansione della città di Molfetta, dall'Amministratore delegato S.E. Mons. Settimio Todisco, il primo novembre 1971. Fu formalmente consegnata al giovane Don Mario Favuzzi, da prima come Vicario Economo e nel 1974 come Parroco.

Don Mario fu l'infaticabile assiduo curatore di tutto il percorso, dall'assegnazione dell'area, nel 1975, destinata alla nuova Chiesa parrocchiale, fino alla posa della prima pietra, nel 1978 e alla dedizione della nuova Chiesa S. Pio X, il 25 settembre 1982, alla presenza di S.E. Mons. Aldo Garzia.

L'accadimento è stato solennemente festeggiato nell'anno 2007, appena trascorso, come «anno giubilare» con una straordinaria partecipazione di fedeli, che hanno vissuto, in un visibile afflato spirituale, le molteplici attività programmate dal Consiglio Pastorale Parrocchiale, in particolare i due momenti aggreganti attorno alla Sacra Sindone e alla Madonna di Pompei.

Nel 1993 Mons. Tommaso Tridente, benediceva l'atteso Centro Sociale «Don Tonino Bello», luogo di incontro dei membri della comunità, che si impegna a vivere, elaborare e condividere le molteplici attività nella pluralità dei gruppi operanti in piena autonomia organizzativa, ma unificati nell'intento di servizio per migliorare sé stessi e gli altri.

Né poteva mancare la biblioteca parrocchiale intitolata a don Mario Favuzzi, che costituisce un benefico presidio di so-



valori sacramentali. E fra queste pietre vive vengono custodite, accresciute, potenziate le cure premurose alla famiglia, ai giovani, alla loro gioia di vivere e alle loro problematiche, ai bambini che i catechisti coltivano nella fede riproposta ai genitori, agli anziani smarriti e in solitudine, ai fratelli bisognosi di umana comprensione e di provvida generosità. Qui si sperimentano quotidianamente le virtù cardinali, quelle che formano e fortificano l'essere umano sociale: la temperanza, la forza, la prudenza e la giustizia.

Ci si impegna a portare agli altri, nella realtà territoriale, il soffio che vivifica, affinché la vita sociale e civile del quartiere



migliori sempre. Per quanti avvertono il bisogno di sentire qualcuno che gli è accanto, la Parrocchia è la rete di un rassicurante luogo comune che sa volgere lo sguardo al di là del presente che offre sensazioni di ricchezze e di vitalità, di freschezza e di libertà di crescita. Una comunità che si affida al canto e alla preghiera, che sa proporre come punto di riferimento educativo la nozione del bene.

Per grazia di Dio disponiamo di guide sagge, lungimiranti e coraggiose, don Pinuccio e don Ignazio, nostri tutori e promotori della Speranza, sempre in sintonia con il Sommo Pontefice e il nostro Pastore, e che si adoperano per creare gli spazi necessari per un agire libero che non neutralizzi i valori fondanti il nostro Credo, in una sorta di pluralismo male inteso e ci fanno guardare con fiducia e ottimismo agli anni futuri con proposte progettuali da esplorare sempre criticamente nella stretta interdipendenza fra valori religiosi, culturali e il vissuto quotidiano.

Con questo bagaglio e con queste prospettive la comunità parrocchiale di San Pio X si prepara ad accogliere il nostro Vescovo nell'attesa visita pastorale che, siamo certi, promuoverà doverosi impegni di arricchimento spirituale e piena lealtà in tutti noi.

Maria Calzi Germinario

Al Museo Diocesano di Milano un'esposizione di sculture in cartapesta dal '500 al '900.

Milano. Manifestazione per gli «Otto Santi» di Ruvo

di Salvatore Bernocco

Mai avrei pensato di veder luccicare tanti occhi mentre veniva proiettato un dvd sulle processioni della settimana santa di Ruvo. L'occasione è stata offerta dalla richiesta della Direzione del Museo Diocesano di Milano a voler prestare l'ormai famoso gruppo della Deposizione, conosciuto come «Otto Santi» da esporre tra le sculture in cartapesta dal '500 al '900. L'esperienza è stata oltremodo carica di emozioni per il convenire di tantissimi emigrati ruvesi che si son dati appuntamento presso la Basilica di Sant'Eustorgio in Milano.

Con il super impegno dell'Amministrazione della Confraternita di S. Rocco con a capo il Priore Cosimo Damiano Caldarola, gli «Otto Santi» che erano arrivati nella capitale del nord l'11 gennaio scorso, hanno fatto bella mostra tra una cinquantina di opere esposte. Non è per nulla questione di campanile, né saremmo veritieri se non affermassimo che il «pezzo più gettonato» a dire delle guide dei responsabili del museo e di chi ha vissuto fortemente l'evento, è stato proprio la scultura ruvese. Sabato 23 febbraio infatti, ruvesi provenienti da ogni dove (anche da Novara, Torino, Venezia, oltre che da l'intherland milanese) si sono incontrati per un vero e proprio convegno culturale-spirituale, dati i temi trattati e gli studiosi che li hanno affrontati.

Primo fra tutti il prof. Biscottini, direttore del Museo milanese; ma anche gli interventi dell'avv. Agostino Piccico e del cav. Dino Abba-

scià responsabile e presidente dell'Associazione regionale Pugliesi, del dott. Domenico Montalto critico d'arte e giornalista del quotidiano «Avvenire», del prof. Carlo Previtali, del dott. Antonio Cassiano direttore del Museo Provinciale «Castomediano» di Lecce, dell'arch. Giuseppe Caldarola e dell'ass. Salvatore Lovino in rappresentanza del sindaco di Ruvo.

Un intervento accorato è stato quello di mons. Vincenzo Pellegrini parroco del Redentore e rettore della Chiesa di S. Rocco. Dopo aver portato il saluto del vescovo diocesano mons. Martella impedito per la visita pastorale in corso, ha esordito affermando che - riferendo il pensiero del compianto mons. Tonino Bello - reticolati di comunione come questi vanno sempre più conso-

lidati e rinsaldati; che questi «segni della fede» come una rappresentazione scultorea della passione del Redentore, sia pur definiti «arte povera» non sono affatto da espungere come negli anni '50 aveva ordinato l'allora arcivescovo di Otranto mons. Cuccarollo proveniente dal nord, per far spazio alla fredda arte lignea di Ortisei.

Anche un po' di farina e un po' di pane - ha aggiunto - mons. Pellegrini sono stati assunti da Cristo per rinnovare e attuare la sua presenza nella comunità ecclesiale. Ha fatto poi riferimento alla numerosa produzione di manufatti leccesi e di maestri, forse superiore allo stesso Raffaele Caretta, scultore degli «Otto Santi» nel 1920. E ha citato Giuseppe Manzo, il De Pascalis, Guacci o Carmelo Bruno le cui statue abbelliscono e comunque alimentano beneficamente la pietà popolare ruvese. Momento culminante del convenire dei tantissimi ruvesi presenti è stata l'offerta di pubblicazioni e prodotti tipici di Ruvo, ma soprattutto la proiezione del dvd sulla settimana santa ruvese presentata dal vescovo mons. Martella e prodotto da Biagio Stragapede.

L'incedere mesto e orante

“ La scena del Cristo condotto al sepolcro ha commosso gli astanti che hanno ricordato gli anni lontani di quando con le valigie stracariche più di tristezza che di oggetti personali, salivano verso il nord alla ricerca di lavoro. ”

dei fedeli e portatori dei vari gruppi statuari, la scena del Cristo condotto al sepolcro hanno commosso gli astanti che hanno ricordato gli anni lontani di quando con le valigie stracariche più di tristezza che di oggetti personali, salivano verso il nord alla ricerca di lavoro. Lo scambio poi di ricordi e i momenti di convivialità, l'incontro tra parenti, hanno rinsaldato non poco i vincoli della comune appartenenza alle radici di fede che, di certo, non si è affievolita anche nella vita convulsa della metropoli lombarda. Alla prossima, si è detto; mentre il parroco mons. Pellegrini si è detto lieto di poter accogliere tutti tra breve in Ruvo per i riti della settimana santa ormai vicini.



14 aprile 2008
anno 84

Catechesi

*Opere di misericordia:
Vestire gli ignudi*

Politica

*Documento dell'AC diocesana
in vista delle elezioni*

Visita pastorale

*La parrocchia
San Bernardino*

Cultura

*La Giornata per
l'Università Cattolica*

La tragica scomparsa del carismatico direttore dell'Assopesca - Molfetta, dott. Cosimo Farinola, ha lasciato un vuoto ancora difficilmente colmabile sia nei propri cari, sia proprio all'interno della stessa associazione verso la quale egli ha profuso tutte le sue energie sino all'ultimo istante della sua vita. Comincia con questo breve ma partecipato ricordo, il cordiale colloquio con il dott. Giuseppe Gesmundo, responsabile delle relazioni esterne dell'Assopesca - Molfetta. L'associazione di categoria Assopesca attualmente diretta da Francesco Minervini, costituisce il naturale punto di riferimento per tutti gli operatori della pesca del comparto di Molfetta, e si pone come soggetto di rappresentanza, tutela e valorizzazione degli operatori del settore, ma anche del prodotto pescato, in tutte le sedi opportune nazionali ed europee. Ed è per questo che abbiamo voluto conoscere meglio la situazione di questo settore così tanto caro alla città di Molfetta e non solo.

Uno sviluppo della pesca ancora possibile

Intervista al dott. Giuseppe Gesmundo
a cura di Onofrio Losito

Dott. Gesmundo in quali acque naviga il settore pesca del nostro comparto?

Innanzitutto occorre ribadire che dopo la Sicilia, la Puglia è la regione che maggiormente concorre alla formazione dell'economia nazionale della pesca. Nonostante questo, purtroppo, dai dati presentati dall'Osservatorio Regionale Pesca e Acquicoltura della Puglia, dati relativi al periodo 1999 - 2005, risulta che l'intero settore regionale ha subito un decremento medio del numero di imbarcazioni

da pesca del 30%, con contemporanea riduzione delle unità lavorative. Calo che per la nostra città è decisamente più consistente e si aggira intorno al 50%. Nonostante tale riduzione, Molfetta pur avendo un numero complessivo di imbarcazioni inferiori a quelle di Manfredonia (la prima nella regione), si conferma decisamente come il primo comparto regionale con imbarcazioni di maggiore stazza; il che significa comunque una presenza tra i primi posti nel panorama della pesca nazionale.

Ma quali sono le cause di questo continuo declino del settore?

Le cause sono molteplici ed essenzialmente riconducibili allo sovrasfruttamento delle risorse, alle politiche comunitarie e alla staticità della commercializzazione del prodotto. È infatti ormai noto, che le diverse politiche comunitarie, hanno teso e tendono ad incentivare l'esodo delle imbarcazioni in virtù della scarsità del prodotto in modo da ripopolare i mari. Purtroppo, però, pur riducendoci le imbarcazioni il rendimento del pesca-

to della singola imbarcazione non risulta essere aumentato. Segno, secondo i biologi marini, che vi è ancora uno stato permanente di sofferenza nelle nostre acque. Stante tale situazione occorre ulteriormente effettuare altre riduzioni di operatori e imbarcazioni, secondo la comunità europea, per ottenere il massimo rendimento sostenibile che si prevede possa essere raggiunto nel 2017. Se a tale esodo, si considera che il costo del gasolio per la pesca in continuo aumento, incide ormai per il 40% sui costi di gestione è facile immaginare la fuga continua da questo settore per la grande difficoltà di ottenere un reddito adeguato degli operatori.

Potrebbe essere un rimedio la diversificazione dell'attività con la pesca turismo?

L'attività della pesca turismo può essere pensata solo come un complemento della principale attività lavorativa, dal momento che Molfetta non ha una grande vocazione turistica o attrazioni tali da competere per esempio con le località del Gargano o del Salento.

(Continua a pag. 2)



LUCE e VITA

Giovani

51



**Cristo Risorto
è la redenzione dell'umano.
A quanti hanno fame
e sete di umanità
Auguri!**

INSERTO MENSILE DI INFORMAZIONE E
COMUNICAZIONE DEL MONDO GIOVANILE
A "LUCE & VITA" N.55 DEL 30 MARZO 2008
PIAZZA GIOVENE 4 - 70056 MOLFETTA
Www.lucevitagiovani.it [NEW]
POSTA: lev.giovani@gmail.com
Cuoreimmacolatomaria@gmail.com

L'inserto è curato da: VINCENZO DI PALO - Responsabile, NICOLA
ABBATTISTA - Vice Responsabile, Michele Bernardi, Vincenzo Bini,
Mauro Capurso, Gian Paolo De Pinto, Luca Leone, Giuseppe Mancini,
Vincenzo Marinelli, Fedele Marrano, Paola Mastropasqua, Nicola
Stufano, Giusy Tatull, Carmela Zaza.
Grafica: Luigi Pansini, Vito Sirena.
Allestimento: giovani Parr. Immacolata-Molfetta



CONTRO

LUCE

di Vincenzo Bini



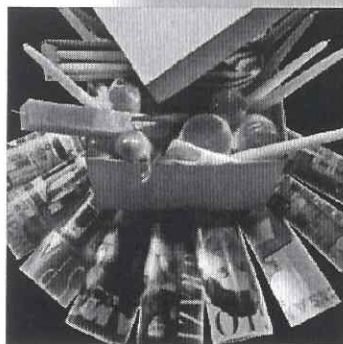
Secessionisti per sbaglio!?

Ricordo non senza fastidio, durante le interminabili partite a Risiko con i miei amici, le "secessioni" improvvise che ti imponevano paesi sconosciuti tipo il Siam e l'Ossezia le quali, oltre che a vanificare spesso strategie di ore, ti costringevano ad un laborioso scandaglio del planisfero solo per coglierne l'ubicazione geografica. Già, l'Ossezia... Pare che a distanza di anni questa mania non gli sia passata affatto! Nel Risiko in cui molti quotidiani si sono improvvisamente cimentati in seguito all'autodeterminazione della Repubblica del Kosovo, questo nome ritorna d'attualità. Lo ritrovo imperterrito in quel nugolo di paesi e paesotti che, in un modo o nell'altro, continuano a rivendicare la propria autonomia, ad urlare le proprie voglie secessioniste, alla continua ricerca di quel blasone che la storia gli ha sottratto. E mi rendo conto di quanto in effetti sia diffuso questo fenomeno: Sud-Tirolo, Corsica, Catalogna, Paesi Baschi, Fiandre, Alsazia, Abkhazia, Ossezia meridionale appunto, poi ancora Scozia, Galles, Transilvania, senza dimenticare il Kurdistan e le tante altre nazioni fantasma di questa tribolattissima Terra. Soprusi, spartizioni, ragioni economiche, guerre vinte e guerre perse, invasioni, cessioni, scontri etnici, persecuzioni... insomma c'è veramente di tutto nella storia di ciascuno di questi paesi che, dopo tanto tempo, spesso secoli e secoli, hanno ancora voglia di raccontarsi, di riemergere da un passato che li aveva dimenticati. Oggi i movimenti indipendentisti vivono una nuova primavera per merito di questo clamoroso "assist" concesso all'autorità di Pristina. Da una parte l'orgoglio "shqiptare" (albanese) dei kossovani, dall'altra un orso ferito, la Serbia, che si ritrova come alleato ormai solo quel Vladimir Putin che

da un lato rivendica la sua paternità su Belgrado, dall'altra lotta contro un pericoloso precedente che potrebbe far riesplodere sacche assopite di ribellione di cui tutta l'enclave russa è piena (su tutti la Cecenia). Il proliferare di questi fenomeni separatisti sembrerebbe davvero paradossale in un tempo in cui in Europa si batte una moneta unica. Viene infatti da chiedersi solo perché: perché una Sicilia (apprendo in questi giorni la formazione di una nuova lista autonomista, la seconda dopo quella di Lombardo) dovrebbe uscire dai confini italiani piuttosto che sforzarsi di entrare in Comunità Europea? Perché catalani e "padani" si sentono talmente superiori ad andalusi e calabresi? Perché il Quebec dovrebbe separarsi dall'Ontario? Perché la Scozia dovrebbe ripudiare la regina Elisabetta? Perché il Tirolo dovrebbe annettere Bolzano mentre l'Italia dovrebbe lasciare ancora la Dalmazia alla Croazia? Perché Cipro deve continuare a chiamarsi ancora per una metà Kipros e per l'altra Kibris? E' anche vero però che in nord-Irlanda l'IRA sono anni che ha smesso di sparare... che in Spagna l'ETA ha dovuto ingoiare il sorso amaro di vedere "Harri Batasuna" ridicolizzato da Zapatero... L'irredentismo è morto! ...e la risposta al 99% degli interrogativi che prima ho evidenziato, si traduce ahimé con una sola parola compresa ad ogni latitudine: money! Eh già, tutto per soldi... tutto per accaparrarsi i finanziamenti che altrimenti andrebbero spartiti con altri confratelli... Meglio correre da soli che mal'accompagnati! Altro che orgoglio etnico, altro che affermazione della propria identità e tradizione. Diciamocelo oggi l'autonomia è un business al quale è difficile rinunciare...



Non è un paese per vecchi



Prendo spunto dal pluridecorato film dei fratelli Coen per parlare di tutt'altro. La campagna elettorale ormai impazza e nel momento in cui leggerete queste parole saremo agli sgoccioli di un'estenuante tiritera fritta e rifritta che comunque, bisogna ammetterlo, desta interesse. In fondo qualcosa di nuovo in questa nuova ventata di comizi c'è. Non abbiamo più le due grandi coalizioni, ma ci sono parecchi candidati premier, in una salsa alla francese in cui comunque spiccavano i due partiti maggiori. Anche su questo possiamo dire che, almeno nelle denominazioni, qualcosa di nuovo ci sia. Da giovane, almeno all'anagrafe, sono molto interessato al *polemos* politico, ma vedo intorno a me una sorta di disaffezione alla materia politica. Non parlo dell'antipolitica, nemmeno di un giustificato senso di rivalsea contro una classe, o meglio casta, politica; parlo proprio di un'assenza di interesse, di una pigrizia mentale, di una paura di cimentarsi con qualcosa che si allontana dalle diatribe rosa o dalle dispute sportive. Sentir parlare qualcuno di novità quando calca la scena da molti anni, o, di contro, sentir applaudire il suo avversario che si sente chiamato ad assolvere un compito che nessun altro potrebbe assumere, capite bene, mi lascia a bocca asciutta. Dovendomi spingere nel pericoloso e tortuoso scenario della critica politica, non mi sembra blasfemo parlare di un'assenza per noi giovani di ideologie forti che possano far leva anche sulla naturale passionalità delle giovani menti. Qualcuno più autorevole di me ha scritto che i vecchi partiti del

novecento ormai sono anacronistici, fuori dal gioco, perché le ideologie che erano alla loro base risultano adesso superate. In un tempo come il nostro urge un'idea di partito funzionale, comunque basato su una matrice valoriale che oserei definire imprescindibile. Ma sta proprio qui l'assenza della presa di posizione dei giovani che non possono identificarsi nel pur meritevole sforzo che qualcuno ha fatto nel candidare capolista under 30. Manca il mordente, l'attaccamento alla "cosa nostra". E' del tutto assente la consapevolezza che le cose si cambiano nella mentalità prima che nelle leggi e nei decreti, nell'atteggiamento prima che nel voto. Sento che si è persa un po' la modalità giovane della vita, si è perso quel sapore grintoso, quel passo intrigante, anche quell'irriverenza intelligente, quasi provocatoria. Quando sento dire ad un giovane che i politici sono tutti uguali e ognuno fa i suoi interessi cerco nel suo volto le rughe di mio nonno. Non sto qui a cercare di difendere una classe politica che, ahimé, spesso è indifendibile, ma vorrei che scattasse il meccanismo della sostituzione attiva, in luogo della critica sterile, lamentosa e anziana. Qualcuno in passato ha scritto pressappoco che ogni popolo ha il governo che si merita... i nostri giovani oggi sembrano più vecchi dei nonni che, lampadati e non, tirano la carretta. Eppure, se ci pensate, possiamo chiamarci italiani anche perché qualcuno un giorno ha parlato di "Giovine Italia".

Voglia di Tenerezza

Se volessi riflettere sulla situazione della donna nel nostro paese consultando le riviste femminili che affollano le edicole, avrei l'imbarazzo della scelta: Donna Moderna, Vanity fair, Tu, Glamour, Elle, Anna, Grazia, Amica, Intimità, La repubblica delle donne, Top girl, Gioia, Ragazza Moderna, Diva e Donna, Confidenze, Vera, Silouette, Vogue Italia, Io donna, Il paese delle donne, Marie Claire, Bella, Cipria, Donna ecc... Tanti titoli diversi, diverse case editrici, ma argomenti scontati e a volte poco intelligenti: la rubrica dei viaggi con foto di posti splendidi, quella dei consigli del ginecologo o del medico di turno, un articolo di attualità trattato senza troppo impegno, attori e attrici del film del momento, personaggi politici rivisti nella loro vita privata, l'oroscopo, le lettere all'esperta di vita sociale (?) e tantissime foto e suggerimenti sulle ultime tendenze della moda, sugli accessori, sugli stili trendy e su quelli da evitare. Vi ritrovate? La donna è questo oggi? Sinceramente io non mi vedo rappresentata degnamente. E non posso credere che i problemi principali di una donna siano i rapporti con le suocere o i generi o un piccolo neo da togliere o i consigli sul posto in cui trascorrere le vacanze o che della politica ci interessi l'armadio della Santanchè piuttosto che le scarpe della Melandri, per citare a caso qualche nome. Io penso alla mia amica Enza che legge Il Sole 24 Ore per lavoro quando ha un po' di tempo libero o alla mia

vicina di casa che non ha il tempo di leggere i giornali e la sera magari si rivede i conti del mutuo. Ma anche a quella giovane casalinga, già madre di due figli, che si impegna al doposcuola della Caritas appena può o a quell'altra signora impegnata nel suo partito che trova le quote rosa un triste mezzo per interessare le donne alla politica. Ma soprattutto io non credo che uomini e donne abbiano bisogno di giornali specifici, non penso alla donna e all'uomo distinti, io penso alle persone e basta. Penso che la politica, la vita sociale, la solidarietà, la giustizia, i diritti umani, i doveri civici, siano cose e valori che devono interessare tutti indistintamente. Devono essere qualcosa che ci unisce al di là dei sessi. In fondo, credo che oggi ciò di cui l'essere umano ha bisogno sia un po' di tenerezza, di comprensione, di complicità, di compagni di vita, di allegria, di lealtà, di sincerità, di rispetto sul lavoro così come durante le code al supermercato. Voglio concludere citando un passo della Bibbia che mi piace molto: "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò... Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona" (Gn 1,27, 31). Il mio desiderio è che siamo sempre degni di queste parole, che siamo 'cosa molto buona', uomini e donne, da soli e insieme.

CARMELA ZAZA



DIOCESI DI
MOLFETTA
RUVO
GIOVINAZZO
TERLIZZI



UFFICIO
DIOCESANO
PER I BENI
CULTURALI
E ARTE SACRA

Adotta un'opera d'arte

Luce e Vita ARTE

L'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali e Arte Sacra, nel programmare le attività per l'anno pastorale 2007-2008, si fa promotore dell'iniziativa "Adotta un'opera d'arte", mirante al restauro di quattro opere d'arte, una per ogni città della Diocesi.

L'iniziativa ha come scopo far conoscere il vasto patrimonio storico-artistico diocesano, favorire l'impulso di amore e di affetto per un bene che appartiene a tutti, sensibilizzando così la Comunità alla tutela e alla valorizzazione dello stesso. Questo patrimonio è nostro e rappresenta la nostra storia, salviamolo con l'aiuto di tutti. È una missione possibile!

Chiunque (Privati, Associazioni, Enti locali, Scuole, ecc.) può aderire a questo progetto attraverso un contributo volontario.

Le donazioni potranno essere versate:

- su CCP n. 11741709 intestato a CURIA VESCOVILE - MOLFETTA PIAZZA GIOVENE n. 4 70056 - MOLFETTA (BA) specificando la causale "ADOTTA UN'OPERA D'ARTE"
- a don Michele Amorosini, presso la Parrocchia San Bernardino (Molfetta)
- al parroco della chiesa di Santa Lucia (Ruvo di Puglia)
- al parroco della chiesa di San Gioacchino (Terlizzi)
- al parroco della chiesa di San Domenico (Giovinazzo)

Le opere scelte per l'anno 2007-2008 sono le seguenti tele:

- Molfetta, chiesa di San Pietro: Flagellazione del Cristo (sec. XVIII) preventivo della ditta Lorenzoni: Euro 4.800,00 + IVA
- Ruvo di Puglia, chiesa di S. Lucia vecchia: San Biagio (sec. XVII) preventivo della ditta ACHG di Annamaria e Giuseppe Chiapparino: Euro 2.500,00 + IVA
- Giovinazzo, chiesa di S. Domenico: Madonna del Rosario (sec. XVII-XVIII) preventivo della ditta Lorenzoni: Euro 9.000,00 + IVA
- Terlizzi, chiesa di S. Gioacchino: Morte di S. Anna (sec. XVIII) preventivo della ditta ACHG di Annamaria e Giuseppe Chiapparino: Euro 4.800,00 + IVA

Rosanna Latamura

I fondamenti biblici dell'opera di misericordia corporale (2ª parte)

Vestire gli ignudi

di Giuseppe Pischetti

La Bibbia mostra particolare interesse per la nudità innocente e umiliata del povero, della vittima, dell'emarginato. Il semplice narrarla significa già dare voce a chi non ha voce e tende a suscitare l'attiva compassione di chi incontra tali situazioni.

Si dice nel libro di Giobbe a proposito dei poveri: «Nudi passano la notte, senza abiti, non hanno da coprirsi contro il freddo. Sono resi fradici dagli scrosci della montagna, senza riparo si rannicchiano sotto una roccia... vanno in giro nudi, senza vestiti, sono affamati» (Gb 24, 78.10). La Scrittura elabora così una *compassione per il corpo* che si esprime in comandi («Fa' parte dei tuoi vestiti a chi è nudo»: Tb 4, 16), che rientra fra gli attributi della giustizia («il giusto... copre di vesti chi è nudo»: Ez 18, 5.7.16), che sta al cuore di una prassi di digiuno autentica («Questo è il digiuno che voglio: ...vestire uno che vedi nudo»: Is 58, 7). L'atto umano di vestire chi è nudo si fonda per la Bibbia sul gesto originario di Dio stesso che ricoprì la nudità umana preparando gli abiti e poi vestendo Adamo ed Eva dopo la loro trasgressione: «Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì» (Gen 3, 21).

La trasgressione dell'uomo nel giardino ha fatto sì che gli umani siano usciti dallo spazio della comunione e si siano resi conto della loro «nudità», cioè della loro condizione creaturale limitata e fragile, che abbiano cominciato a sentire diffidenza e timore l'uno dell'altro, che l'alterità abbia cominciato ad essere vissuta come minaccia.

Ecco dunque nascere la

paura dell'altro e la vergogna davanti all'altro, vergogna che nel testo di Genesi non ha a che fare direttamente con la sfera sessuale. È così che Adamo ed Eva «intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture» (Gen 3, 7). Ma sarà solo nel momento in cui Dio stesso farà tuniche di pelli e li vestirà (cfr. Gen 3, 21) che essi si vedranno reintegrati nella loro dignità, vedranno la loro fragilità avvolta dalla misericordia divina, i loro limiti protetti e coperti.

A differenza di una cintura, la tunica è un vero vestito che copre tutta la persona; se le cinture sono state intrecciate dagli uomini, le tuniche sono fatte da un altro, da Dio; se le cinture erano state indossate direttamente da Adamo ed Eva, invece è un altro, Dio stesso, che riveste i due con tuniche. Dio veste chi è nudo: ovvero, egli ama e protegge la creatura umana accogliendola in tutti i suoi limiti e le sue fragilità.

Condividere gli abiti con il povero è gesto di intimità che richiede delicatezza, discrezione e tenerezza, perché ha a che fare in modo diretto con il corpo dell'altro, con la sua unicità che si cristallizza al massimo grado nel volto, che resta nudo, scoperto, e che con la sua vulnerabilità ricorda la fragilità di tutto il corpo, di tutta la persona umana, e rinvia ad essa.

Condividere gli abiti con il povero, non nel modo impersonale e efficiente della raccolta di aiuti da spedire ai poveri del terzo mondo, ma nell'incontro faccia a faccia, diviene allora narrazione concreta di carità, celebrazione di gratuità, scambio in cui chi si priva di qualcosa non si impoverisce, ma si arricchisce della gioia dell'incon-

tro; e chi fruisce del dono non è umiliato perché si sente accolto nel suo bisogno come persona, cioè nella sua unicità, non come anonimo destinatario di una spedizione di abiti dismessi dai ricchi.

Nella misura in cui il «vestire gli ignudi» è incontro di nudità, la nudità del volto di chi dona e del volto di chi riceve, sfugge al rischio di essere umiliante e avviene nel solo spazio che conferisce verità a ogni gesto di carità: *l'incontro con l'altro*. Nella tradizione cristiana occidentale il gesto di vestire chi è nudo è espresso in modo a tutti noto dall'episodio in cui Martino di Tours taglia il proprio mantello per farne parte a un povero indifeso contro i rigori di un gelido inverno. Scrive Venanzio Fortunato nella sua *Vita di san Martino di Tours*: «Ad un povero incontrato sulla porta di Amiens, che si era rivolto a lui, Martino divide in parti uguali il riparo della clamide e con fede fervente lo mette sulle membra intrizzite. L'uno prende una parte del freddo, l'altro prende una parte del tepore, fra ambedue i poveri è diviso il calore e il freddo, il freddo e il caldo diventano un nuovo oggetto di scambio e una sola povertà è sufficientemente divisa tra due persone».

La vestizione della nudità non si trova solo agli inizi della vita umana e del passaggio dalla natura alla cultura, ma ha anche un'importanza notevole nell'iniziazione cristiana, come appare dalla *prassi battesimale antica* (dal III fino al VI secolo). Alla fine del IV secolo in area siriana lo svolgimento del rito battesimale comprendeva l'atto con cui il (o la) neofita si spogliava dei propri abiti e li calpesta; l'unzione del



“ Condividere gli abiti con il povero è gesto di intimità che richiede delicatezza, discrezione e tenerezza, perché ha a che fare in modo diretto con il corpo dell'altro, con la sua unicità che si cristallizza al massimo grado nel volto. ”

suo corpo nudo; l'immersione (sempre nella totale nudità) nelle acque battesimali; e infine l'atto con cui, risalito dalla vasca, il neobattezzato veniva rivestito di un abito bianco. La nudità gloriosa del Cristo morto e risorto riveste e protegge il neobattezzato che si sa ormai immerso in una vita nuova avendo «rivestito Cristo»: «Battezzati in Cristo, voi avete rivestito Cristo» (Gal 3, 27).

Rivestiti di Cristo, nel battesimo, a partire dalla nudità della propria condizione umana limitata e fragile, i cristiani si fanno immersi nella misericordia di Dio (Tt 2, 45), coperti e avvolti da essa, sicché la loro prassi di carità verso chi è nella nudità e nella vergogna, nell'impotenza e nella miseria, nell'umiliazione e nella privazione della dignità, non sarà che un riflesso e una testimonianza della misericordia divina.

Laici impegnati a vivere il «Vangelo della carità»...

Anche la nostra parrocchia non sfugge a quella che, già da parecchio tempo, è una realtà inoppugnabile: cresce il numero dei non credenti, dei non praticanti, degli indifferenti. Si diffonde il relativismo religioso e, talvolta, contagia anche molti che si professano cattolici praticanti. Da questa situazione nasce l'esigenza, molto avvertita dal parroco don Michele Amorosini e dal Consiglio Pastorale tutto, di progettare una pastorale volta a raggiungere, in termini di missionarietà, tutti i circa quattromila parrocchiani. Compito difficile che, evidentemente, non può essere assolto dal solo parroco e che, pertanto, la Chiesa ha già affidato anche ai laici riconoscendo che, in alcune situazioni, questi ultimi possono avere migliori possibilità di incidere nel tessuto sociale. Questa «Nuova Evangelizzazione», che deve esplicarsi soprattutto attraverso una presenza esemplare dei cattolici praticanti, richiede un minimo di preparazione biblico-teologica e, soprattutto, tanta fede e profonda spiritualità. Per essere il sale della terra e il lievito che fa fermentare la pasta, ogni laico impegnato deve essere testimonianza vivente del «Vangelo della Carità». Pertanto, tutte le realtà associative presenti nella nostra parrocchia hanno intensificato in questi ultimi anni gli incontri formativi nonché i momenti di preghiera e di meditazione. Nello stesso tempo si è realizzato un più intenso spirito di comunione tra i vari gruppi attraverso la partecipazione e la collaborazione di tutti alle iniziative di ciascun gruppo. Ovviamente, non viene trascurata in alcun modo la cosiddetta catechesi occasionale, quella cioè che viene impartita ai fidanzati in prossimità del matrimonio o a genitori e padrini in occasione del Battesimo, della Penitenza, della prima Comunione e della Confermazione, come anche in tutte le circostanze liete o tristi che portano

in Chiesa gente che, abitualmente, non la frequenta. Trattasi, comunque, di una catechesi episodica e non sempre coinvolgente. Più coinvolgenti ed utili, al fine di rivitalizzare la fede negli adulti, risultano altre iniziative come la visita agli ammalati, gli incontri di caseggiato, la recita del Santo Rosario nelle famiglie, la benedizione delle case nel tempo di Pasqua. Né, a tale riguardo, va sottovalutato il servizio prestato dai Ministri della Comunione, grazie ai quali il Corpo del Signore viene portato agli anziani e agli infermi, perché si sentano uniti alla Comunità e sostenuti nelle loro sofferenze dall'amore dei fratelli. Tornando alla realtà associativa della nostra parrocchia registriamo che il Vangelo della Carità trova

soprattutto nelle Sorelle Vincenziane la sua pratica applicazione e, poiché si tratta di venire incontro ai bisogni non solo materiali ma anche alle cosiddette «nuove povertà», risulta utile la fattiva collaborazione di altri gruppi come quello di S. Salvatore da Horta, che intende ispirarsi alla grande carità del Santo taumaturgo e ad una spiritualità di servizio tipicamente francescana. Il culto della Vergine, da noi venerata col titolo di Immacolata Concezione, costituisce uno degli elementi unificanti nella parrocchia anche se viene in particolar modo coltivato dalla Confraternita e dall'Associazione femminile che da Lei assumono la denominazione. Molto attivo si è dimostrato il Gruppo Famiglia impegnato in molteplici attività inerenti la pastorale familiare ed in particolar modo nell'organizzazione di frequenti corsi formativi per fidanzati, che si apprestano a celebrare il sacramento del Matrimonio. Una presenza significativa è quella dell'Azione Cattolica in tutte le sue componenti, una scuola di formazione permanente per laici maturi e responsabili, capaci di animare cristianamente la società. Particolarmente attivo è il gruppo dei giovani e giovanissimi. Guidati da capaci animatori, che ne favoriscono la

formazione spirituale ed umana, sono riusciti, a prezzo di impegno e sacrificio notevoli, a realizzare un Musical (Il sogno di Giuseppe) che ha ottenuto notevole successo e a dare vita ad un coro che già si è fatto apprezzare, in diverse occasioni, anche fuori dell'ambiente parrocchiale e che ora si alterna nel servizio liturgico al già affermato e conosciuto coro composto da adulti. Da qualche tempo è attivo anche un gruppo di ricamatrici, aperto a chi vuole imparare quest'arte molto apprezzata. La buona riuscita dell'impegno di ciascun gruppo è affidata alla preghiera delle Adoratrici Perpetue ed agli iscritti all'Apostolato della preghiera. Forte è l'impegno di queste Associazioni nei confronti delle vocazioni sacerdotali. Una particolare menzione meritano i catechisti, il cui impegno è rivolto non solo verso i ragazzi che devono ricevere i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana ma anche verso i genitori. Il coinvolgimento, non facile, di questi ultimi è un'ottima occasione per la riattua-

lizzazione dei sacramenti da loro già ricevuti e per richiamarli al concetto che la famiglia è il primo luogo di annuncio del messaggio cristiano e di una educazione permanente alla fede. Infine non va dimenticato il forte impegno del nostro parroco. Su di lui gravano molteplici responsabilità pastorali ed il compito, non facile, di coordinare tutte le attività. Alla sua competenza, al suo amore per l'arte si devono, per la nostra chiesa, il recupero di diverse opere pittoriche-scoltoree, la realizzazione di ben cinque vetrate artistiche ed, a brevissima scadenza, il restauro del monumentale altare della cappella Passari, del Coro ligneo e della Cantoria con l'antico prezioso organo.

Nino La Martire



Il 6 aprile si celebra la 84ª Giornata per l'Università Cattolica. Una tradizione che continua negli anni e che serve a dare conto alla cattolicità italiana dell'attività svolta dall'Ateneo del Sacro Cuore per la comunità ecclesiale e civile.

L'Università Cattolica «scende fra il popolo»

di Ernesto Preziosi

La Giornata nasce nei primi anni di vita dell'UC per rispondere all'esigenza di raccogliere i mezzi necessari a far vivere l'Università e risulta, fin dai primordi, una formidabile occasione di sensibilizzazione e di coinvolgimento popolare.

Gli anni in cui padre Gemelli, e il gruppo di amici che lo circonda, danno vita all'Università il cattolicesimo italiano esprimeva una forte sensibilità per i problemi del popolo, per il suo sviluppo, per la sua cultura. Numerose le iniziative, i convegni, le opere che nascono tra '800 e '900 per promuovere la cultura popolare. Si può dire che anche l'Ateneo del Sacro Cuore sia stato una risposta in questa direzione e che, proprio Armida Barelli, che tra gli amici che affiancano Gemelli nella fondazione ha l'incarico di cassiera, avrà l'intuizione di legare maggiormente l'istituzione universitaria alla popolazione attraverso un'Associazione di Amici e attraverso una Giornata annuale di sostegno.

Non è storia da poco quella che ci racconta come, passo dopo passo, a partire dalla prima sottoscrizione di poco più di 20.000 lire dell'epoca (siamo nel 1921) darà un contributo essenziale per la crescita e lo sviluppo dell'Università Cattolica. Certo, allora a dar manforte ad Armida Barelli erano le schiere organizzate di un associazionismo cattolico, articolato sì, ma non disperso e anzi fortemente unito nell'intento di dare realizzazione al regno di Dio e a tutte quelle opere che potessero offrire un apporto all'elaborazione e alla diffusione di una cultura cristianamente ispirata.

Ricordare oggi, così come facciamo con il tema della Giornata 2008, la figura e l'attività di Armida Barelli non è solo doveroso ma può essere l'occasione per riflettere - in un contesto storico assai mutato - sulla radice e il senso di quella popolarità.

Scrivendo Giovanni Battista Montini in un articolo per la Rivista degli universitari del 1931, scritto proprio per la Giornata universitaria: «Prima di salire in cattedra, per dare insegnamento di verità» l'Università Cattolica «scende fra il popolo; e da lui chiede i mezzi di sussistenza», per concludere che questo popolo «ha tanta intelligenza e tanto cuore, tanta generosità e tanta fede da erigersi a sue spese quella cattedra da cui attende la salutare parola».

Certo oggi non è più possibile immaginare un sostegno complessivo quale quello dei tempi passati. Ma questo legame tra l'Ateneo, la ricerca scientifica e la preparazione specialistica con le esigenze effettive dei giovani che si affacciano alla formazione superiore, con i bisogni delle comunità territoriali ed ecclesiali che esprimono domande per interpretare la complessità non può essere interrotto.

Va rinnovato, nella continuità, per il bene dell'Università certo, ma anche della Chiesa e dei cattolici italiani e, pare di poter dire, di tutto il Paese.

Domenica 6 Aprile 2008

Armida Barelli

5 sedi: Milano, Brescia, Piacenza, Cremona, Roma e Campobasso
14 facoltà
51 corsi di laurea triennale
1 corso di laurea quadriennale
46 corsi di laurea specialistica di cui 2 a ciclo unico
2 corsi di laurea magistrale
5 Abi. Scuole
4 Centri di Ateneo
53 Scuole di specializzazione
oltre 100 master di 1° e 2° livello
15 scuole di dottorato
55 corsi di dottorato di ricerca
42.388 studenti

84ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore
Promossa dall'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori

DEDIZIONE, FEDE E PASSIONE
L'IMPEGNO PER UNA CULTURA POPOLARE

Attualità della missione di Armida Barelli co-fondatrice dell'Università Cattolica



LA PARROCCHIA MARIA SS. IMMACOLATA DI GIOVINAZZO

È lieta di invitarvi alla rappresentazione di
Mosè, il principe d'Egitto

Sabato 5 e domenica 6 aprile 2008

Ingresso ore 20 - Sipario ore 20.30

Il musical è ispirato all'omonimo lungometraggio della DreamWorks del 1998. Libera interpretazione del racconto dell'Esodo ripercorre la vicenda della salvezza del popolo di Israele attraverso la storia personale di Mosè, il suo cambiamento interiore e la missione affidatagli da Dio di condurre il suo popolo verso la terra promessa. Nel cast i giovani, i giovanissimi e gli adulti della parrocchia impegnati, insieme, in una grandiosa produzione che vi regalerà una serata di intense emozioni alla riscoperta del mistero della salvezza. Biglietto: 5 euro - Il ricavato sarà interamente devoluto in beneficenza.

prevendita presso:
Parrocchia Maria SS. Immacolata
Prince café pub
vecchio caffè
telefono 340.717.3057
parimmacolata@libero.it

Biglietto €5
Il ricavato verrà devoluto alla "Casa Famiglia Zorba"

MOSÉ
IL PRINCIPE D'EGITTO

5-6 aprile 08 auditorium Don Tonino Bello - ingresso ore 20:00 sipario ore 20:30

15 **anno**84
13 aprile 2008

Chiesa

Giornata per
le Vocazioni

Attualità

La grammatica
del Cristiano

Laicato

Riflessioni su
Chiara Lubich

Scuola

Aggiornamento
Insegnanti di Religione

La Giornata diocesana dei Giovani, sabato 19 aprile, per meditare festosamente sul messaggio del Papa e pregustare l'evento della GMG di Sydney, nel prossimo mese di agosto.

«Avrete Forza dallo Spirito Santo»

di don Roberto De Bartolo

Benedetto XVI nel messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù ricorda alle nuove generazioni e ai Cristiani, l'importanza di porre, per i primi e di riscoprire per gli altri, i Sacramenti e lo Spirito Santo al Centro della Vocazione Cristiana nell'annunciare il Vangelo al Mondo e ai Coetanei.

Le «Verità» del Battesimo, della Cresima e dell'Eucarestia, dice il papa, sono «trascurate nella vita di fede di non pochi Cristiani, per molti dei quali essi sono gesti compiuti nel passato senza incidenza reale sull'oggi». Il Papa ci invita a riflettere sulle parole di Gesù: «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete Testimoni» e spiega che lo Spirito Santo è «protagonista della storia di salvezza di ognuno», è «presenza continua nella Vita della Chiesa», è «Respiro Vitale nella Vita Cristiana».

Una Catechesi che ha come obiettivo la «Verifica della Qualità di Fede», il «Rafforzarla se indebolita», il «Gioirne come Compagnia del Padre e di suo Figlio, Gesù Cristo». Con una premessa: «Non dimenticate mai che la Chiesa, anzi l'Umanità stessa, quella che vi sta intorno e che vi aspetta nel vostro futuro, attende molto da voi Giovani perché avete in Voi il Dono Supremo del Padre, lo Spirito».

Benedetto XVI ripercorre così la presenza dello Spirito Santo attraverso i passi della Bibbia: dall'esperienza del popolo di Israele in Egitto alla Pentecoste, momento in cui lo Spirito «rinnovò interiormente gli Apostoli», dando loro la forza per annunciare senza paura la morte e risurrezione di Cristo. «Dei pescatori intimoriti erano diventati coraggiosi araldi del Vangelo e persino i loro nemici non riuscivano a capire come mai uomini «senza istruzione e popolani» (cfr At 4,13) fossero in grado di mostrare un simile coraggio e affrontare le contrarietà, le sofferenze e le persecuzioni con tanta gioia».

Il Papa invita ad avere sempre presente questa «Icona della Chiesa Nascente», perché si sviluppa così la Missione della

GIORNATA DIOCESANA DEI GIOVANI SABATO 19 APRILE 2008

Interverranno
S. Ecc.za Mons. Luigi Martella
Don Tonino Palmese

È previsto pulman gratuito con partenze da:
Ruvo ore 17:30
Parrocchia San Domenico
Terlizzi ore 17:45
C.so Garibaldi
Giovinazzo ore 17:45
Parrocchia San Domenico

www.diocesimolfetta.com
pgmolfetta@yahoo.it
infoline 080.3374244

Chiesa mentre i Cristiani, giovani e meno giovani, diventano tutti testimoni di una «Fecondità Apostolica e Missionaria che non è il risultato di programmi e metodi pastorali sapientemente elaborati ed «efficienti», ma frutto dell'incessante preghiera della Comunità».

Il Pontefice ricorda che lo Spirito Santo continua anche oggi ad agire con potenza nella Chiesa, ed invita a conoscerlo e riconoscerlo, poiché per molti Cristiani «continua ad essere il Grande Sconosciuto». Conoscerlo per accoglierlo «come Guida delle nostre anime», come il «Maestro Interiore» che «può aprirci alla Fede e permetterci di viverla ogni giorno in pienezza».

In sostanza, dice il Papa, «lo Spirito in noi attesta, costituisce e costruisce la nostra persona sulla Persona stessa di Gesù

(Continua a pag. 8)

Emergenza educativa/5

La grammatica del Cristiano

di Vincenzo Speranza

La grammatica, dal greco «grammaticò» è l'arte che insegna a scrivere e quindi a parlare correttamente; è un complesso di norme che riguardano gli elementi costitutivi di una lingua.

Noi tutti quando abbiamo imparato a scrivere e a parlare, a comunicare i nostri pensieri con parole abbiamo fatto i conti con la grammatica, con un insieme di regole del nostro esprimerci e del nostro comunicare con gli altri secondo correttezza. Ciascuno il criterio a cui deve ispirarci non può che essere il rispetto della «grammatica» scritta nel cuore dell'uomo dal divino suo Creatore. Si parla della grammatica del cristiano che ha come regola base il Vangelo, c'è la grammatica della pace-, della giustizia, della carità, come c'è il Vangelo della pace, della vita e della famiglia. La secolarizzazione, il relativismo etico, il nichilismo e quant'altro pregiudicano ogni visione cristiana della vita.

I principi che regolano queste sfide culturali, pongono grammatiche diverse, con obiettivi che snaturano il significato e il valore dell'uomo nei suoi principi naturali ed essenziali.

Il Papa Benedetto XVI nel discorso alla diocesi di Roma per la presentazione della «Lettera sul compito dell'educazione» afferma che: «troppe incertezze e troppi dubbi infatti, circolano nella nostra società e nella nostra cultura, troppe immagini distorte sono veicolate dai mezzi di comunicazione sociale: Diventa difficile, così, proporre alle nuovi generazioni qualcosa di valido e di certo, delle regole di comportamento e degli obiettivi per i quali

meriti spendere la propria vita». Mancano oggi quelle regole di comportamento, manca una vera grammatica per il cristiano che lo rende capace di dare senso e significato alla sua vita.

In una società dove non ci sono più regole, dove prevale il fai da te, dove un soggettivismo imperante esclude ogni riferimento a un dato oggettivo e normativo, l'uomo e quindi il cristiano si ritrova disorientato e demotivato.

Nell'inflazione dei linguaggi afferma Benedetto XVI, la società non può perdere il riferimento a quella «grammatica» che ogni bimbo apprende dai gesti e dagli sguardi della mamma e del papà prima ancora che delle parole»

Nel mondo c'è un ordine che non è irrazionale o privo di senso, perché all'origine c'è il Verbo eterno la Ragione e non l'irrazionalità: c'è una logica morale da rispettare, una grammatica comune cioè l'insieme di regole dell'agire secondo giustizia e solidarietà

è iscritta nelle coscienze di tutti. Questa riflessione del Papa Benedetto XVI ci induce a pensare che le leggi di natura non si possono modificare perché sono iscritte nella coscienza dell'uomo. La vita è un grande dono di Dio che va rispettato sin dal primo nascere fino al termine del suo esistere, ci sono oggi le morti silenziose provocate dalla fame, dall'aborto,

dell'eutanasia. A nessuno è consentito stravolgere i principi naturali, a nessuno è consentito manipolare la vita umana per fini terapeutici.

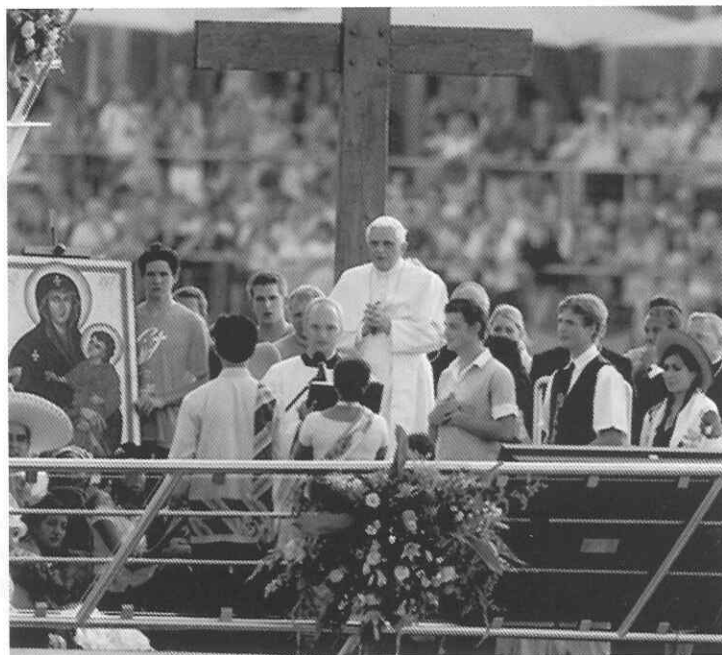
Come non richiedere una grammatica di valori, e quindi delle norme che regolano la vita dell'individuo, fosse anche cristiano. Il compito dell'educatore è formare delle coscienze a quei principi morali e cristiani da sempre validi ed immutabili. La secolarizzazione ci ha portato a guardare la realtà in un'ottica tipicamente scristianizzata senza più principi morali di riferimento un nichilismo che ha distrutto ogni principio morale che ne costituiscono la dignità dell'essere uomo.

Il relativismo, poi, ha contribuito a distruggere i valori assoluti che costituiscono punti di riferimento indiscutibili e perennemente validi per la vita dell'uomo.

Con il contributo di tutti e di ogni credente sarà possibile costruire un umanesimo integrale.

L'equilibrio tra libertà e disciplina

« Arriviamo così, cari amici di Roma, al punto forse più delicato dell'opera educativa: trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina. Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro. Il rapporto educativo è però anzitutto l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà. Man mano che il bambino cresce, diventa un adolescente e poi un giovane; dobbiamo dunque accettare il rischio della libertà, rimanendo sempre attenti ad aiutarlo a correggere idee e scelte sbagliate. Quello che invece non dobbiamo mai fare è assecondarlo negli errori, fingere di non vederli, o peggio condividerli, come se fossero le nuove frontiere del progresso umano. L'educazione non può dunque fare a meno di quell'autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità. Essa è frutto di esperienza e competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero. L'educatore è quindi un testimone della verità e del bene: certo, anch'egli è fragile e può mancare, ma cercherà sempre di nuovo di mettersi in sintonia con la sua missione. »



Dalla lettera del Papa alla diocesi di Roma sul compito urgente dell'educazione

Essere sacerdote focolarino.

La radicale conformità al volere di Dio

Ecco la grande attrattiva del tempo moderno: penetrare nella più alta contemplazione e rimanere mescolati fra tutti, uomo accanto a uomo. Vorrei dire di più: perdersi nella folla, per informarla del divino, come s'inzuppa un frusto di pane nel vino. Vorrei dire di più: fatti partecipi dei disegni di Dio sull'umanità, segnare sulla folla ricami di luce e, nel contempo, dividere col prossimo l'onta, la fame, le percosse, le brevi gioie. Perché l'attrattiva del nostro, come di tutti i tempi, è ciò che di più umano e di più divino si possa pensare, Gesù e Maria: il Verbo di Dio, figlio d'un falegname; la Sede della Sapienza, madre di casa.

Fu questa meditazione di Chiara Lubich a folgorarmi nel 1966 e da allora muove ancora in ogni istante la mia vita di cristiano e di sacerdote diocesano. Conobbi per caso il Movimento dei Focolari grazie a don Giuseppe Aruanno e ad alcuni focolarini che aprirono una sede, la prima in Puglia, proprio nella nostra diocesi, a Molfetta in via Lamarmora. Il loro modo di vivere, i cardini attorno ai quali facevano ruotare tutta la loro vita erano avvincenti e ben presto divennero anche i miei. L'amore a Gesù crocifisso ed abbandonato incontrato in ogni mio ed altrui dolore; l'amore reciproco sperimentato in senso profondo fino a dare la vita l'uno per l'altro non solo con coloro che avevano fatto la mia stessa scelta, ma anche per i miei parrocchiani, per i confratelli, per i seminaristi, per la mia città; il tenere «Gesù in mezzo» come stile di vita antepoendo il bene comune ad ogni personale interesse, sono stati come bozzetti per costruire quella spiritualità collettiva che Giovanni Paolo II, nella lettera apostolica *Novo millennio ineunte* ora ha proposto a tutta la chiesa perché venga vissuta a tutti i livelli. E' in sintesi, la spiritualità dell'unità: si va a Dio con il fratello, ci si fa santi insieme, occorre «farsi uno» con l'altro, vedere sempre Gesù in lui e vivere l'attimo presente cercando di fare la volontà di Dio.

Lo sforzo di contemplare, ma soprattutto di vivere la Parola di Dio ogni giorno ed in ogni circostanza porta a ritrovare la propria identità di persona in rapporto a Dio e ad esercitarsi continuamente nella difficile ma affascinante arte di amare posta a fondamento di ogni relazione. Qualche volta l'egoismo, il volere per sé, l'influsso dell'ambiente possono avere il sopravvento, allora bisogna ricominciare, perché l'amore va continuamente purificato, potato, affinché possa rinverdire e portare nuovi frutti. Solo nell'unità che nasce dall'amore vicendevole, si può rendere visibile quel Dio che Gesù ha rivelato come Amore e rendere la Chiesa icona della Trinità.

Nei lunghi anni del mio sacerdozio ho sperimentato che l'unità, la reciprocità, la fraternità è la via sicura per annunciare oggi il Vangelo. La società, infatti, spesso frastornata da troppe parole cerca testimoni prima che maestri, innamorati di Dio più che funzionari, vuole modelli prima che parole, ed è più facilmente coinvolta se vede la Parola farsi vita in ciascuno di noi. L'appartenenza al Movimento dei Focolari come sacerdote volontario mi ha portato a vivere la vita sacerdotale in sintonia con un piccolo nucleo di confratelli che si incontra periodicamente per sperimentare quell'unità che ci fa essere una sola cosa in Gesù e fra noi. Abbiamo verificato che la ricchezza e la fecondità del nostro ministero, l'invito a rendere tangibile la cura, la sapienza e l'amore del Buon Pastore, non stanno nell'esaltazione delle funzioni sacramentali, ma nella radicale conformità al volere di Dio: nell'amore della croce e nel servizio concreto e disinteressato ad ogni persona. È stata questa la passione di Chiara. Una passione che Dio, attraverso di Lei, creatura fortemente innamorata di Cristo, maestra di spiritualità e apostola di tutta l'umanità, ha fatto diventare quella di circa 20.000 sacerdoti sparsi nei 120 Paesi dei cinque Continenti.

Don Giuseppe Barile

Essere famiglia focolarina.

Famiglie Nuove

Anno di nascita: 1967. Segni particolari: figlia del Movimento dei Focolari di Chiara Lubich. Diffusione: più di 300 mila aderenti, quattro milioni di simpatizzanti nei cinque continenti. E' questa la carta d'identità di Famiglie Nuove, una realtà che nei suoi oltre quarant'anni di vita ha lavorato per mettere a punto un nuovo modo di essere famiglia e una innovativa cultura familiare costruita lungo quattro linee guida: spiritualità, educazione, socialità e solidarietà. Tutto parte dall'impegno dei suoi membri a vivere con radicalità la spiritualità dei Focolari, quella dell'unità. Una «vocazione» che, in famiglia, è anche formazione. Il rapporto di profonda unione che i due genitori costruiscono giorno per giorno diventa un forte riferimento educativo per i figli. E in questa cornice anche la differenza tra generazioni non è più scontro fra opposti, ma positivo scambio di doni. E' un modello che attrae e porta frutti. Coppie sul punto di frantumarsi ritrovano la forza per cercare un dialogo nuovo e per ricostruire quel che si è rotto. In un mondo che ha dimenticato i grandi valori e che assiste inerte alla disgregazione della «cellula fondamentale della società», la testimonianza di famiglie «controcorrente» solidali, aperte, con lo sguardo all'insù, è fermento per una società più impegnata nella dimensione sociale, sia religiosa che civile.



La Parola che si fa Vita

Tanti anni fa, un'amica ci ha invitati a partecipare ad un incontro sulla «Parola di Vita». Abbiamo aderito all'invito con non molto entusias-

simo, ma con la segreta speranza di poter ricevere qualcosa che rianimasse la nostra unione coniugale e familiare (avevamo già due figli) che scorreva su un binario di tranquilla normalità: lavoro, interesse economico, assicurare un futuro ai figli, religiosità domenicale.

È di là che è partita una scintilla che ha cambiato la nostra vita. Quante volte, prima di allora, avevamo ascoltato la Parola di Dio! ma questa aveva suscitato in noi solo buone emozioni. Cominciammo a sentire, a provare, invece, che questa «Parola» è «Vita», che fa stare bene te e chi ti sta intorno.

Un pensiero di Chiara Lubich, «vedere Gesù nel fratello», ci folgorò. Cambiò il nostro rapporto coniugale e con i figli, fatto prima di ruoli ben distinti e quasi protocollari. Ci sembrò del tutto naturale l'attenzione agli altri, il non considerare nessuno estraneo. Riuscivamo a fare cose prima inimmaginabili, come quella volta che accogliamo in casa, per un certo periodo di tempo, una ragazza in difficoltà preda di uomini senza scrupoli.

«Fare il primo passo» è stata un'altra pietra miliare nella nostra vita che ora scorre in un'inusuale normalità.

Di tutto ciò ringraziamo sempre il Signore che ha pensato di farsi incontrare ponendo sulla nostra strada questi nostri fratelli.

Assunta e Carlo

Verso l'Assemblea nazionale dell'Azione Cattolica e l'incontro con Benedetto XVI, 1-4 maggio 2008.

Con buoni argomenti

a cura di Giovanna Pasqualin Traversa



Sarà il tema della «santità laicale» a «costituire la tonalità di fondo dell'incontro con il Papa il prossimo 4 maggio: un incontro allargato a tutti i soci nel corso del quale, per la prima volta, Benedetto XVI potrà affidare un messaggio e una "consegna" all'associazione nella sua interezza»: a dichiararlo è Luigi Alici, presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana. Nata nel 1867, la più antica associazione ecclesiale del nostro Paese è quasi giunta al termine delle celebrazioni per il 140° di fondazione. A concluderle, e a concludere anche la XIII Assemblea nazionale (1-4 maggio) sarà l'incontro con Benedetto XVI in Piazza San Pietro, dopo la celebrazione eucaristica presieduta dal presidente della Cei, card. Angelo Bagnasco, domenica 4 maggio, a 140 anni dal riconoscimento ufficiale dell'associazione da parte di Pio IX (2 maggio 1868). Intanto, il 2 aprile, la presidenza nazionale è stata ricevuta dal capo dello Stato Giorgio Napolitano e nell'occasione gli ha consegnato un proprio documento con alcune riflessioni sulla situazione politica del Paese. A colloquio con il presidente Alici su attualità e ruolo dell'AC nell'Italia di oggi.

Con i suoi 140 anni di storia, che cosa può dire oggi l'AC di fronte a sfide come la crisi economica, le difficoltà delle famiglie, la precarietà del lavoro, l'incapacità della politica di elaborare un progetto condiviso e di rispondere alle attese dei cittadini?

Il tessuto associativo è una

prova viva della differenza esistente tra il Paese reale che vive concretamente misurandosi ogni giorno con sfide impegnative, e il Paese virtuale raccontato dai media. Non a caso l'associazione sta crescendo di più soprattutto in quelle zone del Paese, in particolare al Sud, dove le condizioni sociali ed economiche sono a volte davvero drammatiche. Questo è un segno di speranza: quando i credenti si lasciano provocare dalle situazioni sanno dare risposte positive anche se esse, purtroppo, sono spesso forme di supplenza nei confronti di responsabilità mancate della politica.

Quali iniziative concrete al riguardo?

A Castel San Pietro (dove dal 28 al 30 settembre 2007 si è svolta la tre giorni di apertura dell'anno assembleare e del 140° di fondazione, ndr) abbiamo lanciato un *Manifesto al Paese*, che in questi giorni ha superato le 15mila adesioni, in larga misura di non soci, e costituisce una sorta di declinazione in chiave attuale della «scelta religiosa». Di recente abbiamo inoltre elaborato un documento sulla situazione politica italiana, segno del contributo di idee e progetti che l'AC intende offrire per riportare in primo piano l'attenzione al bene comune e che, insieme al *Manifesto*, abbiamo consegnato a Giorgio Napolitano il 2 aprile.

Che messaggio volete lanciare con questo documento?

Nel passaggio ad un siste-

ma bipolare, anziché diminuire aumenta la necessità di riconoscersi in un patrimonio di valori condivisi, contenuti peraltro nella Carta costituzionale, che devono essere fatti propri da tutte le forze politiche. Riteniamo che questi valori irrinunciabili, per i quali l'associazione si impegna a spendersi sempre più perché precedono la dialettica democratica, siano riconducibili ad una visione unitaria della persona umana che include al proprio interno i valori della vita e della pace. Purtroppo dobbiamo viceversa constatare che la vita e la pace hanno costituito due ceppiti di valori che si sono a volte separati e sono diventati appannaggio esclusivo dell'uno o dell'altro orientamento politico.

Nell'attuale inasprimento del confronto ideologico e culturale, come pensare a un dialogo con chi è su posizioni opposte, in particolare su temi sensibili come quelli della persona e della vita umana?

Occorre intraprendere un cammino di incessante ricerca di dialogo, rispettoso e sereno ma senza cedimenti, con tutte le componenti della società italiana. Siamo convinti che questi valori che toccano la natura dell'uomo e della comunità umana abbiano, da una parte, un nucleo confessionale che ci chiama a testimoniare con coerenza; dall'altra un nucleo razionale che

ci chiama ad argomentarli in maniera efficace. Oggi è importante stare nella piazza con buoni argomenti che devono essere «tradotti» in maniera popolare nella vita delle persone, affinché ognuno diventi consapevole della svolta antropologica in atto e sia in grado di giudicarla serenamente, ma con fermezza, sapendone mostrare il costo sociale e morale.

Tra le priorità del Paese di recente richiamate dal Papa e dal presidente della Cei vi è l'emergenza educativa...

Certamente oggi esiste una babele educativa: alla percezione dell'emergenza non sempre corrisponde una chiarezza di intenti e obiettivi e si oscilla nel confondere l'educazione con l'istruzione o con la richiesta di soluzioni operative, mentre Benedetto XVI nella lettera alla diocesi di Roma chiarisce che l'educazione è l'esperienza che consiste nel «dare forma» alla vita attraverso l'accompagnamento di un educatore che è innanzitutto un testimone. Un obiettivo che non deve essere ridotto a slogan, ma mette in campo una serie di questioni fondamentali di contenuto, metodo e stile, oltre ad esperienze concrete di presenza sul territorio. È dall'equilibrio delicato ma indispensabile fra tutti questi fattori che dipende il successo dell'impegno educativo di famiglia, scuola, Chiesa e società.

DELEGAZIONE REGIONALE ACI 2008-2011

Delegato Regionale:	Di Maglie Vincenzo (Taranto)
Segretario-Amm.re:	Clemente Gennaro (Altamura)
Incaricati Adulti:	Vacca Anna (Molfetta) Vilella Lello (Bari)
Incaricati Giovani:	Del Mastro Angela (Andria)
Incaricati Acr:	D'Errico Vito (Oria) Castellana Mary (Conversano)
Incaricati Msac:	Di Bari Giusy (Andria) Indolfi Letizia (Bari)
Incaricati Mlac:	Marra Stefano (Otranto) Petraroli Antonio (Brindisi)

I Candidati della Regione Puglia al Consiglio Nazionale sono:

Adulti:	Sparapano Luigi (Molfetta)
Giovani:	Alemanno Cristina (Otranto) - Morelli Giovanni (Brindisi)
A.C.R.:	Borelli Teresa (Bari) - Citro Antonio (Trani)

20 aprile 2008
16 anno **84**

A 15 anni dalla morte di don Tonino il Vescovo Mons. Luigi Martella avvia il Processo per la Causa di Beatificazione del Servo di Dio.

Il fascino del Buon Pastore

di S.E. Mons. Agostino Superbo
Postulatore della Causa di Beatificazione
del Servo di Dio Mons. Antonio Bello

L'invito di Benedetto XVI: donare a tutto il mondo Gesù Cristo, la Speranza che ci salva, ci spinge ad accogliere con entusiasmo i testimoni di speranza, che il Signore stesso ha donato alla complessità, talvolta confusa e pericolosa, dei nostri tempi.

Sono passati quindici anni da quando Don Tonino ci ha lasciati per raggiungere la Patria di tutti.

Pensiamo a lui, non attraverso un semplice esercizio di memoria alla ricerca di immagini sbiadite, ma come se lo vedessimo ancora oggi vivo ed operante in mezzo a noi.

Instancabile e vigoroso nel servire la Chiesa, è sembrato inesauribile nel percorrere tutte le strade possibili per tessere, nella coscienza degli uomini, i fili di una coscienza cristiana, così fedele al Suo Signore da rendere attuale la beatitudine riservata ai costruttori di pace: con molta speranza, ma, anche, con molta angoscia.

Gli si smarrivano gli occhi durante la guerra del Golfo ed il suo volto, ormai reso stanco dalla malattia, si adombrava di tristezza al ricordo di Sarajevo.

Mai, durante il suo lavoro per la pace, ha, però, dimenticato di essere il pastore della comunità, che la Chiesa gli aveva affidato.

Tenero e generoso verso i poveri, ai quali aprì la sua casa, fraterno verso i sacerdoti, modello attraente per i chiamati al sacerdozio, fu un attento ed appassionato promotore di vocazioni laicali.

Povero come Francesco e generoso servitore di tutte le miserie, come Vincenzo de' Paoli, seppe leggere il segno della Gloria di Dio, anche sul volto di chi si abbrutisce, rinunciando alla sua dignità di uomo.

(Continua a pag. 6)



L'iter della causa di Canonizzazione del Servo di Dio Antonio Bello

di Domenico Amato, Vice Postulatore



Scorrendo la cronaca dei funerali di mons. Bello, in quel vespro di 15 anni fa, si colgono già gli elementi della fama di santità che da subito hanno accompagnato la luminosa figura di questo pastore buono e generoso. All'indomani della sua pia morte, la salma del Vescovo veniva portata dall'episcopio in cattedrale alle 8,30 del mattino e subito «si è iniziato l'omaggio ininterrotto dei fedeli e delle autorità religiose, civili e militari, protrattosi fino a mezzogiorno del giorno successivo». I funerali, poi, videro la presenza di 25 arcivescovi e vescovi, 300 sacerdoti concelebranti e almeno 50.000 fedeli accorsi dalle varie parti d'Italia.

È da quel «dies natalis», come lo indicò mons. Mariano Magrassi nell'omelia dei funerali, che comincia nel cuore della gente l'iter di riconoscimento della santità di don Tonino. E se tanta fu la gente presente in quella circostanza, il motivo risiede nel fatto che essa ne riconobbe in vita la fama delle sue virtù. Se l'arcivescovo Magrassi paragonò la morte di mons. Bello a quella dei «Patriarchi e degli antichi Padri», sul versante laico il Presidente della Repubblica si fece eco dei sentimenti della gente sottolineando come di mons. Bello «rimane il suo incancellabile insegnamento che l'unica legge che può salvare il mondo è quella dell'amore vissuto e pagato con generosità senza limiti».

A questa fama di santità è chiamata a dare esplicita evidenza la causa di canonizzazione del Servo di Dio.

Prima di segnare i passi finora compiuti, ci preme sottolineare come in questi 15 anni moltissime sono state le istanze, le petizioni, le richieste giunte al Vescovo di Molfetta perché si riconoscesse la santità di don Tonino. Fra le tante spiccano quelle di tanti Vescovi.

E così il Vescovo mons. Martella decideva, secondo le *Norme servandae* di costituirsi Attore della Causa e in data 28 febbraio 2007 nominava mons. Agostino Superbo, Arcivescovo di Potenza, Postulatore della Causa; il quale, il successivo 4 marzo, inoltrava la Domanda di introduzione della Causa attraverso il *Supplex libellus* e i correlati adempimenti: notula dei testimoni ed elenco degli scritti editi di mons. Bello.

Successivamente il Vescovo Martella faceva richiesta del parere della Conferenza Episcopale Pugliese che, in data 14 marzo 2007, esprimeva parere favorevole a che si introducesse la Causa di canonizzazione del compianto vescovo.

Compiuti tali adempimenti il Vescovo di Molfetta in data 20 maggio informava la Santa Sede dell'intenzione di introdurre la Causa di beatificazione e canonizzazione del venerato vescovo e ne chiedeva il nulla osta.

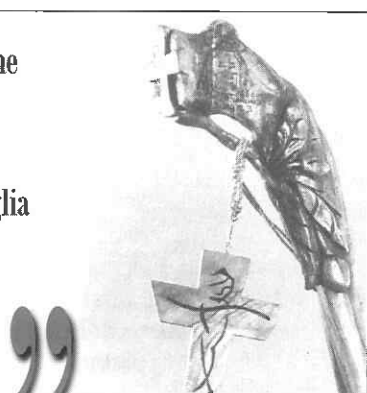
Cominciarono così mesi di preghiera e di attesa. Attesa che, come si è appreso dalle pagine di questo settimanale, si è compiuta con la risposta della S. Congregazione per le cause dei Santi che in data 27 novembre 2007 inviava il *nulla osta* all'introduzione della Causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Antonio Bello.

A partire da quel momento il Vescovo ha cominciato a istruire la Causa con la nomina dei Teologi Censori, quindi con il decreto di introduzione della Causa e la nomina degli Officiali, infine pubblicando in data odierna l'Editto e nominando la Commissione dei periti in storia ed archivistica.

Con la pubblicazione dell'Editto la Postulazione comincerà a raccogliere tutto il materiale inedito e appronterà una biografia dettagliata del Servo di Dio a partire dalla documentazione certa, quindi istruirà la causa sulle virtù eroiche, la fama di santità e la fama dei segni. In seguito ci sarà la Prima Sessione pubblica del Tribunale Diocesano che procederà all'ascolto delle testimonianze circa le virtù eroiche del Servo di Dio.

Ora, introdotta la causa e costituiti gli organi competenti, è importante che chiunque abbia materiale relativo a don Tonino (lettere, inediti, diari, appunti, dediche, foto, registrazioni audio e video...), lo faccia pervenire alla Postulazione (si può chiamare al n. 0803374261 - 0803374221), dove si provvederà a farne copia autenticata ai fini del procedimento della causa. Tale fase è molto importante al fine di reperire prove documentali circa la vita e la santità del Servo di Dio.

66 **Certo, se tu fossi più santo, se lasciassi cioè più spazio all'azione pervasiva di Dio, non saresti vittima di questi improvvisi collassi di gioia che, alterandoti l'equilibrio spirituale, prosciugano irrimediabilmente le ultime falde del buon umore e comprimono dentro la scorza nera di un perenne disgusto la tua irresistibile voglia di vivere. Così pure, non dipende forse da una marcata anemia di santità il pianto sconsolato per la morte di una persona cara, la mestizia per la partenza di un amico, l'insonnia per un progetto andato a male, la tristezza per una sconfitta imprevista?** 99



Si è spento il 9 aprile don Gennaro Farinola parroco per 40 anni della parrocchia S. Teresa.

Come un padre

Ciao Donge, ti ricordi quante lettere aperte hai scritto ai tuoi parrocchiani? Ti ricordi quante volte le abbiamo contestate perché non ne condividevamo il senso? Adesso tocca a noi rivolgerti una lettera per dirti che oggi piangiamo per la perdita di un padre. Questo tu sei per noi!

Come un padre ci hai affiancato e sostenuto; da quella sagrestia sempre aperta vigilavi su tutto e su tutti preoccupandoti di chi fosse il nuovo ragazzo di Francesca o chi fossero gli insegnanti di Paolo il cui rendimento scolastico dava tanto da pensare.

Come un padre hai tribolato per Alessandro che non riusciva a trovare lavoro o ti sei occupato di Sara che era all'Università e che doveva chiamarti ogni volta che sosteneva un esame perché tu eri lì in preghiera per lei.

Quando le prime tempeste si sono abbattute sulle nostre giovani vele spiegate, in te abbiamo trovato la roccia a cui aggrapparci, nel tuo sorriso la fi-

ducia, nelle tue parole la speranza; tu eri sempre pronto a ricordarci che dovevamo fare pieno affidamento a Dio e a Maria che tu tanto hai amato ed hai insegnato ad amare.

Con la buona fede di un padre hai commesso anche i tuoi errori: ti ricordi le accese discussioni nel tuo studio dovute alla tua caparbità e al nostro leggere gli eventi solo in bianco o in nero? «È cap la tost» ci dicevi sempre e poi guazzabugliavi con i nomi e ancora ci chiediamo se lo facevi di proposito visto che, dopo avercene inventato uno nuovo ogni giorno, ridevi compiaciuto. Il volto e la storia di ciascuno di noi però non li dimenticavi, erano sempre nel tuo cuore; ti spendevi per tutto e per tutti, non c'era niente di esclusivamente tuo; persino gli oggetti nella tua camera li sentivamo nostri e ce ne appropriavamo liberamente suscitando i tuoi falsi rimproveri, proprio come fanno i figli con i genitori.

Più che con le parole, è con l'esempio che ci hai insegnato il Vangelo. Al primo posto nel-



le tue scelte di parroco c'erano sempre gli altri: i bambini, gli adolescenti, le famiglie, i gruppi. Tutti coloro che bussavano alla tua porta trovavano accoglienza: dalle coppie in crisi alle famiglie senza lavoro, da Antonio che viveva per strada ai due ragazzi rumeni che ci portammo al seguito da un campo di lavoro e che trovarono alloggio nei locali della parrocchia.

Ci mancherai molto, ci mancherà molto la tua cura, sempre presente, anche quando le distanze tra noi sono aumentate.

Dalla tua posizione privilegiata ora continua a seguirci e non farci mai mancare la tua preghiera.

Grazie don Gennaro. Ti vogliamo bene.

I tuoi giovani

(Continua da pag. 6)

hanno accresciuto le fila dei confratelli con spirito sempre attivo e propositivo, spinti in particolare dall'attenta gestione dei Priori che hanno amministrato la Congregazione negli ultimi decenni.

Nel 1988, sotto il priorato del sig. Francesco Del Rosso, il simulacro della Madonna fu solennemente incoronato dal Servo di Dio Antonio Bello, allora Vescovo della diocesi. In ricordo del fausto evento la Congrega, a distanza di vent'anni, ha realizzato una pregevole cartolina commemorativa sulla quale sabato 26 aprile, festa liturgica della Madonna del Buon Consiglio, sarà impresso uno speciale annullo postale nel ventesimo anniversario dell'incoronazione nei locali della Parrocchia.

La festa, come da tradizione, sarà preceduta dal solenne novenario dal 17 al 25 aprile, che si terrà a seguito della Celebrazione Eucaristica serale delle 19,00. La serata del 24 aprile sarà invece riservata alla vestizione di nuovi soci e socie. Il giorno della festa liturgica alle 8,15 si svolgerà la prima messa. Alle 19,00 il Padre Spirituale Mons. Giuseppe de Candia presiederà la Solenne Celebrazione Eucaristica in suffragio di Confratelli e Consorelle defunti, durante la quale, come da antica tradizione, saranno benedette e distribuite le rose.

Spiritualità

V Domenica di Pasqua

1ª lettura: At 6,1-7

«**Essero sette uomini pieni di Spirito Santo**»

Salmo 32,1-2. 4-5. 18-19

«**Volgiti a noi, Signore: in te speriamo**»

2ª lettura: 1Pt 2,4-9

«**Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa**»

Vangelo: Gv 14,1-12

«**Io sono la via, la verità e la vita**»

Vi porterò con me, perché siate dove sono io. C'è nella vita un luogo, una casa, il cui segreto è la felicità del cuore. Lì abita Dio che ha desiderio di noi, nostalgia di noi. Per questo ha detto: sono io la via. La strada per l'accesso a Dio è calcare le stesse orme di Cristo, preferire coloro che Lui preferiva, rifare le sue scelte, compiere i suoi gesti... E' la strada percorsa dalla comunità di Gerusalemme che inventa il gruppo dei diaconi perché non siano trascurate le vedove (At 6,1), le più deboli della comunità. Io sono la verità, sono lo svelamento del volto di Dio. La verità non è un insieme di affermazioni astratte che si possono possedere, ma ha un nome, un volto, una storia: Gesù di Nazareth. Da oggi, nessuno può dire di possedere la verità perché la verità di Dio è l'amore (Gv 3,16). Io sono la vita. Parole queste che ci ricordano il dono più grande e più serio che l'uomo possa ricevere nella sua storia: Dio propone la sua stessa vita, la vita eterna. Del resto ogni dono di Dio è sovrabbondante: manna per quarant'anni nel deserto, pane per cinquemila, anfore riempite fino all'orlo, pietra sepolcrale rotolata via per Lazzaro... Dovremmo in questa domenica farci amico l'apostolo Filippo per sentirci dire ancora una volta chi vede me, vede il Padre. Ma come vedere Gesù? Ogni parola del vangelo ascoltata e assimilata, imprime in me il volto di Cristo.

don Nicolò Tempesta

Azione Cattolica diocesana

2ª Giornata dell'AVE

Mercoledì 23 aprile p.v. alle ore 19 in Molfetta, presso l'Aula Magna del Seminario Vescovile, sarà presentato il volume «**A tavola con Dio**» (ed. AVE, 2007) alla presenza del suo autore **GIANNI DI SANTO** e di **FABIO ZAVATTARO**, giornalista e vaticanista RAI. Seguirà una degustazione di prodotti «poveri» locali a cura dell'Associazione Cuochi Baresi.



17 27 aprile 2008
anno 84

Chiesa

Organismi della
Causa di Canonizzazione

Attualità

25 aprile
liberazioni in corso

Visita pastorale

La parrocchia di
San Domenico

Cultura

Ricordo di
Lorenzo Palumbo

Sono trascorsi tre lustri da quel meriggio luminoso, «quasi più fascinoso di un'alba», del 20 aprile 1993, quando il Servo di Dio, don Tonino Bello, passava «all'altra riva». «L'altare scomodo» del suo letto di sofferenza, dischiudeva le porte ai «cieli nuovi e terre nuove».

Due giorni dopo un popolo numeroso di migliaia e migliaia di persone, provenienti da ogni parte d'Italia, si raccolse sulla banchina del porto di Molfetta, per dare l'estremo saluto al Pastore, all'uomo, all'amico. Possiamo dire che quel popolo, questa sera, è qui per ringraziare il Signore, per un dono, una vita, una testimonianza di profezia. Sì, quel popolo è qui, spiritualmente unito a noi, e accresciuto, perché col passare del tempo, gli ammiratori di don Tonino aumentano, diventano sempre più numerosi.

Insieme facciamo viva memoria dell'amato Pastore. Il tempo non ne sbiadisce l'immagine, né affievolisce i ricordi, al contrario, rifugge maggiormente la qualità dei suoi gesti e delle sue parole. Egli è stato non un pastore di retroguardia, ma un pastore che ha aperto cammini e inventato strade; è stato davanti e in mezzo e non alle spalle. Non un pastore che ha pungolato, incalzato, rimproverato per farsi seguire, ma uno che ha preceduto: ha camminato attratto dal futuro e non dai «rimpianti»; ha sedotto con il suo andare; ha affascinato con il suo esempio.

Egli è stato come il passaggio di un vento gagliardo e, nello stesso tempo, carezzevole, che ha gonfiato le vele dando un impulso vigoroso per spingere al largo la barca; ha indicato le mete alte della vita; ha rappresentato il «duc in altum» evangelico, sollecitando la comunità cristiana ad aprirsi al mondo e ad andare in profondità, facendo riscoprire la bellezza della fede e la gioia di comunicarla. Ha fatto proprie le parole e lo spirito del Concilio Vaticano II: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (GS 1).

Proprio con questa attenzione e in questa prospettiva, don Tonino ha mobilitato le coscienze riportando all'ideale evangelico ricordato nel Vangelo odierno, e cioè riscoprire il volto di Gesù come «Via Verità e Vita» (Gv 14, 6). Egli era profondamente convinto che Gesù Cristo è la Via all'uomo, in sintonia con l'insegnamento di Giovanni Paolo II nella *Redemptor hominis*, lì dove il Papa afferma: «Gesù Cristo è la via principale della Chiesa. Egli stesso è la nostra via "alla casa del Padre",



Omelia per il XV anniversario della morte di Mons. Antonio Bello

L'alba di un nuovo cammino

di Mons. Luigi Martella

ed è anche la via a ciascun uomo» (n. 13). E proseguendo il Papa aggiunge: «...in ragione di quel mistero, (la Chiesa) non può rimanere insensibile a tutto ciò che serve al vero bene dell'uomo, così come non può rimanere indifferente a ciò che lo minaccia» (*Ibid.*).

Don Tonino da Pastore della Chiesa e per la Chiesa, da messaggero della Buona Notizia, trova qui un riferimento imprescindibile per il suo ministero. Lo fa capire da subito nell'omelia tenuta nel giorno del suo ingresso in questa amata Diocesi: «Messaggero che vieni da lontano quale notizia ci porti? La buona notizia fresca di giornata ma anche antica quanto l'eternità, è questa. Gesù è il Signore, il solo Signore, il solo Santo, il solo Altissimo, il solo Re della gloria, non ce n'è un altro. Egli è la "a" e la "z", l'inizio e la fine, il principio di intelligibilità di tutto il creato, l'asse di convergenza di ogni realtà. In Lui precipita tutta la storia e le onde dell'universo si infrangono su di Lui».

Proprio per questo, pensando al progetto pastorale diocesano, sprona tutta la comunità a procedere «Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi».

Uomo radicato in Cristo, dunque, e Pastore vigile, preoccupato di condurre il gregge ai pascoli ubertosi della vita vera. Cristiano di genuina e limpida fede in Colui che ha detto, nel Santo Vangelo, appena ascoltato: «In verità, in verità vi

(Continua a pag. 2)



“ Il 25 aprile è un ricordo moderno perché appartiene allo scontro sempre attuale tra giustizia democratica ed oppressione, che dà vita alle numerose questioni umanitarie costellanti il pianeta. ”

ne dell'ex-Jugoslavia;

la Colombia vede in lontananza la pace interna a causa del fallimento dei negoziati di pace tra il governo e i ribelli del FARC. Si aggiungono una profonda povertà, l'assenza dello Stato, la morte di civili, la violenza nelle campagne;

nella Repubblica Democratica del Congo la popolazione muore per mancanza di medicine e di cure mediche;

in Corea del Nord è all'ordine del giorno l'assenza di adeguati sostegni alimentari, anche se gli aiuti internazionali sono frequenti;

nel Sudan regna la malnutrizione e la violenza tra forze ribelli;

in Cecenia non si arresta la guerra, oggi sotterranea, che coinvolge i civili costretti alla fuga, privati degli aiuti umanitari;

nel nord della Liberia le armi inducono la popolazione a fuggire verso la Guinea.

La conclusione più raccapricciante è che le questioni umanitarie coinvolgono inconsapevoli milioni di bambini, costretti a conoscere

l'ingiustizia, l'estrema povertà, la carenza di cibo e dell'acqua potabile, la privazione dell'assistenza sanitaria e dell'istruzione.

Questo triste scenario internazionale è in parte alleviato dagli interventi umanitari, consistenti in azioni materiali per fronteggiare i pericoli di sopravvivenza umana ed in azioni diplomatiche per il rispetto dei diritti umani. Gli interventi sono definiti come qualsiasi azione volta ad alterare in senso positivo i nefasti equilibri interni di un altro paese. Anche l'uso della forza è concepito come intervento umanitario, come ad esempio accaduto in Iraq ove si è molto discusso se per affermare la pace ci sia bisogno di uccidere. Problema che molti Stati - non ultima la Santa Sede - ed organizzazioni transnazionali hanno cercato di risolvere con la raccomandazione d'impiego del diritto internazionale e le procedure di raffreddamento in esso previste. Il tutto, in un concetto più ampio di diritto dei popoli alla loro autodeterminazione.

Ogni giorno ed in tutti gli angoli del mondo c'è un 25 aprile, con i retroscena di fame, di instabilità, di ingiustizia, di repressione. Ma, anche, con la brama di rinascita, di pace, di sviluppo. La differenza tra il 1945 ed il terzo millennio? Non più il sistema delle alleanze tra eserciti e Nazioni, ma l'idea di solidarietà internazionale e di fratellanza universale.

Ricorre il 25 aprile l'anniversario della Liberazione dell'Italia dall'esercito tedesco occupante, ad opera della rivolta armata popolare, e il ritorno della pace tra gli Italiani, alle prese con gli ultimi scampoli della Repubblica Sociale Italiana. Questa data segna il risveglio della coscienza di popolo per una nuova unità in vista della rinascita morale e materiale della Nazione. Gli storici evidenziano come alla liberazione italiana abbiano partecipato con sacrificio numerosi uomini e donne, ragazzi e ragazze di varia provenienza (comunisti, socialisti, militari, monarchici, cattolici) riuniti sotto l'unica denominazione di partigiani; essi furono affiancati da truppe militari di diverse nazionalità (statunitensi, australiani, inglesi e francesi) a loro volta riuniti sotto l'unica denominazione di alleati.

Il 25 aprile, dunque, è un ricordo moderno perché appartiene allo scontro sempre attuale tra giustizia democratica ed oppressione, che dà vita alle numerose questioni uma-

narie costellanti il pianeta. La mappa è varia e composita:

nel Darfur al conflitto armato si accompagna l'assassinio di civili, lo stupro di donne e bambine, la distruzione di moschee e l'emigrazione forzata;

l'Iraq, a cominciare dalla Guerra del Golfo del 1991, è un continuo scontro tra fazioni interne etnico/religiose, misto alla repressioni con il sangue delle rivolte contro il governo dittatoriale;

la Somalia, attuale esempio principale dell'abbruttimento dell'umanità, è caduta sin dal 1991 in uno stato di anarchia e di lotta interna tra fazioni, aggravato dalla instabilità ed insicurezza della popolazione e dalla carestia che genera i fondamentali problemi della fame e delle malattie;

ad Haiti, dopo il colpo militare del settembre 1991, si vive un lungo periodo di instabilità e di tensione;

il Kosovo, che pure vedeva negli accordi di Dayton del 1995 una promessa di ritorno della pace e della stabilità, subisce gli strascichi etnici derivanti dalla disintegrazione

XII GIORNATA DEI BAMBINI VITTIME
DELLA VIOLENZA DELLO SFRUTTAMENTO DELLA INDIFFERENZA

I bambini rivendicano la speranza. Tanti bambini vivono senza speranza.

Dal 25 Aprile alla prima domenica di Maggio

In memoria dei bambini, che non accada mai più.

SALVATO DALLA SPERANZA

Per aderire al 25-2008@associazionevittime.org
Piazz. Loreto
www.associazionevittime.org
info@associazionevittime.org

800-955270

Associazione Vittime

Il Centro Culturale Auditorium

Il Centro Culturale Auditorium, voluto dalla lungimiranza del parroco, don Franco Sancilio, fin dal 1976, ha inteso essere un luogo di dialogo e di confronto con le culture della città, attraverso le forme della poesia, dell'arte, della musica, e con conferenze, dibattiti, performances artistico-teatrali, ha consentito l'incontro e il confronto aperto su tematiche e aspetti della vita ecclesiale e civile.

Realizzando quanto voluto dal Concilio Vaticano II° e dagli incontri ecclesiali di Loreto e Verona, l'Auditorium rappresenta per la città un'esperienza culturale singolare tanto nella direzione del confronto e del dialogo con laici diversamente orientati, ma leali nella ricerca, quanto un luogo di educazione permanente e continua per adulti che vogliono arricchire la propria personalità nella dimensione di una formazione integrale. Il Centro, però, è inserito nella vita pastorale della parrocchia particolarmente con due istituzioni signifi-



(Continua da pag. 4)

stiano che anzi nei ragazzi potrebbe trovare un comodo «strumento» di diffusione. La catechesi dell'iniziazione cristiana, insieme con le numerose iniziative avviate dall'oratorio, richiamano un notevole numero di ragazzi di ogni età, con la speranza che quanto seminato possa fiorire e dare frutto nel migliore dei modi.

Anche gli adulti e i più anziani non vengono trascurati. I gruppi e le varie associazioni laicali presenti in parrocchia offrono un valido supporto in questo senso. Il sostegno alle famiglie in difficoltà non viene mai negato nello spirito della Chiesa «del grembiule» e della carità tanto desiderata da Mons. Bello.

Nell'alveo delle iniziative partite nell'ultimo periodo non va dimenticata l'allestimento della «casa canonica». Sita in via Giovene, nell'ambito comunque del territorio parrocchiale, essa ospita varie attività: servizio mensa nelle ore diurne per i bisognosi; doposcuola per i ragazzi in difficoltà; intrattenimento per gli anziani nelle ore serali. Tutto questo è naturalmente garantito grazie all'impegno di alcuni volontari che prestano la loro opera con lo spirito cristiano di chi è davvero a servizio della propria parrocchia.

Non mancano le difficoltà nel far funzionare tutti gli ingranaggi di una macchina così complicata. Il senso di impotenza che a volte può manifestarsi, di fronte a situazioni particolarmente difficili, è legittimo ma non credo freni l'entusiasmo di chi giorno per giorno vede crescere la propria parrocchia e spera di poter essere costruttore di valori cristiani.

Angela Patrizia Camporeale



cativamente operative per la formazione: la biblioteca di quartiere «V. Zagami», luogo di ricerca e lettura per bambini e adulti, specializzata per la storia della città, ambiente nel quale si offre un volontario e prezioso contributo di doposcuola ai bambini del quartiere. Da cinque anni, inoltre, è stata istituita la scuola dell'infanzia «Alice», nella quale trovano occasione formativa i bambini del quartiere, molti dei quali trovano nella scuola, per le condizioni di deprivazione familiare e sociale, l'unica occasione di prevenzione e di educazione.

Le condizioni socio-economiche del centro storico, nel quale la parrocchia insiste, hanno fatto concepire un intervento educativo e pastorale che dalla prima infanzia arrivi, attraverso l'adolescenza (catechesi e oratorio) all'età adulta (centro culturale) e al gruppo famiglia e della terza età, i quali in ambienti diversi gestiscono iniziative coerenti ai loro bisogni formativi.

In questa direzione, quale strumento di informazione documentazione della vita della parrocchia e del Centro vengono pubblicati il quindicinale «La nostra voce» e «I Quaderni del Centro Culturale» Auditorium, giunti al numero 17 della collana.

L'attenzione missionaria e pastorale del parroco, coadiuvato dalla partecipazione viva e operosa degli operatori della pastorale, dei laici professionisti e non, operanti nel sociale, rendono questa Chiesa attenta e aperta a quella «missionarietà» alla quale ci richiama Mons. Luigi Martella dicendoci che «la missionarietà della parrocchia è legata alla capacità che essa ha di procedere non da sola, ma articolando nel territorio il cammino indicato dagli orientamenti pastorali della diocesi e dei vari interventi del magistero del vescovo».

Con questo spirito ci prepariamo ad accogliere il nostro pastore e padre.

Damiano D'Elia, presidente





LA TUA VOGLIA
DI AIUTARE GLI ALTRI
NON ANDRÀ IN PENSIONE.

FIRMA IL MODELLO CUD
PER DESTINARE L'8XMILLE
ALLA CHIESA CATTOLICA. **8x**
mille
CHIESA CATTOLICA

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana
www.8xmille.it

Anche i contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare alla scelta dell'8xmille con il loro modello CUD. Sulla scheda allegata al CUD, firmare due volte: nella casella "Chiesa cattolica" e, sotto, nello spazio "Firma". Chiudere solo la scheda in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO E DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF". Consegnare alla posta. Per ulteriori informazioni telefonare al Numero Verde 800.348.348.



Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

IL CINQUE PER MILLE SI AFFIANCA ANCHE QUEST'ANNO ALL'8XMILLE. IL CONTRIBUENTE PUÒ FIRMARE PER L'8XMILLE E PER IL CINQUE PER MILLE IN QUANTO UNO NON ESCLUDE L'ALTRO, ED ENTRAMBI NON COSTANO NULLA IN PIÙ AL CONTRIBUENTE.